

**RAPPORTO SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL SISTEMA INTEGRATO
DELLE POLITICHE FAMILIARI
Art. 24 – Legge provinciale 1/2011 sul benessere familiare**

Provincia Autonoma di Trento

Agenzia per la coesione sociale,
la famiglia e la natalità

Luciano Malfer

Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento

Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111

agenziafamiglia@provincia.tn.it –

www.trentinofamiglia.it

Copertina a cura di: Lorenzo Degiampietro

Supervisore:

Luciano Malfer

Stampato dal Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento nel mese di settembre 2021



Provincia autonoma di Trento

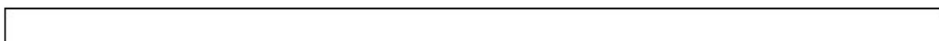
ISPAT

**RAPPORTO SULLO STATO DI
ATTUAZIONE DEL SISTEMA
INTEGRATO DELLE POLITICHE
FAMILIARI - VER. PRELIMINARE
Art. 24 - Legge provinciale 1/2011
sul benessere familiare**

31 dicembre 2020

Le CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE delle FAMIGLIE e l'EVOLUZIONE nel TEMPO

Il report presenta i dati aggiornati fino a marzo 2021



Supervisione e coordinamento:
GIOVANNA FAMBRI, VINCENZO BERTOZZI, GIULIANA GRANDI

Capitolo a cura di:

1. **Il benessere in Trentino** - Giovanna Fambri, Vincenzo Bertozzi
2. **Le caratteristiche demografiche delle famiglie** - Giovanna Fambri, Ivana Catturani
3. **Il benessere economico delle famiglie** - Giovanna Fambri, Ivana Catturani
4. **Il benessere soggettivo delle famiglie** - Giovanna Fambri, Ivana Catturani

Nota metodologica - Giulio Veronese

Elaborazione dati: Indagine ISPAT Condizioni di vita delle famiglie trentine - Giulio Veronese

INDICE

Premessa

1. Il benessere in Trentino	pag.	5
– Il benessere economico.....	“	5
– Il Trentino rispetto agli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile	“	6
– Il Trentino rispetto agli obiettivi dell’Agenda 2030.....	“	9
– Il Benessere Equo e Sostenibile (BES) e l’Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile.....	“	11
2. Le caratteristiche demografiche delle famiglie	“	13
– L’evoluzione del numero di famiglie	“	13
– La composizione delle famiglie per numero di componenti.....	“	13
3. Il benessere economico delle famiglie	“	17
– L’abitazione	“	17
– Il reddito	“	19
– Il disagio economico	“	24
– Il rischio di povertà economica	“	27
4. Il benessere soggettivo delle famiglie	“	31
– La soddisfazione complessiva per alcuni aspetti rilevanti	“	33
– Le relazioni sociali e le persone su cui contare	“	34
– Il volontariato	“	37
<i>Nota metodologica</i>	“	41
<i>Glossario</i>	“	43



Premessa

La difficile situazione di emergenza sanitaria generatasi nel 2020 e ancora in corso crea non pochi problemi nelle analisi statistiche, soprattutto in quelle complesse come la descrizione della situazione economica e sociale delle famiglie, perché i dati presentano una fotografia che è in rapida evoluzione in considerazione della straordinarietà che si sta vivendo.

La maggior parte dei dati statistici utilizzati nell'analisi sono strutturali e come tali di norma non soggetti a cambiamenti repentini, ma il contesto attuale causato da un fenomeno esogeno così anomalo non permette di operare come avviene di solito.

I dati presentati sono statistica ufficiale e trovano la loro fonte in indagini e analisi di titolarità dell'Eurostat, dell'Istat e dell'ISPAT.



1. Il benessere in Trentino

Prima di procedere all'analisi delle caratteristiche demografiche e socio-economiche delle famiglie si propone un breve inquadramento del Trentino nei confronti del livello nazionale ed europeo, per collocare le considerazioni sulle famiglie all'interno di un contesto che risulta di eccellenza rispetto a molti ambiti, da quello ambientale a quello economico, da quello sociale a quello dell'istruzione e, in generale, della qualità della vita.

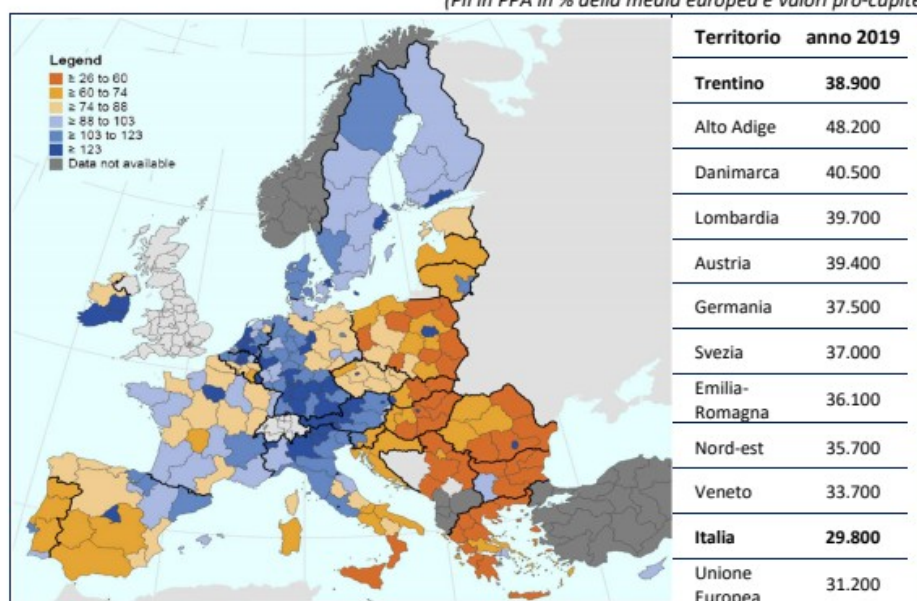
Questa analisi prende avvio dai numerosi indicatori elaborati a livello nazionale ed internazionale nell'ambito del progetto *BES* (Benessere equo e sostenibile) e del Piano di azione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (*SDGs*).

Il benessere economico

L'analisi del contesto considera innanzitutto come si colloca il Trentino in Europa partendo da un indicatore normalmente utilizzato come *proxy* del benessere economico delle persone: il Pil pro-capite in PPA¹.

Il benessere economico misurato tramite il Pil pro-capite

(Pil in PPA in % della media europea e valori pro-capite)



Fonte: Eurostat, elaborazioni ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento)

¹ Con la comparazione del Pil in Parità di Potere d'Acquisto (PPA) nelle stime si considerano, e quindi si annullano, gli effetti connessi al costo della vita e all'inflazione nei diversi Paesi europei.

Questa misura, in sintesi, fornisce una stima del livello di ricchezza degli individui. Il Trentino si colloca nelle prime posizioni di questa classifica nazionale, con un livello pari a 38.900 euro e fra le prime 40 regioni in Europa. Si posiziona al di sopra della Svezia e della Germania, notoriamente conosciuti come Paesi ricchi e con elevato benessere economico. Il Pil pro-capite del Trentino risulta superiore alla media nazionale del 30% e alla media europea del 25%.

Il Trentino rispetto agli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile

Il Pil come indicatore economico tradizionalmente accettato in ambito internazionale è stato messo in discussione a cavallo del secolo. Si è infatti ritenuto che non fosse in grado di misurare compiutamente il benessere delle persone in quanto parametro di una sola dimensione dello stesso. Gli studi sullo sviluppo di un territorio, avviati a livello governativo e dagli istituti di statistica e di ricerca, hanno portato all'elaborazione di metodologie diverse ma accomunate dal riconoscimento della multidimensionalità del fenomeno analizzato.

In Italia, un gruppo di lavoro composto dal Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) e dall'Istat ha elaborato una metodologia che ha dato vita dal 2013 ad un rapporto annuale che ha l'obiettivo di valutare il progresso della società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale. Pertanto il Pil è stato integrato con indicatori che valutano lo *"stato di salute"* degli individui e della società.

Questo concetto, variabile nel tempo e multidimensionale, viene misurato dall'Istat attraverso 130 indicatori, suddivisi in 12 dimensioni², che hanno l'obiettivo di rappresentare in modo compiuto ed appropriato il benessere equo e sostenibile di ciascun territorio.

Con gli indicatori del *BES* viene inquadrato lo stato di salute del Trentino nella multidimensionalità del fenomeno confrontandolo, inizialmente, con la media delle regioni del Nord e dell'Italia.

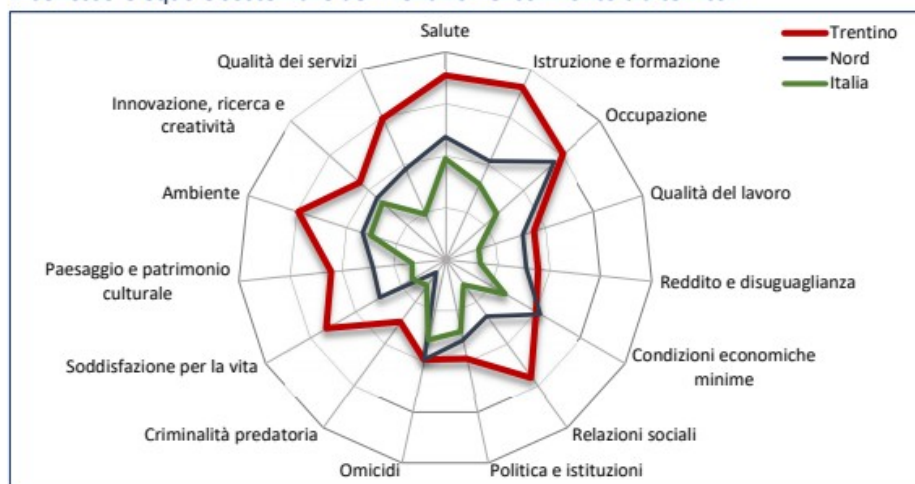
Considerando assieme le dimensioni del *BES* per fornire una fotografia complessiva si rileva come il Trentino sopravvanti significativamente nel paragone con le regioni del Nord e l'Italia. Nel confronto con le regioni del Nord si osserva una situazione di benessere simile solo per gli ambiti *Occupazione*, *Omicidi* e *Condizioni economiche minime*; nelle altre dimensioni si evidenzia una posizione chiaramente più elevata. Il

² I 12 domini del *BES* sono: Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (occupazione e qualità del lavoro), Benessere economico (reddito e disuguaglianza e condizioni economiche minime), Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza (omicidi e reati predatori), Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Innovazione, ricerca e creatività, Qualità dei servizi.



Trentino, rispetto all'Italia, rileva per tutte le dimensioni un benessere ampiamente superiore.

Il benessere equo e sostenibile del Trentino nel confronto tra territori



Fonte: Istat, ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento)

Istat nel Rapporto *BES* 2019 sottolinea questa preminenza del Trentino e dell'Alto Adige rispetto alle altre regioni italiane. Infatti, si osserva che il Trentino e l'Alto Adige mostrano rispettivamente il 60% e il 53,2% degli indicatori che ricadono nel quintile di eccellenza (il più elevato) e meno del 10% all'estremo opposto, nel quintile della difficoltà. I livelli più bassi di benessere si osservano in Calabria e in Sicilia, rispettivamente con il 56,3% e il 52,1% di indicatori nel primo quintile (quello della difficoltà).

Rilevante la distanza del Trentino rispetto agli altri territori di confronto soprattutto per quanto riguarda i domini *Salute* e *Istruzione e formazione*. Nella prima dimensione il Trentino presenta la speranza di vita più alta rispetto a tutte le altre regioni sia per quanto riguarda la componente maschile che quella femminile. Analogamente la provincia presenta risultati migliori rispetto al resto d'Italia per quanto riguarda l'incidenza di persone in sovrappeso o obese, con le importanti ricadute che questo comporta dai punti di vista sanitario e sociale.

Il dominio *Istruzione e formazione* pone il Trentino al primo posto in Italia per quanto riguarda la quota di persone che hanno completato almeno la scuola secondaria di secondo grado e la percentuale di adulti (25-64 anni) che partecipano ad attività di formazione continua. Ancora, il Trentino presenta la percentuale più elevata, rispetto al



resto del Paese, di persone in età 30-34 anni che hanno conseguito un titolo di studio di livello terziario. All'opposto, presenta il livello più basso di giovani che abbandonano prematuramente gli studi come, dietro la provincia di Bolzano, per l'incidenza di giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non sono impegnati in un percorso di istruzione e formazione (*NEET*).

Il Trentino occupa posizioni di eccellenza rispetto al contesto nazionale anche per quanto riguarda la partecipazione ad attività di volontariato in associazioni o gruppi e il finanziamento ad associazioni, nell'ambito del dominio relazioni sociali.

Il *BES* di un territorio può essere analizzato anche nella sua evoluzione temporale. La valutazione del progresso in Trentino dal 2010 al 2018³ rileva dimensioni in miglioramento ma anche dimensioni in peggioramento. Nello specifico, il Trentino evidenzia uno sviluppo negli ambiti: *Salute, Istruzione e formazione, Occupazione, Politica e istituzioni, Innovazione, ricerca e creatività, Qualità dei servizi*; una sostanziale invarianza negli ambiti: *Condizioni economiche minime e Ambiente*; un'involuzione negli ambiti: *Qualità del lavoro, Reddito e disuguaglianza, Relazioni sociali, Omicidi, Criminalità predatoria, Soddisfazione per la vita, Paesaggio e patrimonio culturale*.

Il benessere equo e sostenibile del Trentino nel tempo



Fonte: Istat, ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento)

³ Ultimo anno disponibile per gli indicatori *BES*.



Il Trentino rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030

Nel settembre 2015 i governi dei 193 Paesi membri dell'ONU hanno sottoscritto un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - *Sustainable Development Goals, SDGs* - in un grande programma d'azione per un totale di 169 *target*, monitorati attraverso più di 240 indicatori. L'Agenda 2030 porta con sé l'idea che la sostenibilità non sia unicamente una questione ambientale e viene affermata una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo.

Gli indicatori per lo Sviluppo Sostenibile sono stati calcolati e resi disponibili anche per tutte le regioni italiane. Analogamente a quanto è stato fatto con gli indicatori del *BES*, la situazione di ogni singola regione rispetto all'insieme degli indicatori di sviluppo sostenibile può essere osservata attraverso un'analisi comparativa suddividendo in quintili gli indicatori regionali⁴, una volta ottenuta la distribuzione degli indicatori per regione. La mappa regionale dello sviluppo sostenibile evidenzia una situazione di eccellenza nelle province di Trento (48,4%) e di Bolzano (48%), dove circa la metà degli indicatori si trova nel quinto quintile, quello più virtuoso. Anche la Valle d'Aosta manifesta una distribuzione particolarmente favorevole (41,7%). Gli indicatori di sviluppo sostenibile assumono una configurazione più favorevole nelle regioni del Nord-est e in Lombardia.

Omettendo l'analisi di quegli indicatori che sono comuni al *BES* e ai *SDGs*, in quanto già visti in precedenza, si può completare l'analisi del livello di benessere e di sostenibilità del Trentino attraverso gli altri indicatori dell'Agenda 2030. In molti di questi indicatori il Trentino occupa un posto di eccellenza. Tra gli indicatori previsti per il Goal 3 (*Salute e benessere*) il Trentino presenta il valore più elevato per quanto riguarda la disponibilità di posti letto nei presidi residenziali (140,1 ogni 10mila abitanti), seguito dalla provincia di Bolzano (130,3).

Rispetto al Goal 7 (*Energia pulita e accessibile*) il Trentino presenta valori superiori elevati rispetto alla maggior parte delle altre regioni per quanto riguarda la quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi totali finali di energia (circa il 50%). Sempre nell'ambito di questo Goal, Trentino e Alto-Adige risultano i territori in cui eccelle la soddisfazione delle famiglie per la qualità del servizio elettrico.

⁴ Dopo aver ordinato la distribuzione regionale dei valori di ciascun indicatore in maniera tale da ottenere 5 gruppi con lo stesso numero di unità, si considera per ogni regione la percentuale di indicatori che si trovano nei diversi gruppi (da quelli che ricadono nel 20% più basso via via fino a quelli nell'ultimo gruppo, corrispondente al 20% di valori più elevati). Nel calcolo si tiene conto della polarità di ciascun indicatore, cioè se un suo incremento ha un impatto positivo o negativo sullo sviluppo sostenibile.



Nel Goal 9 (*Industria, innovazione e infrastrutture*) la provincia di Trento spicca rispetto a tutte le altre regioni per l'indicatore relativo all'intensità dei ricercatori⁵, vale a dire il capitale umano utilizzato sul territorio: la provincia presenta il valore più alto (41,9) precedendo l'Emilia-Romagna (37,1), con un notevole incremento negli anni più recenti.

Il Goal 12 (*Consumo e produzione responsabili*) pone il Trentino al primo posto tra le regioni virtuose per la quota di rifiuti urbani differenziati. Sempre in questo Goal la provincia di Trento presenta, insieme a quella di Bolzano, la quota più elevata di pubbliche amministrazioni che adottano i Criteri Ambientali Minimi (CAM)⁶ per appalti e procedure di acquisto.

Nel Goal 15 (*La vita sulla terra*) viene posta particolare attenzione alla copertura artificiale del suolo. In Italia, le superfici rese impermeabili per la realizzazione di costruzioni e infrastrutture hanno raggiunto la proporzione del 7,6% del territorio nazionale (9,3% al Nord, 7,3% al Centro, 6,2% nel Mezzogiorno). Mentre in Lombardia, Veneto e Campania la copertura artificiale supera il 10%, nelle province di Trento e Bolzano rimane ancora sotto la soglia del 5%.

Infine, il Goal 17 (*Partnership per gli obiettivi*) è un obiettivo con un marcato carattere trasversale rispetto agli altri Goal, che prevedono, invece, mezzi di attuazione specifici. I numerosi *target* del Goal 17 si riferiscono a diversi ambiti entro i quali sviluppare la *partnership* globale: quello economico e finanziario; tecnologico; *capacity building*; commerciale; coordinamento e coerenza delle politiche; collaborazione multilaterale; miglioramento della capacità statistica ai fini del monitoraggio dello sviluppo sostenibile. In questo obiettivo il Trentino spicca per gli aspetti tecnologici: nel 2019 la provincia di Trento, il Lazio e il Veneto sono i contesti in cui la quota di famiglie che accede alla banda larga è più elevata (tra 79% e 81% delle famiglie); il posizionamento delle regioni è analogo se si osserva la quota di fruitori di Internet, coinvolgendo anche Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia tra le regioni più virtuose.

⁵ Numero di ricercatori ETP per 10mila abitanti.

⁶ Requisiti ambientali definiti per le varie fasi del processo di acquisto, volti a individuare la soluzione progettuale, il prodotto o il servizio migliore sotto il profilo ambientale lungo il ciclo di vita, tenuto conto della disponibilità di mercato.

Il Benessere Equo e Sostenibile (BES) e l'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile

Il progetto BES nasce nel 2010 per misurare il Benessere equo e sostenibile, con l'obiettivo di valutare il progresso della società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale. A tal fine, i tradizionali indicatori economici, primo fra tutti il Pil, sono stati integrati con misure sulla qualità della vita delle persone e sull'ambiente.

L'analisi dettagliata degli indicatori, pubblicata annualmente dall'Istat nel Rapporto BES a partire dal 2013, mira a rendere le regioni e il Paese maggiormente consapevoli dei propri punti di forza e delle difficoltà da superare per migliorare la qualità della vita dei cittadini, ponendo tale concetto alla base delle politiche pubbliche e delle scelte individuali.

Nel 2016 il BES è entrato a far parte del processo di programmazione economica: per un set ridotto di indicatori (12) è previsto un allegato del Documento di economia e finanza portando l'attenzione sull'effetto delle politiche economiche su alcune dimensioni fondamentali per la qualità della vita. Inoltre, a febbraio di ciascun anno vengono presentati al Parlamento il monitoraggio degli indicatori e gli esiti della valutazione di impatto delle policy.

A partire dal 2016, agli indicatori e alle analisi sul benessere si affiancano gli indicatori per il monitoraggio degli obiettivi dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile, i Sustainable Development Goals (SDGs) delle Nazioni Unite, scelti dalla comunità globale grazie a un accordo politico tra i diversi attori, per rappresentare i propri valori, priorità e obiettivi. La Commissione Statistica delle Nazioni Unite (UNSC) ha definito un quadro di informazione statistica condiviso per monitorare il progresso dei singoli Paesi verso gli SDGs: oltre 230 indicatori sono stati individuati per rappresentare il piano di azione globale per i prossimi 15 anni per sradicare la povertà, proteggere il pianeta e garantire la prosperità per tutti.

I due set di indicatori (BES e SDGs) sono solo parzialmente sovrapponibili, ma certamente complementari.

I 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 sono:

- *Obiettivo 1: Sradicare la povertà in tutte le sue forme e ovunque nel mondo*
- *Obiettivo 2: Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare l'alimentazione e promuovere l'agricoltura sostenibile*
- *Obiettivo 3: Garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età*
- *Obiettivo 4: Garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti*
- *Obiettivo 5: Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione di tutte le donne e ragazze*
- *Obiettivo 6: Garantire la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e servizi igienici per tutti*
- *Obiettivo 7: Garantire l'accesso all'energia a prezzo accessibile, affidabile, sostenibile e moderna per tutti*
- *Obiettivo 8: Promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, la piena occupazione e il lavoro dignitoso per tutti*
- *Obiettivo 9: Costruire un'infrastruttura resiliente, promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e sostenere l'innovazione*
- *Obiettivo 10: Ridurre le disuguaglianze all'interno dei e fra i Paesi*
- *Obiettivo 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili*
- *Obiettivo 12: Garantire modelli di consumo e produzione sostenibili*
- *Obiettivo 13: Adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le loro conseguenze*
- *Obiettivo 14: Conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine*
- *Obiettivo 15: Proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e invertire il degrado dei suoli e fermare la perdita di biodiversità*
- *Obiettivo 16: Promuovere società pacifiche e inclusive orientate allo sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia e costruire istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli*
- *Obiettivo 17: Rafforzare le modalità di attuazione e rilanciare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile*

2. Le caratteristiche demografiche delle famiglie

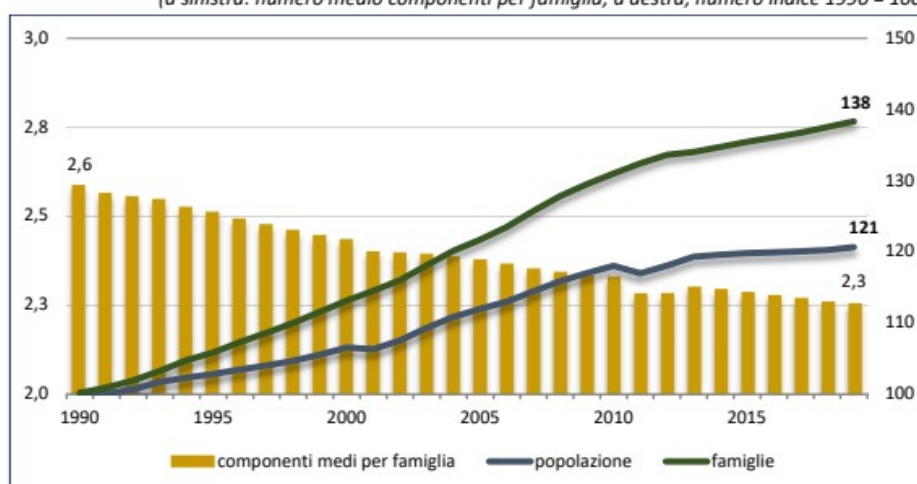
Passando dall'analisi del contesto a quella specifica sulle famiglie si esamina innanzitutto la dinamica della popolazione e delle famiglie stesse. La demografia ha bisogno di tempi lunghi per modificarsi. I cambiamenti osservati non sono, comunque, solo il risultato di trasformazioni demografiche ma anche di cambiamenti sociali importanti avvenuti principalmente nell'istruzione e nel lavoro.

L'evoluzione del numero di famiglie

Nel periodo dal 1990 al 2019 in Trentino si rileva una crescita del 21% per la popolazione residente e del 38% per le famiglie. Da ciò discende che il numero medio di componenti per famiglia è diminuito, anche se molto lentamente. Infatti, la dimensione media passa dai 2,6 componenti del 1990 ai 2,3 del 2019⁷.

L'evoluzione della popolazione e delle famiglie

(a sinistra: numero medio componenti per famiglia; a destra; numero indice 1990 = 100)



Fonte: Istat, ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

La composizione delle famiglie per numero di componenti

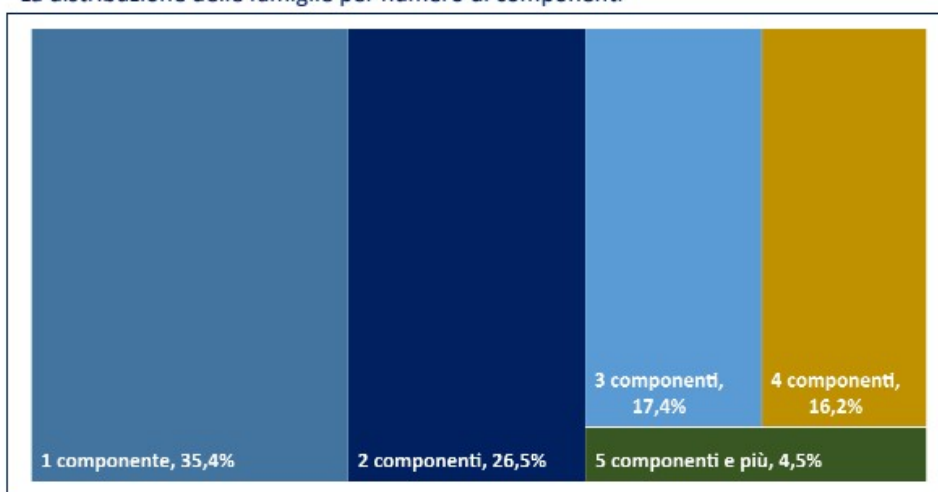
Mediamente si osservano famiglie composte da 2,3 individui, anche se la distribuzione delle famiglie per numero di componenti mostra che oltre il 35% delle stesse è rappresentato da famiglie unipersonali. Meno del 5% evidenzia invece 5 o più individui.

⁷ Nel 1951 tale valore era pari a 3,9.

Escludendo le famiglie unipersonali, che rappresentano ormai la tipologia principale, la famiglia tipo è composta da due individui con un valore prossimo al 27%.

La persona di riferimento della famiglia⁸ ha in media 56 anni, età che si abbassa all'aumentare del numero di membri della famiglia. Infatti, le famiglie con persona di riferimento una persona con oltre 65 anni sono formate da un solo individuo o da due componenti. L'età media dei nuclei familiari⁹ unipersonali è del 38,7% più alta rispetto alla media generale, mentre per le famiglie con un numero di membri pari a 4 o più l'età media si abbassa del 31,1%.

La distribuzione delle famiglie per numero di componenti



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

Se si focalizza l'attenzione sulle coppie con figli, che rappresentano circa il 34% delle famiglie, si rileva che il 43,5% delle stesse ha due figli, seguita a breve distanza da quelle con un figlio solo (41,9%).

La percentuale di coppie con figli aumenta tra i nuclei con persona di riferimento un cittadino straniero (46,9%). Le coppie senza figli con persona di riferimento italiana (22,8%) hanno un'incidenza più che doppia rispetto alle famiglie con persona di riferimento straniera (10,1%).

Minoritarie appaiono le coppie con almeno tre figli, ma in questo caso l'attenzione non deve essere posta al valore ma all'andamento che, pur non lineare, risulta in crescita: si

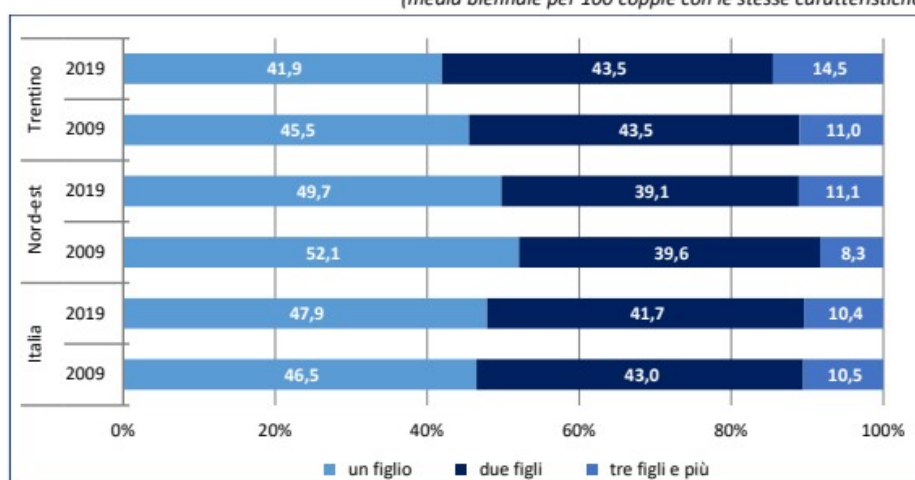
⁸ Per persona di riferimento si considera il principale percettore di reddito del nucleo familiare.

⁹ In questo rapporto i termini famiglia e nucleo familiare sono utilizzati come sinonimi.

passa dall'11% del 2009 al 14,5% del 2019. In un contesto di calo nel tempo delle coppie con figli¹⁰, il Trentino evidenzia una maggior incidenza delle famiglie con almeno tre figli sia rispetto al Nord-est sia all'Italia e un'evoluzione diversa rispetto alla media del Paese. In Italia nel decennio non si osservano cambiamenti nella quota di famiglie con almeno tre figli mentre nel Nord-est vi è un incremento di circa tre punti percentuali, inferiore alla variazione rilevata in Trentino¹¹.

Le coppie con figli nel confronto con i territori

(media biennale per 100 coppie con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

La presenza di famiglie con almeno tre figli è più elevata nelle famiglie con persona di riferimento uno straniero (3,7%)¹². Al contempo, sono meno le famiglie con persona di riferimento uno straniero che non hanno figli.

Analizzando i dati per dimensione comunale¹³ e per numero di figli minorenni, si osserva che nei comuni più grandi l'incidenza delle famiglie con almeno tre figli minorenni è lievemente superiore rispetto ai comuni più piccoli. In questi ultimi, invece, risultano più frequenti le famiglie con un solo figlio minorenni o con due figli.

¹⁰ In Trentino nel 2019 le coppie con figli sono di poco oltre il 34% (34,3%), nel Nord-est e in Italia sono rispettivamente il 32% e il 32,7%; dieci anni prima erano in Trentino il 38,1%, nel Nord-est il 36% e in Italia il 38,5%.

¹¹ In Trentino la variazione è pari a 3,5 punti percentuali, nel Nord-est a 2,8.

¹² Le famiglie con almeno tre figli e persona di riferimento italiana sono pari al 2,1%.

¹³ In tutto il Rapporto si considerano due classi di dimensione comunale: fino a 10mila abitanti e sopra 10mila abitanti.



Tra le famiglie che hanno un numero di componenti maggiore di due, la posizione lavorativa più frequente della persona di riferimento è di tipo dipendente¹⁴. Anche se minoritaria, la presenza di persone di riferimento disoccupate o con posizioni precarie risulta piuttosto rilevante, pari all'8,1% per le persone di riferimento di nuclei con tre componenti e del 5,4% per coloro che sono persona di riferimento di famiglie con 4 o più componenti. Queste percentuali salgono rispettivamente al 10,8% e al 9,1% nei comuni più grandi, mentre nei centri minori la situazione migliora nettamente soprattutto per le famiglie con quattro o più componenti, dove le persone di riferimento disoccupate o con un'occupazione precaria rappresentano il 3%.

Infine, le persone con un'età superiore ai 75 anni vivono principalmente sole (54,0%) o con un altro familiare (37,4%). Nei comuni più piccoli sono più frequenti le famiglie più numerose nelle quali è presente anche un componente *over 75*, con una percentuale quasi doppia rispetto a quella registrata nei comuni più ampi (10,7% per i comuni piccoli e 5,7% per i comuni maggiori).

¹⁴ Il 57,1% dei nuclei con tre componenti e il 64,5% di quelli con quattro o più componenti.

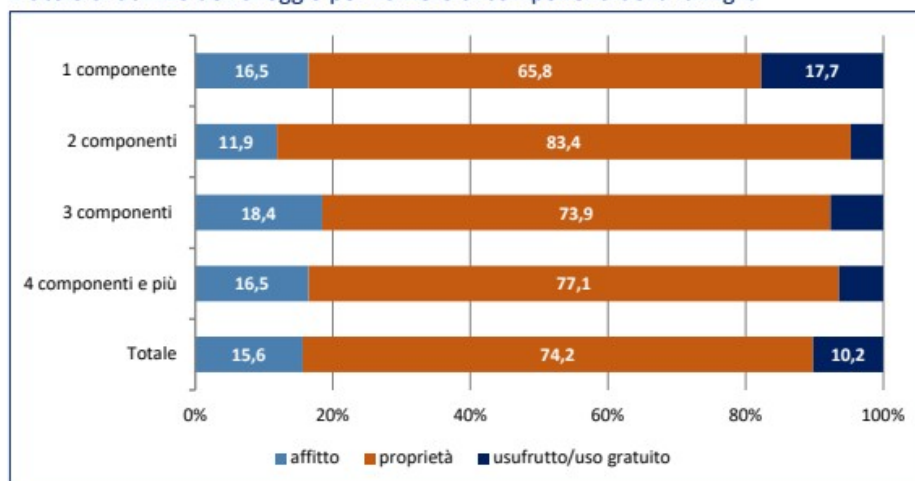
3. Il benessere economico delle famiglie

Il benessere economico delle famiglie trentine è il risultato delle disponibilità in termini di reddito, risparmio e patrimonio immobiliare e mobiliare. Tra le componenti principali del patrimonio vi è l’abitazione. Di rilievo per la tranquillità economica risulta anche il reddito a disposizione della famiglia.

L’abitazione

In Trentino la maggioranza delle famiglie è proprietaria dell’abitazione. Le abitazioni costituiscono la principale forma di investimento delle famiglie. È noto che le famiglie italiane godono di una ricchezza significativa pari a circa 8 volte il loro reddito disponibile¹⁵. Le attività reali (abitazioni, terreni, etc.) rappresentano circa il 59% della ricchezza; la restante quota è composta invece dalle attività finanziarie (depositi, titoli, azioni, etc.).

Il titolo di utilizzo dell’alloggio per numero di componenti della famiglia



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

In Trentino il 74% delle famiglie è proprietario dell’alloggio abitato. Questa incidenza è massima per le famiglie composte da due individui (83,4%), mentre la minor quota di proprietari si osserva nelle famiglie unipersonali (65,8%). Tra le famiglie con almeno tre componenti, oltre il 70% vive in un alloggio di proprietà. Le famiglie con quattro

¹⁵ Si fa riferimento, in particolare, agli studi della Banca d’Italia e di Istat.



componenti e più sono proprietarie dell'alloggio per circa il 77%, un valore superiore alla media provinciale.

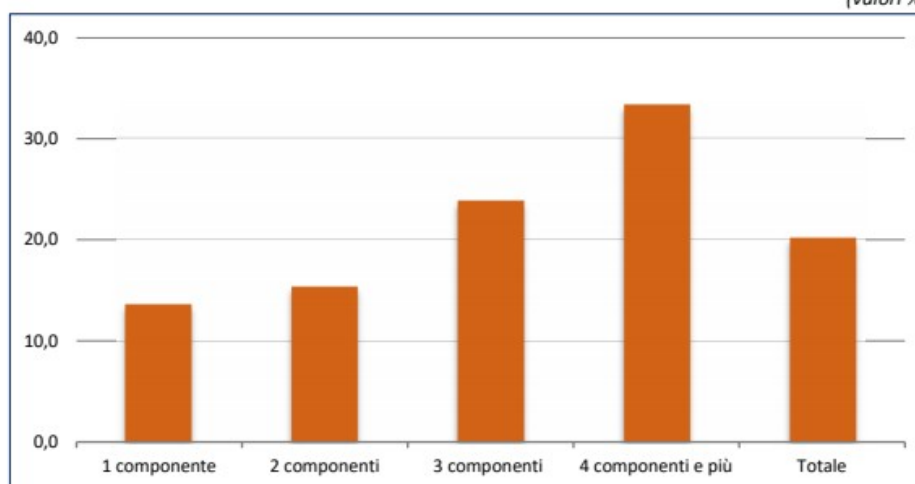
Le famiglie con persona di riferimento un cittadino straniero vivono principalmente in alloggi in affitto (75,5%), diversamente dalle famiglie con persona di riferimento un italiano che abitano case di proprietà nel 78,6% dei casi.

La percentuale di famiglie che possiede la propria abitazione aumenta con l'età della persona di riferimento, passando dal 50% delle famiglie più giovani al 77,8% delle famiglie con persona di riferimento anziana.

Confrontando le famiglie per il genere della persona di riferimento, emerge come l'incidenza delle case in affitto sia maggiore tra le famiglie con persona di riferimento donna (17,3% contro 14,2% degli uomini), così come la percentuale di abitazioni in uso gratuito (14,4% per le donne e 7,7% per gli uomini).

Famiglie che pagano un mutuo/un altro debito per numero di componenti

(valori %)



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

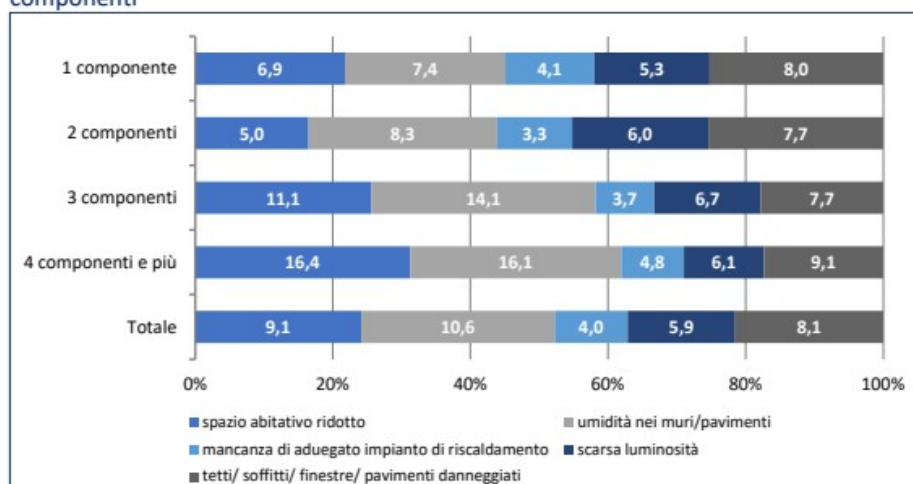
Tra le famiglie con alloggio di proprietà solo il 20% paga un mutuo o un altro debito per l'acquisto o la ristrutturazione dell'abitazione. L'incidenza è molto diversa a seconda delle caratteristiche della famiglia: si passa dal 15% per le famiglie con uno o due componenti a circa il 33% per le famiglie con quattro e più componenti¹⁶.

¹⁶ Il mutuo o altro debito è finalizzato all'acquisto o alla ristrutturazione dell'abitazione e l'indicatore viene calcolato sulle famiglie con abitazioni in proprietà.

Per il 75% delle famiglie la casa in cui abita non presenta particolari problemi. Questa percentuale è più elevata tra le famiglie con due componenti (l'80% dichiara di non avere problemi), mentre scende per le famiglie con quattro componenti e più (68%).

Tra le famiglie che riportano almeno un problema relativo all'abitazione, il disagio maggiore è legato alla presenza di umidità, problema più presente nei comuni con più di 10.000 abitanti. Le famiglie numerose e quelle che abitano in comuni grandi soffrono maggiormente per gli spazi abitativi ridotti. I problemi legati al riscaldamento sono segnalati da una percentuale ristretta di famiglie e impattano di più nei comuni inferiori a 10.000 abitanti (4,1% rispetto al 3,7% dei comuni più grandi).

Famiglie che riportano problemi relativi all'abitazione principale per numero di componenti



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

Il reddito

Le risorse economiche derivano principalmente dal lavoro dipendente per il 50% delle famiglie. La fonte più rilevante delle risorse economiche delle famiglie è rappresentata dai redditi da lavoro dipendente e dalle pensioni¹⁷; il lavoro autonomo è residuale. Queste due principali fonti di reddito si diversificano abbastanza se si analizza il fenomeno per numero di componenti. Infatti, il lavoro dipendente costituisce la fonte

¹⁷ Nella voce pensioni sono comprese anche indennità e assegni e sono comprese le pensioni da lavoro (cioè vecchiaia e anzianità), la pensione sociale o assegno sociale dell'INPS, la pensione di reversibilità o ai superstiti, la pensione integrativa privata, indennità e assegni di inabilità o invalidità.

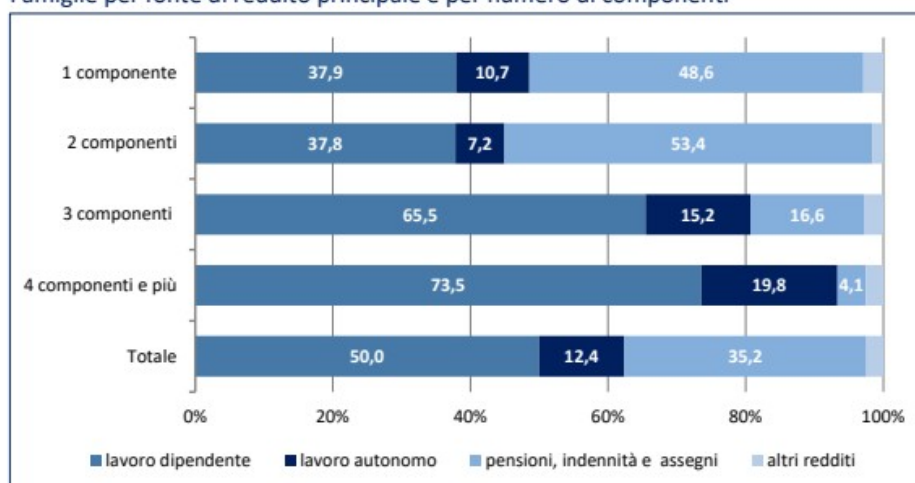


principale di reddito nel 73,5% delle famiglie con quattro componenti e più e si riduce d'importanza man mano che diminuiscono i componenti.

Nelle famiglie con un solo componente il reddito da lavoro dipendente è pari al 37,9%, valore simile anche per le famiglie con due componenti (37,8%). In queste tipologie di famiglie la fonte principale di reddito è rappresentata da pensioni, indennità e assegni. Il lavoro autonomo si riscontra con incidenze relativamente significative nelle famiglie con tre componenti ma soprattutto nelle famiglie con quattro componenti e più.

Questa distribuzione della fonte principale di reddito sottende anche la composizione per età della famiglia. Nelle famiglie unipersonali e in quelle con due componenti sono rappresentati maggiormente anziani: l'età media della famiglia è pari a 61 anni per le famiglie unipersonali e a 60 anni per le famiglie con due componenti. Pertanto il reddito della famiglia deriva principalmente da pensioni. Nelle famiglie con tre componenti l'età media scende a 39 anni e quella della persona di riferimento a 50 anni. Nelle famiglie con almeno quattro componenti l'età media della famiglia si abbassa a 30 anni e quella della persona di riferimento a 47 anni. In quest'ultimo insieme vi è una prevalenza di famiglie con figli e di adulti in età lavorativa.

Famiglie per fonte di reddito principale e per numero di componenti

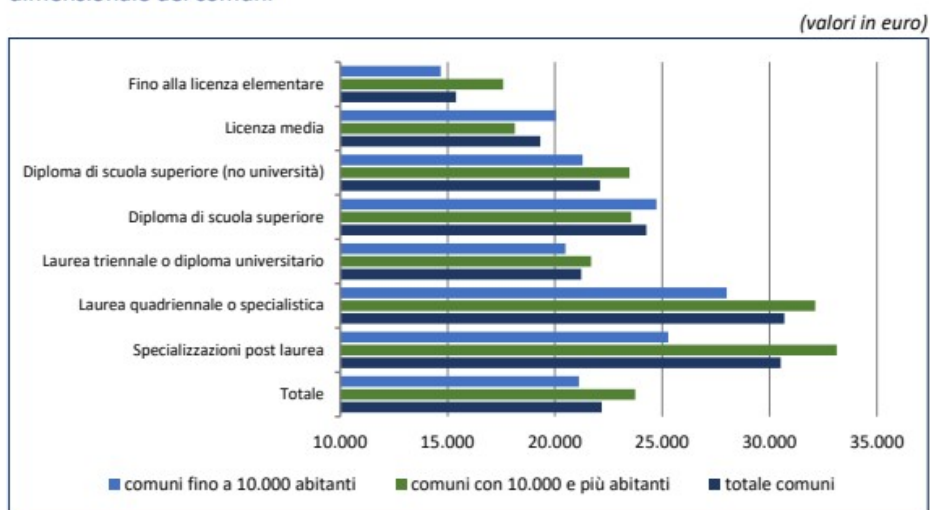


Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

Considerando il genere della persona di riferimento della famiglia, emerge che nel 37,3% dei casi il principale percettore di reddito è una donna. Il reddito medio equivalente¹⁸ per una famiglia con il reddito proveniente da un uomo è del 25% superiore rispetto a quello delle famiglie a guida femminile. La metà di queste famiglie ha un reddito¹⁹ per adulto equivalente inferiore ai 17.700 euro, mentre questo valore sale a 21.500 euro per le famiglie con persona di riferimento un uomo.

Il titolo di studio più frequente, sia tra le persone di riferimento della famiglia che come titolo più elevato all'interno del nucleo familiare, è il diploma di scuola superiore²⁰. In entrambi i casi, il reddito medio equivalente relativo a questo livello di istruzione è superiore al reddito medio equivalente a disposizione del complesso delle famiglie.

Redditi delle famiglie per titolo di studio della persona di riferimento e classe dimensionale dei comuni



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

Differenziando per ampiezza del comune, si nota come l'incremento di reddito legato al titolo di scuola superiore rispetto al reddito equivalente medio sia molto rilevante nei comuni piccoli mentre sia negativo nei comuni maggiori²¹. Anche se il guadagno legato

¹⁸ Reddito equivalente secondo la scala OCSE rivista. Per approfondimenti si veda il glossario riportato alla fine della pubblicazione.

¹⁹ Si fa riferimento all'anno 2017.

²⁰ L'incidenza è pari rispettivamente al 24,6% e al 29,8%.

²¹ Rispettivamente 17,1% e -0,8% per le persone di riferimento; e 18,9% e -1,3% se si considera il titolo di studio più elevato nel nucleo familiare.

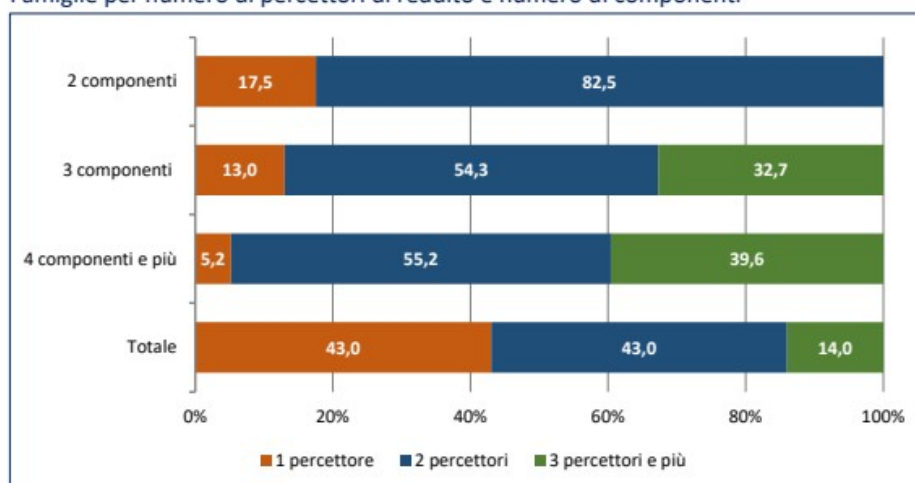


a livelli di istruzione molto elevati è più rilevante, la quota di famiglie che ne beneficia è nettamente inferiore, soprattutto nei comuni minori.

Il titolo di studio della persona di riferimento permette di migliorare la condizione economica del nucleo familiare. I redditi più bassi sono infatti legati ad un livello di istruzione inferiore, mentre i redditi più elevati si registrano per le specializzazioni post-laurea. Inoltre, nei comuni più grandi il reddito è maggiore per quasi tutti i livelli di istruzione²².

In questa fotografia si possono individuare due elementi peculiari. Il primo è che il livello di istruzione più elevato - la specializzazione post-laurea - paga molto in termini di reddito nei comuni con oltre 10.000 abitanti, mentre rende un guadagno medio quasi pari al diploma superiore nei comuni più piccoli. In questi comuni, il diploma di scuola superiore e la licenza media permettono di avere un vantaggio in termini reddituali rispetto ai comuni maggiori. Il secondo elemento è rappresentato dal minore reddito guadagnato da chi è in possesso di una laurea triennale o di un diploma universitario rispetto al diploma superiore, indipendentemente dalla dimensione del comune. Tuttavia l'incidenza di questo livello di formazione è piuttosto bassa.

Famiglie per numero di percettori di reddito e numero di componenti



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

È noto che la povertà si rileva maggiormente nelle famiglie con un solo reddito. Pertanto la presenza di più percettori di reddito garantisce una relativa tranquillità economica alla

²² Ad eccezione del diploma di scuola superiore e della licenza media.

famiglia. Mediamente il 43% delle famiglie trentine presenta un solo percettore di reddito. Stessa percentuale si osserva per le famiglie con due percettori di reddito (43%) mentre la quota rimanente presenta almeno tre percettori di reddito.

La maggioranza delle famiglie di due componenti presenta due percettori di reddito; la quota di due percettori diminuisce significativamente nelle famiglie con tre componenti. In questo gruppo circa il 33% registra tre percettori di reddito. Nelle famiglie con quattro componenti e più si assiste ad una variabilità maggiore: circa il 55% presenta 2 percettori.

Il reddito familiare è più elevato al crescere dell'età della persona di riferimento della famiglia, almeno fino ai 65 anni. La fascia d'età tra i 46 e i 55 anni, corrispondente in genere ad una fase stabile ed avanzata della carriera lavorativa della persona di riferimento, presenta il reddito più elevato. Al contrario, per le famiglie il cui reddito principale è legato ad una persona con età superiore ai 65 anni e quindi ad un reddito da pensione, questo è nettamente inferiore alle altre coorti, raggiungendo un valore inferiore anche rispetto alla classe 18-35 anni.

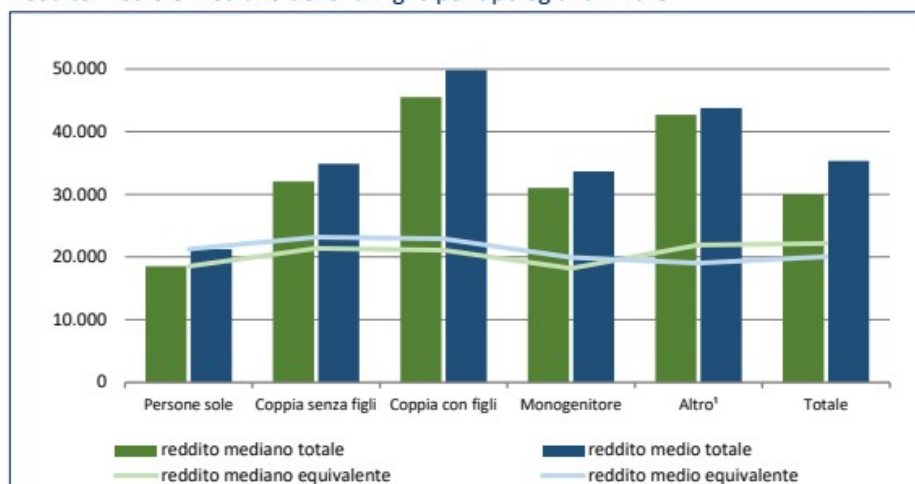
Analizzando la struttura della famiglia emerge come il reddito medio (e mediano) più elevato sia connesso alle famiglie con figli, mentre le coppie senza figli e le famiglie con un unico genitore hanno valori di reddito simili tra loro. Alle persone sole spetta invece il livello più basso del reddito, sia medio che mediano.

Queste ultime affermazioni non considerano la dimensione della famiglia. Pertanto è opportuno valutare le risorse economiche della famiglia ponderandole tramite una scala di equivalenza²³ che corregge il reddito delle famiglie per la numerosità del nucleo e per l'età dei suoi componenti.

Una volta corretti, i valori del reddito medio e del reddito mediano evidenziano una mitigazione delle differenze. Le famiglie con un maggior reddito medio equivalente sono le coppie senza figli, a seguire le coppie con figli. Le famiglie monogenitoriali risultano quelle con il reddito medio e mediano equivalente più basso.

²³ Si veda il glossario al termine della pubblicazione.

Reddito medio e mediano delle famiglie per tipologia familiare



1 La categoria "altro" comprende le famiglie con due nuclei familiari (ad esempio quando convivono nonni, figli e nipoti), oppure quando i nuclei sono composti da parenti (ad esempio due fratelli, non sposati, che convivano), o persone non parenti che convivano

Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

Il disagio economico

Lo stare bene dal punto di vista economico, misurato tramite indicatori oggettivi, deve essere analizzato assieme alla percezione soggettiva dello stare bene economicamente. A questo proposito, in Trentino il 71% delle famiglie percepisce come adeguate le proprie risorse economiche. Tuttavia, il 13,4% delle famiglie trentine dichiara di arrivare a fine mese con difficoltà a fronte del 17% che dichiara di arrivare con facilità a fine mese.

Tra i nuclei composti da due persone, il 57,1% arriva a fine mese almeno con una certa facilità. Questa percentuale scende al 46,1% per le famiglie composte da quattro o più persone. In questo insieme si registra anche la percentuale più importante di famiglie che ha grande difficoltà al proprio mantenimento nell'arco del mese (17,1%). Si osserva, inoltre, un'incidenza significativa pure tra le persone sole (14,5%).

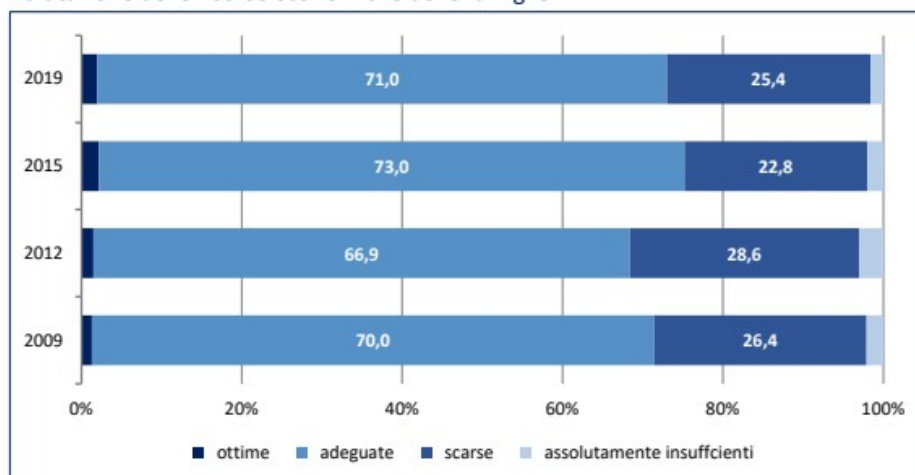
Il valore relativo all'adeguatezza delle risorse economiche rileva nel tempo poche variazioni. Nel 2009, infatti, tale percentuale era pari al 70%. Si osserva poi un calo nel 2012, quando le famiglie hanno subito gli effetti della seconda crisi del decennio: nello specifico quella del "debito sovrano"²⁴. Anche le famiglie che giudicano insufficienti le

²⁴ La crisi manifestatasi tra il 2011 e il 2012 ha colpito in modo importante l'Italia ed è stata generata da una sfiducia nella solvibilità del debito sovrano che ha interessato, in particolare, i Paesi europei con importanti debiti pubblici.



risorse economiche rimangono sostanzialmente stabili nel periodo, ad esclusione del 2012.

Valutazione delle risorse economiche delle famiglie



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

Focalizzando l'attenzione sul periodo 2015-2016, il giudizio sulla variazione della situazione economica familiare, distinto per ampiezza dei comuni, mostra una maggiore incidenza di coloro che vedono decisamente peggiorata la propria situazione nei comuni più piccoli rispetto alle famiglie che vivono nei comuni più grandi. Il fatto che il disagio economico sia percepito meno nei comuni maggiori è sottolineato dalla percentuale più elevata di famiglie che dichiarano di avere migliorato la propria situazione economica nel 2016 rispetto al 2015.

Da rilevare che, seppur con valori poco significativi, la quota delle famiglie che giudicano ottime le proprie risorse economiche aumenta nel tempo, mentre diminuisce quella di chi le giudica assolutamente insufficienti.

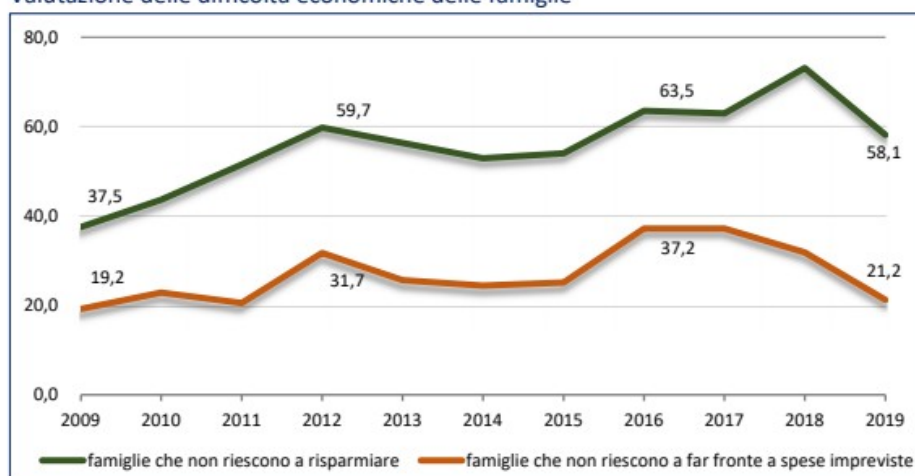
Il disagio economico si può esprimere anche con l'incapacità di far fronte ad alcune spese che, anche se non prioritarie, permettono di migliorare la propria qualità di vita. Il 15,8% delle famiglie non può permettersi di effettuare una tra le seguenti spese: una settimana di ferie all'anno lontano da casa; mangiare carne, pollo o pesce una volta ogni due giorni; riscaldare adeguatamente l'abitazione; invitare amici a cena almeno una volta al mese, mentre l'8,3% non può permettersene due o più. Ancora una volta, l'incidenza è più elevata nei comuni di piccole dimensioni. Il 19,4% delle famiglie trentine non può permettersi una settimana di ferie, percentuale che diventa del 20,3% nei



comuni più piccoli. Solo il 3,8% dichiara di non riuscire a riscaldare la propria abitazione in maniera adeguata.

Il risparmio delle famiglie italiane è tradizionalmente una costante che accompagna la vita delle stesse. Nei momenti di difficoltà si assiste a comportamenti che sembrano contrapposti. Le famiglie che non rilevano problemi nella gestione economica in queste contingenze riducono i consumi voluttuari e aumentano i risparmi, prediligendo le forme di investimento più liquide per far fronte a eventuali spese ed imprevisti. Inoltre, nelle famiglie con una gestione familiare più complessa si riscontra una diminuzione della propensione al risparmio e l'uso del risparmio per far fronte alle normali spese del mese.

Valutazione delle difficoltà economiche delle famiglie



Fonte: Istat, ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

Analizzando due aspetti collegati al disagio economico delle famiglie nell'ultimo decennio si nota, innanzitutto, l'aumento delle famiglie che non riescono a risparmiare. Questo insieme passa dal 37,5% del 2009 al 58,1% del 2019 con crescite evidenti nei momenti di crisi economica. L'aumento si osserva nel 2012 e nel triennio 2016-2018²⁵, con una situazione in miglioramento nel 2019, però prima della pandemia. L'andamento dell'indicatore riflette il difficile decennio economico vissuto dalle famiglie.

Valori più contenuti ma con un *trend* altalenante e coerente con la difficoltà di risparmiare si rilevano per le famiglie che non riescono a far fronte a spese impreviste. Nel decennio 2009-2019 non si notano importanti aumenti: si passa dal 19,2% del 2009

²⁵ In questi anni le famiglie che non riescono a risparmiare sono nel 2016 il 63,5%, nel 2017 il 62,9% e nel 2018 il 73,1%.

al 21,2% del 2019. In corrispondenza agli anni per i quali si è constatata una riduzione nella capacità di risparmio, però si registra un incremento delle famiglie che non riescono a far fronte a spese impreviste. In questi anni il valore dell'indicatore supera il 30%, con punte del 37,2% negli anni 2016 e 2017.

Rispetto al 2015, il 28,3% delle famiglie trentine ha visto un peggioramento della propria capacità di risparmio, con una percentuale più elevata nei piccoli comuni rispetto a quelli più grandi. Tra coloro che possiedono l'alloggio, le famiglie che hanno peggiorato la propria capacità di risparmio sono pari al 30,8%. Questa percentuale sale al 32,8% per le famiglie con l'alloggio in uso gratuito. Considerando il numero di componenti, sono le famiglie composte da tre persone che mostrano il peggioramento più sensibile della capacità di risparmio, mentre è meno rilevante tra le famiglie con quattro e più componenti.

Se la persona di riferimento della famiglia è una donna la riduzione della capacità di risparmio tra il 2015 e il 2016 è meno marcata rispetto alle famiglie con persona di riferimento un uomo. Tuttavia, solo il 9,3% delle famiglie sostenute da donne ha registrato un miglioramento della propria capacità di risparmio contro il 14,6% di quelle con una persona di riferimento maschile.

Il rischio di povertà economica

La prevalenza delle famiglie a rischio povertà evidenzia una sola entrata economica. Negli ultimi anni, l'attenzione rispetto al tema della povertà è cresciuta sia per l'aumentata percezione del fenomeno che per il riscontro statistico di una crescita della povertà monetaria degli individui e delle famiglie.

La misurazione della povertà può essere effettuata considerando i consumi o il reddito. Nel primo caso, rientra tra i poveri la famiglia o l'individuo che ha una spesa per consumi al di sotto di una soglia relativa di spesa per consumi normalmente riscontrata nella popolazione. Nel secondo caso, invece, si considerano a rischio povertà famiglie o individui, cioè persone che sono o potrebbero diventare povere²⁶, quell'insieme che si ritrova al di sotto di una soglia di reddito calcolata sulla mediana della distribuzione dei redditi di una popolazione. La soglia che viene usata sempre più frequentemente è il 60% del reddito mediano.

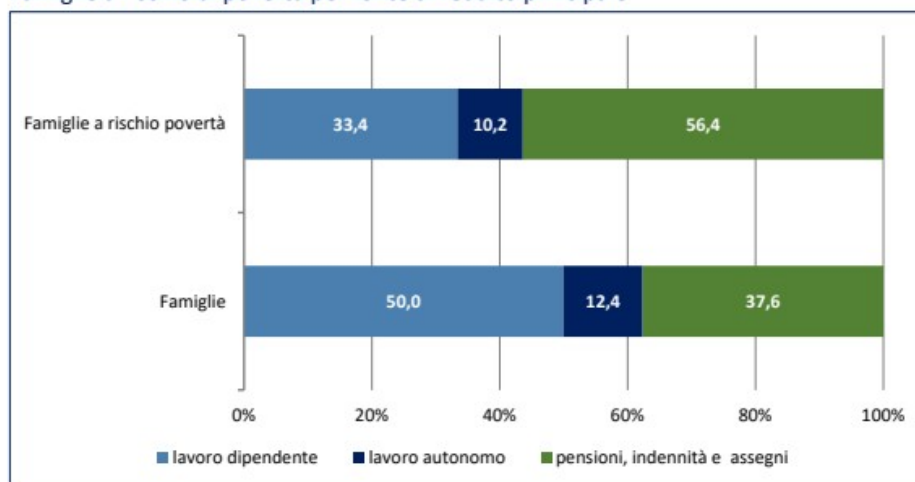
Nelle analisi di seguito si considerano come famiglie o individui a rischio povertà quelle che percepiscono un reddito al di sotto del 60% del reddito mediano su soglia locale²⁷. In base alla soglia locale le famiglie povere sono circa il 16% (15,9%) e gli individui poveri

²⁶ Cioè al limite tra povertà e non povertà.

²⁷ La soglia locale considerata nell'analisi è pari a 12.057 euro; 10.106 euro quella nazionale.

sono circa il 15% (14,9%); con la soglia nazionale questi valori sono rispettivamente il 9,6% e l'8,8%.

Famiglie a rischio di povertà per fonte di reddito principale



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

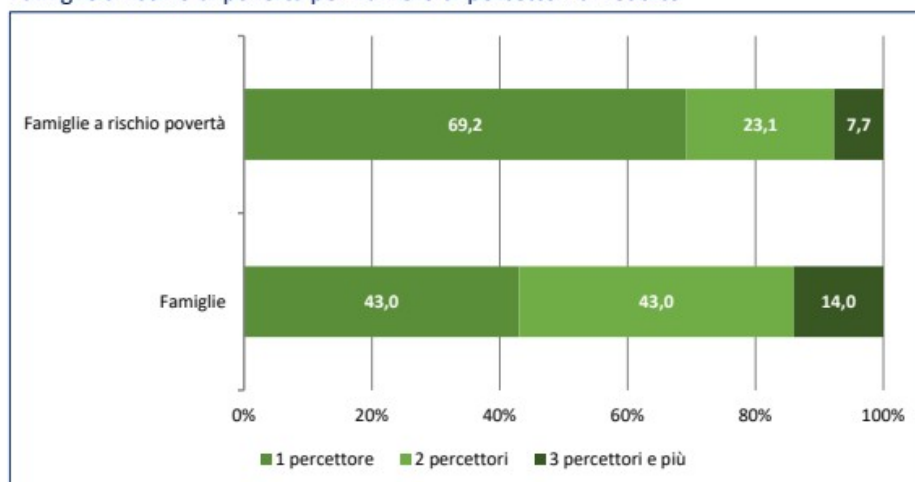
Le famiglie a rischio povertà mostrano in maggioranza entrate per redditi da pensioni, indennità e assegni (56,4%) contro un 37,6% di famiglie nel complesso che presentano queste entrate come principale fonte di reddito. Altra caratteristica è la quota contenuta di famiglie che hanno come fonte di reddito principale il lavoro dipendente. Inoltre, se per le famiglie a rischio povertà composte da meno di tre individui, la fonte di reddito principale è legata a pensioni, indennità, assegni, per le famiglie con tre e più componenti la fonte di reddito prevalente è quella da lavoro dipendente.

La differenza più marcata, comunque, si osserva nel numero di percettori di reddito delle famiglie. Le famiglie a rischio povertà per quasi il 70% sono monoreddito e sono meno di un quarto quelle che possono contare su due percettori di reddito²⁸.

L'incidenza maggiore delle famiglie a rischio povertà si registra tra le persone sole (21,4%) e nelle famiglie monogenitoriali (16,4%), con un peggioramento della percentuale per entrambe le categorie residenti in comuni piccoli. Le coppie con figli paiono meno esposte al rischio di povertà e di nuovo la situazione nei comuni maggiori è migliore rispetto ai comuni più piccoli.

²⁸ Le famiglie a rischio povertà con due percettori di reddito sono il 23,1% a fronte di un 43% per le famiglie nel complesso.

Famiglie a rischio di povertà per numero di percettori di reddito



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

Le famiglie con un solo genitore mostrano anche il livello di reddito equivalente mediamente più basso, approssimativamente il 15% inferiore rispetto alle coppie senza figli. La differenza tra il reddito medio equivalente delle famiglie monogenitoriali a rischio povertà e delle famiglie nel complesso è superiore ai 10.000 euro. La metà delle famiglie a rischio povertà con un solo genitore vive con un reddito inferiore a 8.200 euro. Il reddito equivalente riduce le differenze, tanto che i redditi delle famiglie con o senza figli sia per il livello medio che mediano si avvicinano.

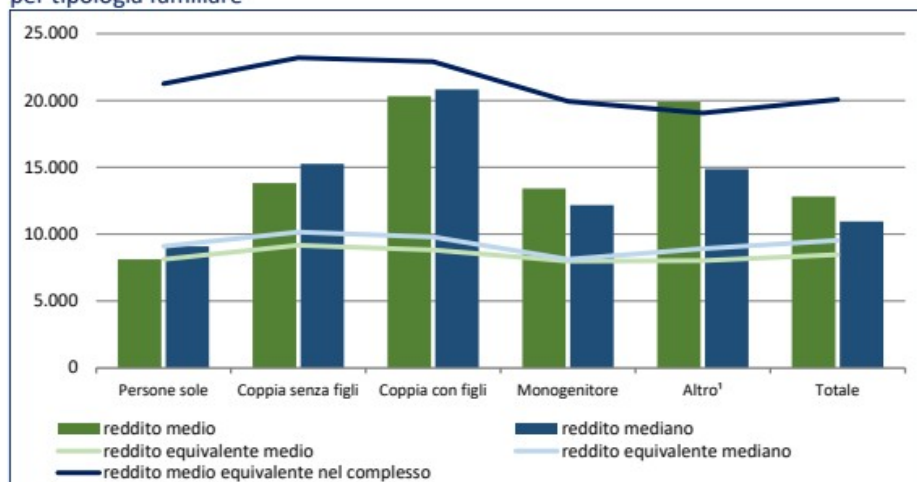
Analizzando le caratteristiche della persona di riferimento della famiglia, emerge come tra le famiglie a rischio povertà siano più numerose le famiglie con persona di riferimento un anziano, mentre sono meno frequenti le famiglie giovani²⁹.

Tra le famiglie a rischio povertà risultano in maggioranza (53,9%) quelle nelle quali il principale percettore di reddito è una donna. Sul totale delle famiglie quelle a rischio povertà che hanno come principale percettore una donna sono superiori di 7,5 punti percentuali del complesso delle famiglie a rischio povertà e risultano il doppio di quelle con principale percettore un uomo.

²⁹ La persona di riferimento anziana è una persona oltre i 65 anni; la persona di riferimento giovane è una persona tra i 18 e 35 anni.



Reddito medio e mediano equivalente delle famiglie e delle famiglie a rischio povertà per tipologia familiare



¹ La categoria "altro" comprende le famiglie con due nuclei familiari (ad esempio quando convivono nonni, figli e nipoti), oppure quando i nuclei sono composti da parenti (ad esempio due fratelli, non sposati, che convivono), o persone non parenti che convivono.

Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

Considerando la cittadinanza della persona di riferimento della famiglia si osserva che il 18,1% delle famiglie a rischio povertà ha come principale percettore uno straniero³⁰. Sul totale delle famiglie, quelle a rischio povertà con principale percettore uno straniero sono il triplo rispetto a quelle con un cittadino italiano.

³⁰ In Trentino gli stranieri rappresentano circa il 9% della popolazione residente.

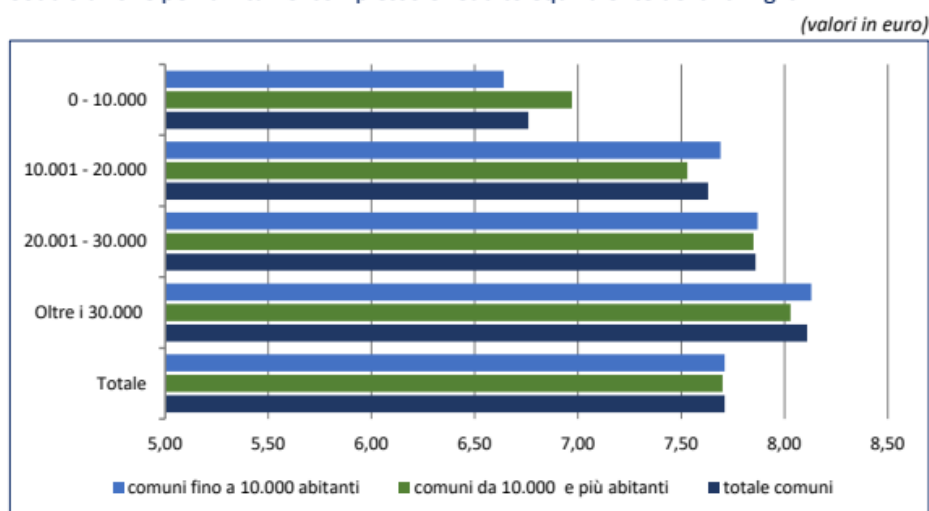


4. Il benessere soggettivo delle famiglie

La soddisfazione per la propria vita è un indicatore che ha la finalità di cogliere il giudizio complessivo, considerando gli aspetti lavorativi, la situazione familiare ed economica e gli aspetti relazionali. In una graduazione da 0 a 10, dove 10 rappresenta la piena soddisfazione per la propria vita in generale, il giudizio medio per il Trentino è pari a 7,9, piuttosto elevato.

Anche se i valori sono molto vicini, in media sono più soddisfatte le coppie con figli rispetto alle persone sole o alle famiglie monogenitoriali. In particolare, le famiglie monogenitoriali che vivono in comuni piccoli esprimono in media il valore più basso di soddisfazione, mentre la soddisfazione mediamente più elevata è espressa dalle coppie con figli che vivono nei comuni grandi.

Soddisfazione per la vita nel complesso e reddito equivalente della famiglia



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

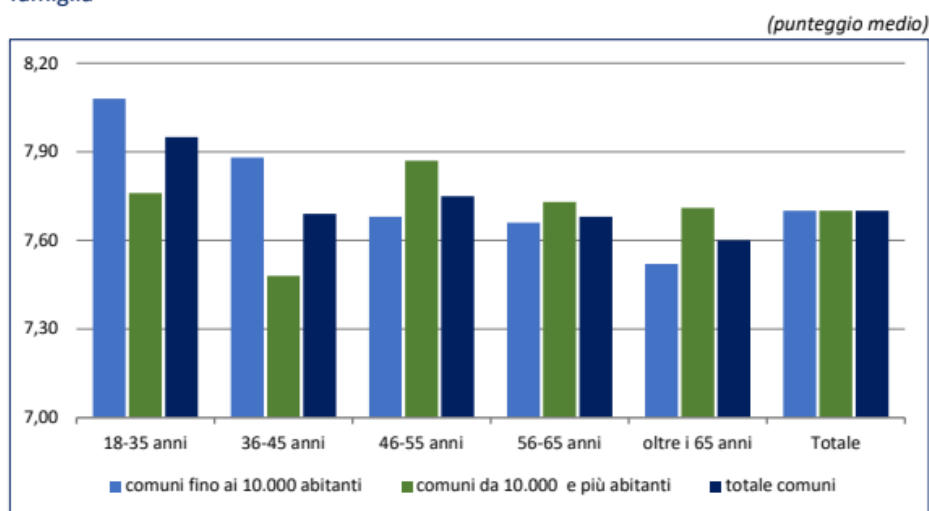
Focalizzando l'analisi su alcune caratteristiche delle famiglie, emerge come la soddisfazione per la propria vita sia legata al livello di reddito. I nuclei familiari con redditi equivalenti bassi esprimono un punteggio inferiore di soddisfazione che aumenta fino a raggiungere il punteggio massimo per i redditi equivalenti superiori ai 30.000 euro. Le famiglie con reddito equivalente fino a 10.000 euro e residenti nei comuni grandi paiono essere più soddisfatte della loro vita rispetto alle famiglie di pari reddito ma che vivono in comuni più piccoli. Le famiglie a rischio povertà valutano con un punteggio più



basso rispetto alla media complessiva il proprio livello di soddisfazione, con il minimo di soddisfazione dichiarato per le famiglie unipersonali residenti nei comuni grandi.

Le famiglie più numerose, composte da 4 o più persone, sono quelle più soddisfatte mentre le famiglie unipersonali in media esprimono un livello di soddisfazione che seppur buono, risulta inferiore rispetto alle altre tipologie familiari. Più netto il distanziamento in termini di punteggio tra le persone coniugate (punteggio di 7,95) e le persone divorziate che valutano il loro livello di soddisfazione inferiore anche alle persone vedove (rispettivamente 7,20 e 7,36).

Soddisfazione per la vita nel complesso per fascia d'età delle persone di riferimento della famiglia



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

Considerando l'età della persona di riferimento, risulta che le famiglie con persona di riferimento di età compresa tra i 18 e i 35 anni hanno un punteggio elevato, soprattutto se queste famiglie vivono in comuni piccoli. Al contrario, le famiglie con persona di riferimento di età superiore ai 65 anni dichiarano un livello di soddisfazione relativamente basso, che si riduce ulteriormente nei comuni piccoli.

Infine, le famiglie con persona di riferimento straniera o con una donna misurano una soddisfazione minore rispetto alle famiglie la cui persona di riferimento è di cittadinanza italiana o un uomo.



La soddisfazione complessiva per alcuni aspetti rilevanti

La soddisfazione complessiva delle famiglie può essere disaggregata in alcune sue componenti, come la situazione lavorativa, la situazione economica e le relazioni familiari e amicali, per approfondire dove si viva il disagio maggiore o al contrario per far emergere le situazioni più favorevoli.

In Trentino, il giudizio sulla condizione economica è abbastanza positivo, anche se il 21,9% dichiara di avere una situazione poco o per nulla soddisfacente. Alcune differenze emergono sulla base della composizione del nucleo familiare. Le famiglie monogenitoriali presentano un livello di insoddisfazione maggiore rispetto alle altre famiglie (33,2%). Questa percentuale aumenta nei comuni maggiori. Nei comuni sotto i 10.000 abitanti si nota come, ad eccezione delle famiglie con un solo genitore, la percentuale di insoddisfazione sia maggiore.

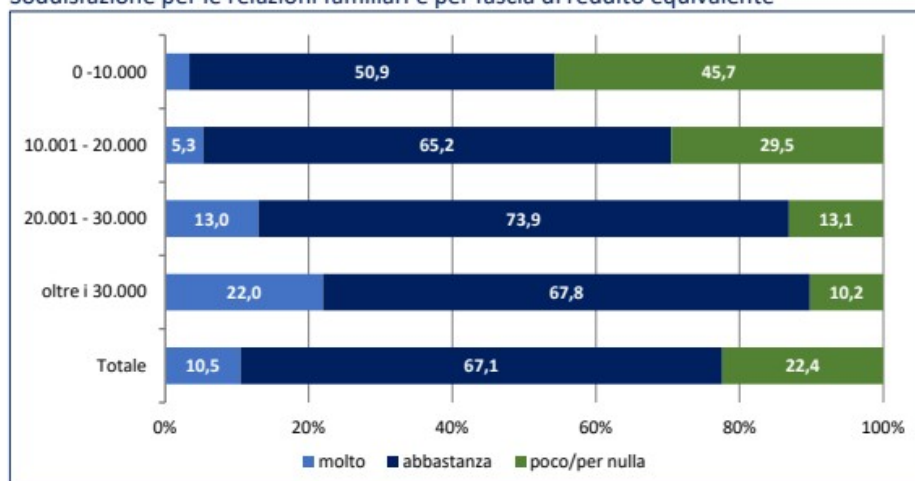
Anche in questo caso, l'analisi effettuata sulle fasce di reddito evidenzia come il livello di soddisfazione cresca all'aumentare del reddito. Per il 39,3% delle famiglie in affitto la situazione economica è poco o per nulla soddisfacente, una percentuale elevata confrontandola con le famiglie che hanno la casa in proprietà, il cui livello di insoddisfazione è pari al 18,2%.

Sono maggiormente soddisfatte le famiglie con persona di riferimento un/una impiegato/a come dipendente, mentre è più diffusa tra i lavoratori autonomi l'insoddisfazione per la situazione economica. Le famiglie con persona di riferimento tra i 56 e i 65 anni dichiarano la percentuale più elevata di soddisfazione, mentre in quelle con la persona di riferimento tra i 36 e i 45 anni il livello di insoddisfazione è più elevato. Infine, le famiglie con persona di riferimento uomo sono in generale più soddisfatte rispetto a quelle con persona di riferimento donna.

Il giudizio per la situazione lavorativa vede le famiglie in Trentino per lo più soddisfatte. Ancora una volta è all'interno delle coppie con figli che il livello di soddisfazione è maggiore, mentre le famiglie con un solo genitore registrano il livello maggiore di insoddisfazione. Questa fotografia si amplifica nei comuni piccoli. Le coppie con figli con persona di riferimento una donna si dicono per il 40,4% molto soddisfatte per la propria situazione lavorativa, mentre quelle con persona di riferimento uomini lo sono solo per il 33,6%.

Infine, la soddisfazione per le relazioni familiari registra una percentuale bassa di giudizi negativi (3,4%). In generale il livello di soddisfazione è molto elevato. Le famiglie con la persona di riferimento con cittadinanza straniera registrano un livello maggiore di insoddisfazione (7,8%), mentre nelle famiglie con persona di riferimento un giovane il livello di appagamento aumenta fino al 70,5%.

Soddisfazione per le relazioni familiari e per fascia di reddito equivalente



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

Anche la soddisfazione per le relazioni familiari risulta crescente all’aumentare del reddito. Le relazioni familiari migliorano al crescere del numero di componenti della famiglia mentre si riduce la percentuale di coloro che si dichiarano poco o per nulla soddisfatti.

Le relazioni sociali e le persone su cui contare

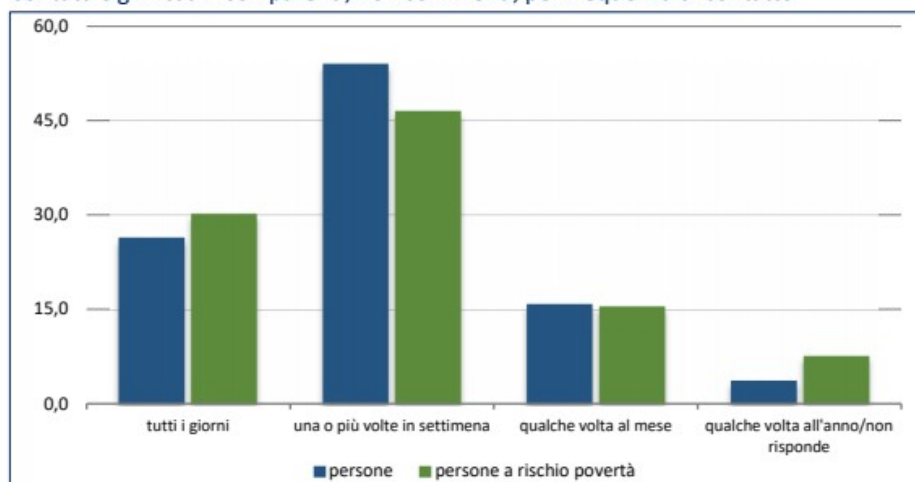
Circa il 54% delle persone incontra parenti non conviventi solitamente una o più volte in settimana; il 26% tutti i giorni. Vi è una esigua quota di persone che non si vede mai con i parenti nell’anno (3,8%).

Nelle famiglie oggi giorno sempre più piccole, con un terzo delle stesse unipersonali e con la loro composizione flessibile dovuta a convivenze, divorzi, matrimoni multipli, etc., gli amici diventano una “nuova famiglia”, molte volte più importante della famiglia stessa.

Si osserva che normalmente il 26% delle persone incontra gli amici più volte in settimana e il 29% almeno una volta in settimana. Agli estremi si rileva un 9% di persone che incontra gli amici tutti i giorni e un 18% che non li incontra mai o non ha amici. Quest’ultimo dato è da monitorare con attenzione perché è un valore importante, che può condurre a situazioni di autoesclusione dalla collettività e a possibili futuri problemi e costi sanitari/assistenziali.



Contatti significativi con parenti, non conviventi, per frequenza di contatto



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

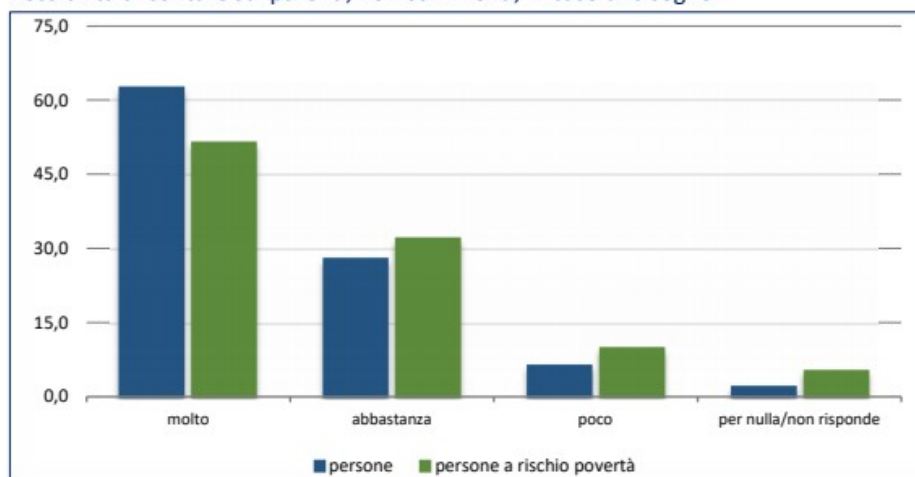
Per le persone a rischio povertà si nota che in quota maggiore vedono i parenti non conviventi tutti i giorni (30,2%) mentre si riducono gli incontri nelle modalità meno frequenti. Da rilevare che una quota più che doppia di persone a rischio povertà ha contatti con i parenti molto rarefatti se non assenti³¹. Medesimo comportamento si osserva per gli amici: una quota maggiore li incontra tutti i giorni (12,4%) o non li incontra mai o non ha amici (26,9%). Negli altri casi si registra una minor relazione con gli amici.

Le difficoltà economiche portano quindi una quota minoritaria di persone a rischio povertà ad avere relazioni più strette con parenti e amici, mentre la maggioranza allenta i legami parentali e amicali e una quota relativamente più importante non ha relazioni. Le persone a rischio povertà hanno quindi meno relazioni sociali.

Oltre agli incontri con parenti e amici, la sicurezza delle persone è determinata anche dall'aiuto che possono ricevere in situazioni di difficoltà. Oltre il 90% ha parenti sui quali contare in caso di necessità. Circa il 63% ritiene di poter fare molto affidamento su questi parenti. Tuttavia, una percentuale di poco superiore al 10% dichiara di poter contare poco o per nulla sulla rete familiare.

³¹ Il 3,8% delle persone incontra i parenti non conviventi qualche volta all'anno o non li incontra affatto; per le persone a rischio povertà questa percentuale è pari al 7,8%.

Possibilità di contare sui parenti, non conviventi, in caso di bisogno



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

Anche in questo caso, seppur con valori significativi, le persone a rischio povertà hanno meno garanzie di supporto dai parenti. Circa il 52% di questo insieme può contare molto sui parenti in caso di bisogno. Le persone a rischio povertà che possono contare poco o nulla sui parenti sono più numerose rispetto alle persone in complesso. Chi non ha aiuto dai parenti, pur con valori molti contenuti, è il doppio per le persone a rischio povertà rispetto al complesso delle persone³².

Proprio perché la famiglia tradizionale diviene un concetto sempre più sfumato, diventano rilevanti in caso di bisogno gli amici e i vicini di casa. Circa l'82% delle persone ha la garanzia di poter contare all'occorrenza sugli amici e un valore altrettanto elevato anche sui vicini di casa³³. Un 43% delle persone può appoggiarsi su più persone o famiglie vicine di casa in caso di bisogno. Per le persone a rischio povertà le percentuali si riducono di circa 10 punti sia per gli amici che per i vicini di casa.

Il volontariato

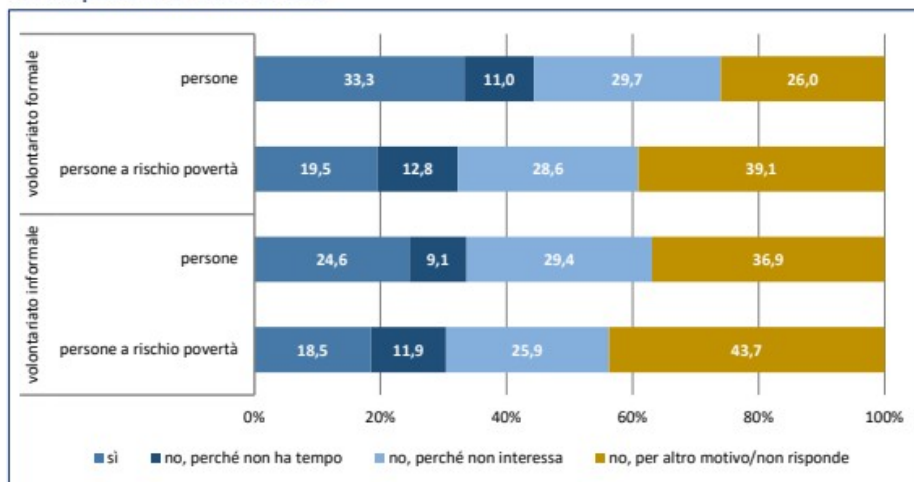
Dedicarsi agli altri caratterizza la società trentina. A testimonianza di questa peculiarità, un punto di forza della coesione e del *welfare* in Trentino è la partecipazione della popolazione ad attività di volontariato, il finanziamento alle associazioni di volontariato e la presenza capillare di queste associazioni sul territorio.

³² Sono il 5,7% delle persone a rischio povertà a non poter contare sui parenti in caso di necessità mentre sono il 2,5% per il complesso delle persone.

³³ Quasi un 70% delle persone può contare su uno o più persone, o su una o più famiglie, in caso di bisogno.



Partecipazione al volontariato



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

La collaborazione della popolazione alla vita della collettività consente di garantire sicurezza ed assistenza a chi ne ha bisogno ed è coerente con l’alta disponibilità di persone su cui contare. Questa caratteristica della popolazione trentina integra ed è complementare ai servizi offerti dalla Pubblica amministrazione e garantisce il *welfare* distintivo del Trentino nel contesto italiano.

Oltre il 33% delle persone partecipa ad attività di volontariato formale e un ulteriore 25% partecipa ad attività di volontariato informale³⁴. Nei comuni piccoli la partecipazione al volontariato formale è più elevata (35,9%), mentre il volontariato informale registra una percentuale più bassa rispetto ai comuni più grandi (24,0% contro 25,5%).

Le attività di volontariato formale impegnano in media più le persone tra i 36 e i 45 anni, mentre nella fascia più anziana, sopra i 65 anni, si registra sia una percentuale inferiore di partecipazione al volontariato formale (28,7%) che un’incidenza maggiore di coloro che dichiarano di non farlo per mancanza di interesse (13,1%). Nella fascia tra i 46 e i 55 anni emerge come sia più pronunciata che in altre fasce la mancanza di tempo per fare attività di volontariato formale. Nei comuni più piccoli, rispetto a quelli con più abitanti,

³⁴ Per volontariato formale si intende la partecipazione ad attività di volontariato presso organizzazioni, parrocchie, associazioni o gruppi; per volontariato informale, invece, la partecipazione ad attività quali, ad esempio, dare aiuto a persone non conviventi in modo autonomo.

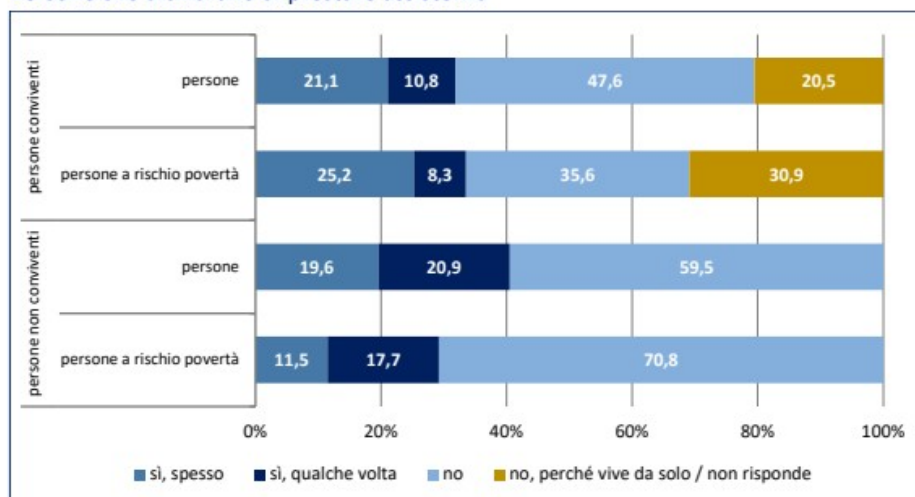


si registra una maggiore partecipazione al volontariato formale in tutte le coorti, ma anche una percentuale maggiore di persone non interessate a queste attività.

Le donne sono più presenti degli uomini nelle attività di volontariato informale, mentre gli uomini sono più disponibili ad attivarsi per il volontariato formale. Questa differenza è più ampia nei comuni piccoli rispetto ai grandi. Tra le motivazioni date da coloro che non svolgono attività di volontariato, né formale né informale, emerge come maggiormente le donne rispetto agli uomini dichiarino di non avere tempo, mentre gli uomini più delle donne non partecipano ad attività di volontariato per mancanza di interesse.

Per le persone a rischio povertà si osserva una minore presenza nella vita di comunità. Per questo insieme di persone la partecipazione ad attività di volontariato si riduce al 19,5% per quello formale e al 18,5% per quello informale.

Persone che dichiarano di prestare assistenza



Fonte: ISPAT (Istituto di Statistica della provincia di Trento), elaborazioni ISPAT

Anche l'assistenza a persone conviventi e non conviventi conferma nella sostanza questo andamento. Sono in particolare le donne che mostrano un maggiore coinvolgimento. Coloro che rientrano nella fascia d'età tra i 36 e i 45 anni dichiarano di prestare spesso assistenza a persone conviventi, con una percentuale più elevata rispetto alle altre coorti, mentre l'assistenza a persone non conviventi è onere in prevalenza delle persone che hanno tra i 56 e i 65 anni.



Si osserva una maggiore propensione all'attività di assistenza nei confronti dei familiari conviventi nelle persone a rischio povertà, probabilmente condizionate anche da motivi economici. Risulta invece più rilevante la partecipazione delle persone nel complesso nell'assistenza a persone non conviventi in coerenza con la maggiore adesione alle attività di volontariato.

Nota metodologica.

I dati presentati sono tratti dall'indagine campionaria *Condizioni di vita delle famiglie trentine*, rilevazione nata dalla collaborazione fra l'Istituto di Statistica della provincia di Trento (ISPAT) e la fondazione Bruno Kessler - IRVAPP. L'indagine *panel* viene svolta da ISPAT, a cadenze regolari sino dal 2005, in parte con le medesime famiglie negli anni, in modo da riuscire a misurare i cambiamenti che le stesse devono affrontare. Nell'anno 2004 è stata svolta una prima edizione pilota dell'indagine, volta ad organizzare al meglio la raccolta dei dati nelle annate successive.

Scopo della rilevazione è quello di raccogliere informazioni affidabili relative alla situazione economica di individui e famiglie in diversi momenti, e cercare di comprendere come questa muti, in modo da poter valutare, oltre alle misure messe direttamente in atto dagli individui coinvolti, specifici interventi di *welfare*.

L'universo di riferimento è composto dalle famiglie e dagli individui di fatto residenti in Trentino. L'indagine, inizialmente pensata come un *panel* puro, aveva natura longitudinale e veniva somministrata sempre alle stesse famiglie, interessando tutti i comuni del Trentino: venivano aggiunte famiglie solo per compensare le cadute (famiglie che per un qualsiasi motivo non facevano più parte del campione), che avrebbero potuto rendere il campione non più sufficientemente rappresentativo della popolazione

All'interno di questo impianto metodologico sono state previste, ad intervalli di due anni, interviste "faccia a faccia" a tutti i componenti maggiorenni del nucleo familiare, nonché un questionario relativo alla famiglia; in alcuni anni (2009, 2011 e 2013), invece, è stata somministrata solo una breve intervista telefonica (con tecnica CATI). Dall'anno 2017 sono state innovate le modalità di conduzione dell'indagine: la rilevazione non ha più interessato l'universo dei comuni, ma un campione degli stessi, la periodicità è diventata triennale anziché biennale, si è passati da un *panel* puro ad un *panel* ruotato, iniziando ad operare una sostituzione delle famiglie rispondenti (in modo che ogni famiglia rimanga all'interno dell'indagine al massimo per 4 edizioni). Tali innovazioni rispondono ad una duplice esigenza: da un lato diminuire il disturbo statistico sulle unità di rilevazione, dall'altro evitare distorsioni legate ad autoselezione campionaria.

In ogni famiglia campionata viene somministrato un questionario familiare che ha per oggetto la casa, la zona di abitazione e le spese del nucleo familiare. A questo segue un questionario individuale piuttosto corposo a cui risponde ogni componente maggiorenne della famiglia; l'obiettivo è quello di ricostruire il percorso di vita dell'individuo secondo alcune tematiche rilevanti: mobilità, famiglia di origine e famiglia attuale, percorso di studi, trascorso lavorativo (fino al lavoro eventualmente svolto al momento dell'intervista).

Oltre a queste aree tematiche su cui si snoda l'intervista individuale, vengono introdotti a rotazione moduli variabili, relativi ad esempio a soddisfazione per alcuni aspetti della vita, senso di sicurezza, appartenenza territoriale, fiducia in alcune istituzioni, reti sociali e volontariato.

Tra il 2005 e il 2017 hanno partecipato all'indagine più di 5.000 famiglie e più di 13.000 individui, rendendo la rilevazione la fonte di informazione più affidabile e completa in relazione alle tematiche di interesse.

Glossario

Benessere Equo e Sostenibile (BES): il progetto per misurare il benessere equo e sostenibile nasce con l'obiettivo di valutare il progresso di una società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale. L'Istat, insieme ai rappresentanti delle parti sociali e della società civile, ha sviluppato un approccio multidimensionale con l'obiettivo di integrare le informazioni fornite dagli indicatori sulle attività economiche con le fondamentali dimensioni del benessere, corredate da misure relative alle disuguaglianze e alla sostenibilità. L'analisi dettagliata degli indicatori viene pubblicata annualmente nel rapporto BES a partire dal 2013. Nel 2016 il BES è entrato a far parte del processo di programmazione economica: per un set ridotto di indicatori è previsto un allegato del Documento di economia e finanza che riporti un'analisi dell'andamento recente e una valutazione dell'impatto delle politiche proposte. Inoltre, a febbraio di ciascun anno vengono presentati al Parlamento il monitoraggio degli indicatori e gli esiti della valutazione di impatto delle *policy*.

Comuni inferiori e comuni superiori: i comuni vengono suddivisi per numero di abitanti utilizzando come soglia i 10.000 abitanti per comune. I comuni con più di 10.000 abitanti vengono chiamati "superiori", mentre quelli sotto i 10.000 abitanti sono chiamati "inferiori".

Fonti di reddito: le fonti di reddito sono classificate come:

Redditi da lavoro autonomo: includono i compensi derivanti da collaborazioni coordinate e continuative, le collaborazioni occasionali, il lavoro nell'impresa familiare, il lavoro come libero professionista, il lavoro in proprio, l'imprenditore individuale, diritti d'autore, il socio/gestore di società.

Redditi da lavoro dipendente: includono le retribuzioni frutto di un'attività lavorativa prestata alle dipendenze, con o senza contratto, i praticanti ed i tirocinanti retribuiti, chi è impegnato in lavori socialmente utili (non vanno considerati in questa voce le indennità ed i sussidi di disoccupazione).

Redditi da pensioni, indennità, assegni: le categorie di pensioni considerate sono: le tipiche pensioni da lavoro, cioè di vecchiaia e anzianità, la pensione sociale o assegno sociale dell'INPS, la pensione di reversibilità o ai superstiti, la pensione integrativa privata, pensioni, indennità e assegni di inabilità o invalidità

Redditi da altra fonte: redditi da attività finanziarie, affitto di case o terreni, indennità di disoccupazione, indennità di mobilità, cassa integrazione guadagni ed altri sussidi per la disoccupazione o per la qualificazione professionale, borse di studio, assegni familiari, servizio civile.

NEET (Not in Education, Employment or Training): si tratta di giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e che non sono più inseriti in un percorso di studio e si collocano, quindi, a metà strada tra disoccupazione e inattività.

Parità di Potere d'Acquisto: la parità del potere d'acquisto (PPA, oppure nella dizione inglese *Purchasing power parity - PPP*) definisce una condizione per cui due panieri di beni identici, venduti in paesi diversi, debbono avere lo stesso prezzo una volta espresso in valuta comune. Grazie a questo indice è quindi possibile confrontare livelli di prezzi tra località diverse, che si esprimeranno in differenti quantità di beni e servizi acquisiti. Questo risulta particolarmente utile per beni e servizi non scambiati sul mercato internazionale, il cui prezzo risulterebbe più

basso nei paesi a basso reddito. La PPA cerca quindi di considerare il potere d'acquisto dei consumatori per valutarne il benessere generale.

Persona di riferimento: la persona di riferimento si identifica in questo caso con il principale percettore di reddito all'interno della famiglia.

Reddito equivalente: il reddito equivalente è calcolato dividendo il valore del reddito familiare per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza), che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito delle famiglie in base alle dimensioni e caratteristiche del nucleo. La scala di equivalenza (definita "OCSE modificata" e utilizzata a livello europeo) è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni). Tutti i membri della stessa famiglia possiedono lo stesso reddito (individuale) equivalente netto.

Reddito medio e mediano: l'analisi del valore medio e mediano ha scopi diversi. La media è calcolata pesando tutti i valori presenti tramite una data formula matematica. La mediana si trova cercando il valore centrale, quello che divide la distribuzione in due aree: quella con valori inferiori e quella con valori superiori. Il valore mediano del reddito divide la distribuzione a metà, in modo che una metà delle persone ha un reddito più basso e l'altra metà lo ha più alto della mediana, utilizzata in quanto meno sensibile a valori molto bassi e molto alti nella distribuzione dei redditi. L'uso dell'uno o dell'altro indicatore dipende dagli scopi: in alcuni casi, per esempio per l'analisi di modelli multivariati di correlazione, si usa la media. Se invece lo scopo finale è avere un'idea dei redditi disponibili, la mediana potrebbe risultare più rappresentativa.

Rischio di povertà: percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito equivalente disponibile. Il reddito disponibile considerato per questo indicatore è un reddito monetario, ovvero un reddito da lavoro o da capitale (incluse le pensioni) al netto delle imposte e non include l'affitto figurativo, i buoni-pasto, gli altri *fringe benefits* non-monetari e gli autoconsumi. Per determinare le soglie di povertà di famiglie di ampiezza e composizione diversa si utilizza la scala OCSE modificata.

Sustainable Development Goals - SDGs: i 17 *Sustainable Development Goals* che compongono l'Agenda 2030 si riferiscono a diversi ambiti dello sviluppo sociale, economico e ambientale, che devono essere considerati in maniera integrata, nonché ai processi che li possono accompagnare e favorire in maniera sostenibile, inclusa la cooperazione internazionale e il contesto politico e istituzionale. Sono presenti come componenti irrinunciabili numerosi riferimenti al benessere delle persone e a un'equa distribuzione dei benefici dello sviluppo. Ogni goal ha obiettivi specifici da raggiungere nel corso dei prossimi anni. Allo scopo di identificare un quadro di informazione statistica condiviso quale strumento di monitoraggio e valutazione dei progressi verso gli obiettivi dell'Agenda, è stato costituito l'Inter Agency Expert Group on SDGs (IAEG-SDGs), che nel marzo 2016 ha proposto una prima lista di 241 indicatori.



Università degli Studi di Trento

**RAPPORTO SULLO STATO DI
ATTUAZIONE DEL SISTEMA
INTEGRATO DELLE POLITICHE
FAMILIARI - VER. PRELIMINARE
Art. 24 - Legge provinciale 1/2011
sul benessere familiare**

31 dicembre 2020

LA DENATALITÀ IN TRENINO: REPORT 2020

La denatalità in Trentino

a cura di Carlo Buzzi
Università degli Studi di Trento

REPORT 2020

Indice

Premessa
Abstract

0 Una storia che viene da lontano: l'evoluzione demografica in Italia e in Trentino

1 I trend della popolazione provinciale nell'ultimo ventennio

2 Il declino della natalità

2.1 Uno sguardo sul fenomeno

2.2 La diminuzione delle madri potenziali

2.3 Le *childfree*: l'aumento delle donne senza figli

2.4 La crisi della nuzialità e la trasformazione della famiglia

2.5 L'instabilità matrimoniale

2.6 L'impatto della crisi economica

2.7 La permanenza dei giovani in famiglia e il fenomeno dei neet

3 Le proiezioni per il futuro

4 Arrestiamo la denatalità

Bibliografia

Premessa

Questo report costituisce un aggiornamento, con i dati del 2019 e di inizio 2020, della versione presentata al Festival della Famiglia dello scorso anno.

Descrivere lo stato della popolazione in provincia dal punto di vista demografico non può prescindere da alcune considerazioni metodologiche.

Innanzitutto la demografia può certamente puntare l'attenzione su un singolo fenomeno sociale, ad esempio la denatalità, ma sarebbe limitante riferirsi solo al mero numero delle nascite in un determinato territorio dimenticando la natura relazionale del dato demografico che impone l'accostamento tra diversi fenomeni che sono direttamente o indirettamente connessi con la nascita di bambini e bambine quali lo sviluppo socio-economico, il cambiamento delle strutture familiari, il mutamento culturale, la consistenza delle politiche di welfare. Allo stesso modo è possibile puntare l'attenzione su singoli segmenti della popolazione declinate per fasce di età (ad esempio i neonati o i preadolescenti o i giovani) ma sarebbe assai riduttivo non considerare tali segmenti in comparazione con le altre coorti di età che convivono su un territorio nello stesso periodo di tempo.

In secondo luogo i fenomeni demografici per avere un senso compiuto devono necessariamente contemplare una visione longitudinale in un'ottica temporale che sappia mettere in luce le tendenze evolutive dei fenomeni osservati.

In terza istanza i dati assumono maggiore significato quando vengono raffrontati con quelli di altri territori (vuoi limitrofi per vicinanza, vuoi simili per sviluppo socio-economico o per caratteristiche della popolazione).

Da ultimo i fenomeni strettamente strutturali riferiti alle popolazioni, ovvero quelli segnalati dai dati demografici puri, devono essere funzionali ad una lettura più approfondita dei fenomeni sociali, economici e culturali che caratterizzano la popolazione di un determinato contesto territoriale.

È in quest'ottica che sarà presentato un quadro generale sul fenomeno della denatalità in Trentino tenendo il più possibile conto di questo intreccio di dimensioni¹. Le fonti dei dati utilizzati nell'analisi sono – ai vari livelli salvo diversa indicazione – Ispat, Istat ed Eurostat.

Non possiamo tuttavia non sottolineare che le tendenze analizzate, facendo parte di un periodo pre-pandemico, non tengono conto degli effetti causati da

¹ Le fonti dei dati utilizzati nell'analisi sono – ai vari livelli salvo diversa indicazione – Ispat, Istat ed Eurostat.

Covid-19 sulla struttura demografica del Paese. La storia ci insegna che nei periodi funestati da epidemie non solo aumentavano ovviamente le morti, ma anche si riducevano drasticamente le unioni e i matrimoni e calavano sensibilmente le nascite. L'incremento del tasso di mortalità è una diretta conseguenza della malattia ma è anche un effetto indiretto dovuto all'abbassamento di efficienza nei processi di prevenzione e di cura di un sistema sanitario oberato e in crisi. I secondi fenomeni, forte riduzione della nuzialità e della natalità, sono invece determinati dall'ampliarsi dalle crescenti difficoltà di natura materiale, legate all'occupazione e al reddito, che innestano dal punto di vista culturale un clima di generalizzata sfiducia nei confronti del futuro e, dal punto di vista psicologico, un senso di paura e di incertezza.

Nel recentissimo studio "*La pandemia di Covid-19 e la fecondità umana*" pubblicato dalla rivista *Science*, la rivista dell'American Association for the Advancement of Science, a cura dei ricercatori della Bocconi Arnstein Aassve, Nicolò Cavalli, Letizia Mencarini, Samuel Plach con Massimo Livi Bacci dell'Università di Firenze, si afferma che "*Nei Paesi ad alto reddito, le perturbazioni nell'organizzazione della vita familiare dovute al prolungato isolamento, la reinterpretazione della cura dei figli all'interno della coppia a seguito della chiusura delle scuole e il peggioramento delle prospettive economiche possono portare a ritardi nella crescita dei figli. Un ulteriore calo della fecondità nei paesi ad alto reddito accelererà l'invecchiamento della popolazione e il declino demografico, con implicazioni per le politiche pubbliche*". E Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat, ha recentemente stimato che per il 2020 le già bassissime nascite registrate in Italia nel 2019 si ridurranno ulteriormente di circa il 3% avvicinandosi ai 400mila nati, per precipitare sotto questa soglia nel 2021, misure del tutto inadeguate per salvaguardare la capacità di riproduzione fisica di un Paese di 60 milioni di abitanti.

Abstract

Il fenomeno della natalità in Trentino, descritto in un'ottica longitudinale che consente la messa in luce delle sue tendenze evolutive, viene analizzato all'interno di un contesto relazionale con altri fenomeni demografici che a questo si accompagnano. È inoltre comparato con quello nazionale e delle aree territoriali limitrofe. Infine il dato demografico viene accostato ad altri fenomeni che sono direttamente o indirettamente connessi con la nascita di bambini e bambine quali lo sviluppo socio-economico, il cambiamento delle strutture familiari, il mutamento culturale, i movimenti migratori, la consistenza delle politiche di welfare.

Nella prima parte del report si mettono in evidenza i grandi mutamenti demografici che hanno caratterizzato la Provincia nell'ultimo ventennio: l'incremento dei residenti, la consistenza degli stranieri, l'aumento della speranza di vita, l'invecchiamento della popolazione, il contrarsi del peso delle nuove generazioni sulla popolazione complessiva.

Il declino della fecondità viene affrontato specificatamente nella seconda parte del report. Il Trentino, pur con un tasso di fecondità sempre maggiore rispetto a quello generale dell'Italia e a quello delle altre regioni del Nord-est, mostra trend molto simili a quelli degli altri territori: una ripresa lenta ma progressiva fino al 2010, seguita da una evidente contrazione, in corrispondenza con il manifestarsi della crisi economica. Negli ultimi anni i primi segnali di ripresa non arrestano la denatalità. Vengono quindi presi in considerazione alcuni fenomeni da cui dipende questo calo delle nascite tra cui: l'aumento della percentuale delle donne che non fanno figli; la diminuzione numerica della popolazione femminile in età feconda; la contrazione delle nascite collegata alla trasformazione della famiglia e alla contingenza economica. Le proiezioni verso il futuro nell'ipotesi di una stabilizzazione ai livelli di oggi del tasso di fecondità e un totale arresto dei flussi migratori non offrono un quadro ottimistico per i prossimi anni.

Il declino si può fermare? Il confronto con l'Alto Adige mostra che in questa provincia il tasso di fecondità, unico territorio italiano, non si è mai ridotto neppure con la crisi economica ma, al contrario, si è sempre incrementato raggiungendo valori che garantiscono la riproduzione fisica della popolazione. Tale esempio, con politiche efficaci a favore delle madri, testimonia la possibilità di una inversione di tendenza. Per molti anni a venire, comunque, la diminuzione della popolazione femminile in età feconda metterà a dura prova la natalità a meno che non si incrementi drasticamente il numero medio di figli per donna.

0. Una storia che viene da lontano: l'evoluzione demografica in Italia e in Trentino

Nel 2020, rispetto al 1861, l'anno dell'Unità d'Italia, la popolazione del nostro Paese è cambiata in modo radicale e non solo per la sua numerosità, che è quasi triplicata, ma anche e soprattutto per altri fattori. Ne elenchiamo i principali:

1. La riduzione della natalità (il tasso di fecondità all'Unità nazionale si aggirava intorno ai 5 figli per donna, oggi si è ridotto a poco meno di 1,3 figli per donna).
2. L'aumento della speranza di vita (senza contare la mortalità infantile elevatissima in quei tempi, gli italiani avevano una speranza di vita inferiore ai 50 anni, oggi ha superato gli 80).
3. L'invecchiamento della popolazione (all'Unità ogni 100 giovani in età compresa tra 0 e 14 anni si registravano solo 12 anziani oltre i 65 anni, all'inizio del 2020 in Italia ogni 100 giovani ci sono ben 178 anziani).
4. La modifica della distribuzione degli abitanti sul territorio dovuta a massicci fenomeni di urbanizzazione (all'Unità il 67,8% della popolazione risiedeva in piccoli centri con meno di 10 mila abitanti, oggi la percentuale è scesa al 30,1%; per fare alcuni esempi la città di Milano nel 1861 contava 196mila abitanti e ai nostri giorni ha superato il milione e 396mila, oppure Bari aveva solo 34mila abitanti mentre oggi ne ha più di 322mila. Trento, che nel 1861 era ancora una città appartenente all'Impero Austro-ungarico, contava circa 16mila abitanti contro gli odierni 119mila).
5. La trasformazione dei fenomeni migratori internazionali (all'Unità nazionale emigravano all'estero 135mila italiani, in progressivo aumento fino ad arrivare alla cifra record di 873mila nel 1913; oggi invece il fenomeno rilevante è l'immigrazione dall'estero: circa 300mila stranieri si sono iscritti alle anagrafi italiane nel 2017 ed oggi sono l'8,8% della popolazione).

Questi cambiamenti radicali hanno caratterizzato il nostro paese nel complesso, pur con significative differenze tra settentrione e meridione della penisola. Il Trentino, riunitosi all'Italia dopo la prima guerra mondiale, ne ha condiviso, nei decenni successivi, i destini.

Dal primo censimento nazionale a cui ha partecipato il Trentino (1921) all'ultimo (2011) l'aumento della popolazione registrato è significativo (circa + 30%) ma assai inferiore a quello complessivo italiano (che supera il 50%). Cospicue le differenziazioni interne, con aree che hanno incrementato di molto la popolazione residente ad altre che invece hanno subito nel tempo un processo di forte spopolamento (cfr. tabella 1).

Tab.1. Popolazione residente in Trentino ai censimenti (1921-2011) e al 2020 per comunità di valle

Comunità di Valle	1921	2011	Var.% 2011-1921	2020	Var.% 2020-2011
Val di Fiemme	17.994	19.814	+10,1%	20.170	+1,8%
Primiero	11.890	9.979	-16,1%	9.782	-2,0%
Valsugana e Tesino	32.168	27.143	-15,6%	27.025	-0,4%
Alta Valsugana e Bersntol	38.875	52.202	+34,3%	55.240	+5,8%
Valle di Cembra	12.637	11.234	-11,1%	11.053	-1,6%
Val di Non	41.924	38.938	-7,1%	39.333	+1,0%
Valle di Sole	16.590	15.607	-5,9%	15.487	-1,0%
Giudicarie	41.570	37.415	-10,0%	37.031	-1,0%
Alto Garda e Ledro	29.593	47.969	+62,1%	51.369	+7,1%
Vallagarina	61.587	87.787	+42,5%	91.912	+4,7%
Comun General de Fascia	6.212	9.909	+59,5%	10.043	+1,4%
Altipiani Cimbri	7.202	4.496	-37,6%	4.597	+2,2%
Rotaliana-Königsberg	15.855	28.719	+81,1%	30.567	+6,4%
Paganella	5.288	4.823	-8,8%	4.965	+2,9%
Territorio Val d'Adige	54.699	118.300	+116,3%	123.144	+4,1%
Valle dei Laghi	10.153	10.497	+3,4%	11.021	+5,0%
P.Autonoma di Trento	404.237	524.832	+29,8%	542.739	+3,4%
Italia	39.396.757	59.433.744	+50,9%	60.244.639	+1,4%

1. I trend della popolazione provinciale nell'ultimo ventennio

La popolazione residente in Trentino è aumentata, dall'inizio di questo secolo al 2020, di quasi il 14% e oggi conta circa 543mila abitanti, ma l'incremento è dovuto in buona parte ai flussi migratori. Infatti se non ci fossero stranieri l'incremento della popolazione sarebbe stato del 7% e la provincia non avrebbe ancora superato i 500mila abitanti.

Tab.2. Residenti (valori assoluti e numeri indici 2000=100) – (2000-2020)

2000	2012	2014	2016	2018	2020
477859	524877	536237	538223	539898	542739
100	110	112	113	113	114

Tab.3. Residenti senza stranieri (valori assoluti e numeri indici 2000=100) – (2000-2020)

2000	2012	2014	2016	2018	2020
463479	478997	485404	489757	492969	494859
100	103	105	106	106	107

Tuttavia gli stranieri, dopo un costante incremento fino al 2013 quando la loro incidenza sul totale della popolazione raggiunse il 9,5%, negli ultimi anni appaiono in flessione. Nel 2020 gli stranieri residenti sono l'8,8%, in linea con la media italiana ma significativamente meno dell'intero Nord-est (10,9%).

Tab.4. Residenti stranieri (valori assoluti e % sul totale residenti) – (2000-2020)

2000	2012	2014	2016	2018	2020
14380	45880	50833	48466	46929	47880
3,0%	8,7%	9,5%	9,0%	8,7%	8,8%

Dal punto di vista demografico il vero problema appare la diminuzione dell'incidenza delle nuovissime generazioni sul complesso della popolazione: il decremento dal 2000 è assai vistoso per i bambini in età nido d'infanzia (0-2 anni) e per quelli in età scuola d'infanzia (3-5 anni). Attualmente i primi sono il 2,4% della popolazione residente (nel Nord-est il 2,2%) e i secondi il 2,7% (nel Nord-est il 2,5%).

Tab.5. Bambini 0-2 anni, 3-5 anni, minorenni (% sul totale residenti) – (2000-2020)

	2000	2012	2014	2016	2018	2020
0-2 anni	3,2%	3,0%	2,9%	2,7%	2,6%	2,4%
3-5 anni	3,1%	3,1%	3,1%	3,0%	2,8%	2,7%
0-17	17,5%	18,4%	18,2%	18,0%	17,6%	17,2%

All'inizio del 2020 in Trentino risiedevano 93198 minorenni, che costituiscono il 17,2% della popolazione (nel Nord-est sono il 15,8%) ma le età sono rappresentate in modo assai diverso: ad esempio mentre i 17enni sono 5519, i bambini sotto l'anno sono solo 4204. Altro fenomeno rilevante è costituito dall'incidenza dei minorenni stranieri (10319, ovvero il 21,6% della popolazione straniera) che nel complesso sono l'11,7% di tutti i minori del Trentino, ma l'incidenza è distribuita in modo difforme tra le età, ad esempio se nel 2019 tra i 17enni gli stranieri erano il 7,3%, tra i bambini inferiori all'anno l'incidenza saliva a ben il 15,4%. Queste tendenze mostrano l'indebolimento della consistenza delle coorti di nascita: ogni 100 adolescenti di 17 anni troviamo solo 76 bambini con meno di un anno (e sarebbero ancor meno se escludessimo da questo conteggio gli stranieri). Le conseguenze sono facilmente prevedibili: entro tre lustri gli studenti frequentanti le scuole superiori trentine si ridurranno di oltre un quarto, più avanti si ridurranno gli ingressi nel mondo del lavoro e saranno molto di meno le donne in età feconda che potranno in futuro diventare mamme.

All'opposto la popolazione anziana è in forte aumento. Dal 2000 al 2020 gli ultra 65enni sono cresciuti di +42%, prendendo in considerazione i soli ultra 80enni l'incremento è addirittura di +93%. Oggi gli anziani sono ben il 22,4% della popolazione (in Italia il 23,1%, nel Nord-est il 23,7%).

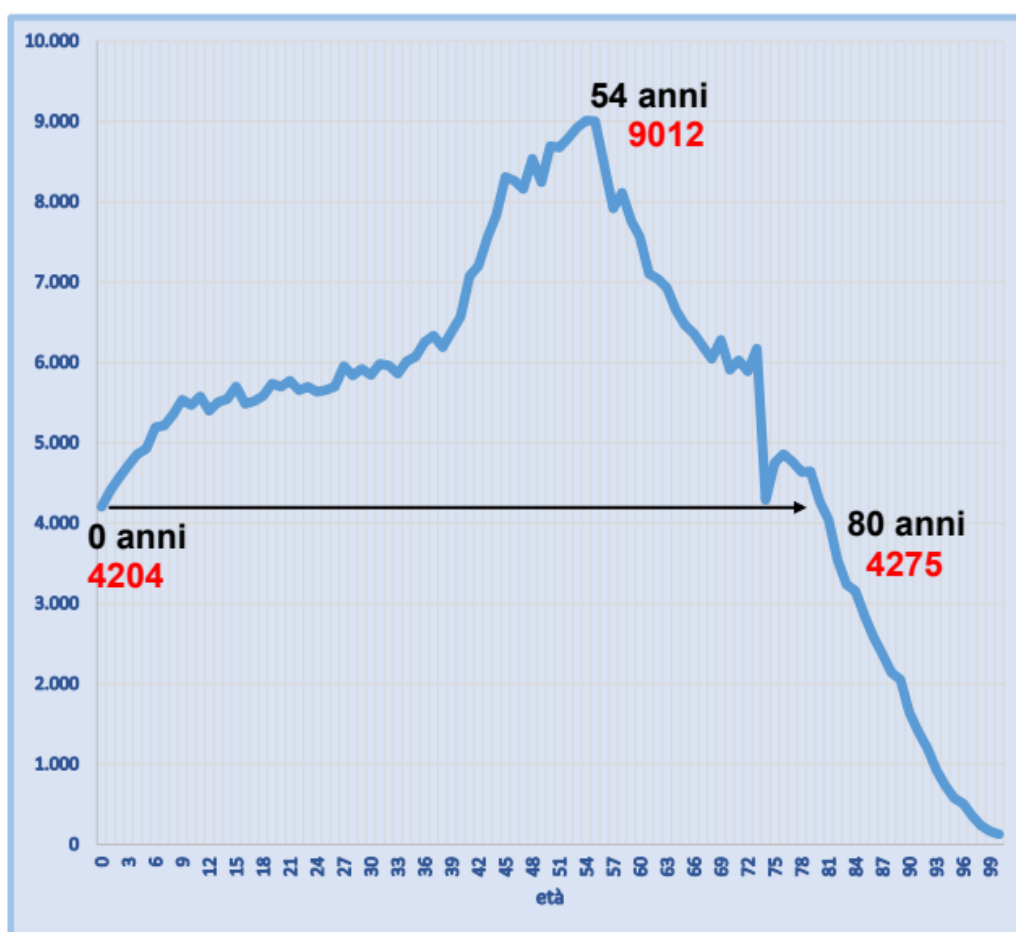
Tab.6. Anziani con più di 65 anni e con più di 80 anni (% sul totale residenti) – (2000-2020)

	2000	2012	2014	2016	2018	2020
65-79 anni	15,2%	13,6%	14,1%	14,6%	15,0%	15,3%
80 e più	3,6%	6,2%	6,3%	6,5%	6,7%	7,0%
tot 65 e più	18,8%	19,8%	20,4%	21,1%	21,7%	22,4%

Ciò che da tempo sta avvenendo in Italia, ovvero lo squilibrio di rapporto tra le vecchie e le nuove generazioni, in questi ultimi anni caratterizza anche il Trentino. Basterebbe solo osservare questi dati per capire anche solo

intuitivamente che “qualcosa non va”: gli ottantenni in provincia sono 4275 e, anche se per poco, sono di più dei bambini sotto l’anno, che sono 4204. Per inciso la singola età più rappresentata è quella dei 54enni che sono più del doppio dei neonati (9012). Nella figura 1 si può osservare la consistenza di ogni età presente all’inizio del 2020

Fig. 1. Distribuzione delle età in Trentino (valori assoluti) (2020)



Gli indici che mostrano dunque il fenomeno del progressivo invecchiamento della popolazione trentina sono sostanzialmente due:

- a) *Indice di vecchiaia*: in rapporto a quanti sono i giovani, gli anziani sono sempre di più. Attualmente in Trentino ci sono 159 anziani ogni 100

giovani, il fenomeno mostra il forte squilibrio demografico che, seppur inferiore a quello di tutte le altre Regioni e a quello nazionale (ad esempio nel Veneto l'indice è a 178 come la media italiana), è comunque preoccupante.

- b) *Indice di dipendenza anziani*: l'aumento degli anziani produce un costante incremento della popolazione destinata a dover dipendere da quella in età produttiva. Oggi abbiamo 35 anziani ogni 100 potenziali lavoratori (e il numero arriva a 57 se aggiungiamo anche i giovanissimi per calcolare la *dipendenza totale*).

Tab.7. Indice di vecchiaia², Indice di dipendenza anziani³, Indice di dipendenza totale⁴ (2000-2020)

	2000	2006	2012	2018	2020
Indice di vecchiaia	121	123	132	150	159
Indice di dipendenza anziani	27	28	31	34	35
Indice di dipendenza totale	49	52	55	57	57

L'aumento della popolazione anziana è dovuto ad un fenomeno diretto (la crescita della speranza di vita, cfr. Tab.8) e ad uno indiretto (la diminuzione delle nascite, di cui parleremo nel prossimo paragrafo). L'effetto finale che si crea con l'incrociarsi di questi due fenomeni è l'aumento dell'età media della popolazione. Il Trentino, pur vantando all'inizio del 2020 un'età media (44,4 anni) inferiore a quella italiana (45,2 anni) sta sviluppando un trend evolutivo negli ultimi anni del tutto simile a quello nazionale come mostrato in figura 2.

Tab.8. Speranza di vita (in anni)⁵ (2000-2019)

	2000	2006	2012	2018	2019
maschi	77	79	81	82	82
femmine	83	85	86	86	86

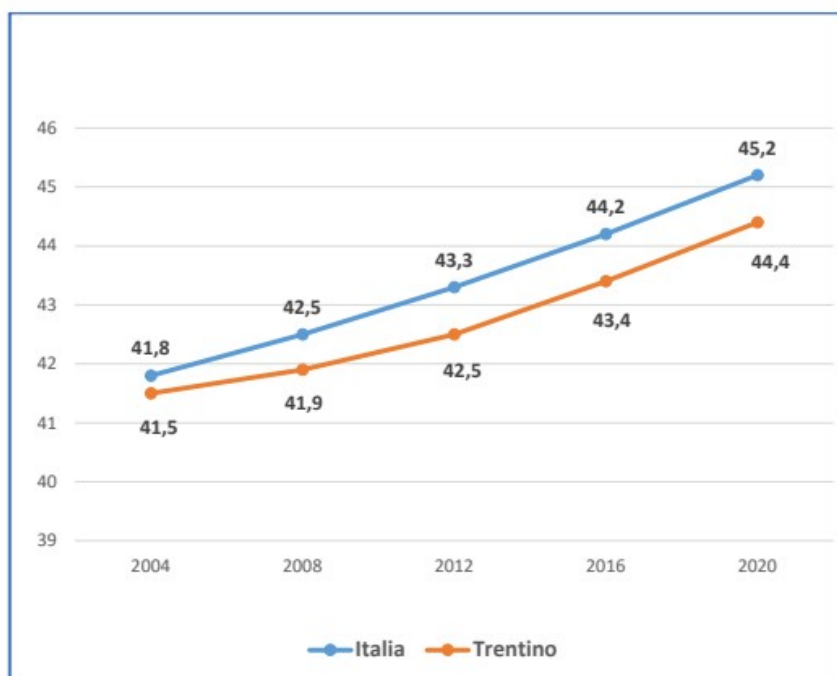
² **Indice di vecchiaia**: rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

³ **Indice di dipendenza anziani**: rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100

⁴ **Indice di dipendenza totale**: rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100

⁵ **Speranza di vita alla nascita (o vita media)**: numero medio di anni che restano da vivere a un neonato

Fig. 2. Età media in Trentino (in anni)⁶ (2002-2020)



⁶ **Età media:** età media della popolazione mostrata a una certa data espressa in anni e decimi di anno
11

2. Il declino della natalità

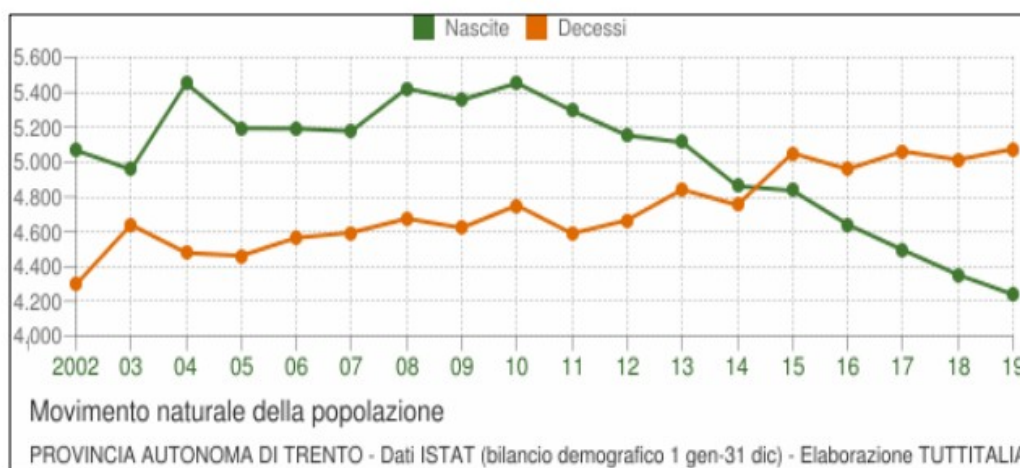
2.1 Uno sguardo sul fenomeno

La diminuzione del tasso di natalità è evidente e soprattutto decresce con intensità superiore rispetto all'aumento della mortalità, dovuto all'ampliarsi della popolazione anziana. Ne deriva che in Trentino l'incremento naturale della popolazione sta oramai manifestando un trend con valori negativi e se il tasso di crescita totale risulta ancora positivo è solo con l'apporto delle migrazioni, soprattutto quelle dall'estero.

Tab. 9. Tasso di natalità⁷, Tasso di mortalità⁸, Tasso di crescita naturale⁹, Tasso di crescita totale¹⁰ (2000-2019)

	2000	2012	2014	2016	2018	2019
Tasso di natalità	10,8	9,8	9,1	8,6	8,1	7,8
Tasso di mortalità	9,4	8,8	8,9	9,2	9,3	9,4
Crescita naturale	+1,4	+0,9	+0,2	-0,6	-1,2	-1,6
Crescita totale	+8,9	+10,3	+2,2	+0,7	+2,2	+2,7

Fig. 3. Trentino: dalla crescita alla decrescita naturale (2002-2019)



⁷ **Tasso di natalità:** rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000

⁸ **Tasso di mortalità:** rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000

⁹ **Tasso di crescita naturale:** differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità

¹⁰ **Tasso di crescita totale:** somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale; quest'ultimo tasso è rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000

Scomponendo il tasso di natalità tra popolazione italiana e popolazione straniera la distanza è notevole. Anche per gli stranieri si nota una contrazione ma il tasso è comunque doppio rispetto a quello autoctono.

Tab. 10. Tasso di natalità trentini e Tasso di natalità stranieri (2000-2019)

	2000	2012	2014	2016	2018	2019
Tasso di natalità trentini	10,4	8,8	8,3	7,9	7,4	7,1
Tasso di natalità stranieri	24,2	20,1	16,5	15,7	14,7	14,8
Tasso di natalità totale	10,8	9,8	9,1	8,6	8,1	7,8

Altri indicatori importanti da considerare sono il tasso di fertilità e, ancor più, il tasso di fecondità totale (TFT). Attualmente il tasso di fecondità, calcolato sul numero di figli per donna, è di 1,45, dato oscillante negli ultimi anni, ma sicuramente superiore a quello registrato in Italia (1,29 figli) e nelle regioni nord-orientali (1,36 figli). Anche in questo caso la scomposizione tra donne trentine e straniere mostra un forte divario: 1,34 figli per donna per le prime e 2,26 figli per donna per le seconde. Altri dati (2018) mostrano come l'età media al parto delle donne, che si attesta su 32,1 anni, si differenzi sensibilmente per le trentine (32,7 anni) rispetto alle donne straniere (29,1 anni). I dati ci dicono anche che, in totale, si diventa padri mediamente a 35,7 anni.

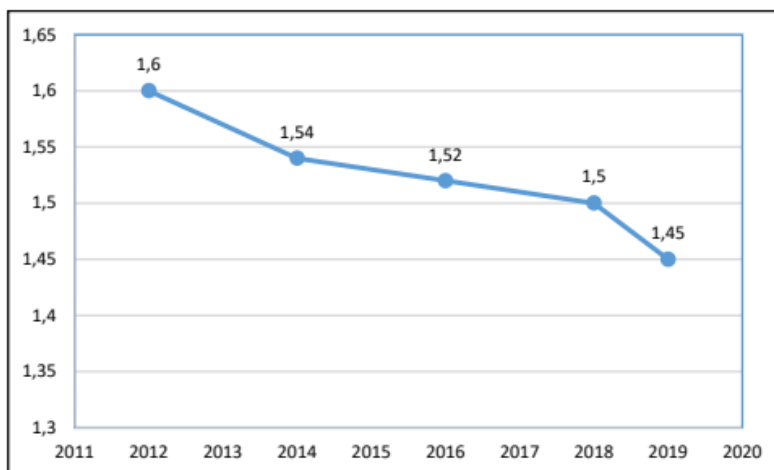
Tab. 11. Tasso di fertilità¹¹ e Tasso di fecondità¹² (2000-2019)

	2000	2012	2014	2016	2018	2019
Tasso di fertilità	45,2	43,6	43,6	40,8	40,0	38,3
Tasso di fecondità	1,43	1,60	1,54	1,52	1,50	1,45

¹¹ **Tasso di fertilità:** rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione femminile in età compresa tra 15 e 49 anni, moltiplicato per 1.000

¹² **Tasso di fecondità totale - TFT:** somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-50 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile = numero medio di figli per donna. In un'ottica generazionale il tasso di fecondità che assicura ad una popolazione la possibilità di riprodursi mantenendo costante la propria struttura è pari a 2,1 figli per donna.

Fig. 4. Trentino: la discesa del tasso di fecondità (2012-2019)



Altri due dati si pongono all'attenzione analizzando la natalità in Trentino: l'incidenza di bambini che nascono da genitori stranieri e quella dei bambini che nascono al di fuori del matrimonio. Sono entrambi fenomeni in grandissimo incremento negli ultimi anni.

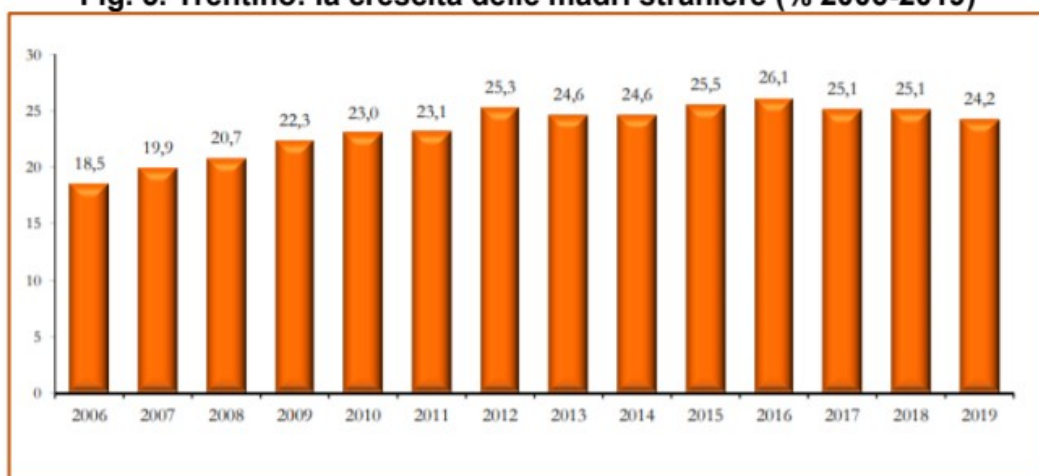
Rispetto alla fine del secolo scorso quando in Trentino solo un bambino ogni 36 nasceva da un genitore straniero e da uno italiano e solo un bambino ogni 19 nasceva da entrambi i genitori stranieri, nel 2018, a distanza di 18 anni, è nato un bambino ogni 10 con un genitore straniero ed uno italiano e uno ogni 6 con entrambi i genitori stranieri. Vi è solo da aggiungere che nelle regioni limitrofe il fenomeno è ancora più diffuso: se i nati da *almeno* un genitore straniero in Trentino sono il 26,3%, nel Nord-est l'incidenza raggiunge il 32,6% (e per entrambi i genitori stranieri a fronte del 15,9% trentino abbiamo il 20,4% dell'Italia nord-orientale).

Per quanto riguarda le nascite al di fuori del matrimonio il fenomeno è quintuplicato in 19 anni (dal 7,2% al 37,1%). Oggi dunque più di un bambino ogni tre nasce da genitori non coniugati. Questo fenomeno caratterizza soprattutto i genitori di nazionalità italiana, nel loro sottoinsieme infatti l'incidenza raggiunge il 41,6% mentre per i genitori stranieri è del tutto marginale (solo il 5,9% non sono coniugati) e nelle coppie miste minoritario (21,4%).

Tab. 12. Incidenza nati da genitori stranieri e da genitori non coniugati (1999-2018)

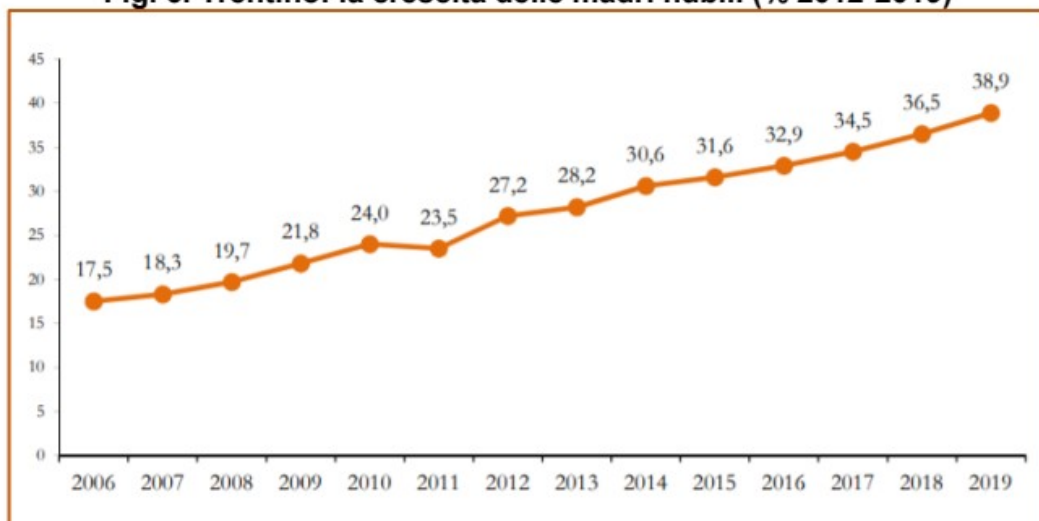
	1999	2015	2017	2018
Nati con un genitore straniero e uno italiano	2,8%	8,4%	9,7%	10,4%
Nati con entrambi i genitori stranieri	5,4%	17,9%	15,5%	15,9%
Nati con almeno un genitore straniero	8,2%	26,3%	25,2%	26,3%
Nati con genitori non coniugati	7,2%	34,8%	35,5%	37,1%

Fig. 5. Trentino: la crescita delle madri straniere (% 2006-2019)



Fonte: Azienda provinciale per i servizi sanitari 2020

Fig. 6. Trentino: la crescita delle madri nubili (% 2012-2019)



Fonte: Azienda provinciale per i servizi sanitari 2020

Per quali ragioni in Trentino, come nel resto d'Italia, le donne fanno progressivamente meno figli? Più facile è dimostrare la connessione del fenomeno della denatalità con la crisi economica, con ragioni sociali e con evidenze demografiche, ma certamente influiscono ragioni anche di tipo culturale e motivazionale, che sono tuttavia di non agevole misurazione. Cercheremo di passare in rassegna i fattori principali che hanno determinato il fenomeno.

2.2 La diminuzione delle madri potenziali

Le biografie femminili degli ultimi decenni hanno visto anche in Trentino il verificarsi di un investimento progressivo in termini di istruzione e di impegno all'interno del mercato del lavoro. Le tappe di transizione ai ruoli adulti sono pertanto slittate in avanti e la progettazione di formare una famiglia e di avere un figlio avviene dopo i trent'anni (32 anni nel 2018), la fase centrale della vita riproduttiva di una donna, in Trentino come in Italia (Rosina, 2016), si è concentrata nella fascia di età compresa tra i 30 e i 34 anni e si è estesa dopo i 35 anni con però problemi di diminuzione della fertilità o di rinuncia (cfr fig.7). In passato e fino all'inizio del 2000 la consistenza numerica delle donne trentine di 30-34 anni era ampia ma in questi ultimi 18 anni le donne nella fascia centrale riproduttiva sono diminuite di oltre 5400 unità cioè di quasi un terzo della loro consistenza di partenza. In compenso sono aumentate dal punto di vista numerico le donne alla fine della loro età riproduttiva, ovvero la coorte delle 45-49enni. La diminuzione delle nascite in provincia dipende dunque anche dal fatto che ci sono meno donne nelle età nelle quali si massimizzano i parti (cfr. fig. 8). Il Trentino è quindi entrato in una spirale demografica negativa in cui le poche figlie del passato determinano una progressiva riduzione delle potenziali madri di oggi (Rosina, 2016).

Fig. 7. Trentino: età della madre alla nascita (2000-2018)

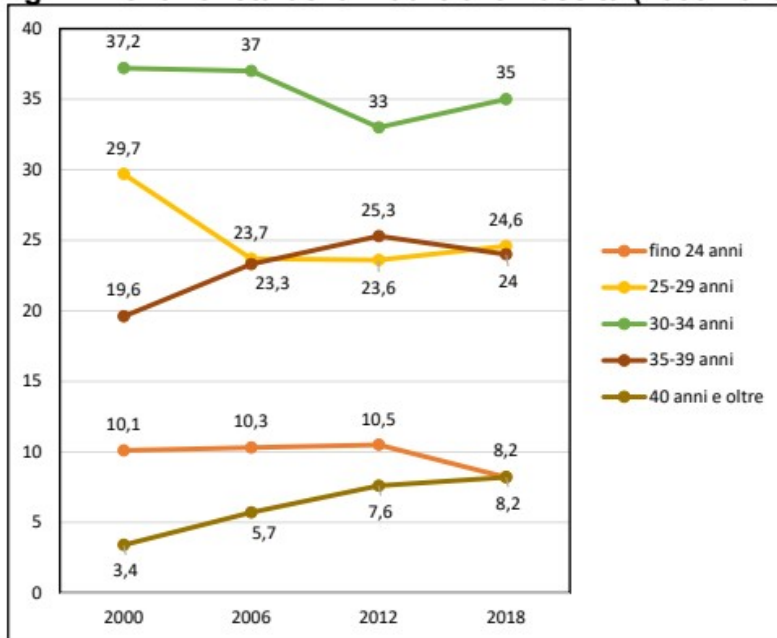
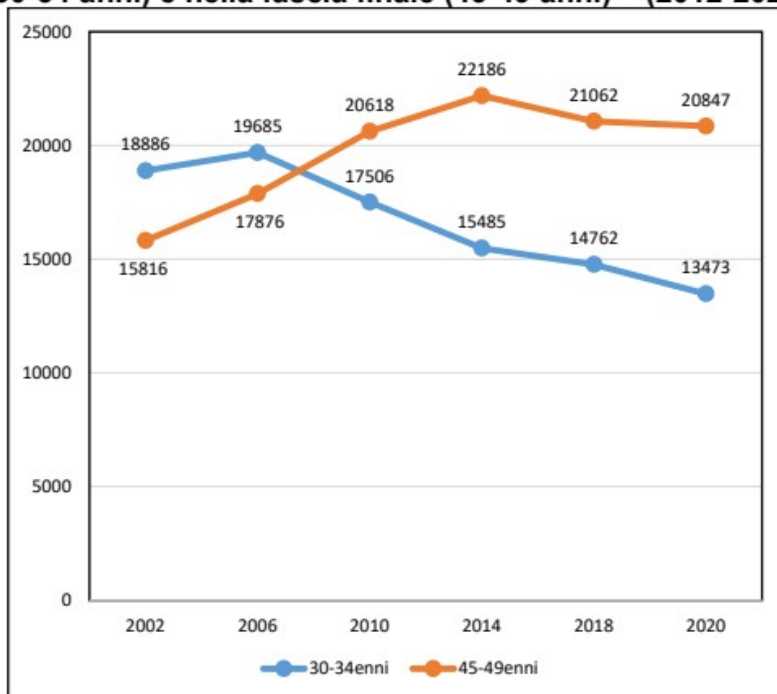


Fig. 8. Popolazione femminile trentina nella fascia centrale riproduttiva (30-34 anni) e nella fascia finale (45-49 anni) – (2012-2020)



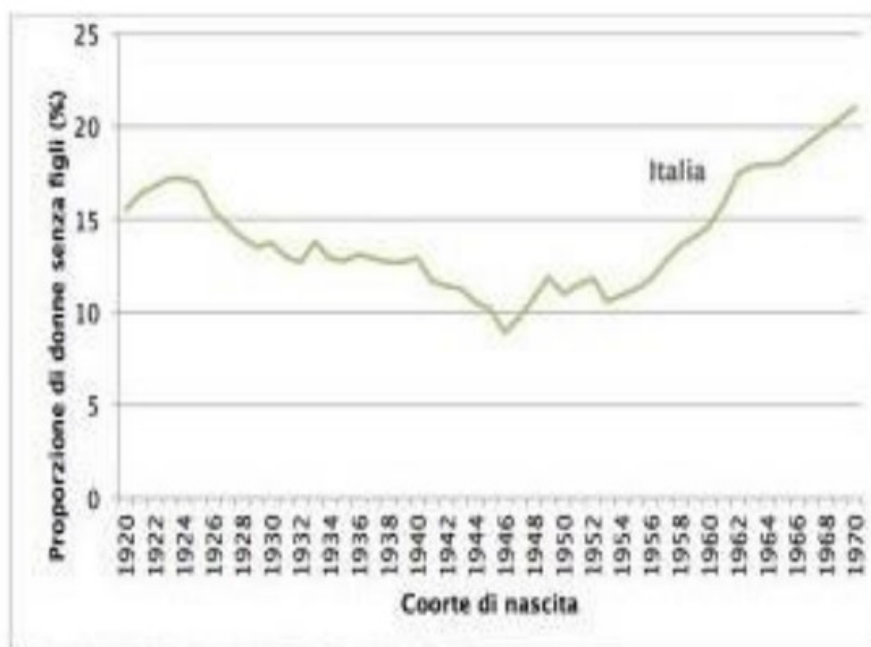
2.3 Le *childfree*: l'aumento delle donne senza figli

La quota di donne senza figli, calcolata per coorte di nascita, in Italia aveva raggiunto il livello più basso tra le nate nel 1946: solo il 9% non aveva avuto figli. Da allora questa quota si è incrementata progressivamente fino a toccare il 21% tra le nate nel 1970, che oggi hanno raggiunto i 50 anni di età e sono già uscite definitivamente dal periodo di fecondità (Sobotka, 2017; cfr fig.9). Una parte delle donne non hanno avuto figli per motivi biologici ma non è possibile che la sterilità si sia così tanto innalzata nell'arco di pochi anni, l'aumento delle donne che non hanno generato è pertanto dovuta ad una decisione consapevole e deliberata e dunque a fattori socio-culturali più che biologici. L'Istat in una indagine del 2016 su famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita, mostra come le "donne *childfree*" abbiano caratteristiche socioeconomiche e territoriali specifiche: si massimizzano tra le laureate, le residenti nelle regioni settentrionali, le occupate (Miniello e al. 2019).

Altro elemento che ha influito sulle scelte riproduttive sembra essere la "Grande Recessione" iniziata nel 2008 e che, per le coorti di donne più vicine alla fase finale della fecondità, ha determinato a causa dell'instabilità economica una procrastinazione della gravidanza che spesso ha poi sfociato in una rinuncia forzata per il superamento dei limiti di età (Caltabiano, 2017). Del resto il rimandare il primo concepimento di un figlio ad età sempre più avanzate, fenomeno dovuto allo slittamento in avanti del superamento delle tappe di transizione, produce un calo della fecondabilità della donna che comincia ad abbassarsi dopo i 30 anni e si riduce sensibilmente dopo i 35: secondo stime recenti sarebbero sterili il 5% delle donne a 25 anni, il 10% a 30, il 17% a 35, il 33% a 40 e il 62% a 45 anni; inoltre, in una logica di coppia, si deve aggiungere la probabilità della sterilità maschile (Tanturri, 2016).

Il Trentino, con una media di età al parto delle madri di 32,1 anni (2018), risente come il resto del paese di questo fenomeno.

Fig.9 Italia: donne senza figli tra coorti delle nate tra il 1920 e il 1970



Fonte: ISTAT, Sobocka 2016, Miettinen et al. 2015.

2.4. La crisi della nuzialità e la trasformazione della famiglia

In Italia la nuzialità è da molti anni in forte diminuzione e stanno cambiando le caratteristiche della composizione delle coppie. Se in genere gli sposi hanno uno stesso grado di istruzione (70%), le coppie con la sposa più istruita dello sposo (20%) è il doppio di quelle con lo sposo più istruito (10%). Aumentano i matrimoni tra italiani e stranieri (16%) e tra italiani nati in regioni diverse (24%) diminuendo per contro l'omogamia territoriale. Si riduce la differenza di età tra gli sposi (in media 2,8 anni) ma si incrementano i matrimoni con forti differenze di età dove lo sposo è molto più anziano della sposa e aumentano anche i matrimoni dove la sposa è maggiore dello sposo (Bonarini, 2016, 2017).

Anche in Trentino i dati mostrano come la famiglia tradizionale fondata sul matrimonio sia in forte contrazione. L'incidenza della nuzialità sulla popolazione "matrimonabile" da 10,7 matrimoni ogni 1000 residenti 20-

59enni si è in 16 anni rapidamente quasi dimezzata (5,7 matrimoni). Si segnala inoltre l'ormai grande prevalenza dei matrimoni civili (64,8% nel 2019) su quelli religiosi (35,2%). Nel contempo l'età media al primo matrimonio si eleva significativamente passando dai 28 anni della sposa e dai 31 dello sposo di inizio secolo ai rispettivamente 32,8 anni e 34,5 anni attuali.

Tab.13 Tasso di nuzialità totale¹³ e Età media della sposa e dello sposo (2000-2019)

	2000	2012	2014	2016	2018	2019
Tasso di nuzialità	4,4	3,2	2,8	3,0	2,7	2,8
Età media della sposa	28,0	31,3	31,7	32,9	33,2	33,3
Età media dello sposo	30,9	34,5	35,2	36,0	36,5	36,4

In questi ultimi tre lustri la composizione per stato civile della popolazione mostra significative trasformazioni: i gruppi che aumentano di consistenza sono quello costituito da celibi e nubili e quello rappresentato dai divorziati. Il gruppo dei coniugati appare in diminuzione e, se il trend continuerà, questi ultimi dovranno cedere il primato della numerosità al gruppo dei celibi e nubili fra un paio d'anni (cfr. tab.14). Del resto anche la composizione per tipo di famiglia appare in trasformazione: aumentano le famiglie unipersonali, le coppie senza figli e le famiglie mono-genitoriali, diminuiscono le coppie con figli (cfr. tab.15; per una riflessione su questi fenomeni in Italia cfr. Impicciatore e Ghigi, 2018)

Purtroppo non si dispone di dati recenti sulle convivenze, ma l'evidenza dei nati al di fuori del matrimonio (più di un terzo delle nascite) indica la grandissima diffusione del fenomeno.

Questi dati mostrano che il legame tra nuzialità e natalità, pur essendo ancora rilevante, è destinato ad attenuarsi: la diminuzione dei matrimoni e l'età media degli sposi sempre più elevata, in Trentino, non potranno non influenzare negativamente la natalità all'interno del matrimonio¹⁴. Fenomeno del resto ormai diffuso anche nel resto del Paese (Castagnaro e Guarneri, 2018).

¹³ **Tasso di nuzialità totale:** rapporto tra il numero di matrimoni celeb rati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000

¹⁴ Un altro fenomeno collegato alla nuzialità che potrebbe influenzare la diminuzione delle nascite è l'aumento dei matrimoni con la sposa di età uguale o superiore allo sposo. Dai dati del censimento 2011, in Italia le donne di 35-44 anni con uno sposo più anziano avevano avuto una media di figli di 1,65 che scende a 1,57 se lo sposo ha la stessa età o a 1,09 se lo sposo è più giovane (Bonarini, 2017).

Tab.14 Stato civile della popolazione (2000-2018)

	2000	2011	2016	2018
Coniugati/e	49,3%	47,3%	45,7%	44,5%
Divorziati/e	1,3%	2,5%	3,1%	3,4%
Vedovi/e	7,9%	7,1%	6,8%	6,7%
Celibi/nubili	41,5%	43,2%	44,4%	45,5%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab.15 Famiglie per tipologia di nucleo (2000-2017)

	2000	2012	2014	2016	2017
Nessun nucleo	27,9%	32,5%	35,3%	32,3%	35,1%
Coppie con figli	43,5%	37,1%	35,2%	36,2%	33,3%
Coppie senza figli	21,6%	22,1%	24,1%	22,6%	21,8%
Monogenitoriali	7,0%	8,3%	5,4%	8,9%	9,8%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

2.5. L'instabilità matrimoniale

Un altro fenomeno che ha intaccato la famiglia tradizionale è quello del forte e progressivo aumento dell'instabilità matrimoniale. In Trentino, a fronte di una diminuzione progressiva del numero di matrimoni si assiste ad un aumento sia di separazioni che di divorzi. L'apice si è raggiunto nel 2017 quando si sono registrate 790 separazioni (58 per ogni 100 matrimoni) e nel 2016 con 972 divorzi (60 ogni 100 matrimoni). Nel 2018, ultimo anno con disponibilità di dati, si osserva una flessione ma è ancora presto per parlare di inversione di tendenza.

Prendendo in considerazione l'età delle donne che sciolgono il matrimonio e assumendo i 50 anni come la fine definitiva del periodo potenzialmente procreativo, la maggioranza delle separate è ancora in età feconda (per un po' più dei due terzi), come del resto anche le divorziate (per un po' meno dei due terzi) (cfr. tab.17).

È stato dimostrato da ricerche mirate che le donne che provengono da una prima unione fallita, anche se iniziano una successiva convivenza mostrano tassi di fecondità più bassi sia che abbiano generato o non generato figli nel corso del primo matrimonio (Meggiolaro e Ongaro, 2010). Dunque un aumento dell'instabilità familiare può essere considerato un ulteriore fattore di limitazione delle nascite.

Tab.16 Separazioni e divorzi (2000-2018)

	2000	2010	2016	2018
Separazioni	615	597	790	708
Divorzi	334	488	972	772
Matrimoni	2338	1635	1608	1512
Rapporto matrimoni-separazioni	0,26	0,37	0,49	0,47
Rapporto matrimoni-divorzi	0,14	0,29	0,60	0,51

Tab.17 Separazioni e divorzi per età della donna (2017)

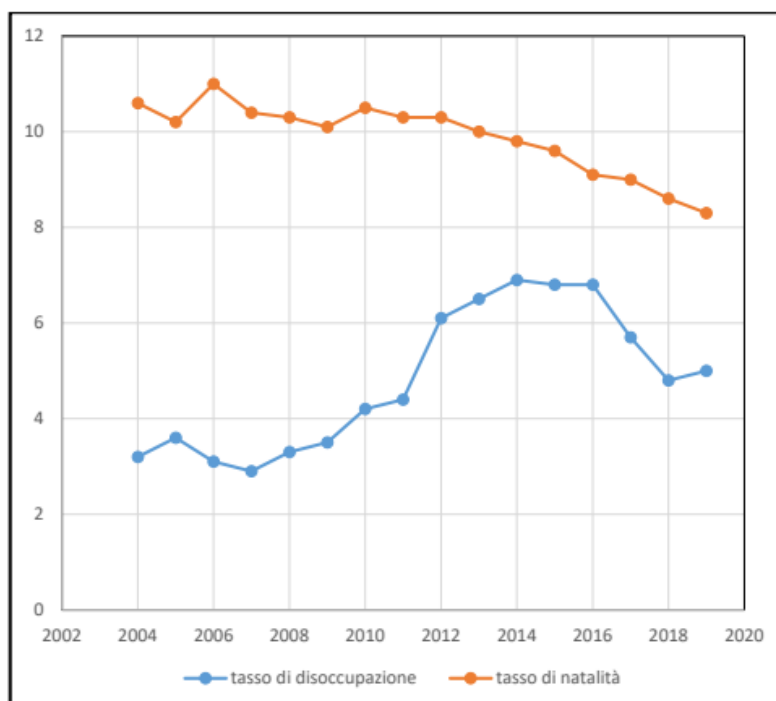
	fino 29 anni	30-39 anni	40-49 anni	oltre 50 anni	
Separazioni (855)	4,2%	26,6%	38,2%	31,0%	100,0%
Divorzi (826)	3,3%	20,8%	40,2%	35,7%	100,0%

2.6. L'impatto della crisi economica

Sarebbe singolare sostenere che la crisi economico-finanziaria non abbia avuto effetti sulla natalità: sia in Italia che in Trentino, come in molte altre nazioni europee, grossomodo dal 2010, quando gli effetti della crisi cominciano ad essere avvertiti dagli individui e dalle famiglie, si avvia un processo di rapida riduzione della natalità.

La figura 10 ben rappresenta il fenomeno. All'aumentare del tasso di disoccupazione, presa come dato emblematico della crisi, il tasso di natalità inizia a diminuire: fino al 2009 in Trentino i disoccupati sono sostanzialmente stabili oscillando tra le 7000 e le 8000 unità, dal 2010 la progressione è significativa arrivando nel triennio 2014-2016 a stabilizzarsi intorno alle 17000 unità dopodiché, con i primi segnali di miglioramento che prefigurano il superamento della crisi, i disoccupati diminuiscono, abbassandosi nel 2019 a 11000 unità. Nel contempo le nascite, stabili con 5200-5450 nati all'anno fino al 2010, iniziano progressivamente a diminuire con un decremento di 150-250 nati all'anno fino a scendere a 4240 nati nel 2019. È facile osservare come la crisi abbia innescato la denatalità ma questa non si sia fermata quando la crisi ha cominciato ridurre i suoi effetti. Insicurezza e poca fiducia verso il futuro? Più occupazione, ma precaria e scarsamente retribuita? È probabilmente questo mix di motivazioni psicologiche e di caratteristiche oggettive che connotano il mercato del lavoro post-crisi a spiegare l'incremento della denatalità.

Fig. 10 Trentino: il rapporto tra tassi di natalità e disoccupazione (2004-19)



2.7 La permanenza dei giovani in famiglia e il fenomeno dei neet

Tra le tradizionali cinque tappe di transizione alla condizione adulta (uscita dal circuito scolastico, entrata nel mondo del lavoro, autonomia abitativa, creazione di un nuovo nucleo familiare, nascita di un figlio) l'uscita dalla casa dei genitori è quella che segnala il passaggio ad una vita indipendente dalla famiglia d'origine. Come è noto in Italia, e in generale nei paesi mediterranei e in quelli orientali dell'Unione Europea, questo passaggio si realizza con molta più difficoltà rispetto ai paesi mitteleuropei, del Nord e delle isole britanniche. Così nel nostro paese l'età mediana con la quale i giovani maschi e le giovani femmine lasciano la famiglia era – nel 2019 – rispettivamente di 31,0 e di 29,1 anni, quando ad esempio in Germania, in Francia o in Austria l'uscita di casa si realizza in età molto più precoce (circa 24 anni per i maschi e 23 per le femmine) per non citare la Svezia, il paese

più anticipatore, dove i maschi escono mediamente a 18,0 anni e le femmine a 17,6.

Il Trentino, che in anni passati si segnalava per una modesta precocità rispetto alle medie nazionali, oggi sembra essersi omologato: ad esempio nel 2016 i giovani in età compresa tra i 18 e i 34 anni non coniugati vivevano per il 62,0% ancora con i propri genitori, solo un punto percentuale e mezzo in meno rispetto all'Italia. Un elemento che invece differenzia il Trentino dal contesto nazionale è la condizione professionale dei giovani che vivono con i genitori dal momento che in provincia la metà del fenomeno è rappresentato da giovani lavoratori contro solo un terzo a livello nazionale, ma a spiegare questi dati concorre ovviamente la diversa struttura dei mercati del lavoro.

Tab.18 Giovani di 18-34 anni celibi e nubili che vivono in famiglia: composizione per condizione professionale (2016)

2016	Trentino	Italia
Totale giovani in famiglia	62,7%	63,5%
Giovani che vivono in famiglia per condizione professionale:		
• occupati	50,0%	33,2%
• in cerca di occupazione	14,0%	26,9%
• studenti	32,1%	36,4%
• altra condizione	3,9%	3,5%
	100,0%	100,0%

Da ultimo possiamo segnalare il fenomeno dei Neet (i giovani 15-29enni *not in education, employment or training* ovvero giovani che sono usciti dal circuito scolastico, che non lavorano né sono in formazione e che in gran parte vivono ancora nella famiglia d'origine. In Trentino sono il 12,6% ma in flessione dopo il forte aumento negli anni della crisi economico-finanziaria. Nel confronto la Provincia gode di una situazione molto favorevole rispetto al resto d'Italia (dove la media è del 22,2%), è paragonabile alla Francia (13,0%) e non è molto distante dall'Austria (8,3%) e dalla Germania (7,6%). Il problema dei Neet in Trentino riguarda soprattutto le giovani donne che scontano un *gap* notevole rispetto ai coetanei maschi.

Tab. 19 I neet (15-29enni) – (2000-2019)

	2000	2012	2014	2016	2018	2019
In totale	9,1%	14,2%	16,7%	15,9%	14,1%	12,6%
• tra i maschi	5,3%	12,2%	13,8%	13,7%	11,1%	9,3%
• tra le femmine	13,0%	16,3%	19,7%	18,2%	17,3%	16,0%

Appare evidente che le tendenze a prolungare la permanenza nella casa dei genitori da una parte e la persistenza del fenomeno dei neet tra le giovani donne dall'altra ostacolano il completamento della transizione ai ruoli adulti ed allontanano i progetti di genitorialità.

3. Le proiezioni per il futuro

Pur con le necessarie cautele, interessante è osservare le previsioni demografiche proposte dall'Istat che forniscono i dati del futuro probabile del Trentino. I procedimenti con i quali vengono elaborate le stime sono complessi e si fondano su un insieme di ipotesi che prendono in considerazione la fecondità, la mortalità, i trasferimenti di residenza interregionali e i movimenti con l'estero. Sette sono le stime fornite in base agli intervalli di confidenza; nelle tabelle che seguono riportiamo i dati riferiti allo scenario mediano con base 2018 e proiezione al 2030, al 2040, al 2050.

Secondo questa prospettiva, da un punto di vista complessivo, il Trentino sembrerebbe in grado di incrementare la sua popolazione in modo moderato ma costante: rispetto all'anno di riferimento l'aumento dei residenti è del 5% nel 2030, dell'8% nel 2040 e del 10% nel 2050. Il problema nasce quando osserviamo la composizione per età: a fronte di una incidenza costante, pur con qualche alto e basso, dei giovani 0-14 anni, si registra un aumento deciso degli anziani di 65 anni e oltre che dal 21,7% della popolazione nel 2018 arrivano tra il 2040 e il 2050 a superare il 31%, quasi un terzo dei residenti. Del resto la speranza di vita in una trentina d'anni aumenterà di 4 anni (Covid-19 permettendo) raggiungendo nel 2050 per i maschi quasi 87 anni e superando per le femmine i 90 anni.

Gli effetti sono evidenti. L'indice di vecchiaia si impenna passando dai 150 anziani ogni 100 giovani del 2018 ai 223 anziani ogni 100 giovani del 2050.

L'età media della popolazione passa da 44,4 anni a 48,1. L'indice di dipendenza totale tocca già dal 2040 valori di difficile sostenibilità dal momento che i 100 individui in età potenzialmente produttiva (15-64enni) dovranno occuparsi di 80-84 individui che dovranno dipendere dai primi per la loro sopravvivenza vuoi perché ancora bambini, vuoi perché già entrati nell'età della vecchiaia.

Tab. 20. Previsioni al 2050: residenti e classi di età (n. assoluti)

	Totale residenti	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più
2018	539898	78351	344267	117280
2030	565368	75354	340956	149058
2040	585318	83787	321969	179562
2050	595261	83762	324368	187131

Tab. 21. Previsioni al 2050: indice di vecchiaia e distribuzione percentuale classi di età

	Indice di vecchiaia	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più
2018	150	14,5%	63,8%	21,7%
2030	198	13,3%	60,3%	26,4%
2040	214	14,3%	55,0%	30,7%
2050	223	14,1%	54,5%	31,4%

Tab. 22. Previsioni al 2050: età media, indice di dipendenza totale e speranza di vita per maschi e femmine

	Età media	Indice di dipendenza totale	Speranza di vita maschi	Speranza di vita femmine
2018	44,4	57	82,6	86,3
2030	46,4	66	84,2	88,0
2040	47,4	82	85,6	89,1
2050	48,1	84	86,9	90,1

Nelle stime fornite dall'Istat per i fenomeni migratori vengono considerati i trend pregressi e proiettati negli anni a venire, inoltre viene previsto un aumento progressivo del tasso di fecondità. Tuttavia non si può escludere

che la fecondità rimanga costante ai livelli attuali e che i flussi migratori si arrestino per eventi esterni o per motivi di politica interna. Dalla Zuanna, che ha calcolato (cfr. figura 7) gli effetti in Italia sul 2030, osserva “*il numero delle nascite è destinato inevitabilmente a scendere, nel giro di un quindicennio, di altre 100mila unità, con un tasso di natalità appena del 6 per mille, con una nascita ogni due decessi, saldo naturale negativo per almeno 300mila individui l'anno e invecchiamento della popolazione ancora più rapido di quello osservato nell'ultimo decennio*” (Dalla Zuanna, 2018).

Fig. 11 Italia: nascite effettive (2001-17) e nascite previste (2018-30) se la fecondità resta quella del 2015-17 e se non ci sono migrazioni



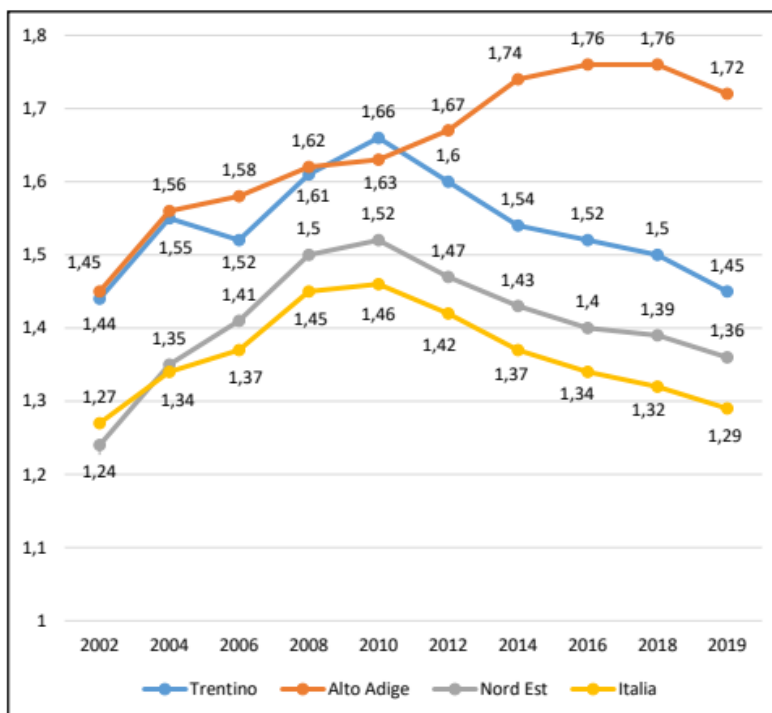
A confronto del quadro nazionale prospettato dal demografo padovano il Trentino è sicuramente messo in una situazione migliore, ma anche qui un arresto del tasso di fecondità e un annullamento dei flussi migratori avrebbero effetti ulteriormente depressivi dal punto di vista demografico rispetto alle stime previsive delineate dall'Istat.

4. Arrestiamo la denatalità

Un raffronto tra Trentino e le aree territoriali di riferimento mostra come il tasso di fecondità abbia seguito gli andamenti comuni con un costante aumento nei primi 10 anni del secolo. Ciò che contraddistingueva il Trentino e il vicino Alto Adige era il tasso significativamente più elevato (rispettivamente 1,66 e 1,63) rispetto al Nord Est (1,52) e all'intero territorio nazionale (1,46). Dopo il 2010 gli effetti della crisi economica incominciano a farsi sentire e il tasso di fecondità inizia a contrarsi in modo sensibile sia per l'Italia (che nel 2019 scende a 1,29, livello che si pone tra gli ultimi posti in Europa), sia per il Nord Est (1,36) sia anche per il Trentino (che si colloca a 1,45). Diversa è la situazione dell'Alto Adige che, unica provincia italiana nonostante la crisi, dopo il 2010 non solo non abbassa il suo tasso di fecondità ma addirittura continua ad accrescerlo raggiungendo 1,72 uno dei più alti livelli registrati in Europa.

L'andamento mostrato dall'Alto Adige sottolinea la non ineluttabilità della tendenza alla denatalità. Si potrebbe supporre che sia la componente etnica tedesca a determinare un andamento opposto a quello delle altre provincie italiane, ma il confronto con il Tirolo austriaco non sorregge pienamente l'ipotesi: dal 2006 al 2018 il *Südtirol* passa da un tasso di fecondità dell'1,58 all'1,72; il *Tirol*, nello stesso periodo, dall'1,41 all'1,50. Deve pertanto essere il *welfare* locale alla base del trend. Rosina e Caltabiano in un articolo apparso su Neodemos dal titolo *Il declino delle nascite si può fermare* spiegano così la *performance* altotesina: "la cultura della conciliazione tra lavoro e famiglia è consolidata nelle aziende come valore condiviso, comprese le piccole aziende alle quali è fornito supporto qualificato per sperimentare soluzioni specifiche e innovative. L'offerta dei servizi per l'infanzia è versatile e diversificata, stimolando anche l'iniziativa privata, ma con garanzia di qualità certificata dal pubblico" (Rosina e Caltabiano, 2019).

Fig.12. Comparazione del tasso di fecondità per aree territoriali (2002-2019)



Arrestare il trend della natalità comporta dunque la necessità di far tornare progressivamente in crescita il tasso di fecondità. Questo obiettivo può essere ottenuto con “la combinazione tra un clima sociale favorevole e politiche davvero incisive e inclusive” (Rosina e Caltabiano, 2019). Questi stessi autori hanno calcolato per l’Italia, ma con stime apposite sarebbe possibile replicare il modello anche per il solo Trentino, quale dovrebbe essere il numero medio di figli per donna per avere nel 2028 una consistenza di nascite costante rispetto al 2017 tenendo conto che il numero di potenziali madri andrà a diminuire nel tempo. Rosina e Caltabiano stimano che nel 2028 per rimanere con le 458mila nascite del 2007, arrestando la decrescita di nati, sia necessario innalzare il tasso di fecondità da 1,32 a 1,45; per aumentare a 500mila le nascite il tasso di fecondità dovrebbe elevarsi a 1,58 e per riportare le nascite al livello del 2008 a 1,82 (cfr. tab. 23 in Rosina e Caltabiano, 2019).

Tab.23 Italia: valore minimo del tasso di fecondità totale necessario per avere N. nascite, data la struttura per età prevista dall'Istat al 2028

Nascite	TFT del 2028
458.151 (valore del 2017)	1,45
500.000	1,58
576.559 (2008, massimo dal 1990)	1,82
1.035.207 (1964, massimo del dopoguerra)	3,27

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Nota: previsione con base 1.1.2017, scenario mediano.

Se sul piano nazionale mantenere o migliorare leggermente la consistenza delle nascite nei prossimi anni non sembra un obiettivo irrealizzabile, a maggior ragione dovrebbe essere un traguardo raggiungibile per il Trentino che a) parte da tassi più alti rispetto alle altre regioni italiane, b) gode di condizioni sociali complessivamente migliori e c) si è dotato da alcuni anni di una *Agenzia provinciale per la Famiglia, la Natalità e le Politiche giovanili* che agisce in modo coordinato promuovendo azioni a più livelli le quali direttamente o indirettamente impattano positivamente sul benessere della famiglia, sulla condizione delle madri e, di conseguenza, sulla natalità. Ne sono una conferma i recenti risultati del *Mother's Index Regionale 2020*, proposto da *Save the Children Italia*. Questa importante organizzazione internazionale, in collaborazione con Istat, ha costruito un indice composto da 11 indicatori che misurano la condizione delle madri italiane rispetto a tre dimensioni (cura, lavoro e servizi). Oltre al risultato per l'indice complessivo, vengono forniti quelli per ciascuna dimensione e, come è possibile osservare nelle tabelle seguenti, la Provincia Autonoma di Trento si pone al vertice della graduatoria delle regioni italiane seconda solo, ma assai vicina, all'Alto Adige per il punteggio generale. È prima assoluta per la categoria "servizi", terza per la categoria "lavoro" e quarta per la categoria "cura"¹⁵.

Nonostante questo posizionamento di eccellenza, pur sempre relativa al contesto italiano, i dati sembrano suggerire che anche in Trentino, per fermare la sua deriva demografica, siano prioritari aiuti economici e

¹⁵ Per la lettura dei punteggi si tenga presente che il valore del 2004 del *Mother's Index* per l'Italia è posto uguale a 100 e a questo dato si rilevano i cambiamenti registrati negli anni e si confrontano tra loro regioni e province autonome.

organizzativi che mettano le giovani generazioni, più colpite di altre dalla crisi, nelle condizioni di affrontare serenamente il futuro, che serva promuovere e tutelare l'occupazione femminile, investire negli asili nido moltiplicando quelli pubblici e finanziando l'accesso a quelli privati, creare una rete di servizi per evitare alle giovani madri l'alternativa tra la gravidanza e il lavoro.

Mother's Index: OVERALL¹⁶

	2004		2008		2012		2017		2018		2019	
	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r
PAT	108,626	3	113,256	2	115,611	1	114,225	2	113,192	2	112,977	2
PAB	107,112	4	107,555	11	114,446	2	115,161	1	113,222	1	115,029	1
ITALIA	100,000		102,525		102,530		99,128		98,328		99,409	

r=rango

Mother's Index: CURA¹⁷

	2004		2008		2012		2017		2018		2019	
	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r
PAT	108,063	3	117,416	1	125,245	2	120,590	2	115,594	4	114,785	4
PAB	111,282	1	113,292	6	126,141	1	129,368	1	118,665	2	123,621	1
ITALIA	100,000		108,998		113,822		109,812		107,712		108,097	

Mother's Index: LAVORO¹⁸

	2004		2008		2012		2017		2018		2019	
	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r
PAT	114,887	4	117,604	4	114,814	4	116,346	2	115,910	3	115,496	3
PAB	118,813	2	121,199	1	121,179	1	121,537	1	122,696	1	122,593	1
ITALIA	100,000		101,445		97,977		96,768		97,521		98,543	

Mother's Index: SERVIZI¹⁹

	2004		2008		2012		2017		2018		2019	
	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r	valore	r
PAT	103,530	6	105,584	3	108,066	1	106,634	1	108,391	1	108,883	1
PAB	94,186	18	92,277	15	99,492	10	98,879	6	100,709	4	101,549	4
ITALIA	100,000		97,771		97,468		92,444		91,163		92,785	

¹⁶ L'indice complessivo è la media dei punteggi degli indici intermedi rappresentanti le tre dimensioni (cura, lavoro, servizi)

¹⁷ L'indice relativo alla dimensione "cura" è costituito da due indicatori: a) tasso di fertilità (Istat 2018) e b) indicatore di asimmetria nel lavoro familiare per coppie con donna di 25-64 anni con figli e con entrambi i partner occupati (Istat 2013)

¹⁸ L'indice relativo alla dimensione "lavoro" è costituito da sei indicatori: c, d, e) tasso di occupazione femminile per le tre fasce di età 25-34, 35-44 e 45-54 anni (Istat 2018) e d,e,f) tassi di mancata partecipazione femminile al mercato del lavoro per le tre fasce di età 25-34, 35-44 e 45-54 anni (Istat 2018)

¹⁹ L'indice relativo alla dimensione "servizi" è costituito da tre indicatori: g) indicatore di presa in carico nei servizi socio-educativi per la prima infanzia: asili nido (Istat 2016-17), h) indicatore di presa in carico nei servizi socio-educativi per la prima infanzia: servizi integrativi (Istat 2016-17) e k) percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola d'infanzia (Istat 2016-17)

Bibliografia

Aassve A., Cavalli N., Mencarini L., Plach S., Livi Bacci M. (2020), *The COVID-19 pandemic and human fertility*: Science, 369 (6502),

Abbate C. (2017) *Meno giovani occupati, meno nascite?* Neodemos, 6/10

Avena G., Rettaroli R. (2006) *Genitorialità e scelte riproduttive* in Ongaro F. (a cura di) *Scelte riproduttive tra costi, valori, opportunità*, Franco Angeli, Milano

Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (2014) *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, il Mulino

Barbieri P., Bozzon R. (2016) *Welfare, labour market deregulation and households' poverty risks: an analysis of the risk of entering poverty at childbirth in different European welfare clusters*, Journal of European Social Policy, 26

Bazzanella A. (a cura di), (2019) *Crescere in Trentino. Rapporto biennale sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili*, Trentinofamiglia n. 10.9, Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili

Bonarini F., Castiglioni M., Rosina A. (1999) *Infecondità, sterilità e tempi di attesa del concepimento*, in P.De Sandre, A.Pinnelli, A.Santini (a cura di), "Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori di cambiamento". Bologna, Il Mulino.

Bonarini F. (2016) *Dalle mancate nascite del passato alle poche nascite del futuro*, Neodemos, 11/11

Bonarini F. (2016) *Effetto della struttura per età della popolazione nella dinamica del numero dei nati e dei matrimoni in Italia dal 1964 al 2030*, Working Paper n.4, Dipartimento di scienze statistiche, Università di Padova

Bonarini F. (2016) *Argomenti in tema di nuzialità e di formazione delle coppie*, Working Paper n.8, Dipartimento di scienze statistiche, Università di Padova

Bonarini F. (2017) *L'età degli sposi, la fecondità e la mortalità*, Neodemos, 12/9.

Bonifazi C., Paparusso A. (2018) *Bassa fecondità? Un problema non solo italiano*, Neodemos, 11/12.

Buzzi C. (a cura di), (2003) *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino. Un'indagine dell'Istituto Iard per la Provincia Autonoma di Trento*, Bologna, Il Mulino.

Buzzi C. (a cura di), (2007) *Generazioni in movimento. Madri e figli nella seconda indagine Iard-Iprase sulla condizione giovanile in Trentino*, Bologna, Il Mulino.

Buzzi C. (2019) *La questione giovanile in Italia*, in *Giovani e comunità locali*, n.0, Verona, QuiEdit

Buzzi C., Cavalli A., deLillo A. (a cura di), (2007) *Rapporto giovani*, Bologna, Il Mulino.

Caltabiano M., Comolli C.L., Rosina A. (2017) *The effect of Great Recession on permanent childlessness in Italy*, Demographic Research 37 (20).

Caltabiano M., Comolli C.L. (2019) *Declino delle nascite: un problema non solo italiano*, Neodemos, 14/6.

- Caltabiano M., Rosina A. (2019) *Nascite in crisi: dipende solo dal numero delle madri?* Neodemos, 5/11
- Castagnaro C., Guarneri A. (2018) *Nuzialità e fecondità: tra conferme e nuovi scenari*, Neodemos, 19/1.
- Castagnaro C., Prati S. (2014) *Avere figli negli anni 2000*, Istat, Letture statistiche "Temi", Dicembre.
- Comoli C.L. (2017) *Quando rimandare diventa troppo tardi. La crisi e la rinuncia alla maternità*, Neodemos, 28/11.
- Dalla Zuanna G. (2017) *2016: più ottantenni che nuovi nati*, Neodemos, 17/1.
- Dalla Zuanna G. (2018) *Le politiche demografiche: difficili ma necessarie*, Neodemos, 25/9.
- Dalla Zuanna G. (2018) *L'Italia e la bassa fecondità: le politiche possibili*, Neodemos, 28/9.
- De Rose A., Rosina A. (1999) *Scioglimento delle unioni*, in De Sandre P., Pinnelli A., Santini A. (a cura di) *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*, Il Mulino, Bologna
- De Sandre P., Pinnelli A., Santini A. (a cura di) (1999) *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*, Il Mulino, Bologna
- Dotti Sani G.M. (2012) *La divisione del lavoro domestico e delle attività di cura nelle coppie italiane: un'analisi empirica*, Stato e mercato, 1, aprile
- Dotti Sani G.M. (2016) *La condizione delle madri in Italia: repetita iuvant?*, Neodemos, 27/9
- Fornasin A. (2006) *Le politiche per la fecondità e la genitorialità*, in Ongaro F. (a cura di) *Scelte riproduttive tra costi, valori, opportunità*, Franco Angeli, Milano
- Fuochi G., Mencarini L., Solera C. (2014) *I padri coinvolti e i mariti egalitari: per scelta o per vincoli? Uno sguardo alle coppie italiane con figli piccoli*, AG About Gender, 3
- Golini A. (1999) *Condizioni e fattori di contesto della fecondità italiana*, in De Sandre P., Pinnelli A., Santini A. (a cura di) *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*, Il Mulino, Bologna
- Impicciatore R., Ghigi R. (2018) *Meno famiglia, più famiglia o nuova famiglia?* Neodemos, 5/10
- Impicciatore R., Ghigi R. (2016) *L'inverno demografico. Dinamiche familiari e migratorie nell'Italia della crisi*, Quaderni di Sociologia, 72, 2016
- Lutz W., Skirbekk V., Testa M.T. (2006) *The low fertility trap hypothesis: forces that may lead to further postponement and fewer births in Europe*, Vienna Yearbook of Population Research.
- McDonald J.W., Rosina A., Rizzi E., Colombo B. (2011) *Age and fertility: can women wait until their early thirties to try for a first birth?* Journal of Biosocial Science, Nov. 43 (6).
- Meggiolaro S., Ongaro F. (2010), *The implication of marital instability for a woman's fertility: Empirical evidence for Italy*, Demographic Research, 23(34),
- Mencarini L., Vignoli D. (2014) *Sempre meno mamme, sempre meno bambini*, InGenere, 18/12

- Mencarini L., Vignoli D. (2018) *Un Paese spaccato: lavoro femminile e fecondità nelle regioni italiane*, Neodemos, 6/11.
- Mencarini L., Vignoli D. (2018) *Genitori cercasi. L'Italia nella trappola demografica*, Milano, Egea.
- Miniello A., Meli E., Tocchioli V. (2019) *Donne senza figli in Italia*, Neodemos, 27/2.
- Ongaro F., Meggiolaro S. (2007) *Scegliere di non avere figli: fattori individuali e contestuali*, Rivista di Studi Familiari, XII, 1, pag. 57-70
- Ongaro F. (a cura di) (2006): *Scelte riproduttive tra costi, valori, opportunità*, Franco Angeli, Milano
- Pertile R., Pedron M., Piffer S. (a cura di) (2020) *Rapporto annuale sulla natalità. L'assistenza alla gravidanza, al parto ed al neonato in Provincia di Trento. Anno 2019*, Trento, Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.
- Rosina A. (2016) *La caduta delle trentenni che inguaia la demografia italiana*, Neodemos, 13/5.
- Rosina A., Caltabiano M. (2019) *Il declino delle nascite si può fermare*, Neodemos, 8/1.
- Rosina A., De Rose A. (2015) *Demografia*, Milano, Egea.
- Sartori F. (2003) *Famiglia e transizione ai ruoli adulti*, in C.Buzzi (a cura di), "Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino. Un'indagine dell'Istituto IARD per la Provincia Autonoma di Trento", Bologna, Il Mulino
- Sartori F. (2007) *Diventare adulti tra ritardi e difficoltà*, in C.Buzzi (a cura di), "Generazioni in movimento. Madri e figli nella seconda indagine IARD-Iprase sulla condizione giovanile in Trentino", Bologna, Il Mulino
- Save the Children (2020) (a cura di), *Le equilibriste. La maternità in Italia*, Save the Children
- Sobotka T. (2017) *Childlessness in Europe: Reconstructing long-term trends among women born in 1900-1972*, in M.Kreyenfeld, D.Konietzka (a cura di), "Childlessness in Europe: Contexts, causes and consequences", Demographic Research Monographs (a series of the Max Planck Institute for Demographic Research).
- Tanturri M.L. (2006) *Le donne senza figli: una tela cubista*, in Ongaro F. (a cura di) *Scelte riproduttive tra costi, valori, opportunità*, Franco Angeli, Milano
- Tanturri M.L. (2016) *Fertility day. Fecondità, fertilità, sterilità: di cosa si parla?* Neodemos, 21/9.
- Tanturri M.L., Mencarini L. (2008) *Childless or childfree? Paths to voluntary childlessness in Italy*. Population and Development Review 34 (1).



Provincia autonoma di Trento

RAPPORTO SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL SISTEMA INTEGRATO DELLE POLITICHE FAMILIARI - VER. PRELIMINARE Art. 24 - Legge provinciale 1/2011 sul benessere familiare

31 dicembre 2020

IL SISTEMA D'ISTRUZIONE E FORMAZIONE DEL TRENTINO: UNA SINTESI
LIVELLI DI ISTRUZIONE DELLE FAMIGLIE TRENTINE: ALCUNI DATI
IL MERCATO DEL LAVORO IN TRENTINO TRA PASSATO E (INCERTO) FUTURO

a cura di Arianna Bazzanella, Ufficio studi delle politiche e del
mercato del lavoro, Agenzia del lavoro

CAPITOLO 1 – IL SISTEMA D’ISTRUZIONE E FORMAZIONE DEL TRENTINO: UNA SINTESI

di Francesco Pisanu e Federico Bortolotti, Ufficio per la valutazione delle politiche scolastiche, Servizio Istruzione, Dipartimento Istruzione Cultura - Provincia Autonoma di Trento¹

1. Introduzione: obiettivi e metodo

Il sistema d’istruzione e formazione del Trentino è composto da 74 Istituzioni Scolastiche e Formative del primo e secondo ciclo a carattere statale/provinciale, 12 circoli di coordinamento della scuola d’infanzia provinciali, e 30 istituzioni scolastiche e formative paritarie/equiparate, oltre a 150 scuole dell’infanzia gestite da entità private. Questo insieme di scuole ospita attualmente poco meno di 84.000 studenti (Dipartimento Istruzione e Cultura, 2019), su una popolazione residente in Trentino di circa 540.000 abitanti (ISPAT, 2018).

L’obiettivo del presente capitolo è descrivere il sistema Trentino considerando le caratteristiche principali dei circa 84.000 fruitori principali (con le rispettive famiglie). Utilizzando i dati dell’Anagrafe Studente, del Data-Wharehouse provinciale e le elaborazioni curate dall’Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche, aggiornati a settembre 2019, e inoltre i dati messi a disposizione da ISPAT, verranno in una parte descritte le caratteristiche demografiche principali degli studenti, in termini d’iscrizioni, tipologie scolastiche, cittadinanza, bisogni educativi speciali, ecc. Successivamente, nella seconda parte, verranno presentati i dati sugli esiti formativi durante e al termine dei due cicli di istruzione e della formazione professionale, considerando anche i dati degli esiti finali all’università in questi ultimi anni. Concluderà il capitolo una terza sezione con un focus sugli esiti, attraverso un’analisi delle carriere scolastiche di un’intera coorte di studenti della scuola superiore (iscritti in classe prima nel 2014), considerando promozioni, bocciature, carenze formative (i cosiddetti “debiti”) e gli abbandoni.

2. I numeri della popolazione studentesca

La tabella 1 sintetizza i dati degli ultimi cinque anni scolastici in termini di iscrizioni per tipologia scolastica. Attualmente sugli oltre 84.000 iscritti al sistema scolastico e formativo Trentino, la maggior parte si trova all’interno dei cinque anni della scuola primaria, seguita dagli ulteriori cinque anni della scuola superiore. Come si può vedere, i dati delle iscrizioni presentano una tendenziale staticità nel corso del tempo, anche se è evidente una lenta ma progressiva diminuzione degli iscritti in tutte le tipologie scolastiche. Se consideriamo la prima colonna a destra della tabella, possiamo vedere come sia soprattutto la scuola d’infanzia a perdere iscritti in questi ultimi cinque anni: erano più di 16.000 nel 2014-15, sono diventati 14.000 nel 2019-20, con una variazione di quasi il 3% tra gli ultimi due anni.

¹ Questo contributo riprende “Capitolo 2 – Il sistema d’istruzione e formazione del trentino: una sintesi” contenuto nel “Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili. Terza edizione”, pubblicazione a cura dell’Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento approvata con delibera della Giunta provinciale n° 2002 del 4 dicembre 2020.

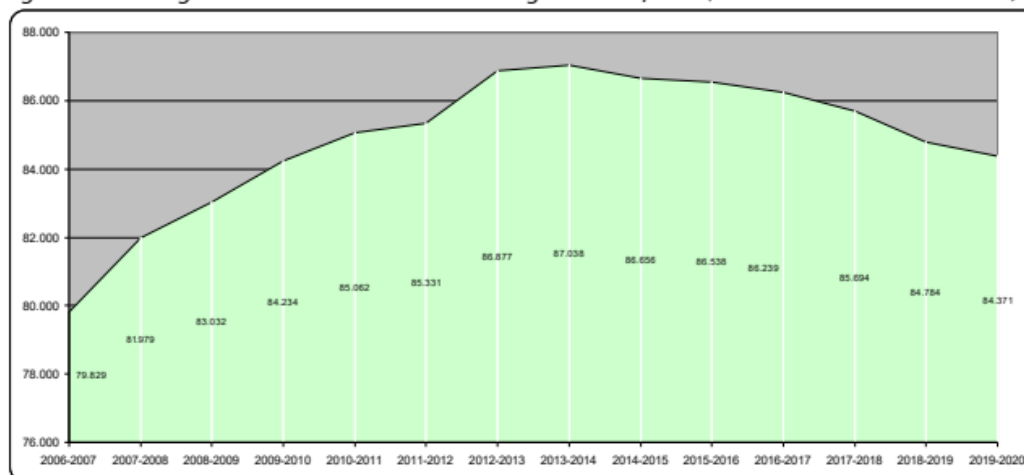
Tab. 1 – Numero di iscritti negli ultimi tre anni per tipologia di scuola (dato di inizio anno scolastico)

Iscrizioni	2014/2015	2015/2016	2016/2017	2017/2018	2018/2019	2019/2020	Var. % anno prec.
Infanzia	16.142	15.779	15.391	15.031	14.429	14.020	-2,83%
Primaria	27.131	26.916	27.111	26.979	26.830	26.704	-0,47%
Secondaria di 1° grado	16.636	16.782	16.711	16.726	16.453	16.602	0,91%
Secondaria di 2° grado	20.653	20.766	20.800	20.756	20.957	20.939	-0,09%
Istruzione e formazione professionale	6.094	6.295	6.226	6.202	6.115	6.106	-0,15%
Totale	86.656	86.538	86.239	85.694	84.784	84.371	-0,49%

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura, Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche.

Le variazioni appaiono più contenute negli altri cicli scolastici, con la scuola media che, in inversione di tendenza, appare riacquistare iscritti (circa l'1% in più) nella transizione tra gli ultimi due anni. Processo probabilmente influenzato dalle ondate migratorie non lineari e continue di questi ultimi anni in Provincia di Trento.

Fig. 1 - Storico degli iscritti in Provincia di Trento negli ultimi 14 anni (dato di inizio anno scolastico)



Come si diceva, il declino demografico appare evidente, e lo è ancora di più allargando il periodo di analisi agli ultimi 14 anni, cioè da quando è disponibile l'anagrafe studente informatizzata in Provincia di Trento. In fig. 1 si può notare la dinamica demografica in questo lungo intervallo di tempo, con un minimo di iscritti nel 2006-07 (meno di 80.000), un picco tra il 2012-14 (con 87.000 studenti) e la discesa dal 2014 in poi per arrivare ai numeri attuali precedentemente esposti.

Le prospettive per il futuro, in termini di iscritti, non sono positive. Una simulazione sul prossimo decennio realizzata nel 2019 dal Comitato Provinciale di Valutazione (Comitato Provinciale di Valutazione del Trentino, 2019), identifica tra il 2020 e il 2030 un calo di circa 4.000 studenti solo nella scuola primaria statale e paritaria.

In tabella 2 è possibile avere lo scenario degli ultimi anni per singoli indirizzi scolastici nel secondo ciclo di istruzione e nella formazione professionale. Come si può vedere, a differenza del primo ciclo, e della scuola primaria soprattutto, le iscrizioni appaiono più stabili nel corso degli anni, con una variazione negli ultimi due anni considerati praticamente vicina allo zero. Se consideriamo i due estremi del range di anno, in realtà, gli iscritti sono in lieve aumento. Interessante notare come gli iscritti ai licei siano in aumento, mentre i tecnici calano, anche se di poco, mentre l'istruzione e formazione professionale rimane sostanzialmente stabile.

Considerando la cittadinanza degli studenti, lo scenario degli iscritti è sintetizzato in tabella 3. Ad oggi circa il 12% dei nostri studenti è di cittadinanza straniera. Questo dato è stabile nel corso degli ultimi cinque anni, in termini generali. Le iscrizioni degli alunni stranieri diminuiscono lievemente nella scuola d'infanzia, mentre in alcune tipologie scolastiche, come nella scuola primaria, possiamo notare un aumento delle iscrizioni, considerando gli ultimi due anni.

Tab. 2 – Iscrizioni istituti provinciali e paritari - secondaria di secondo grado per indirizzo (dato di inizio anno scolastico)

Indirizzi scolastici	2014/2015	2015/2016	2016/2017	2017/2018	2018/2019	2019-2020	Var. % anno prec.
Istituto professionale	572	668	639	663	673	628	-6,69%
Liceo	11.566	11.735	11.716	11.811	12.034	12.112	0,65%
Tecnico	8.515	8.363	8.445	8.282	8.250	8.199	-0,62%
Istruzione e formazione professionale	6.094	6.295	6.226	6.202	6.115	6.106	-0,15%
Totale	26.747	27.061	27.026	26.958	27.072	27.045	-0,10%

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura, Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche.

Tab. 3 – Presenza studenti stranieri (dato di inizio anno scolastico)

Iscrizioni	Citt.	2014/2015		2015/2016		2016/2017		2017/2018		2018/2019		2019-2020		Var. % anno prec.
Infanzia	ITA	13.814	85,58%	13.495	85,53%	13.218	85,88%	12.882	85,70%	12.382	85,81%	11.999	85,58%	-3,09%
	NO ITA	2.328	14,42%	2.284	14,47%	2.173	14,12%	2.149	14,30%	2.047	14,19%	2.021	14,42%	-1,27%
Primaria	ITA	23.492	86,59%	23.225	86,29%	23.377	86,23%	23.345	86,53%	23.256	86,68%	23.012	86,17%	-1,05%
	NO ITA	3.639	13,41%	3.691	13,71%	3.734	13,77%	3.634	13,47%	3.574	13,32%	3.692	13,83%	3,30%
Secondaria di 1° Grado	ITA	14.653	88,08%	14.839	88,42%	14.794	88,53%	14.742	88,14%	14.435	87,73%	14.543	87,60%	0,75%
	NO ITA	1.983	11,92%	1.943	11,58%	1.917	11,47%	1.984	11,86%	2.018	12,27%	2.059	12,40%	2,03%
Secondaria di 2° Grado	ITA	19.163	92,79%	19.258	92,74%	19.364	93,10%	19.327	93,12%	19.587	93,46%	19.484	93,05%	-0,53%
	NO ITA	1.490	7,21%	1.508	7,26%	1.436	6,90%	1.429	6,88%	1.370	6,54%	1.455	6,95%	6,20%
Istr. e form. professionale	ITA	5.018	82,34%	5.220	82,92%	5.196	83,46%	5.238	84,46%	5.155	84,30%	5.149	84,33%	-0,12%
	NO ITA	1.076	17,66%	1.075	17,08%	1.030	16,54%	964	15,54%	960	15,70%	957	15,67%	-0,31%
Totale	ITA	76.140	87,86%	76.037	87,87%	75.949	88,07%	75.534	88,14%	74.815	88,24%	74.187	87,93%	-0,84%
	NO ITA	10.516	12,14%	10.501	12,13%	10.290	11,93%	10.160	11,86%	9.969	11,76%	10.184	12,07%	2,16%
Totali generali		86.656	100,0%	86.538	100,0%	86.239	100,0%	85.694	100,0%	84.784	100,0%	84.371	100,0%	-0,49%

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura, Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche.

Tab. 4 – Bisogni educativi speciali per tipologia di certificazione (dato di inizio anno scolastico)

Iscrizioni	Certificazioni	2014/15	2015/16	2016/17	2017/2018	2018/2019	2019/2020
Infanzia	Disturbi uditivi, visivi e sensoriali	20	27	28	26	16	9
	Altre categorie	198	204	225	252	263	252
	Totale	218	231	253	278	279	261
Primaria e Secondaria di 1° grado	Disturbi uditivi	31	26	30	39	44	45
	Disturbi psicofisici	1481	1479	1515	1499	1546	1650
	Disturbi visivi	34	30	21	55	64	65
	Totale	1.546	1.535	1.566	1.593	1.654	1.760
Secondaria di 2° Grado	Disturbi uditivi	9	5	12	13	17	17
	Disturbi psicofisici	193	225	253	267	281	288
	Disturbi visivi	17	14	16	20	18	18
	Totale	219	244	281	300	316	323
Istruzione e formazione professionale	Disturbi uditivi	6	12	9	9	9	7
	Disturbi psicofisici	510	610	628	634	585	580
	Disturbi visivi	2	4	2	4	6	10
	Totale	518	626	639	647	600	597
Totale		2.501	2.636	2.739	2.818	2.849	2.941

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura, Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche.

Un altro tema d'interesse dal punto di vista demografico è costituito dai bisogni educativi speciali, soprattutto considerando le certificazioni attribuite agli studenti dalla scuola d'infanzia in poi. La tabella 4 sintetizza questa tipologia di dato, sempre sugli ultimi cinque anni scolastici, e sempre considerando le tipologie scolastiche e, in questo caso, le differenti tipologie di certificazione dei bisogni educativi speciali. In termini generali, oggi le certificazioni complessive intercettano circa il 3,5% degli studenti dalla scuola d'infanzia in poi. È noto che le certificazioni vengono considerate frequentemente come la punta dell'iceberg del problema dei disturbi dell'apprendimento, anche nella nostra Provincia (Tabarelli, Pisanu, 2013), non considerando la consistente quota degli studenti considerati "a rischio" di disagio, seppur senza alcuna certificazione. Quindi questa percentuale non è considerabile come rappresentativa delle effettive problematiche legate all'apprendimento presente nel nostro sistema. Sempre in termini generali, si può vedere come, negli ultimi cinque anni, le certificazioni siano in aumento in tutte le tipologie scolastiche, ma soprattutto nel primo ciclo di istruzione (scuola primaria e scuola secondaria di primo grado).

Un altro dato importante per il sistema sono gli iscritti all'università. In tabella 7 sono presenti dati della serie storica disponibile da ISPAT dal 1993/94 in poi. Come si può vedere l'andamento più che ventennale presenta un picco di iscrizioni nell'anno accademico 2005/2006 e a seguire una graduale diminuzione fino all'ultimo anno accademico considerato da ISPAT, e cioè il 2016/17 che presenta comunque una seppur minima inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti. Ad esempio ci saremmo aspettati un benefit di iscrizioni dovuto all'aumento degli iscritti successivo all'anno

scolastico 2005/06, ma di fatto questo è l'anno dell'inizio del declino delle iscrizioni all'università dei nostri studenti.

Tab. 5 – Iscritti all'Università per area (anni accademici 1993/1994 - 2016/2017)

Anni accademici	Area											
	Scientifica	Medica	dell'Ingegneria e Architettura	dell'Agraria	Economica	Politico - sociale	Giuridica	Umanistica	Scuole dirette a fini speciali	Scienze motorie	Altro	Totale
1993/1994	804	288	2.342	166	2.494	854	1.630	2.368	142	50	-	11.138
1995/1996	854	370	2.741	160	2.518	1.134	1.598	3.026	219	92	-	12.712
2000/2001	854	437	2.772	174	2.261	1.297	1.381	3.529	45	41	-	12.791
2005/2006	1.170	962	2.585	308	2.014	1.343	1.384	4.682	32	125	150	14.755
2010/2011	1.373	1.226	2.372	310	1.920	1.602	1.146	3.926	-	163	4	14.042
2012/2013	1.372	1.362	2.252	367	1.722	1.460	960	3.460	-	213	545	13.713
2013/2014	1.349	1.459	2.142	385	1.645	1.391	927	3.417	-	193	421	13.329
2014/2015	1.383	1.539	2.084	431	1.556	1.309	913	3.466	-	207	3	12.891
2015/2016	1.336	1.558	2.119	462	1.558	1.304	887	3.353	-	217	5	12.799
2016/2017	1.401	1.560	2.120	482	1.553	1.282	880	3.426	-	253	5	12.962

Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento.

Se si considerano le singole aree di iscrizione, il picco del 2005/06 è soprattutto a carico dell'area umanistica (che raggiunge in quell'anno quasi 4700 iscritti). Guardando alle altre aree, in alcuni casi si nota un costante aumento degli iscritti anno per anno, come ad esempio nell'area scientifica e in quella medica, oppure una costante e graduale diminuzione, come risulta evidente dagli iscritti nell'area giuridica e in quella economica. Se provassimo a sovrapporre anche solo parzialmente le curve degli iscritti al sistema scolastico (fig. 1), e degli iscritti all'università, troveremmo un mancato matching tra le due tendenze.

3. Gli esiti formativi nel primo, nel secondo ciclo e nella formazione terziaria-universitaria

Nella seguente sezione verranno presentati i dati sugli esiti scolastici nel primo e nel secondo ciclo di istruzione, considerando l'esito alla fine di ciascun anno di corso, e l'esito al termine dei cicli, cioè l'esame di stato e di qualifica e di tecnico per la formazione professionale. Per questione di spazio verranno presentati i dati degli ultimi due anni scolastici, che sono da considerarsi completi, cioè il 2017-18 e il 2018-19. Verranno inoltre mostrati i dati degli esiti finali nella formazione terziaria-universitaria, in termini di studenti laureati nelle varie tipologie di percorsi di studio.

Tab. 6 – Esiti di fine anno dell'a.s. 2017/18 (dati in v.a. per ciascuna tipologia scolastica)

2017/18	Anno di corso	Non scrutinato/a	Non ammesso/a alla classe successiva	Ammesso/a alla classe successiva	Ammesso/a alla classe successiva con carenze	Totali di riga
Secondaria di primo grado	1	4	91	5.278		5.373
	2	5	50	5.305		5.360
Secondaria di secondo grado	1	67	485	2.372	1.420	2.924
	2	31	228	2.400	1.398	2.659
	3	57	247	2.230	1.286	2.534
	4	47	134	2.447	1.056	2.628
Formazione professionale	1	118	245	1.222		1.585
	2	70	171	1.249		1.490

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura, Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche.

Tab. 7 – Esiti di fine anno dell'a.s. 2018/19 (dati in v.a. per ciascuna tipologia scolastica)

2018/19	Anno di corso	Non scrutinato/a	Non ammesso/a alla classe successiva	Ammesso/a alla classe successiva	Ammesso/a alla classe successiva con carenze	Totali di riga
Secondaria di primo grado	1	2	85	5.244		5.331
	2	7	67	5.293		5.367
Secondaria di secondo grado	1	81	528	2.565	1.462	4.636
	2	36	247	2.424	1.244	3.951
	3	57	185	2.430	1.292	3.964
	4	38	123	2.270	1.075	3.506
Formazione professionale	1	111	241	1.219		1.571
	2	53	147	1.257		1.457

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura, Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche

La situazione nei due anni considerati è sostanzialmente simile. Per quanto riguarda la percentuale di non ammessi (dunque, bocciati), è più elevata nella formazione professionale (dove raggiunge il 15% nel primo anno e poco meno del 12% nel secondo), mentre è quasi residuale nella scuola secondaria di primo grado. Nelle scuole superiori, la percentuale è decisamente più elevata nel primo anno (stabilmente al di sopra dell'11%), e va a scendere negli anni successivi per arrivare a una percentuale poco al di sopra del 3% nel quarto anno. Per la scuola superiore, un tema di interesse sono le carenze nei primi quattro anni di corso. Nei due anni considerati è evidente un leggero calo delle percentuali (che va di pari passo con l'aumento delle promozioni), anche se l'anno più complesso da questo punto di vista appare il terzo, con percentuali che oscillano tra il 32% e il 33% degli studenti iscritti. Da notare, e questo sarà un tema ripreso nell'ultima parte di questo capitolo, che mettendo insieme i dati delle bocciature, dei mancati scrutini, e delle carenze, si arriva intorno al 50% degli studenti, nell'anno scolastico 2017/18, che non concludono in regola l'anno.

Tab. 8 – Studenti che hanno superato l'Esame di Stato del secondo ciclo di istruzione per genere, area e titolo di studio (anni scolastici 2014/2015 - 2018/2019)

Area/Titolo di studio	2014/2015	2015/2016	2017/2018	2018/2019
Liceale	1.796	1.904	1.835	1.899
Classico	168	162	147	134
Scientifico	597	558	510	483
Scientifico - Scienze applicate	205	318	273	348
Linguistico	340	369	390	420
Scienze umane	306	311	348	349
Scienze umane - Economico sociale	180	186	167	165
Artistica	222	176	221	221
Architettura e ambiente - Design	58	50	68	63
Arti figurative	62	28	51	51
Audiovisivo e multimediale - Grafica	54	65	62	67
Musicale e coreutico	48	33	40	40
Tecnico - economica	740	759	732	760
Economico Amministrazione, finanza e marketing	526	510	471	458
Economico Turismo	214	249	261	302
Tecnologica	846	873	889	848
Costruzioni, Ambiente e territorio - Logistica	250	289	209	165
Meccanica, mecatronica ed energia	121	113	121	139
Elettronica ed elettrotecnica	99	145	178	167
Informatica e telecomunicazioni	139	100	139	175
Grafica e comunicazione	41	38	41	19
Chimica, materiali e biotecnologie	79	86	91	93
Agrario, Agroalimentare, Agroindustria - Enologico	117	102	110	90
Professionale	88	135	157	152
Servizi Socio-Sanitari - Odontotecnico	88	135	157	152
Professionale CFP	68	92	157	186
Cfp Servizi Enogastronomia e ospitalità alberghiera	14	16	33	46
Cfp Industria e artigianato	43	40	65	80
Cfp Agricoltura e ambiente	-	6	11	11
Cfp Servizi Socio-sanitari	-	13	10	3
Cfp Amministrativo commerciale	11	17	38	46
Totale	3.760	3.939	3.991	4.066

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura; ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento.

Esaminando i dati sugli anni di corso conclusivi del secondo ciclo, e dunque degli studenti con esito positivo all'esame di stato e agli esami di qualifica e diploma professionale (tabelle 9 e 10), possiamo vedere come gli esiti positivi siano in aumento per l'esame di stato del secondo ciclo negli ultimi quattro anni (considerando il 2014/15 come primo anno di tale sequenza). L'esito è da considerarsi positivo, soprattutto se si pensa alla relativa stabilità degli iscritti nelle scuole superiori (si veda la tabella 1). Il dato è da considerare al netto delle integrazioni di iscritti al quinto anno portate dal cosiddetto CAPES (Corso annuale per l'Esame di Stato di Istruzione Professionale), costantemente in aumento in questi ultimi anni. L'aumento riguarda soprattutto alcuni percorsi di studio, come scientifico-scienze applicate e il linguistico. In alcuni casi notiamo un calo, seppur non consistente, degli studenti che conseguono il titolo alla fine del ciclo, come per l'area Economico Amministrazione, finanza e marketing e Costruzioni, Ambiente e territorio – Logistica.

Tab. 9 – Studenti che hanno superato l'esame di qualifica triennale della formazione professionale provinciale, per area formativa e genere (anni scolastici 2017/2018 - 2018/2019)

Area formativa	2017/2018			2018/2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abbigliamento	1	45	46	-	41	41
Agricoltura e Ambiente	43	7	50	50	5	55
Alberghiera e della Ristorazione	224	154	378	217	133	350
Grafica	28	25	53	21	28	49
Industria e Artigianato	357	2	359	342	3	345
Legno	46	-	46	48	-	48
Servizi alla Persona	26	299	325	23	204	227
Servizi Sanitari e Socio-Assistenziali	-	-	-	-	-	-
Terziario	75	110	185	87	130	217
Totale	800	642	1.442	788	544	1.332

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura; ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento.

Gli studenti qualificati dopo il triennio professionale, considerando gli ultimi due anni disponibili (tabella 9), sono in lieve calo soprattutto per quanto riguarda il settore Servizi alla Persona, e solo in minima parte il settore Alberghiero e della Ristorazione. Si mantengono invece stabili i diplomati al quarto anno della formazione professionale, sempre considerando gli ultimi due anni disponibili (tabella 10).

Tab. 10 – Studenti che hanno superato l'esame di diploma quadriennale della formazione professionale provinciale, per area formativa e genere (anni scolastici 2017/2018 - 2018/2019)

Area formativa	2017/2018			2018/2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abbigliamento	-	37	37	1	35	36
Agricoltura e Ambiente	57	11	68	53	9	62
Alberghiera e della Ristorazione	99	85	184	98	94	192
Grafica	25	21	46	28	24	52
Industria e Artigianato	185	1	186	190	4	194
Legno	34	-	34	25	-	25
Servizi alla Persona	6	94	100	9	91	100
Servizi Sanitari e Socio-Assistenziali	1	13	14	3	14	17
Terziario	51	60	111	41	77	118
Totale	458	322	780	448	348	796

Fonte: PAT, Dipartimento Istruzione e Cultura; ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento.

Un ulteriore dato da appaiare alle performance scolastiche dei nostri studenti è la misura delle competenze in lettura e comprensione del testo (Italiano) e delle abilità matematiche (Matematica), realizzata annualmente da INVALSI all'interno del Sistema Nazionale di Valutazione. Come è noto, tali misure standardizzate, consentono di anno in anno, di descrivere gli studenti in termini di padroneggiamento di una serie di livelli di competenza nei due ambiti disciplinari. I livelli identificati da INVALSI sono cinque, in cui il livello 1 è il livello più basso di padronanza, e 5 il livello più elevato. Giusto per capire meglio, per quanto riguarda ITALIANO, ad esempio, ecco la descrizione che da INVALSI del livello 1:

Livello 1. L'allievo/a individua informazioni date in parti circoscritte di brevi testi nei quali gli argomenti trattati seguono una successione ordinata. Riconosce e localizza tali informazioni se queste sono riprese letteralmente nella domanda. Svolge tali compiti in testi vicini alla sua esperienza personale e di studio. Ricostruisce il significato di parole o di espressioni di uso abituale e sa riconoscere semplici relazioni logiche e linguistiche tra informazioni che sono collocate nella stessa parte di testo. Coglie le scelte stilistiche di un autore più frequentemente incontrate nel corso degli studi. Svolge compiti linguistici che richiedono soprattutto il ricorso alla propria conoscenza naturale e spontanea della lingua. (INVALSI, 2019)

Mentre la descrizione del livello 5:

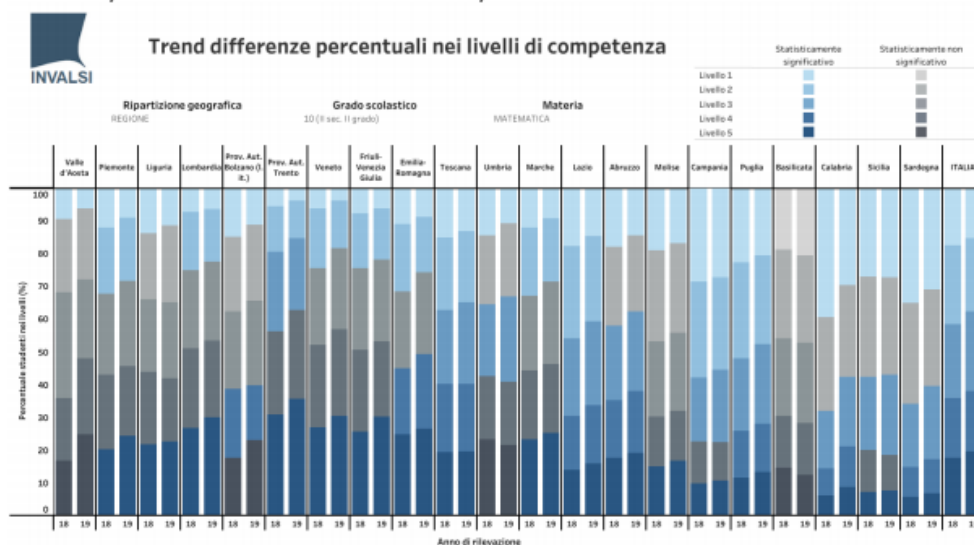
Livello 5. L'allievo/a individua diverse informazioni, lontane tra loro, in testi complessi che contengono riflessioni, temi e opinioni anche su esperienze e fenomeni attuali. Individua le parole-chiave del testo, mettendo in relazione più informazioni, anche implicite. Ricostruisce il significato delle parti che compongono il testo, riconoscendo la funzione dei legami logico-sintattici e integrando informazioni non date facendo ricorso alla propria esperienza di studio e a letture e approfondimenti personali. Ricostruisce il significato di ciascun capoverso, e lo integra con il significato globale del testo, anche a partire da una rielaborazione del testo stesso. Riflette sulla forma del testo e ne riconosce stile e struttura, anche in testi in cui sono presenti contemporaneamente più tipi e generi testuali. Coglie le scelte stilistiche dell'autore, il registro, il tono e le principali figure retoriche di un testo, riconoscendo la loro efficacia comunicativa in relazione all'intero testo. Svolge compiti grammaticali complessi che richiedono una buona

conoscenza di forme e strutture linguistiche, e della relativa terminologia, unitamente al possesso di un ampio bagaglio lessicale. (INVALSI, 2019)

Nei due grafici successivi (figure 2 e 3), sono riportati i trend sui cinque livelli, in Italiano e Matematica, in termini di percentuale di studenti presenti all'interno degli stessi livelli, per quanto riguarda il cosiddetto "grado 10", che identifica gli studenti iscritti al secondo anno della scuola superiore.

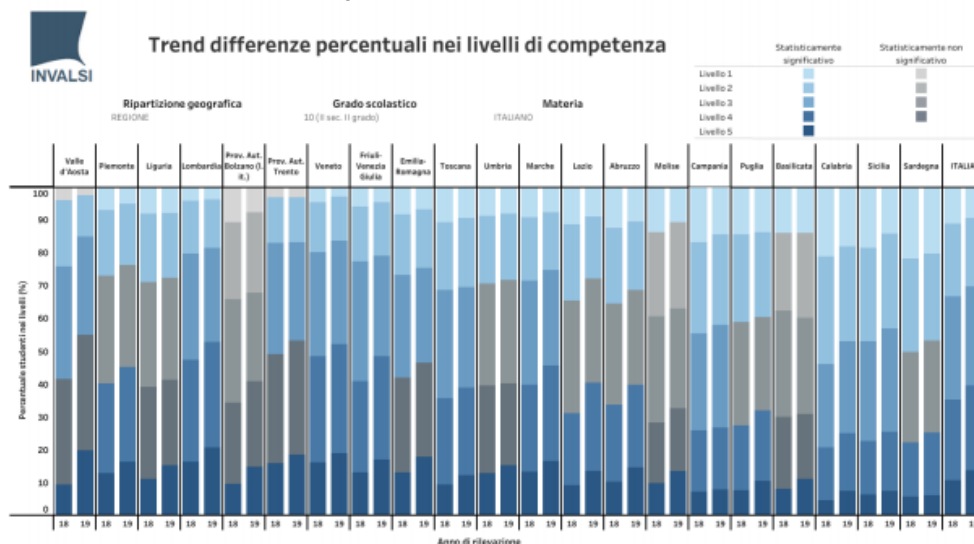
Va da sé che avere la maggior parte degli studenti nei livelli 4 e 5 equivale a un ottimo risultato per il sistema. È sostanzialmente la situazione del Trentino, sia per quanto riguarda la lettura e comprensione del testo (Italiano), che per le abilità matematiche (Matematiche). In termini assoluti gli studenti Trentini presenti nel livello 4 e 5 negli ultimi due anni di prove INVALSI (cioè 2018 e 2019) sono superiori al 50% del totale (in Matematica quasi al 60%), nel secondo anno della scuola superiore. Il livello 1 di fatto è inesistente (consideriamo, giusto per avere un benchmark che in alcune regioni del Sud, come la Calabria o la Sardegna, la percentuale di studenti nel livello 1 è tra il 15% e il 20%), mentre il livello 3, che è il livello intermedio tra il più alto e il più basso, è intorno al 30% dei nostri studenti.

Fig. 2 – Trend delle differenze percentuali nei livelli di competenza misurati da INVALSI in Matematica per la seconda classe delle scuole superiori



Fonte: INVALSI

Fig. 3 – Trend delle differenze percentuali nei livelli di competenza misurati da INVALSI in Italiano per la seconda classe delle scuole superiori



Fonte: INVALSI

I trend tra il 2018 e il 2019 sono positivi, dunque in aumento, e statisticamente significativi quasi per tutti i livelli (a parte il 4 in Italiano e Matematica).

Se in tabella 5 abbiamo visto i dati sulle iscrizioni all'università degli studenti Trentini nell'ultimo quarto di secolo, nella seguente tabella 11 possiamo vedere i dati relativi all'esito finale di tali iscrizioni, nelle varie aree in cui si situano i percorsi di studio scelti dagli studenti.

Bisogna innanzitutto notare che il rapporto tra iscritti e laureati negli ultimi anni si mantiene su circa 5 a 1, sfiorando in alcuni anni, ad esempio nel 2013, l'anno con il maggior numero di laureati, il rapporto di 4 a 1. Il numero dei laureati annuali negli ultimi 25 anni è sostanzialmente triplicato, raggiungendo il suo massimo, come già detto, nel 2013.

Tab. 11 – Laureati e diplomati, per area (1996-2016)

Anni accademici	Area										Totale	
	Scientifica	Medica	dell'Ingegneria e Architettura	dell'Agraria	Economica	Politico - sociale	Giuridica	Umanistica	Scuole dirette a fini speciali	Scienze motorie		Altro
1996	98	45	167	18	212	61	126	160	23	10	-	920
2000	95	80	278	32	285	133	195	248	7	16	-	1.369
2005	195	206	452	60	408	275	231	773	11	-	17	2.628
2010	222	254	485	64	423	306	126	794	-	48	2	2.724
2012	238	283	459	68	430	331	147	840	-	42	5	2.843
2013	308	330	521	65	458	365	119	856	-	43	2	3.067
2014	314	297	494	77	377	342	114	829	-	57	1	2.902
2015	268	306	476	70	447	355	116	857	-	53	1	2.949
2016	290	305	440	91	410	305	108	752	-	45	1	2.747

Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento.

4. Focus sugli esiti: bocciature e carenze formative nelle carriere degli studenti Trentini delle scuole superiori

I dati sugli esiti formativi nel secondo ciclo, e nello specifico nella scuola superiore (tabella 7), hanno portato in questi ultimi anni a una serie di riflessioni sull'efficacia delle attuali politiche di valutazione a fine anno degli studenti. Com'è noto, in Trentino, a differenza del resto d'Italia, non ci sono gli esami di riparazione, ma lo studente può recuperare le cosiddette carenze o debiti entro l'anno scolastico successivo, attraverso una serie di prove organizzate dalla scuola sulla specifica disciplina in cui si ha la carenza. I dati di questi ultimi anni evidenziano una percentuale di studenti con carenze decisamente consistente, in alcuni casi superiori al 30%. In parte questi dati hanno stimolato il dibattito recente sulla possibile reintroduzione in Provincia di Trento degli esami di riparazione a settembre, come nel resto d'Italia.

Per studiare in maniera più approfondita questo fenomeno, l'Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche ha analizzato i dati delle ultime annate sugli esiti scolastici, e nello specifico di un'intera coorte di studenti, che hanno iniziato la scuola superiore nell'anno scolastico 2014/15 e avrebbero dovuto terminarla, se in regola, nell'anno scolastico 2018/19. Gli obiettivi di questa analisi sono molteplici:

- Descrivere il fenomeno dei debiti formativi all'interno degli esiti complessivi degli studenti a fine anno scolastico.
- Considerare il trend degli ultimi anni.
- Analizzare i debiti rispetto alle discipline e alle tipologie scolastiche.
- Ricostruire i pattern più frequenti delle carriere formative e l'effetto dei debiti su tali pattern.

I dati si riferiscono agli iscritti alle scuole superiori (PAT e paritarie) della Provincia di Trento (fonti: DW PAT e Anagrafe Unica Studente PAT).

Una prima analisi è stata fatta sull'ultimo anno scolastico disponibile (2018/19), per quanto riguarda i tentativi di recupero delle carenze maturate nell'anno precedente (2017/18).

Tab. 12 – Numero dei tentativi di recupero debiti per cluster di assi culturali e per tipologia scolastica realizzati nell'anno scolastico 2018/19

Cluster disciplinari	Artistico	Economico	Liceo	Professionale	Tecnologico	Totale righe (%)
Comportamenti	3	7	7	6	34	57 (0,4%)
Linguaggi	461	1.151	2.653	257	1.027	5.549 (35,1%)
Matematico	219	520	1.450	125	808	3.122 (19,7%)
Scientifico tecnologico	184	467	1.594	146	1.645	4.036 (25,5%)
Storico sociale	268	1.134	852	182	617	3.053 (19,3%)
Totale colonne	1.135	3.279	6.556	716	4.131	15.817 (100%)

Come si può vedere dalla tabella 12, i poco meno di 5500 studenti (nei quattro anni di corso delle superiori) che hanno maturato carenze nell'anno scolastico 2017/18, hanno portato a circa 16000 tentativi di recupero (in media tre tentativi per ciascuno studente). Come si può vedere il cluster dei "linguaggi", in cui è presente ad esempio l'insegnamento di Italiano, ha prodotto nel 2018/19 più di un terzo di tutti i tentativi di recupero, mentre il cluster della Matematica, un quinto, e quello scientifico tecnologico, un quarto degli stessi.

Tab. 13 – Simulazione sull'efficacia dei recuperi delle carenze, considerando il dato medio nel quadriennio 2014-18

Debito medio per studente	Numero studenti con debiti (dato reale)*	Numero debiti (stima)	Numero debiti recuperati entro l'anno successivo (dato reale)	% debiti recuperati entro l'anno successivo (stima)
1	5.467	5.467	5.007	92%
1,5	5.467	8.200	5.007	61%
2	5.467	10.933	5.007	46%

* Sono state escluse le scuole di cui non si dispongono i dati relativi al numero dei debiti.

Questa analisi è stata approfondita cercando di identificare una stima dell'efficacia del processo di recupero di carenze entro l'anno successivo, misurata attraverso la percentuale di debiti recuperati entro l'anno. Partendo da due dati reali (il numero medio di studenti con carenze tra il 2014 e il 2018; e il numero medio di debiti recuperati entro l'anno successivo nello stesso intervallo temporale), si è stimato il numero di debiti complessivo, utilizzando tre scenari ipotetici (ma congruenti con i dati sulle prove di recupero): 1, 1,5 e 2 debiti per studente, e dunque la percentuale di debiti recuperati entro l'anno successivo. La colonna a destra della tabella 13 identifica un possibile problema

nell'efficacia delle procedure di assolvimento della carenza entro l'anno successivo a quello in cui si è maturata: il processo funziona quando si ha in media una carenza da recuperare, ma già con un aumento di mezzo punto, la percentuale di successo scende del 30%, e con l'arrivo a 2 carenze, meno della metà di queste verranno recuperate entro l'anno successivo.

Gli ultimi due passaggi dell'analisi riguardano lo studio di un'intera coorte di studenti (iscritti in prevalenza, o meglio che hanno iniziato il percorso, nel 2014/15) negli esiti di anno in anno fino al quinto anno (anno scolastico 2018/19) per identificare i cosiddetti "pattern di carriera scolastica" più frequenti tra i nostri studenti delle scuole superiori; riguardano inoltre il raggruppamento di tali pattern per identificare tipologie di studenti con alcune caratteristiche ricorrenti in termini di successo formativo. Per l'identificazione dei pattern è stata utilizzata una metodologia già sperimentata ad esempio negli studi sulle carriere in base ai dati OCSE PISA (ad es. PISA Learning beyond Fifteen Ten Years after PISA: Ten Years after PISA, OECD 2012), che di fatto costruisce una stringa alfanumerica di sintesi per ciascuno studente considerato, al cui interno sono presente delle meta-informazioni sulla carriera dello stesso studente (nel nostro caso l'esito a fine anno scolastico).

Per questo, è stata creata un'esplorazione dei dati che, seguendo un'intera coorte di studenti dal primo anno delle superiori (di circa 4800 studenti), consente di:

1. ricostruire i pattern di carriera più frequenti dal primo al quinto anno considerando debiti, bocciature e promozioni, e
2. consente di spiegare meglio il "contagio da debiti", cioè l'effetto di avere un debito in un momento della propria carriera scolastica, sul rimanente della carriera stessa.

Per fare questo abbiamo creato per ciascuno dei 4800 studenti di questa corte (al primo anno) un codice/pattern che contiene tutte le informazioni sugli esiti finali di tutti gli anni fino al quinto (dove arrivano, nel tempo giusto previsto, solo in 3100); il codice ha una struttura di questo tipo, come esempio:

1 ANNO	2 ANNO	3 ANNO	4 ANNO	5 ANNO	PATTERN SINGOLO STUDENTE
1_D	2_P_T	3_D_	4_D_	5_E_	1_D_2_P_T_3_D_4_D_5_E_

In cui D = debito, P = promozione senza debiti, T = trasferimento ad un'altra scuola, E = diploma ottenuto in tempo. In questo caso lo studente ha ottenuto almeno un debito al primo anno. Si è trasferito però al secondo, finendo con una promozione. Ha avuto poi almeno un debito nel terzo e nel quarto, e ha chiuso in tempo (nei cinque anni) il percorso previsto (previsto, considerando il trasferimento).

Tab. 14 – Statistiche descrittive dei primi 10 pattern di carriera identificati con l'analisi della coorte del 2014, appaiate alla media voti alla fine della scuola primaria, della scuola secondaria di primo grado e al voto di maturità (per chi è arrivato fino alla fine nei cinque anni)

Pattern (primi 10 nel ranking in base alla frequenza)	Frequenza	%	% cumulativa	media voti 5 elementare	media voti 3 media	voto finale maturità
1_P_2_P_3_P_4_P_5_E	1426	29,45	29,45	9,09	8,56	84,57
1_D_2_D_3_D_4_D_5_E	255	5,27	34,72	8,59	7,41	66,83
1_B_2_M_3_M_4_M_5_M	240	4,96	39,67	7,93	6,60	
1_D_2_P_3_P_4_P_5_E	154	3,18	42,85	8,72	7,85	78,17
1_P_2_D_3_P_4_P_5_E	122	2,52	45,37	8,86	8,01	76,03
1_D_2_D_3_P_4_P_5_E	109	2,25	47,62	8,82	7,63	75,51
1_P_2_P_3_P_4_D_5_E	109	2,25	49,88	8,86	7,95	70,97
1_P_2_P_3_D_4_D_5_E	108	2,23	52,11	8,88	7,89	68,72
1_D_2_D_3_D_4_P_5_E	105	2,17	54,28	8,54	7,51	71,66
1_P_2_P_3_D_4_P_5_E	104	2,15	56,42	8,88	8,06	73,68

L'analisi ha prodotto circa 500 diversi pattern di carriera, la cui top ten è riportata in tabella 14. Il primo record, come si può vedere, è quello atteso: promozione in tutti gli anni (P), esito finale positivo entro i cinque anni (E). Ciò che sorprende è che tale pattern è presente "solo" nel 30% degli studenti della coorte in analisi. Il restante 70% ha una lunghissima serie di possibili combinazioni dei pattern, di cui comunque la maggior parte porta a un esito positivo entro i cinque anni (la lettera E), con una presenza frequentemente costante della lettera D (cioè la carenza, o debito). Si può notare sempre dalla stessa tabella che il pattern "fisiologico" atteso correla in maniera consistente con il rendimento scolastico precedente (scuola primaria e secondaria di primo grado), e con quello finale (voto di maturità). Il secondo pattern più frequente (poco sopra il 5%) comporta la presenza di carenza da recuperare ogni anno, che non comportano però bocciature. In questo caso, come si può vedere, l'impatto è sul voto finale alla maturità (in media poco sopra il 66 su 100). Il terzo pattern più diffuso (circa 5%) è quello che contiene la M, che sta a significare il dato mancante e/o il possibile abbandono da parte dello studente. Come si vede il pattern in questa coorte inizia con una bocciatura al primo anno (B) e la successiva "scomparsa" dello studente dall'anagrafe locale. Interessante notare come la problematica pregressa non sia riconducibile tanto alla scuola primaria (media voti prossima all'8), ma alla fine della scuola secondaria di primo grado (media voti poco sopra il 6).

L'ultimo step dell'analisi sulla coorte del 2014/15 è stata la clusterizzazione dei pattern, cioè il raggruppamento dei singoli studenti in base alle similitudini (e differenze, dall'altra parte) dei loro pattern di carriera. L'analisi statistica² ha consentito di identificare cinque cluster:

- Il primo cluster è stato definito dei "non resilienti" o dei "presunti abbandoni": si tratta di studenti che interrompono il percorso dopo il primo o il secondo anno, a seguito di bocciature o debiti, hanno un voto medio in terza media basso; in questo cluster è ipotizzabile un possibile effetto negativo, sull'esito di carriera, delle carenze maturate

² Strategia di clusterizzazione utilizzata K-means cluster.

(e probabilmente della difficoltà percepita nel recuperarle). Si tratta di circa 370 soggetti, di cui solo l'1% raggiunge il diploma nei cinque anni, e presenta una media del 6,76 in terza media.

- Il secondo cluster è stato definito dei "ritardatari": chiudono i percorsi in più di 5 anni con ogni anno debiti o bocciature; hanno un voto medio in terza media medio - basso; anche in questo caso è possibile ipotizzare un effetto negativo dei debiti maturati nel primo e negli anni successivi; si tratta di circa 619 studenti, di cui solo l'1% raggiunge il diploma nei cinque anni previsti, e presenta una media di 7,22 in terza media.
- Il terzo cluster è stato definito dei "resilienti": chiudono il percorso in 5 anni, nonostante la presenza di debiti ogni anno; hanno un voto medio in terza media medio - alto e forse questo spiega il fatto che, nonostante tutto, siano resilienti; in questo caso è invece possibile ipotizzare un effetto positivo delle carenze, che in qualche modo attivano lo studente di anno in anno, seppur non modificandone l'andamento complessivo, ma probabilmente evitando esiti più negativi come le bocciature; si tratta di 747 studenti, che riescono a diplomarsi in cinque anni nel 100% dei casi, e che hanno una media voti in terza media di 7,65.
- Il quarto cluster è stato definito dei "resilienti distratti": le caratteristiche sono simili ai precedenti, ma con un break nei debiti nel secondo anno; presentano un voto medio in terza media medio - alto; anche in questo caso è ipotizzabile un possibile effetto positivo delle carenze maturate di anno in anno; si tratta di 549 studenti, che raggiungono nel 100% dei casi il diploma in cinque anni, e che hanno una media voti in terza media di 7,86.
- Ultimo cluster identificato, i "coscienti": chiudono i 5 anni in tempo e senza debiti; hanno un voto medio in terza media decisamente alto; si tratta di 1284 studenti con una media voti in terza media di 8,55.

5. Sintesi dei dati di sistema

Questa panoramica sui dati di sistema non è sicuramente esaustiva di tutte le possibili caratteristiche: ad esempio mancano i dati sulle iscrizioni alla formazione terziaria, oppure i dati di esito durante l'università (crediti maturati), sull'efficacia dell'orientamento scolastico, i dati in termini di genere, le indagini internazionali, ecc. Ci consente comunque di identificare una serie di aspetti di valore, e in parte di attenzione, rispetto al nostro sistema. Tra questi, in ordine sparso:

- Il nostro è un sistema che sta iniziando a risentire dell'impatto della natalità negativa sulla nostra popolazione: i primi segnali sono oggi evidenti nella scuola d'infanzia e lo saranno sempre di più nella scuola primaria, dove si stima di perdere circa 4000 iscritti entro il 2030, con l'attuale trend demografico.
- È un sistema che valorizza in prevalenza le iscrizioni liceali (in base alle scelte fatte da studenti e famiglie), ma con una consistente componente di formazione professionale al proprio interno che di fatto intercetta un quarto degli iscritti.
- In termini di eterogeneità, il sistema presenta una percentuale costante in questi ultimi anni di studenti stranieri (circa il 12%, in diminuzione però evidente nella scuola d'infanzia) e di studenti certificati con bisogni educativi speciali (circa 3000 su una

popolazione di più di 80000 studenti dalla scuola d'infanzia in poi). L'eterogeneità ha una sua variabilità tra le zone territoriali e tra le scuole, con alcune situazioni, soprattutto nelle grandi città, in cui è possibile trovare classi nella scuola primaria con più del 50% degli alunni con cittadinanza non italiana.

- È un sistema dove le iscrizioni all'università hanno avuto un calo in questi ultimi anni, ma in cui è evidenziabile una ripresa in questo senso.
- In termini di performance formative, i nostri studenti vengono riconosciuti, complessivamente, come tra i più performanti in Italia considerando i dati INVALSI: la quota di studenti nel quarto e nel quinto livello di apprendimento calcolato da INVALSI è tra le maggiori nel nostro paese.
- Parallelamente il nostro è un sistema che richiede molto agli studenti, soprattutto nella scuola secondaria: la percentuale di bocciature elevata (13%) al primo anno delle superiori, ci fa capire il passaggio complesso tra il primo e il secondo ciclo nel nostro sistema, e forse dovrebbe farci riflettere di più su una serie di processi collegati a questo, come l'orientamento.
- Le richieste agli studenti sono rappresentate anche dalla presenza decisamente diffusa di carenze di anno in anno: possiamo stimare che circa uno studente su tre non ne matura una nel corso della sua esperienza nelle scuole superiori, i restanti due si ritrovano un carico di recupero di apprendimenti che spesso è complesso da gestire.

4. Bibliografia

Comitato Provinciale di Valutazione del Sistema Scolastico Trentino (2019). *Uno studio sull'andamento demografico degli iscritti e del fabbisogno di docenti nel decennio 2020-2030*. Report non pubblicato.

INVALSI (2019). *Descrizione del livello Italiano – Matematica Classe II scuola secondaria di secondo grado*. Roma: INVALSI.

OECD (2012). *Learning beyond Fifteen. Ten Years after PISA*. Parigi: OECD.

ISPAT (2018). *Annuario online*. Provincia Autonoma di Trento.

Tabarelli, S., Pisanu, F. (2013). Elementi generali di approfondimento sui Bisogni Educativi Speciali nel contesto italiano. Integrazione, inclusione, successo formativo. *Quaderni della ricerca*, 03-2013.

CAPITOLO 2 – LIVELLI DI ISTRUZIONE DELLE FAMIGLIE TARENTINE: ALCUNI DATI

di Arianna Bazzanella, Ufficio studi delle politiche e del mercato del lavoro, Agenzia del Lavoro – Provincia autonoma di Trento³

1. Premessa

Questo capitolo, in una sorta di percorso virtuale, conclude quello precedente e fa da ponte con il successivo proponendo la descrizione della popolazione trentina in riferimento ai titoli di studio raggiunti. Si fa presente che buona parte dei dati presentati si riferiscono al 2017 (ultimo anno disponibile): trattando andamenti che risentono di modifiche solo nel lungo periodo, possono ritenersi un'approssimazione sufficiente per descrivere il contesto contemporaneo.

2. Studiare conviene: alcuni dati su titolo di studio e mercato del lavoro

Il titolo di studio è considerato dalla letteratura come indicatore affidabile di livello culturale più generale e, mediamente, più è elevato, più si alza la probabilità dei cittadini di accrescere competitività sociale e ricchezza (im)materiale personali cui si collega la possibilità di raggiungere un migliore posizionamento sul mercato del lavoro. Per i giovani e per le famiglie, questo significa, a sua volta, maggiore agio nel poter progettare la propria vita, genitorialità compresa.

Se è noto che i paesi che possono contare su un capitale umano medio di alto livello sono anche quelli meglio posizionati in termini di sviluppo e ricchezza, nel nostro paese, alla luce dei drammatici tassi di occupazione intellettuale e giovanile, accade talvolta che l'investimento nella formazione non sia considerato, per l'appunto, un investimento personale. Tale rappresentazione è però distorta: se consideriamo occupazione e disoccupazione per titolo di studio, si scopre che studiare – ancorché mediamente – serve sia per trovare lavoro sia per garantirsi un reddito migliore.

Tab. 1 – Tasso di occupazione per titolo di studio e classe di età in Italia (anno 2020)

Italia - anno 2020	15-24 anni			25-34 anni			35-44 anni			45-54 anni			55-64 anni		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Fino alla licenza elementare	21,4	2,6	13,2	50,2	12,0	34,2	59,8	21,1	42,8	54,3	19,5	36,5	38,9	13,3	23,3
Licenza di scuola media	9,7	4,1	7,1	65,5	32,1	50,8	75,9	40,1	60,1	78,7	45,7	63,3	56,3	32,5	44,7
Diploma	33,1	20,4	26,9	71,9	51,3	62,5	87,9	63,3	76,0	88,9	68,7	78,4	71,3	54,8	62,7
Laurea e post-laurea	17,4	24,1	21,5	69,0	65,0	66,6	93,2	81,3	86,0	95,3	86,1	90,1	87,2	76,6	81,7
Totale	20,5	12,8	16,8	69,3	51,9	60,7	84,1	61,7	86,0	84,2	61,8	72,8	64,5	44,6	54,2

Fonte: elaborazione Ufficio Studi delle Politiche e del Mercato del Lavoro (USPML) da dati.istat.it

³Gran parte delle elaborazioni sono a cura di ISPAT che qui si ringrazia per la preziosa collaborazione.

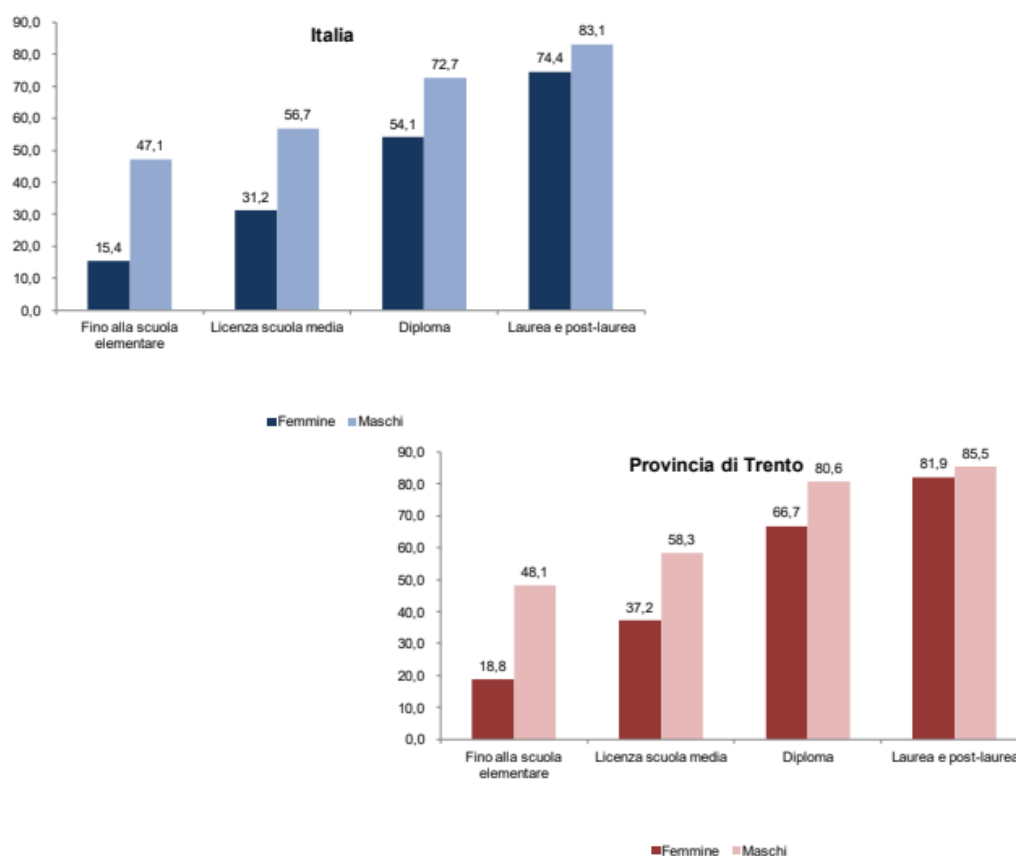
La tabella 1 mostra (per l'Italia) il tasso di occupazione (cioè l'incidenza degli occupati sul totale della popolazione), distinto per titolo di studio e classe di età. Osservandola, possiamo rilevare due elementi:

- 1) a partire dai 25 anni, al crescere del titolo di studio, cresce il tasso di occupazione;
- 2) al crescere del titolo di studio, le differenze di genere tendono a ridursi con un "recupero" da parte del segmento femminile. Se consideriamo che il livello occupazionale delle donne si connette al tasso di natalità, già questo dato ci segnala come l'investimento nella formazione delle donne sia un fattore di competitività collettivo su più fronti (economico e sociale).

Questo secondo elemento è ulteriormente evidenziato dalla figura 1: uomini e donne (in questo caso considerati nella fascia di età oltre i 15 anni) presentano tassi di occupazione assai differenziati, ma tra i laureati la discrasia si riduce notevolmente.

Rispetto all'Italia, il Trentino⁴ denota di essere in una situazione complessivamente migliore, anche per le donne, ma le differenze di genere presentano un andamento simile.

Fig. 1 – Tasso di occupazione per titolo di studio e genere in Italia e in provincia di Trento (anno 2020)



⁴ Per la Provincia autonoma di Trento il dato per genere e classi di età non è disponibile.

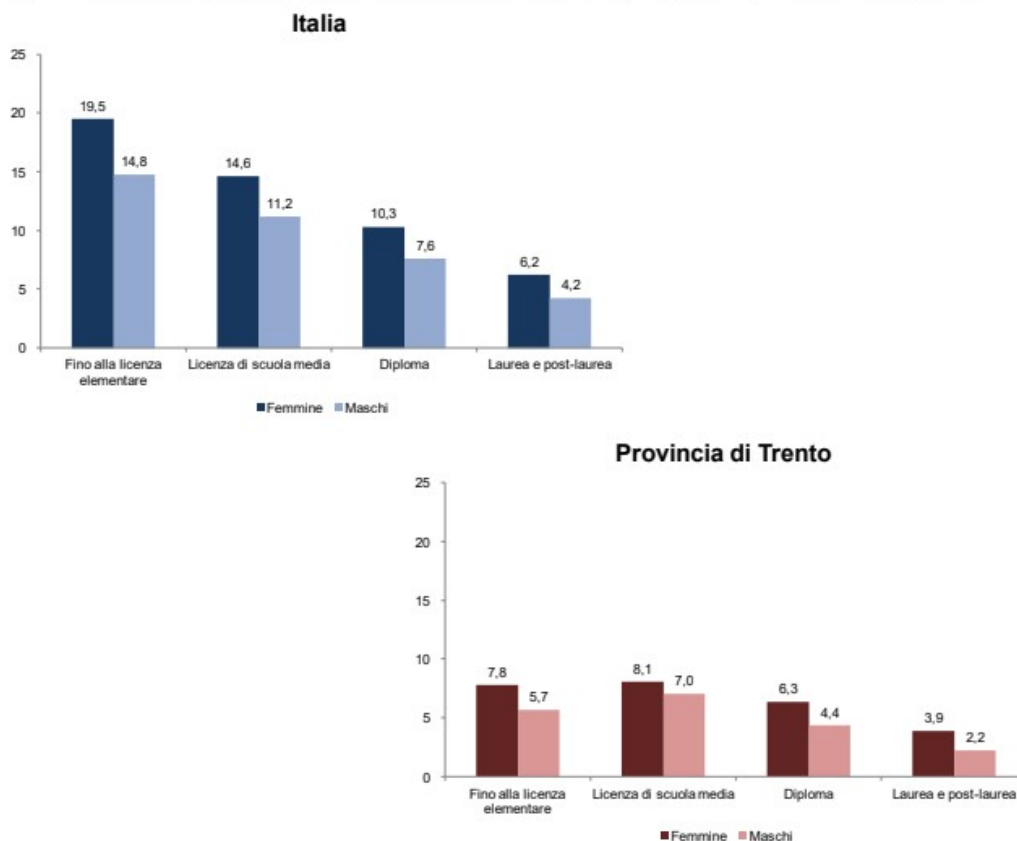
Fonte: elaborazione USPML da dati.istat.it

In modo speculare alle immagini precedenti, la figura 2 mostra l'andamento per genere e titolo di studio del *tasso di disoccupazione* che misura il rapporto tra la popolazione in cerca di occupazione e le forze di lavoro⁵.

Osservandola si evince come la situazione migliori al crescere della qualifica, a prescindere da genere e zona. Ancora una volta, si nota come uomini e donne presentino dati molto diversi.

Inoltre, i grafici mostrano come la realtà trentina nel 2020 fosse assai meno drammatica della media del paese⁶.

Fig. 2 – Tasso di *disoccupazione* per titolo di studio e genere (in Italia e Provincia di Trento anno 2020)



Fonte: elaborazione USPML da dati.istat.it

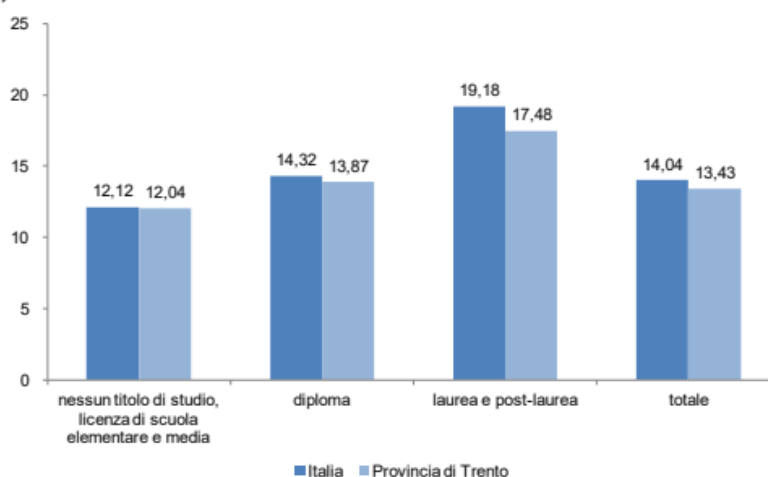
⁵ Le forze di lavoro, a loro volta, sono date dalla somma di occupati e persone in cerca di occupazione.

⁶ Facciamo presente che il dato medio del 2020 ancora non registra del tutto gli esiti della pandemia da Covid-19 sul sistema economico e il mercato del lavoro che si paleseranno con più evidenza nel corso del 2021.

La figura 3 mostra il fenomeno da un'altra prospettiva e cioè la retribuzione media oraria dei lavoratori per titolo di studio. In questo caso, si fa presente che si considerano i soli lavoratori dipendenti e in riferimento al 2017.

I ritorni economici dell'investimento nell'istruzione ci sono, seppure in Trentino sono meno marcati che nella media del paese. D'altro canto, la formazione terziaria se risulta essere una determinante per i livelli occupazionali, sul fronte del reddito vede ridurre la sua forza a favore del diploma di maturità. Si potrebbe ipotizzare che questo sia anche un effetto dovuto all'età, poiché i laureati sono mediamente più giovani e al contempo hanno – per definizione – meno anzianità di servizio, ma i dati disponibili non ci consentono di verificare tale supposizione.

Fig. 3 – Retribuzione lorda oraria per ora retribuita delle posizioni lavorative dipendenti in euro (media 2017)



Fonte: elaborazione USPML da dati.istat.it

AlmaLaurea ci consente un affondo tra chi raggiunge il titolo accademico: la tabella 2 mostra la situazione per i laureati *magistrali a 5 anni dal conseguimento del titolo* (Italia, anno di rilevazione 2019). I dati segnalano che, se è vero che la laurea è utile per posizionarsi meglio sul mercato del lavoro, l'esito di tale posizionamento dipende (mediamente, s'intende) anche dalla disciplina studiata: ingegneri, medici, profili economico-statistici e architetti di fatto non conoscono disoccupazione e ricevono retribuzioni mediamente elevate; all'opposto, geo-biologi, giuristi e laureati in materie letterarie registrano tassi di disoccupazione elevati e livelli retributivi mediamente molto più bassi.

Questi dati confermano la disparità tra i generi: già a inizio carriera, a 5 anni dalla laurea magistrale, le differenze medie tra maschi e femmine all'interno dello stesso ambito disciplinare sono già piuttosto marcate. I trattamenti differenziati in base al genere, quindi, si manifestano assai precocemente, prima che genitorialità, cure parentali e

necessità di conciliazione abbiano frenato un possibile investimento in ambito professionale da parte delle lavoratrici.

Andando a verificare anche nel caso della laurea di primo livello e ad appena un anno dal conseguimento del titolo, la figura 4 conferma il gap salariale è presente già in questa fase: il divario tra uomini e donne, dunque, inizia davvero molto presto.

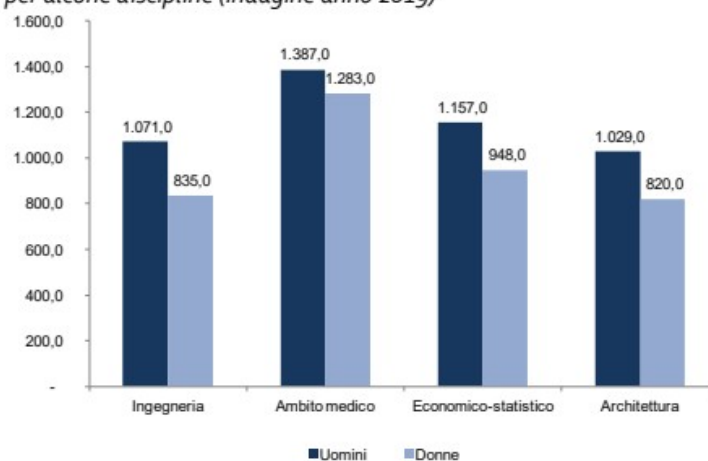
Tab. 2 – Situazione dei laureati magistrali in Italia a 5 anni dalla laurea (indagine anno 2019)

	Lavorano (%)	Tasso di occupazione ISTAT	Tasso di disoccupazione ISTAT	Retribuzione mensile netta (medie, in euro)			Differenza uomini-donne (in euro)
				Uomini	Donne	Totale	
Ingegneria	91,6	94,1	2,2	1.834,0	1.665,0	1.792,0	169,0
Ambito medico	89,4	90,7	3,5	1.635,0	1.455,0	1.506,0	180,0
Economico-statistico	87,7	89,5	4,9	1.742,0	1.502,0	1.615,0	240,0
Architettura	86,9	90,0	4,8	1.542,0	1.314,0	1.427,0	228,0
Difesa e sicurezza ¹	86,4	87,3	3,0	2.021,0	1.626,0	1.953,0	395,0
Linguistico	82,6	84,9	7,2	1.473,0	1.317,0	1.337,0	156,0
Educazione fisica	81,8	83,2	9,0	1.323,0	1.200,0	1.267,0	123,0
Agraria e veterinaria	81,1	85,2	9,0	1.486,0	1.314,0	1.417,0	172,0
Politico-sociale	80,6	82,8	9,7	1.536,0	1.322,0	1.388,0	214,0
Scientifico	80,5	88,5	3,7	1.815,0	1.575,0	1.719,0	240,0
Insegnamento	78,8	79,8	9,6	1.355,0	1.168,0	1.183,0	187,0
Chimico-farmaceutico	78,6	88,9	4,2	1.679,0	1.595,0	1.640,0	84,0
Psicologico	76,7	80,4	10,3	1.347,0	1.071,0	1.110,0	276,0
Letterario	76,1	80,3	10,3	1.360,0	1.235,0	1.270,0	125,0
Giuridico	74,4	76,3	12,2	1.524,0	1.358,0	1.418,0	166,0
Geo-biologico	69,9	82,3	9,6	1.518,0	1.370,0	1.417,0	148,0

¹AlmaLaurea segnala cautela su questa disciplina dato l'esiguo tasso di risposta.

Fonte: elaborazione USPML da <https://www2.almalaurea.it/>

Fig. 4 - Retribuzione media mensile netta in euro per genere dei laureati di primo livello a un anno dal conseguimento per alcune discipline (indagine anno 2019)



Fonte: elaborazione USPML da <https://www2.almalaurea.it/>

3. All'interno delle famiglie⁷

Preso atto che studiare è un fattore protettivo sul mercato del lavoro e, cioè, che elevati titoli di studio tutelano dalla disoccupazione e garantiscono redditi medi soddisfacenti, come si collocano le famiglie trentine in tema di livelli formativi raggiunti?

I dati che seguono tentano di rispondere a questa domanda e offrono un quadro generale sul capitale umano del territorio.

Innanzitutto, osservando la tabella 3, è possibile rilevare come in provincia di Trento negli ultimi quarant'anni si sia alzato il livello medio di istruzione della popolazione residente. Gli analfabeti, già rarissimi nel 1981, si sono praticamente azzerati e, all'opposto, i laureati sono passati da una quota residuale pari al 2,8% al 15,8%, quasi un cittadino su sei. Nel mezzo, si sono ridotti coloro che hanno al massimo la licenza di scuola elementare e sono cresciuti nettamente i diplomati.

La tabella 4, invece, mostra il dato riferito ai soli laureati confermando (seppur il riferimento temporale è più ridotto e più recente) una generale crescita del capitale umano locale con dati lievemente migliori rispetto alla media del paese.

Per quanto descritto più sopra, il territorio ha dunque vissuto un periodo di sviluppo che ha creato un contesto relativamente protetto dal punto di vista del mercato del lavoro e quindi della disponibilità di reddito.

Tab. 3 – Distribuzione della popolazione per titolo di studio in provincia di Trento (anni 1981-2019)

Titoli di studio	1981	1991	2001	2011	2019
Analfabeti e alfabeti privi di titolo di studio	1,5	1,1	0,9	1,1	0,6
Licenza di scuola elementare	50,4	35,3	25,1	17,4	11,5
Licenza di scuola media inferiore	33,4	37,1	33,5	30	31,1
Diploma di scuola media superiore	11,9	22,6	33,1	38,9	41,1
Laurea e diplomi universitari	2,8	3,9	7,4	12,6	15,8
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni USPML da ISPAT, *Conoscere il Trentino*

Tab. 4 – Percentuale di persone laureate nella fascia d'età 25-64 anni (anni 2004-2019)

Anno	Trentino	Italia	Unione Europea a 27	Area Euro
2004	10,4	11,4	20,5	21,8
2005	12,1	12,3	21,4	22,6
2010	16	14,8	24,5	25,6
2015	18,7	17,6	28,4	29,2
2016	18,7	17,7	29	29,8
2017	20,8	18,7	29,8	30,5
2018	21,3	19,3	30,6	31,4
2019	21,3	19,6	31,5	32,3

Fonte: elaborazioni USPML da ISPAT, *Conoscere il Trentino*

⁷ Salvo diverse indicazioni, in questo paragrafo si presentano dati elaborati da ISPAT a partire dall'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine (in riferimento all'anno 2017).

Grazie a specifiche elaborazioni ISPAT che tengono conto dell'ampiezza comunale⁸ ci è possibile entrare più nel dettaglio. Le tabelle 5-7 rivelano che i centri maggiori in termini di numero di abitanti sono favoriti rispetto ai Comuni più piccoli e confermano che le donne investono più dei maschi nella formazione terziaria a dispetto di ritorni mediamente più contenuti.

Tab. 5 – Titolo di studio per classe d'età, genere e cittadinanza - residenti in tutti i Comuni

Caratteristiche	Titolo di studio				Totale
	Fino alla licenza media	Diploma di qualifica	Diploma 4/5 anni	Laurea e oltre	
Classe d'età					
18-35 anni	22,4	13,4	40,5	23,7	100,0
36-45 anni	16,7	19,9	36,4	27,0	100,0
46-55 anni	25,3	28,7	31,9	14,1	100,0
56-65 anni	39,7	21,0	26,4	12,9	100,0
oltre i 65 anni	71,2	8,8	11,8	8,2	100,0
Genere					
Maschi	36,5	19,6	29,2	14,7	100,0
Femmine	38,0	16,0	27,9	18,1	100,0
Cittadinanza					
Italiani	37,4	17,6	28,4	16,6	100,0
Stranieri	36,0	19,2	29,2	15,6	100,0
Totale	37,3	17,7	28,5	16,5	100,0

Tab. 6 – Titolo di studio per classe d'età, genere e cittadinanza - residenti in Comuni sotto i 10.000 abitanti

Caratteristiche	Titolo di studio				Totale
	Fino alla licenza media	Diploma di qualifica	Diploma 4/5 anni	Laurea e oltre	
Classe d'età					
18-35 anni	20,7	13,6	43,6	22,1	100,0
36-45 anni	14,8	24,9	38,0	22,3	100,0
46-55 anni	29	31,1	31,6	8,3	100,0
56-65 anni	45,3	23,6	25,4	5,7	100,0
oltre i 65 anni	81,5	6,7	8,0	3,8	100,0
Genere					
Maschi	39,6	21,3	29,3	9,8	100,0
Femmine	41,3	17,5	27,6	13,6	100,0
Cittadinanza					
Italiani	41,0	19,5	27,9	11,6	100,0
Stranieri	33,4	15,7	35,4	15,5	100,0
Totale	40,5	19,3	28,4	11,8	100,0

⁸ I dati sono presentati per il totale dei Comuni e per Comuni al di sotto e al di sopra dei 10.000 abitanti.

Tab. 7 – Titolo di studio per classe d'età, genere e cittadinanza - residenti in Comuni sopra i 10.000 abitanti

Caratteristiche	Titolo di studio				Totale
	Fino alla licenza media	Diploma di qualifica	Diploma 4/5 anni	Laurea e oltre	
Classe d'età					
18-35 anni	24,8	13,2	36,0	26,0	100,0
36-45 anni	18,9	14,0	34,6	32,5	100,0
46-55 anni	18,4	24,4	32,5	24,7	100,0
56-65 anni	30,4	16,6	28,1	24,9	100,0
oltre i 65 anni	58,1	11,5	16,7	13,7	100,0
Genere					
Maschi	31,7	17,2	29,0	22,1	100,0
Femmine	33,2	13,8	28,4	24,6	100,0
Cittadinanza					
Italiani	31,9	14,7	29,2	24,2	100,0
Stranieri	38,7	22,6	22,9	15,8	100,0
Totale	32,5	15,4	28,6	23,5	100,0

Ma cosa succede all'interno delle famiglie trentine? La tabella 8 ci consente di dare una prima risposta a questa domanda mettendo a confronto i singoli individui con i rispettivi genitori. È seguita da altre due (tabella 9 e 10) che presentano il medesimo dato distinto per ampiezza comunale: i dati successivi saranno presentati nello stesso modo.

Osservando le distribuzioni delle percentuali (seppure le classificazioni sono leggermente diverse), è possibile notare come le maggioranze relative si concentrino per lo più lungo la diagonale (evidenziata) e ciò conferma della sostanziale stabilità tra le generazioni ancorché si assista sia a un miglioramento (sopra la diagonale) sia a un peggioramento dei risultati formativi raggiunti (sotto la diagonale).

Per fare alcuni esempi, è possibile evidenziare come tra coloro che hanno genitori fino alla licenza elementare appena il 4,6% raggiunge la laurea, mentre il 58% si ferma alla licenza media; invece, il 47,3% di figli di laureati si laurea a sua volta e solo il 14,8% di loro si ferma alla licenza media.

Sostanzialmente, questi pochi dati ci dicono molto sul potere predittivo del background familiare nel determinare i percorsi scolastici e – per quanto detto sopra – lavorativi degli individui. Nonostante un sistema di istruzione e formazione del Trentino che sostanzialmente prepara e include; nonostante la presenza di poli didattici di scuola superiore di secondo grado assai capillari; nonostante un'università che può vantare una storia e un ranking nazionale di tutto rispetto, l'origine familiare ha (ancora) un ruolo fondamentale nel determinare i destini degli individui.

Le tabelle 11 e 12 ripropongono il dato per genere, rivelando il maggiore investimento delle donne nello studio: se i genitori sono laureati, infatti, si laurea il 36,1% degli uomini contro il 56,8% delle donne che sembrano sfruttare meglio il loro vantaggio di partenza.

Tab. 8 – Confronto tra titolo di studio degli individui e quello dei genitori - residenti in tutti i comuni

Titolo di studio dei genitori** ⁹	Titolo di studio				Totale
	Fino alla licenza media	Diploma di qualifica	Diploma 4/5 anni	Laurea e oltre	
Fino alla licenza elementare	58,0	19,6	17,8	4,6	100,0
Licenza media/avviamento professionale	24,0	23,3	35,2	17,5	100,0
Diploma di 2/3 anni o di 4/5 anni	15,7	13,7	41,5	29,1	100,0
Laurea o post laurea	14,8	2,7	35,2	47,3	100,0
Totale	37,3	17,7	28,5	16,5	100,0

**Si è optato per considerare il genitore col titolo di studio più alto.

Tab. 9 – Confronto tra titolo di studio degli individui e quello dei genitori - residenti in comuni sotto i 10.000 abitanti

Titolo di studio dei genitori**	Titolo di studio				Totale
	Fino alla licenza media	Diploma di qualifica	Diploma 4/5 anni	Laurea e oltre	
Fino alla licenza elementare	60,4	19,7	16,7	3,2	100,0
Licenza media/avviamento professionale	23,0	27,2	36,7	13,1	100,0
Diploma di 2/3 anni o di 4/5 anni	16,5	14,6	45,5	23,4	100,0
Laurea o post laurea	15,5	4,5	38,7	41,3	100,0
Totale	40,5	19,3	28,4	11,8	100,0

Tab. 10 – Confronto tra titolo di studio degli individui e quello dei genitori - residenti in comuni sopra i 10.000 abitanti

Titolo di studio dei genitori**	Titolo di studio				Totale
	Fino alla licenza media	Diploma di qualifica	Diploma 4/5 anni	Laurea e oltre	
Fino alla licenza elementare	53,5	19,3	19,8	7,4	100,0
Licenza media/avviamento professionale	25,2	18,4	33,4	23,0	100,0
Diploma di 2/3 anni o di 4/5 anni	14,7	12,6	36,0	36,7	100,0
Laurea o post laurea	14,4	1,6	33,3	50,7	100,0
Totale	32,5	15,4	28,7	23,4	100,0

Tab. 11 – Confronto tra titolo di studio degli individui e quello dei genitori - uomini

Titolo di studio dei genitori**	Titolo di studio				Totale
	Fino alla licenza media	Diploma di qualifica	Diploma 4/5 anni	Laurea e oltre	
Fino alla licenza elementare	52,4	22,5	19,7	5,4	100
Licenza media/avviamento professionale	26,8	23,2	35	15	100
Diploma di 2/3 anni o di 4/5 anni	19,1	16,2	39,8	24,9	100
Laurea o post laurea	22,3	3,1	38,5	36,1	100
Totale	36,5	19,6	29,2	14,7	100

⁹ In queste tabelle, per il titolo di studio dei genitori, si è optato per considerare il genitore col titolo di studio più alto.

Tab. 12 – Confronto tra titolo di studio degli individui e quello dei genitori - donne

Titolo di studio dei genitori**	Titolo di studio				Totale
	Fino alla licenza media	Diploma di qualifica	Diploma 4/5 anni	Laurea e oltre	
Fino alla licenza elementare	62,8	17,1	16,1	4,0	100,0
Licenza media/avviamento professionale	21,4	23,4	35,5	19,7	100,0
Diploma di 2/3 anni o di 4/5 anni	12,4	11,4	43,0	33,2	100,0
Laurea o post laurea	8,4	2,3	32,5	56,8	100,0
Totale	38,0	16,0	27,9	18,1	100,0

Le tabelle 13-15 (e 16-18 per genere) presentano il medesimo dato considerando però la fascia di età degli intervistati. Escludendo la prima dei 18-35 anni perché comprende ancora molti studenti (anche di scuola secondaria di secondo grado), si può trovare conferma dell'accrescimento del capitale umano generale, poiché la quota di coloro che hanno un titolo di studio maggiore dei propri genitori sono la maggioranza assoluta in tutte le coorti. Soprattutto la fascia dei baby boomer (56-65 anni), coloro che di più hanno beneficiato dello sviluppo socio-economico e del conseguente aumento della scolarizzazione nel nostro paese, sono coloro che in misura maggiore hanno "superato" i genitori, diventandolo – probabilmente – a loro volta di coloro che appartengono alla prima fascia.

Tab. 13 – Individui per confronto con il titolo di studio dei genitori per fascia d'età - residenti in tutti i comuni

Confronto tra titoli di studio** ¹⁰	Fascia d'età					Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre i 65 anni	
I genitori hanno un titolo di studio più alto degli intervistati	26,7	10,2	5,2	3,6	4,3	10,1
I genitori hanno lo stesso titolo di studio degli intervistati	27,2	19,4	17,6	15,3	41,1	25,4
Gli intervistati hanno un titolo più alto dei loro genitori	46,1	70,4	77,2	81,1	54,6	64,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

¹⁰ Anche in queste tabelle, per il titolo di studio dei genitori, si è optato per considerare il genitore col titolo di studio più alto.

Tab. 14 – Individui per confronto con il titolo di studio dei genitori per fascia d'età - residenti nei comuni sotto i 10.000 abitanti

Confronto tra titoli di studio**	Fascia d'età					Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre i 65 anni	
I genitori hanno un titolo di studio più alto degli intervistati	22,3	9,2	5,2	2,8	3,7	8,7
I genitori hanno lo stesso titolo di studio degli intervistati	28,9	14,9	17,5	13,8	48,7	26,2
Gli intervistati hanno un titolo più alto dei loro genitori	48,8	75,9	77,3	83,4	47,6	65,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 15 – Individui per confronto con il titolo di studio dei genitori per fascia d'età - residenti nei comuni sopra i 10.000 abitanti

Confronto tra titoli di studio**	Fascia d'età					Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre i 65 anni	
I genitori hanno un titolo di studio più alto degli intervistati	33,5	11,5	5,3	5,0	5,0	12,2
I genitori hanno lo stesso titolo di studio degli intervistati	24,5	24,9	17,8	17,7	31,6	24,2
Gli intervistati hanno un titolo più alto dei loro genitori	42,0	63,6	76,9	77,3	63,4	63,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 16 – Individui per confronto con il titolo di studio dei genitori per genere - residenti in tutti i comuni

Confronto tra titoli di studio**	Genere		Totale
	Uomini	Donne	
I genitori hanno un titolo di studio più alto degli intervistati	12,4	8,0	10,1
I genitori hanno lo stesso titolo di studio degli intervistati	23,0	27,6	25,4
Gli intervistati hanno un titolo più alto dei loro genitori	64,6	64,4	64,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Tab. 17 – Individui per confronto con il titolo di studio dei genitori per genere - residenti in comuni sotto i 10.000 abitanti

Confronto tra titoli di studio**	Genere		Totale
	Uomini	Donne	
I genitori hanno un titolo di studio più alto degli intervistati	10,5	7,1	8,7
I genitori hanno lo stesso titolo di studio degli intervistati	24,3	27,9	26,2
Gli intervistati hanno un titolo più alto dei loro genitori	65,2	65,0	65,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Tab. 18 – Individui per confronto con il titolo di studio dei genitori per genere - residenti in comuni sopra i 10.000 abitanti

Confronto tra titoli di studio**	Genere		Totale
	Uomini	Donne	
I genitori hanno un titolo di studio più alto degli intervistati	15,2	9,5	12,2
I genitori hanno lo stesso titolo di studio degli intervistati	21,0	27,1	24,2
Gli intervistati hanno un titolo più alto dei loro genitori	63,8	63,4	63,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Un altro interessante punto di vista è offerto dalle tabelle 19-21 che presentano i dati relativi a coppie conviventi (a prescindere dal legame). Ciò che emerge è la conferma dell'omogamia interna al mercato *matrimoniale* e, cioè, la tendenza delle persone a unirsi con altre dal medesimo profilo (socio-)culturale. Le maggioranze qualificate lungo la diagonale confermano questo andamento.

Ci si sceglie tra simili, dunque. Non solo le scelte e successo in ambito formativo sono determinati o, quantomeno, influenzati da contesto familiare e ambiente in cui si cresce; anche le nostre relazioni sono socialmente determinate più di quanto ci si potrebbe aspettare da una visione romantica della vita di coppia.

Guardando al genere, la tabella 22 mostra che sono più diffuse le famiglie in cui esiste omogamia (34,6%) o la donna è più istruita (35,9%) che non quelle in cui è l'uomo più istruito (29,5%).

Tab. 19 – Famiglie per titolo di studio dei coniugi/conviventi - residenti in tutti i comuni

Titolo di studio della moglie/convivente		Titolo di studio del marito/convivente				Totale
		Fino alla licenza media	Diploma di qualifica	Diploma 4/5 anni	Laurea e oltre	
Fino alla licenza media		68,3	17,2	12,4	2,1	100,0
Diploma o attestato di qualifica		39,6	29,1	24,1	7,2	100,0
Diploma 4/5 anni		24,5	17,9	42,9	14,7	100,0
Laurea e oltre		8,5	10,9	30,5	50,1	100,0
Totale		40,0	18,6	26,3	15,1	100,00

Tab. 20 – Famiglie per titolo di studio dei coniugi/conviventi - residenti in comuni sotto i 10.000 abitanti

Titolo di studio della moglie/convivente		Titolo di studio del marito/convivente				Totale
		Fino alla licenza media	Diploma di qualifica	Diploma 4/5 anni	Laurea e oltre	
Fino alla licenza media		73,6	15,7	9,3	1,4	100,0
Diploma o attestato di qualifica		40,0	31,2	25,0	3,8	100,0
Diploma 4/5 anni		26,4	17,3	45,4	10,9	100,0
Laurea e oltre		8,3	16,0	32,4	43,3	100,0
totale		44,5	19,6	25,5	10,4	100,0

Tab. 21 – Famiglie per titolo di studio dei coniugi/conviventi - residenti in comuni sopra i 10.000 abitanti

Titolo di studio della moglie/convivente		Titolo di studio del marito/convivente				Totale
		Fino alla licenza media	Diploma di qualifica	Diploma 4/5 anni	Laurea e oltre	
Titolo di studio della moglie/convivente	Fino alla licenza media	58,7	19,8	18,2	3,3	100,0
	Diploma o attestato di qualifica	38,8	25,1	22,5	13,6	100,0
	Diploma 4/5 anni	21,9	18,7	39,6	19,8	100,0
	Laurea e oltre	8,7	6,0	28,8	56,5	100,0
	Totale	33,2	17,1	27,5	22,2	100,0

Tab. 22 – Confronto fra titolo di studio dei coniugi/conviventi per dimensione comunale

Tipologia	Comuni sotto i 10.000 abitanti	Comuni sopra i 10.000 abitanti	Tutti comuni
Famiglie in cui la moglie o la convivente è più istruita	36,6	34,8	35,9
Famiglie in cui il marito o il convivente è più istruito	26,9	33,4	29,5
Famiglie in cui i due coniugi o conviventi hanno lo stesso titolo di studio	36,5	31,8	34,6
Totale	100,0	100,0	100,0

4. Altri dati

In questo paragrafo seguono ulteriori elaborazioni a cura di ISPAT a partire dall'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine (in riferimento all'anno 2017).

Le tabelle 23-25 mostrano la distribuzione della popolazione diplomata (quindi un sottogruppo) per tipo di diploma raggiunto nelle diverse coorti e tra i due generi.

Qui si nota soprattutto che le scelte scolastiche di scuola secondaria di secondo grado segnano già una profonda differenza tra studenti e studentesse con le seconde che prediligono di gran lunga il liceo a scapito di formazione tecnica e professionale maggiormente scelti dai colleghi.

Tab. 23 – Tipo di diploma per classe d'età e genere (solo diplomati) - residenti in tutti i comuni

Caratteristiche	Classe d'età	Tipo di diploma				Totale
		Diploma liceale o magistrale	Diploma di istituto tecnico	Diploma di istituto professionale	Altro ¹	
18-35 anni		24,9	37,3	31,8	6,0	100,0
	36-45 anni	17,1	43,4	31,4	8,1	100,0
	46-55 anni	15,2	36,7	40,8	7,3	100,0
	56-65 anni	19,4	37,4	38,1	5,1	100,0
	oltre i 65 anni	23,4	33,1	33,4	10,1	100,0
	Totale	19,7	37,8	35,5	7,0	100,0
Maschi						
		11,7	43,8	37,9	6,6	100,0
	Femmine	28,0	31,6	32,9	7,5	100,0
	Totale	19,7	37,8	35,5	7,0	100,0

Tab. 24 – Tipo di diploma per classe d'età e genere (solo diplomati) - residenti in comuni sotto i 10.000 abitanti

Caratteristiche	Classe d'età	Tipo di diploma			Altro ¹	Totale
		Diploma liceale o magistrale	Diploma di istituto tecnico	Diploma di istituto professionale		
	18-35 anni	29,5	39,7	26,3	4,5	100,0
	36-45 anni	28,0	37,5	27,4	7,1	100,0
	46-55 anni	16,2	37,6	40,9	5,3	100,0
	56-65 anni	24,4	34,8	37,0	3,8	100,0
	oltre i 65 anni	32,4	27,2	31,2	9,2	100,0
	Totale	18,4	37,6	37,9	6,1	100,0
	Genere					
	Maschi	9,6	43,7	38,9	7,8	100,0
	Femmine	27,8	31,1	36,8	4,3	100,0
	Totale	18,4	37,6	37,9	6,1	100,0

Tab. 25 – Tipo di diploma per classe d'età e genere (solo diplomati) - residenti in comuni sopra i 10.000 abitanti

Caratteristiche	Classe d'età	Tipo di diploma			Altro ¹	Totale
		Diploma liceale o magistrale	Diploma di istituto tecnico	Diploma di istituto professionale		
	18-35 anni	33,0	30,0	27,2	9,8	100,0
	36-45 anni	24,6	40,6	22,4	12,4	100,0
	46-55 anni	20,9	38,1	30,1	10,9	100,0
	56-65 anni	18,8	43,3	31,5	6,4	100,0
	oltre i 65 anni	34,4	34,4	20,0	11,2	100,0
	Totale	21,1	38,2	31,5	9,2	100,0
	Genere					
	Maschi	15,3	44,1	36,2	4,4	100,0
	Femmine	28,4	32,4	26,9	12,3	100,0
	Totale	21,1	38,2	31,5	9,2	100,0

¹In "altro" sono inclusi i diplomi derivanti dalla frequentazione di un corso di formazione professionale regionale o rilasciati dai conservatori o dagli istituti d'arte, nonché i diplomi che non si è stato in grado di ricondurre alle altre categorie.

La tabella 26 conferma che il titolo di studio è connesso al mercato del lavoro e che in oltre due famiglie su tre (68,5%) il componente più istruito è anche il più importante percettore di reddito (soprattutto nei contesti più grandi), pur con differenze tra uomini e donne: anche quando maggiormente formate, infatti, queste ultime meno facilmente percepiscono il reddito maggiore. Ciò è la conseguenza di molteplici fattori come gap salariale (visto anche in precedenza), discontinuità di carriera per attività di cura, maggiore ricorso al part-time... per non tacere della loro minore partecipazione al mercato del lavoro (e quindi la possibile assenza di reddito).

Le informazioni sulle coorti rivelano un dato piuttosto prevedibile: maggiore è l'età, infatti, più forte è l'effetto del titolo di studio, ma questo è probabilmente imputabile la

mero effetto biografico. Se in una famiglia il più istruito è tra i 18 e i 35 anni, probabile che sia un figlio, magari disoccupato o a inizio carriera.

Tab. 26 – Incidenza % delle famiglie in cui il percettore principale di reddito corrisponde alla persona più istruita - dati per genere e dimensione comunale

Totale famiglie in cui il percettore principale corrisponde	Ampiezza comunale		Totale
	Sotto i 10.000 abitanti	Sopra i 10.000 abitanti	
	66,4	71,6	68,5
Nel caso in cui il più istruito sia...			
un uomo	81,4	83,2	82,2
una donna	52,8	61,2	56,2
Nel caso in cui il più istruito			
tra i 18 e i 35 anni	32,0	47,6	38,3
tra i 36 e i 45 anni	63,1	68,3	65,5
tra i 46 e i 55 anni	74,0	64,9	70,6
tra i 56 e i 65 anni	70,6	73,8	71,8
oltre i 65 anni	84,6	89,3	86,6

Infine, la tabella 27 offre un dato sulla formazione continua di almeno un componente familiare e mostra come la probabilità di accedervi sia più alta laddove il reddito si colloca nelle fasce intermedie (probabilmente per lo più impiegate).

Tab. 27 – Famiglie in cui almeno una persona ha svolto un corso di formazione, riqualificazione o aggiornamento professionale per caratteristiche del nucleo familiare e dimensione comunale

Caratteristiche	Sotto i 10.000 abitanti	Sopra i 10.000 abitanti	Totale
Classe di reddito equivalente			
€ 0-9.999	7,5	9,5	8,2
€ 10.000-19.999	38,6	33,3	36,8
€ 20.000-29.999	36,8	33,7	35,7
più di € 30.000	17,1	23,5	19,3
Totale	100,0	100,0	100,0
Famiglia a rischio di povertà			
Sì	11,4	11,5	11,4
No	88,6	88,5	88,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Se il capitale formativo è un fattore che aiuta la ricerca di lavoro e favorisce un buon posizionamento, questo dato (seppure necessiterebbe di approfondimenti nei quali qui non ci si può addentrare) ci rivela un circolo vizioso in cui la formazione è meno accessibile proprio per chi ne avrebbe più bisogno.

5. Note conclusive

Questo capitolo, a cavallo tra sistema di istruzione e formazione del Trentino e mercato del lavoro, aveva l'obiettivo di descrivere una prima panoramica generale sul capitale umano in provincia di Trento, osservato attraverso il titolo di studio considerato come indicatore del livello culturale dei cittadini.

In estrema sintesi, gli elementi che ci consegna sono conferme di quanto spesso evidenziato dalla letteratura sull'argomento:

- 1) l'importanza dello studio come fattore protettivo dalla disoccupazione e da redditi bassi;
- 2) le differenze di scelta formativa prima e di trattamento salariale poi tra uomini e donne a svantaggio di queste ultime che studiano di più, ma spesso raggiungono livelli retributivi inferiori ai colleghi di pari grado;
- 3) il ruolo esercitato dalla provenienza familiare sui destini individuali, ancora molto forte.

Queste informazioni condividono la morale che un territorio che voglia crescere in benessere e sviluppo economico e sociale (compresa la natalità) deve investire nella formazione e nella formazione continua dei suoi cittadini (soprattutto se donne) andando ad abbattere le disuguaglianze di partenza e creando davvero reali pari opportunità che offrano a tutti la possibilità di realizzare la propria esistenza. Non solo e non tanto come traguardo personale, bensì come patrimonio e fattore di crescita collettivi.

Capitolo 3 – Il mercato del lavoro in Trentino tra passato e (incerto) futuro

di Arianna Bazzanella, Ufficio studi delle politiche e del mercato del lavoro, Agenzia del Lavoro – Provincia autonoma di Trento¹¹

1. Premessa

Questo capitolo presenta alcuni indicatori sul mercato del lavoro relativi a tre diversi anni (2007, 2017, 2019) e, tenendo presente l'ottica delle politiche a sostegno delle (nuove) famiglie, con particolare attenzione al segmento giovani e alle donne. La loro debolezza sul mercato del lavoro, infatti, si connette al tema della progettualità familiare e della genitorialità. L'ultimo paragrafo sarà dedicato al 2020 e alla situazione delineata dall'emergenza sanitaria.

La selezione dei tre anni è data dalla volontà di prendere in considerazione un lungo periodo (12 anni tra il primo e l'ultimo), il breve tra gli ultimi due e, al contempo, il dato più recente disponibile antecedente la pandemia. In particolare, il 2007 rappresenta l'ultimo anno prima della grande recessione e quindi consente di vedere le principali conseguenze che questa ha prodotto sul mercato del lavoro.

L'intento è delineare tendenze e dinamiche, partendo dal presupposto/assunto che donne e nuove generazioni nel nostro paese sono le più penalizzate da decenni: la crisi ha ulteriormente rafforzato questa situazione seppure il breve periodo (prima della pandemia da Covid-19) presentasse delle inversioni di tendenza.

I considerevoli mutamenti nel mondo economico e nel mercato del lavoro nel nostro paese (intensificatisi a partire dal 2008), infatti, hanno causato una perdita di ricchezza e di posti di lavoro in generale e hanno impattato in particolare sui più giovani con conseguenze di notevole portata. Per esempio sulla mobilità sociale. Si veda la figura 1 che mostra gli occupati italiani di 30 anni di età per posizione sociale rispetto alla famiglia di origine (anno 2016): i nati dal 1972 al 1986 in Italia hanno visto calare le loro possibilità di migliorare la propria situazione di partenza andando incontro, al contrario, a un peggioramento. E questo è un primo elemento fondamentale da considerare nel momento in cui si parla di famiglia e natalità.

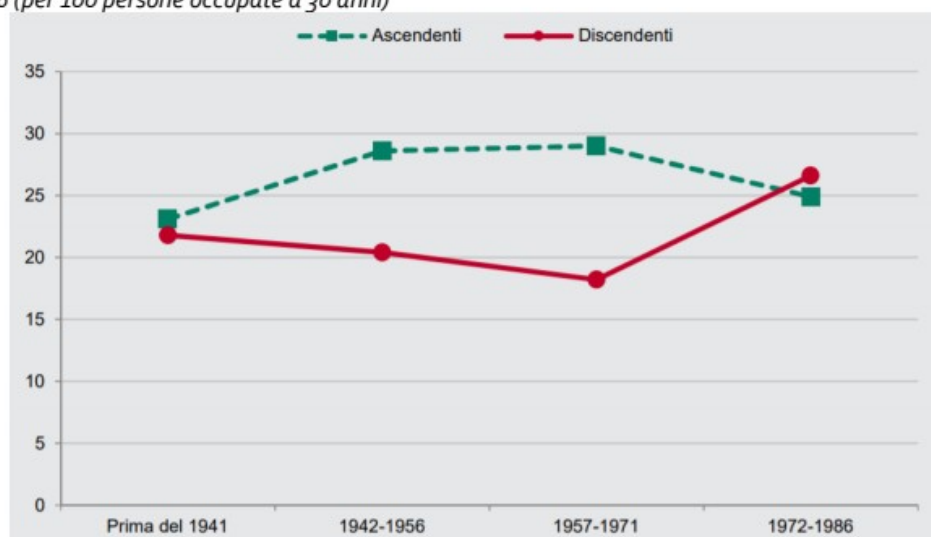
Dice ISTAT commentando l'andamento: "...Per i nati tra il 1972 e il 1986 la quota di chi sperimenta una mobilità verso il basso (26,6 per cento) è tale da superare i livelli registrati da tutte le generazioni precedenti, inclusa quella più anziana, ossia quella dei nonni (21,8 per cento). Questo peggioramento è tanto più incisivo se si considera che, tra i

¹¹I paragrafi 1 – 4 riprendono quanto contenuto in "Capitolo 4 – Il mercato del lavoro per i giovani trentini" pubblicato in contenuto nel "Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili. Terza edizione", pubblicazione a cura dell'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento approvata con delibera della Giunta provinciale n° 2002 del 4 dicembre 2020.

Le elaborazioni sono state effettuate con la collaborazione di Corrado Rattin e Stefano Zeppa dell'Ufficio studi delle politiche e del mercato del lavoro dell'Agenzia del lavoro della provincia di Trento.

componenti dell'ultima generazione, la quota di persone mobili in senso discendente supera quella con mobilità ascendente, marcando così una netta discontinuità nell'esperienza storica compiuta dalle generazioni nel corso di tutto il secolo.¹²

Fig. 1 - Occupati a 30 anni per posizione sociale rispetto alla famiglia di origine e generazione - Anno 2016 (per 100 persone occupate a 30 anni)



Fonte: ISTAT, Rapporto annuale 2020 - la situazione del paese, grafici interattivi, capitolo 3, Fig. 3.2

Fig. 1B – Reddito imponibile medio per genere e fasce di età – anno 2018

Fasce di età	maschi	femmine	totale
fino a 24 anni	8.366	6.182	7.483
25 - 29	15.672	13.412	14.631
30 - 34	20.913	16.167	18.717
35 - 39	26.258	18.781	22.803
40 - 44	29.453	21.329	25.379
45 - 49	33.839	22.667	28.182
50 - 54	36.393	23.662	30.011
55 - 59	38.375	24.718	31.615
60 - 64	38.020	24.885	31.384
65 - 69	39.192	21.457	30.101
70 - 74	36.131	17.855	26.725
75 - 79	32.516	17.354	24.205
80 - 84	30.502	16.571	22.260
85 e oltre	29.327	17.662	21.286
Totale	30.193	19.657	24.858

Fonte: <https://www.comune.trento.it/Aree-tematiche/Statistiche-e-dati-elettorali/Statistiche/Pubblicazioni/Analisi-dei-redditi-dei-cittadini-di-Trento/Analisi-dei-redditi-dei-cittadini-di-Trento-Anno-imposta-2018>

¹² <https://www.istat.it/it/archivio/244848>, ISTAT, Rapporto annuale 2020 - la situazione del paese, <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/capitolo3.pdf>, pagina 140.

Questo si accompagna a una riduzione di disponibilità economica delle nuove generazioni. Anche qui, un esempio: il reddito imponibile medio nel Comune di Trento per genere e classe di età (figura 1B), elaborato dal *Servizio Sviluppo Economico, studi e statistica* dell'Amministrazione del capoluogo a partire dai dati delle dichiarazioni dei redditi forniti da Agenzia delle Entrate (quindi, ci si riferisce alla popolazione che ha un reddito e presumibilmente da lavoro). Il dato mostra con evidenza come la disponibilità economica sia maggiore tra le classi più anziane che non tra i più giovani: il reddito medio dei 30-34enni, infatti, è più basso di tutte le classi superiori, anche quella degli over 85 e quello dei 35-39enni supera di poco quello degli 80-84enni. Le differenze sono evidenti soprattutto per il genere maschile.

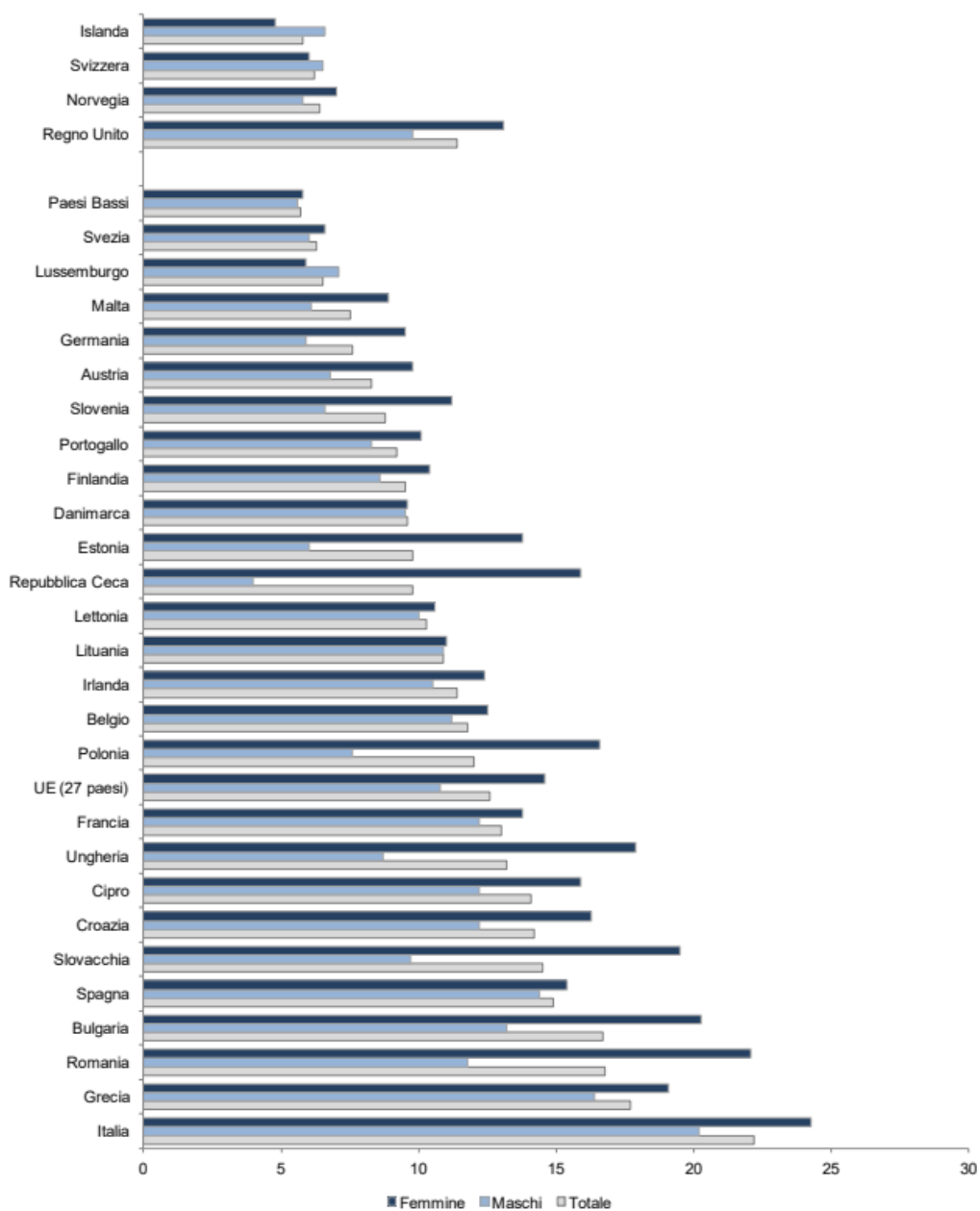
Il primo strumento per migliorare la posizione socio-economica è senza dubbio il reddito da lavoro e, negli ultimi decenni, i giovani hanno registrato (e registrano tuttora) problemi di inserimento e livelli di espulsione dal mercato più significativi delle fasce d'età più mature.

Un dato che conferma questa situazione è la percentuale di NEET¹³ - come visto anche in precedenza – quei giovani (in questo caso tra i 15 e i 29 anni) che non sono impiegati in alcuna attività di istruzione o lavorativa: sono risorse preziose che rischiamo di “perdere” in quanto al di fuori di ogni circuito occupazionale o professionale strutturato (Fig. 2).

In Italia, nel 2019, sono in questa categoria quasi più le femmine dei maschi che registrano rispettivamente 24,3% e 20,2% contro medie europee pari a 10,8% e 14,6%. Il nostro è il paese che nel vecchio continente registra i dati peggiori e più allarmanti.

¹³ NEET è l'acronimo dell'espressione inglese *Not in Education, Employment or Training* che significa non occupato in istruzione, lavoro né formazione.

Fig. 2 – Giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano in Europa (2019)

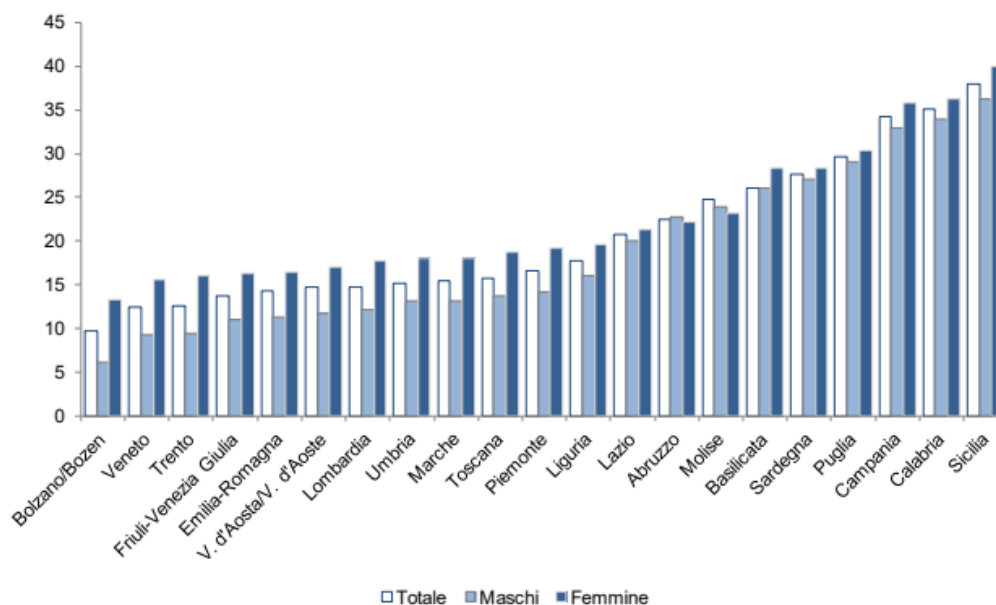


Fonte: Eurostat, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_o8_20/default/table?lang=en

Il Trentino rimane una delle realtà virtuose (Fig. 3), ma si tratta pur sempre del 13% (16% per le femmine e 9% per i maschi), pari a quasi 11.000 giovani.

Le nuove generazioni, e le donne in particolare, dunque, faticano a entrare nel mercato del lavoro e anche quando vi accedono le condizioni sono spesso poco vantaggiose: se oggi un giovane trova un impiego, molto più spesso che in passato si tratta di un'occupazione precaria e non ben remunerata.

Fig. 3 – Giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano in Italia (2019)



Fonte: <http://noi-italia.istat.it/> - Istruzione e lavoro - Istruzione - Dashboard - Regioni per anno - Giovani che non lavorano e non studiano - ultima consultazione 23 luglio 2020

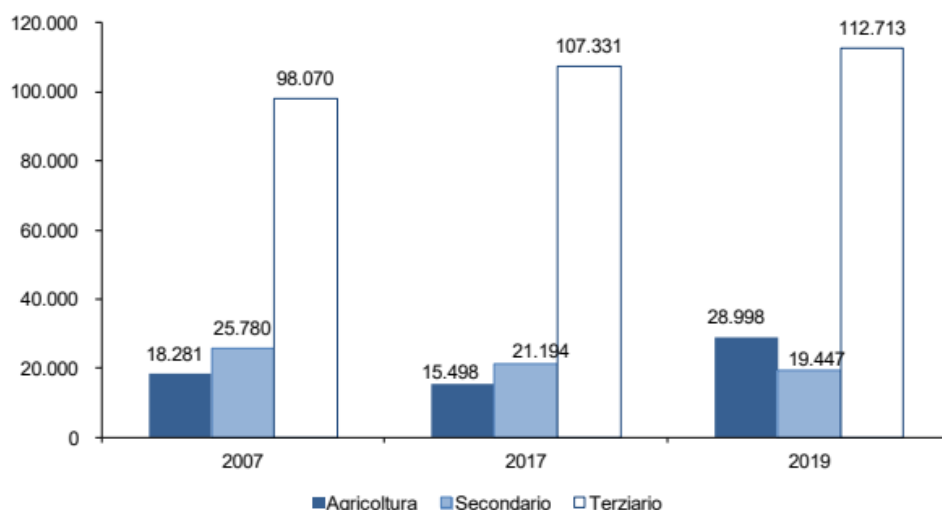
2. Il mercato del lavoro nel complesso

Pur con queste premesse, nel breve periodo, il Trentino sembrava essersi lasciato alle spalle le criticità maggiori portate dalla fase di recessione e mostrava segnali di ripresa. Parliamo al passato perché l'emergenza sanitaria internazionale, causata dalla pandemia da Covid-19, ha evidentemente alterato tutti gli assetti, determinando nuovi scenari. È già certezza un rallentamento dell'economia e una riduzione dei posti di lavoro e di reddito da lavoro, con conseguente aumento delle difficoltà economiche per le famiglie italiane, ma l'intensità di questi elementi non è ancora pienamente quantificabile. Procediamo quindi con la necessaria cautela di considerare questi dati pur temporalmente vicini (riferendosi al 2019) già molto lontani dal punto di vista sostanziale. Riprenderemo in conclusione alcuni elementi relativi al 2020.

Per quanto riguarda domanda e offerta di lavoro in generale, a prescindere dall'età dei lavoratori, i dati del 2019 confermano un aumento dei contratti.

La figura 4 mostra le assunzioni per settore in Trentino nel 2007, nel 2017 e nel 2019: nel 2007 complessivamente si tratta di oltre 140mila lavoratori, nel 2017 oltre 144mila e nel 2019 oltre 160mila. Nel breve periodo tornano a crescere notevolmente l'agricoltura e parzialmente il terziario, mentre il manifatturiero si conferma in calo.

Fig. 4 – Assunzioni in Trentino per settore produttivo (2007, 2017 e 2019) (valori assoluti)



La figura 5 mostra invece tasso di attività, occupazione e disoccupazione mettendo a confronto il Trentino con l'Italia: i dati evidenziano la maggiore tenuta del territorio trentino rispetto alla media del paese dove si registrano tassi di attività e occupazione più contenuti e una disoccupazione largamente più diffusa; dall'altra, si evidenzia che in entrambe le realtà la disoccupazione rimane al di sopra delle soglie antecedenti la recessione.

Guardando al genere, le figure 6, 7, 8 mostrano che la crisi è stata pagata soprattutto dagli uomini mentre le donne, pur permanendo in condizioni peggiori, avevano accorciato le distanze. Nel breve periodo, tuttavia, la disoccupazione è calata significativamente per i primi e aumentata nuovamente per le seconde: nel 2019 in Trentino il tasso di disoccupazione era del 4,2% per gli uomini e del 6,3% per le donne quando nel 2017 i due valori erano pressoché identici, anzi a vantaggio delle seconde (5,9 per i maschi e 5,8 per le donne).

All'interno di tale contesto generale, si può osservare un peggioramento qualitativo delle condizioni di lavoro poiché, rispetto al 2007, si diffondono maggiormente contratti a tempo determinato e a tempo parziale che favoriscono la precarizzazione della forza lavoro. In Trentino la quota di occupati a tempo determinato è salita da 15,7% del 2007, a 19,7% del 2017 fino a 20,9% nel 2019; la quota di part-time involontario tra i lavoratori part-time dal 21% nel 2007 al 41,8% nel 2017 fino al 45,1% nel 2019.

Fig. 5 – Tassi di attività, occupazione, disoccupazione della popolazione attiva (15-64 anni) in Italia e in Trentino (2007, 2017 e 2019)

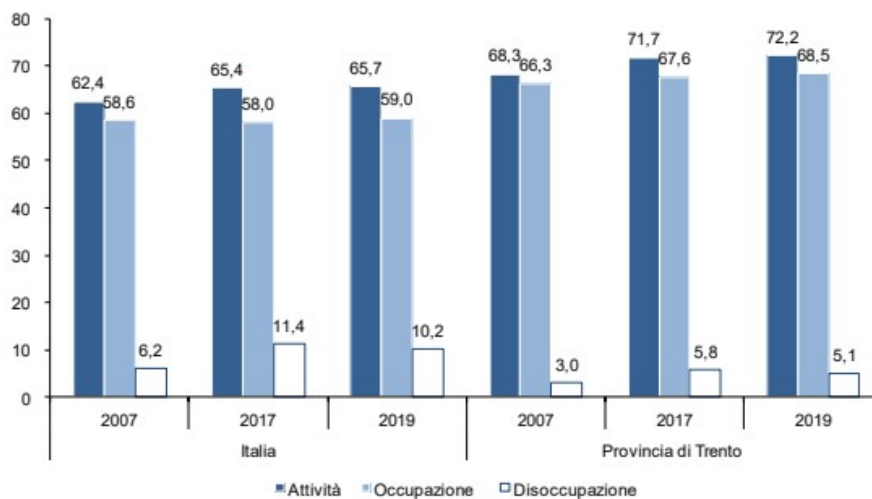


Fig. 6 – Tassi di attività della popolazione attiva (15-64 anni) in Italia e in Trentino per genere (2007, 2017 e 2019)

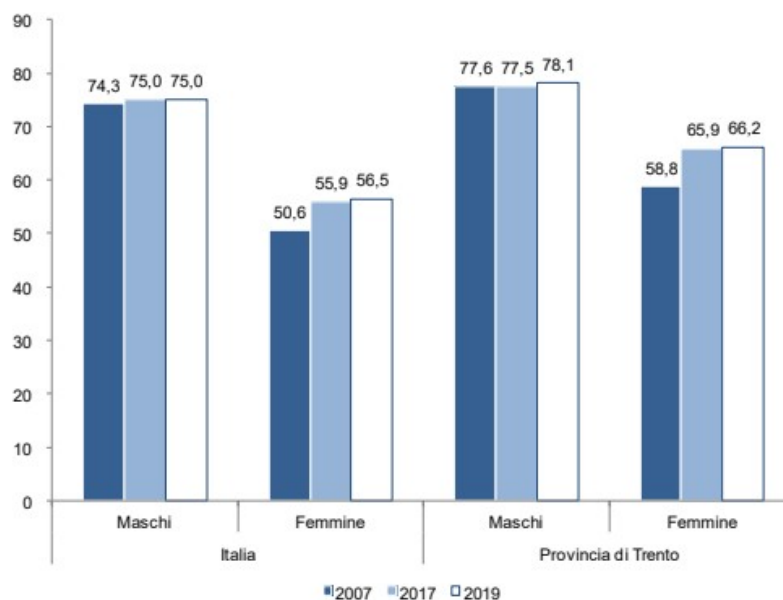


Fig. 7 – Tassi di occupazione della popolazione attiva (15-64 anni) in Italia e in Trentino per genere (2007, 2017 e 2019)

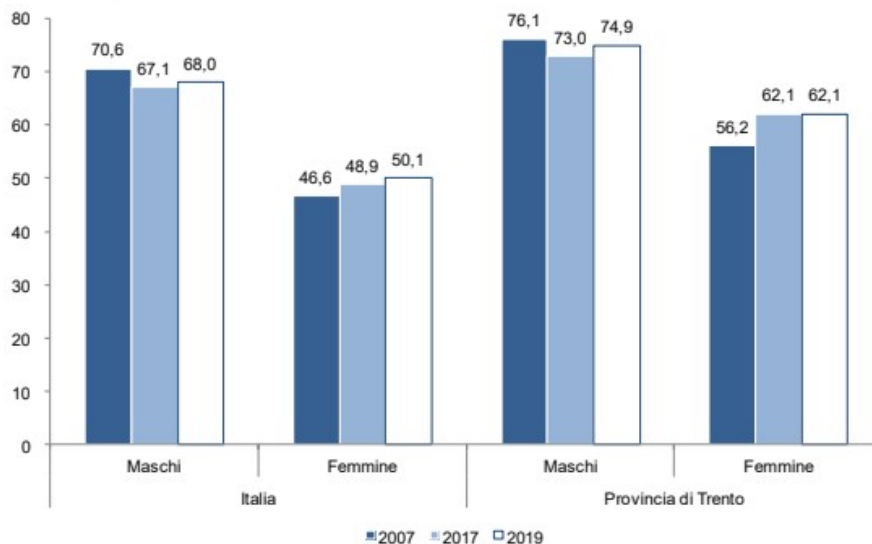
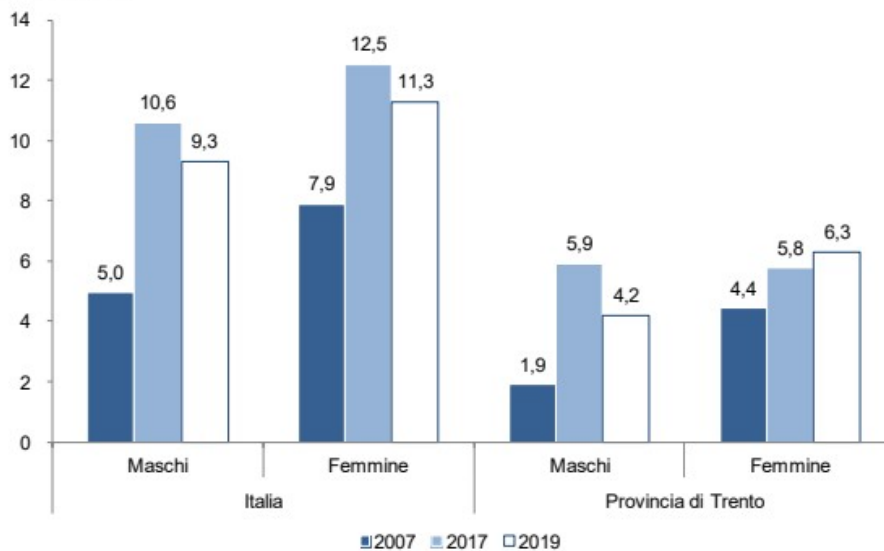


Fig. 8 – Tassi di disoccupazione della popolazione attiva (15-64 anni) in Italia e in Trentino per genere (2007, 2017 e 2019)



3. Attività, occupazione e disoccupazione per i giovani trentini

Per quanto riguarda nello specifico i giovani (quindi, le future potenziali famiglie), le tabelle 1 e 2 riportano il numero di occupati e di disoccupati per le diverse classi di età: la prima rivela come nel lungo periodo, tra il 2007 e il 2019, il saldo positivo di quasi 16.000 unità si debba unicamente alle fasce oltre i 45 anni poiché i giovani fino a 34 anni hanno visto ridurre il loro contributo di oltre 12mila unità e la classe intermedia di 35-44 anni di altre 13mila.

Alla luce dell'andamento demografico e della rapida riduzione dei giovani nella popolazione, ci si potrebbe chiedere se il calo di occupati non sia dovuto a questo. Non è così: tra il 2007 e il 2019 i 15-34enni sono calati dello -0,6% mentre gli occupati in quella fascia di età segnano un -17%.

Tab. 1 – Occupati per classi d'età in Trentino (2007, 2017 e 2019) (valori assoluti arrotondati)

	Occupati 2007			Occupati 2017			Occupati 2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24	10.000	6.600	16.600	7.200	5.900	13.200	9.000	6.300	15.300
25-34	30.900	24.300	55.200	23.200	20.400	43.700	24.500	19.800	44.300
35-44	40.700	30.700	71.400	33.800	28.200	62.000	31.300	26.900	58.300
45-54	33.100	23.200	56.300	38.800	33.100	71.900	39.600	33.200	72.800
55-64	12.400	6.700	19.100	22.300	18.300	40.600	24.200	19.700	43.900
65+	2.300	900	3.200	3.700	1.400	5.200	3.500	1.900	5.300
2017 (15+)	129.400	92.400	221.800	129.100	107.500	236.600	132.000	107.800	239.900

Tab. 2 – Disoccupati per classi d'età in Trentino (2007, 2017 e 2019) (valori assoluti arrotondati)

	Disoccupati 2007			Disoccupati 2017			Disoccupati 2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24	800	900	1.700	2.300	1.000	3.300	1.000	1.000	2.000
25-34	400	1.300	1.700	2.200	1.800	4.000	1.300	2.000	3.300
35-44	600	1.300	1.800	1.200	1.600	2.800	1.400	1.500	2.900
45-54	600	700	1.300	1.400	1.700	3.100	1.000	1.600	2.600
55-64	100	100	200	700	400	1.100	800	1.000	1.800
65+	0	0	0	0	0	0	100	0	100
2017 (15+)	2.500	4.200	6.700	7.800	6.500	14.300	5.700	7.100	12.700

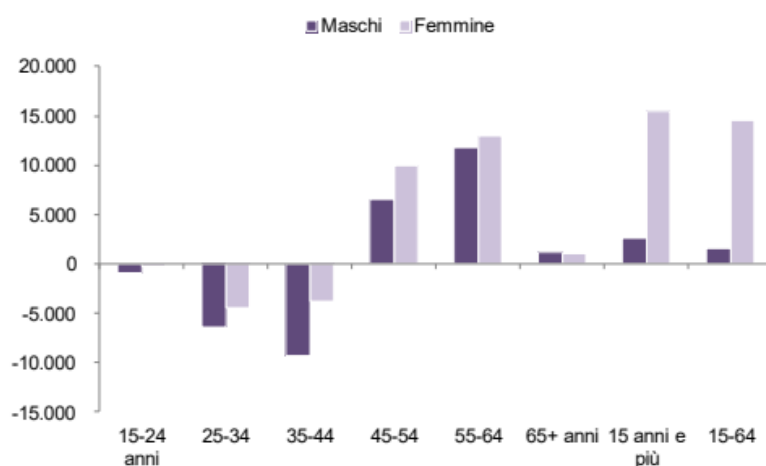
Fonte: ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Guardando ai disoccupati (Tab. 2), si può notare come nel lungo periodo i più giovani abbiano registrato un peggioramento ma come questo sia stato in parte recuperato nel breve. Tra il 2007 e il 2019, i 15-34enni disoccupati sono aumentati di 1.900 (ma tra il 2007 e il 2017 il saldo era addirittura di 3.900 unità); tra il 2017 e il 2019 si è registrata invece una riduzione di 2.000. È possibile che il calo di occupati o disoccupati tra i più giovani significhi un aumento dell'inattività: giovani che escono dalle forze di lavoro, magari

anche per riprendere gli studi, anche se tra il 2007 e il 2019 in Trentino aumentano anche i NEET da 9,3% a 12,6%¹⁴.

La Fig. 9 mostra la differenza di occupati tra il 2019 e il 2007 per genere e classe di età, rendendo ancora più esplicita la contrazione dei lavoratori più giovani e l'aumento degli over 45, in particolare, donne. Anzi, la figura evidenzia come il saldo positivo di lungo periodo sia stato determinato sostanzialmente da queste ultime (ultimi due istogrammi del grafico), pur se la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è ancora contenuta rispetto alle potenzialità.

Fig. 9 – Differenza di occupati tra il 2019 e il 2007 per classi d'età in Trentino (valori assoluti arrotondati)



Al di là dei valori assoluti, è sicuramente interessante rilevare i tassi che, a prescindere dalle numerosità, misurano la quota di popolazione coinvolta o meno nel processo produttivo.

Il tasso di attività (Tab. 3) misura il rapporto tra popolazione attiva e popolazione in età lavorativa dando una misura della forza lavoro "disponibile" sul mercato del lavoro.

Tab. 3 - Tasso di attività per classi d'età in Trentino (2007, 2017 e 2019) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

	2007			2017			2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	43,0	31,5	37,4	33,7	25,8	29,9	34,6	27,4	31,1
25-34 anni	93,0	77,1	85,1	87,2	76,9	82,1	88,3	75,6	82,0
35-44 anni	97,4	77,9	87,8	96,4	82,0	89,2	95,1	82,3	88,7
45-54 anni	94,3	68,5	81,6	93,6	80,9	87,3	95,1	80,9	88,0
55-64 anni	41,5	22,7	32,1	65,7	52,5	59,1	68,4	55,3	61,8
65 anni e oltre	6,0	1,7	3,4	7,7	2,3	4,7	7,0	2,9	4,7

¹⁴Questo dato è calcolato sulla fascia 15-29 anni.

Totale	64,4	44,5	54,2	62,0	48,9	55,3	61,8	49,0	55,2
--------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

Fonte: elaborazioni USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Anche qui, è possibile notare come per le classi più giovani si sia assistito a un calo di lungo periodo e un recupero nel breve. Per dirlo in altre parole, i dati del 2019 sono peggiori rispetto alla situazione ante-crisi registrata nel 2007 ma sono migliorati rispetto al 2017. Tuttavia, è prendendo in esame il tasso di occupazione e disoccupazione che possiamo trovare un più rapido riscontro delle dinamiche che hanno interessato i giovani. Il tasso di occupazione (Tab. 4) misura *l'incidenza degli occupati sul totale della popolazione residente*: ebbene, i dati di lungo periodo confermano che se nel 2019 gli effetti negativi della crisi per i giovani non sono ancora stati assorbiti e recuperati, l'anno mostrava comunque miglioramenti rispetto al 2017. Soprattutto i giovani maschi, dopo aver visto gli scenari peggiori per la crisi, segnano un cambio di passo positivo.

Tab. 4 – Tasso di occupazione per classi d'età in Trentino (2007, 2017 e 2019) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

	2007			2017			2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	39,9	27,7	34,0	25,5	22,1	23,9	31,1	23,5	27,4
25-34 anni	91,7	73,1	82,5	79,5	70,7	75,1	83,7	68,7	76,3
35-44 anni	96,1	74,9	85,6	93,1	77,5	85,3	91,0	78,0	84,3
45-54 anni	92,5	66,6	79,7	90,4	77,0	83,7	92,8	77,3	85,0
55-64 anni	41,2	22,4	31,8	63,8	51,4	57,5	66,2	52,6	59,3
65 anni e oltre	6,0	1,7	3,4	7,7	2,3	4,7	6,8	2,9	4,6
Totale	63,2	42,6	52,6	58,5	46,1	52,1	59,3	46,0	52,4

Fonte: elaborazioni USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il tasso di disoccupazione, infine, misura il *rapporto percentuale tra la popolazione in cerca di occupazione e le forze di lavoro* (valore dato a sua volta dalla somma degli occupati e delle persone in cerca di lavoro). È importante sottolineare, quindi, che questo indicatore non considera coloro che studiano e neppure quanti sono scoraggiati e hanno smesso di cercare un'occupazione: nelle rilevazioni ISTAT su cui si basano questi calcoli, sono considerati "in cerca di occupazione" tutti gli individui che hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane precedenti l'intervista e che sono disponibili a lavorare nelle due settimane successive all'intervista. Se questi due elementi non sono soddisfatti, la persona non viene considerata *disoccupata* bensì *inattiva*.

La tabella 5 (e in parte la figura 10) propone il dato per genere e classe di età e mostra ulteriori conferme di quanto illustrato in precedenza. In particolare, nel breve periodo:

- i maschi più giovani vivono un miglioramento con un tasso di disoccupazione che passa dal 24,5% del 2017 al 10,1% del 2019; similmente per la classe 25-34 anni si passa dall'8,8% al 5,2%;
- per le femmine, invece, nel primo caso il dato non varia, nel secondo addirittura aumenta, assestandosi su valori molto più alti che per i maschi;

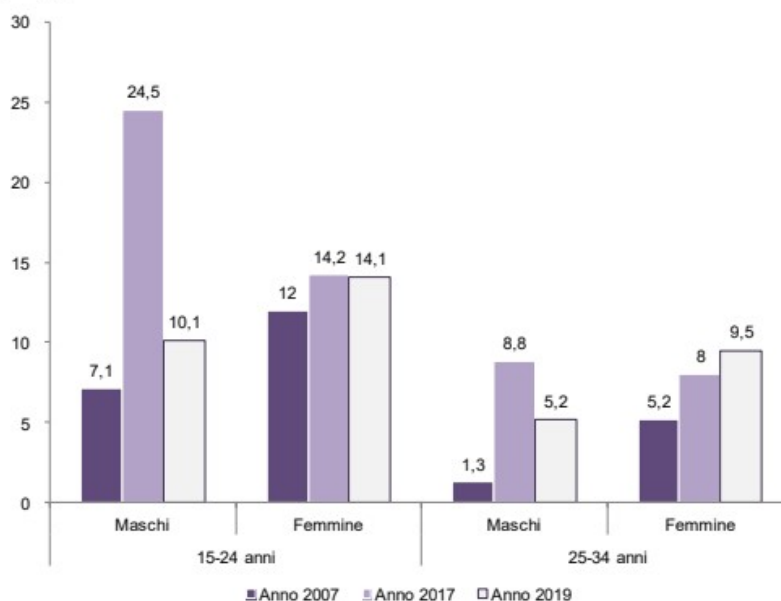
- in generale, le femmine delle classi più giovani e più anziane risultano fortemente penalizzate.

Tab. 5 – Tasso di disoccupazione per classi d'età in Trentino (2007, 2017 e 2019) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

	2007			2017			2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	7,1	12,0	9,2	24,5	14,2	20,1	10,1	14,1	11,8
25-34 anni	1,3	5,2	3,1	8,8	8,0	8,4	5,2	9,5	7,0
35-44 anni	1,3	3,9	2,5	3,4	5,5	4,4	4,3	5,2	4,7
45-54 anni	1,9	2,8	2,3	3,4	4,8	4,1	2,5	4,5	3,4
55-64 anni	0,6	1,4	0,9	2,9	2,1	2,6	3,3	4,8	4,0
65 anni e oltre	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,2	0,0	1,4
Totale	1,9	4,4	2,9	5,7	5,7	5,7	4,1	6,1	5,0

Fonte: elaborazioni USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Fig. 10 – Tasso di disoccupazione per genere nelle classi di età 15-24 anni e 25-34 anni (Trentino anni 2007, 2017, 2019)



Tab. 6 – Differenze di punti percentuali nei tassi di attività, occupazione, disoccupazione tra il 2019 e il 2007 per classi d'età in Trentino - %

	Tasso di attività		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
15-24 anni	-8,4	-4,1	-8,8	-4,2	3,0	2,1
25-34 anni	-4,7	-1,5	-8	-4,4	3,9	4,3
35-44 anni	-2,3	4,4	-5,1	3,1	3	1,3
45-54 anni	0,8	12,4	0,3	10,7	0,6	1,7
55-64 anni	26,9	32,6	25	30,2	2,7	3,4
65 anni e oltre	1	1,2	0,8	1,2	2,2	0
Totale	-2,6	4,5	-3,9	3,4	2,2	1,7

Fonte: rielaborazioni USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

La tabella 6 mostra le differenze per genere e classe di età che si sono registrate nel lungo periodo, tra il 2019 e il 2007, e propone così una sintesi più immediata di quanto accaduto negli ultimi dodici anni.

4. La qualità dell'occupazione: tempo determinato e tempo parziale in Trentino

E una volta che si è varcata la soglia e si ha un lavoro, che succede? I dati locali, come quelli nazionali diffusi periodicamente da ISTAT, mostrano come sia lecito interrogarsi sui mutamenti del mercato del lavoro anche negli *aspetti di qualità* connessi alle condizioni di lavoro. Da tempo gli esperti descrivono assetti che sono inediti rispetto a un passato relativamente recente ma al contempo incontrovertibili: il posto fisso tradizionale, di lunga durata in termini temporali e spesso senza mutamenti di ruolo se non per carriera, sta lasciando sempre più spazio a un universo di ritmi e modalità organizzative più flessibili e imprevedibili. Di per sé, esistono molti elementi di novità che possono apportare anche vantaggi ai lavoratori. Si pensi, a puro titolo di esempio e in positivo, a forme di telelavoro (intensificato durante la pandemia) che presuppongono condizioni organizzative e contrattuali impensabili anche solo dieci, quindici anni fa: è evidente il sostegno alla conciliazione che questo offre¹⁵. Dall'altra, non si possono negare elementi di precarizzazione che rendono più difficile programmare, soprattutto per i giovani, investimenti e progettualità di lungo periodo e che, quindi, impongono un rinnovamento negli interventi che non è dato una volta per tutte, bensì necessita di continui aggiustamenti a seguito dei cambiamenti di sistema.

La tabella 7 considera i dati relativi al lavoro *dipendente*¹⁶ a termine e a tempo parziale e mostra come la percentuale complessiva di lavoratori a termine sul totale dei lavoratori alle dipendenze sia passata da quasi 16% del 2007 a quasi 21% nel 2019.

Tuttavia il rialzo ha colpito in maniera diversa le classi di età: se prima della crisi circa un lavoratore su quattro tra i 15 e i 34 era a tempo determinato (26,5%), oggi questa quota è salita a quasi due su cinque (39,4%); per le altre età, le percentuali sono molto più contenute. La precarietà, quindi, almeno intesa come contratto di lavoro a termine, è cresciuta un po' per tutti, ma soprattutto per i più giovani.

¹⁵ E il telelavoro massivo imposto dall'isolamento dovuto al Covid-19 porrà inevitabilmente nuovi interrogativi dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro e della gestione delle risorse umane.

¹⁶ Sono quindi escluse tutte le forme di lavoro autonomo.

Tab. 7 – Occupazione a tempo determinato calcolata sull'occupazione alle dipendenze, per genere e classe di età in Trentino (2007, 2017 e 2019) - %

	2007			2017			2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34	20,9	33,4	26,5	36,0	46,1	40,9	37,5	41,7	39,4
35-54	6,2	15,0	10,3	10,5	16,4	13,5	12,0	19,7	15,8
55 e oltre	7,4	7,9	7,7	11,1	8,2	9,6	8,7	8,9	8,8
Totale	11,4	20,9	15,7	17,1	22,3	19,7	18,8	23,0	20,9

Fonte: USPML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua Istat - ISPAT

L'ultimo elemento di riflessione offerto dalle banche dati ufficiali riguarda la crescita del tempo parziale (Tab. 8 e Fig. 11). Soprattutto, ed è questo l'elemento da tenere in considerazione, cresce in misura molto maggiore la quota di coloro che subiscono e non scelgono un orario ridotto, il cosiddetto *part-time involontario* che, sul totale dei lavoratori a tempo parziale, passa dal 21% del 2007 al 45% del 2019.

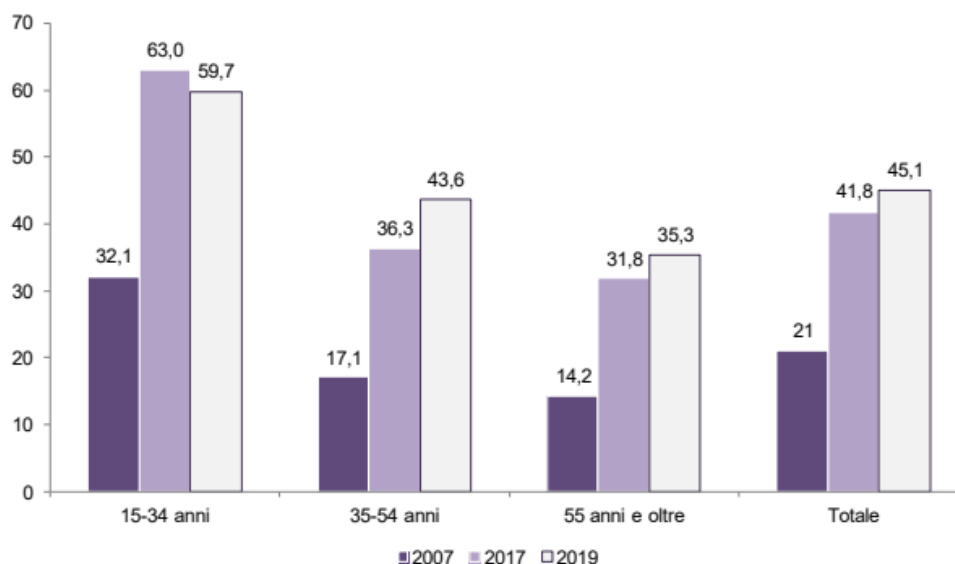
Tra i lavoratori fino a 34 anni si registra oggi la situazione peggiore: seppure il dato di breve periodo segni un lieve miglioramento, nel 2019, ben oltre la metà dei lavoratori giovani a part-time si trova in questa situazione, il 59,7%.

Tab. 8 – Occupazione a tempo parziale e di tipo non volontario per classi di età in Trentino (2007 e 2017) (valori assoluti e percentuali)

	2007		2017		2019	
	% part time	di cui involontario	% part time	di cui involontario	% part time	di cui involontario
15-34 anni	14,8	32,1	22,3	63,0	18,6	59,7
35-54 anni	18,2	17,1	23,4	36,3	22,5	43,6
55 anni e oltre	18,8	14,2	20,8	31,8	25,3	35,3
Totale	17,2	21,0	22,6	41,8	22,1	45,1

Fonte: USPML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Fig. 11 – Occupati a tempo parziale *non volontario* sul totale degli occupati dipendenti part-time per classi di età in Trentino (2007, 2017 e 2019) - %



Quindi il tempo parziale sembra perdere sempre più il suo senso di strumento di facilitazione e di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro per assumere spesso nuove vesti e nuovi significati: per i meno giovani è condizione per restare in un mercato del lavoro incerto e chiuso; per i più giovani, è condizione di ingresso con quel che ciò comporta sia nel presente, riducendo le possibilità di costruire progetti di vita o di carriera, sia nel futuro per la ridotta entità di contributi versati che, nel regime previdenziale attuale, pregiudica la pensione che riceveranno da anziani.

5. Il post pandemia: alcuni primi dati¹⁷

Al momento in cui scriviamo, è possibile ricostruire solo il *primo* quadro delle conseguenze dell'emergenza sanitaria sul mercato del lavoro che si ridisegnerà soprattutto nei prossimi mesi, quando - si auspica - molte dinamiche usciranno dalla situazione emergenziale per definire nuovi equilibri e, al contempo, alcune criticità si faranno più evidenti. Per esempio, sarà fondamentale capire cosa accadrà quando verranno meno i vincoli ai licenziamenti.

Pur con questo limite, i dati ISTAT disponibili consentono di delineare lo scenario fino a settembre 2020. Tali dati sono organizzati in trimestri e va subito evidenziato che questi

¹⁷ Questo paragrafo riprende i dati delle Note trimestrali pubblicate da ISPAT e predisposte con Ufficio studi delle politiche e del mercato del lavoro dell'Agenzia del lavoro della provincia di Trento (USPML) disponibili qui: http://www.statistica.provincia.tn.it/statistiche/societa/mercato_lavoro/. A cura di USPML è disponibile anche il "35° rapporto sull'occupazione in Provincia di Trento": <https://www.agenzialavoro.tn.it/Mercato-del-Lavoro/Rapporto-annuale-sull-occupazione-in-provincia-di-Trento>

hanno visto realizzarsi condizioni di vita e di lavoro molto diverse¹⁸: con l'inizio delle chiusure e dei confinamenti a marzo (partiti in Lombardia e poi estesi al resto d'Italia), il primo trimestre ne ha subito marginalmente le conseguenze che si sono invece fatte nettamente più evidenti da aprile a giugno. Con la riapertura, è poi seguito un recupero che – presumibilmente – subirà un ulteriore freno sul finire dell'anno a seguito delle ulteriori nuove restrizioni. Questi andamenti vanno poi a innestarsi sui fisiologici cicli del mercato del lavoro.

Per una breve sintesi, si vedano le tabelle 9 e 10: la prima presenta i dati sulle forze di lavoro in valori assoluti, la seconda riporta i tassi sintetici e, in entrambi i casi, si propongono i confronti con il medesimo periodo dell'anno precedente. Tale comparazione è utile e necessaria perché permette di tenere sotto controllo la variabilità ciclica dell'occupazione all'interno di ogni anno solare.

Inoltre, gli andamenti del mercato del lavoro, soprattutto in concomitanza di fenomeni eccezionali, sono molto diversi per uomini e donne. Per questo i dati sono presentati distinti per genere.

In sintesi, si può evidenziare:

1) *primo trimestre*

Tra gennaio e marzo, i dati ISTAT ci dicono che, rispetto all'anno precedente, c'è stato un calo generale delle forze di lavoro (composte da occupati e disoccupati) e un aumento degli inattivi. Dopo due anni di crescita, gli occupati rispetto al 2019 calano dell'1% (arrivando a 235.800 unità) a causa della forte flessione dei lavoratori maschi (-2,9%), mentre le occupate mostrano una crescita dell'1,2%, che corrisponde a 1.300 posizioni in più. Con questi numeri, le donne raggiungono il 46% dell'occupazione complessiva, il valore più elevato registrato nel primo trimestre degli ultimi cinque anni.

¹⁸ Il *lockdown* rigoroso, inteso come misura di restrizione netta ai movimenti e alle attività delle persone, è stato imposto nel nostro paese a partire dal 10 marzo per terminare il 18 maggio. È solo dal 3 giugno, però, che si è avuto un ritorno a condizioni di vita e di mobilità simili al tempo antecedente. Al termine dell'estate, poi, sono arrivate nuove restrizioni che hanno poi accompagnato – con differente intensità – tutto il periodo seguente del 2020.

Tab. 9 - Popolazione per condizione in Trentino nei primi tre trimestri del 2020 - valori assoluti, variazioni assolute e percentuali rispetto al 2019

	I Trimestre			II Trimestre			III Trimestre		
	Valore assoluto to 2020	Var. v.a. 20-19	Var. perc. 20-19	Valore assoluto to 2020	Var. v.a. 20-19	Var. perc. 20-19	Valore assoluto to 2020	Var. v.a. 20-19	Var. perc. 20-19
Forze di lavoro (15 anni e più)									
Maschi	135.400	-2.500	-1,8	132.200	-6.400	-4,6	139.000	800	0,6
Femmine	113.100	-2.000	-1,7	114.200	-900	-0,8	115.400	800	0,7
Totale	248.400	-4.400	-1,8	246.300	-7.300	-2,9	254.500	1.600	0,6
Occupati (15 anni e più)									
Maschi	127.500	-3.800	-2,9	126.200	-5.900	-4,5	134.300	800	0,6
Femmine	108.200	1.300	1,2	107.000	-400	-0,3	106.600	-1.500	-1,4
Totale	235.800	-2.500	-1,0	233.200	-6.300	-2,6	241.000	-800	-0,3
In cerca di occupazione (15 anni e più)									
Maschi	7.800	1.300	20,2	6.000	-500	-7,8	4.700	0	0
Femmine	4.800	-3.300	-40,4	7.100	-500	-6,7	8.800	2.300	36,5
Totale	12.600	-1.900	-13,3	13.100	-1.000	-7,2	13.500	2.400	21,3
Inattivi (15-64 anni)									
Maschi	40.800	3.000	7,8	43.500	6.100	16,4	36.400	-600	-1,6
Femmine	59.400	2.400	4,2	59.000	1.100	1,9	58.100	600	1,0
Totale	100.200	5.400	5,7	102.500	7.200	7,6	94.500	0	0

Tab. 10 - Tassi di inattività, di occupazione e di disoccupazione in provincia di Trento 2020 nei primi tre trimestri del 2020 e differenza con i medesimi periodi del 2019

	1° trimestre		2° trimestre		3° trimestre	
	%	Diff. punti percentuali I trim. 20/19	%	Diff. Punti percentuali II trim. 20/19	%	Diff. punti percentuali II trim. 20/19
Tasso di Inattività (15-64 ani)						
Maschi	23,7	1,7	25,2	3,5	21,1	-0,4
Femmine	34,8	1,4	34,5	0,6	34,0	0,3
Totale	29,2	1,5	29,9	2,1	27,5	-0,1
Tasso di occupazione (15-64 anni)						
Maschi	71,8	-2,4	71,3	-3,2	76,2	0,4
Femmine	62,4	0,5	61,3	-0,3	61,0	-1,5
Totale	67,1	-0,9	66,3	-1,8	68,6	-0,6
Tasso di disoccupazione (15 anni e più)						
Maschi	5,8	1,1	4,5	-0,2	3,4	0,0
Femmine	4,3	-2,8	6,3	-0,4	7,6	2,0
Totale	5,1	-0,7	5,3	-0,3	5,3	0,9

Fonte: note trimestrali pubblicate da ISPAT: http://www.statistica.provincia.tn.it/statistiche/societa/mercato_lavoro/

In questo trimestre calano anche le persone in cerca di occupazione (12.600) per la componente femminile che si riduce drasticamente (-3.300, -40%), mentre gli uomini disoccupati registrano un aumento di 1.300 unità (+20%).

Andando a disaminare i tassi, si rileva che quello di inattività cresce lievemente per entrambi i generi; quello di occupazione cresce di 0,5 punti percentuali per le donne e cala di 2,4 punti percentuali per gli uomini; il tasso di disoccupazione cala leggermente (-0,7 punti percentuali) rispetto al primo trimestre del 2019, anche in questo caso con differenze di genere significative: per i maschi, è in crescita al 5,8% (+1,1 punti sull'anno precedente) per le donne in calo al 4,3% (2,8 punti).

2) Secondo trimestre

Come detto, il periodo tra aprile e giugno è stato quello che ha risentito maggiormente delle restrizioni socio-economiche partite a marzo: infatti, le forze di lavoro (occupati e disoccupati) calano e gli inattivi crescono. Tale aumento è dovuto prevalentemente alla componente maschile. Va tenuto presente che durante il lockdown era pressoché impossibile intraprendere la ricerca di occupazione essendo interdetta la mobilità e, soprattutto, essendosi fermate o, quantomeno, ridotte molte attività economiche.

Aumenta il tasso di inattività e calano occupazione e disoccupazione. Ciò significa che parte della forza lavoro si sposta nella non attività.

3) Terzo trimestre

Nel terzo trimestre 2020, si registrano timidi segnali di ripresa - coerenti con la ripartenza della vita socio-economica - che però vanno a impattare soprattutto sulla componente

maschile: crescono le forze di lavoro, ma si tratta prevalentemente di disoccupati e perlopiù donne che aumentano anche tra gli inattivi.

I tassi, quindi, non si presentano incoraggianti: l'inattività indica una sostanziale stabilità della partecipazione rispetto al terzo trimestre del 2019; il tasso di occupazione fa segnare una lieve flessione portandosi a 68,6% per quanto si siano registrati in passato valori ancora più bassi; infine, il tasso di disoccupazione si conferma al 5,3% ma con una redistribuzione tra i generi diversa, con una penalizzazione delle donne che, rispetto al terzo trimestre dell'anno precedente, vede crescere il tasso di due punti percentuali e raggiunge 7,6%.

6. Cosa possiamo aspettarci?

L'Italia aveva risentito pesantemente della crisi economica del 2008/2009 e il Trentino, inevitabilmente, non si era potuto sottrarre a queste dinamiche, per quanto ha sempre registrato una migliore tenuta del sistema. I segnali più recenti prima del Covid-19 erano incoraggianti e, per quanto gli indicatori non fossero tornati alla situazione pre-crisi, stavano comunque mostrando una graduale ripresa. Anche i giovani sembravano essere protagonisti del recupero: il dato è particolarmente rilevante in relazione alla natalità perché l'esperienza della genitorialità è spesso connessa alla stabilità economica che - a sua volta - deriva dalle possibilità di impiego e di guadagno.

Tuttavia, la situazione seppur in miglioramento, non era rosea. La pandemia, quindi, si è abbattuta su un malato - per usare una metafora a tema - sul quale si potevano nutrire ragionevoli speranze di guarigione, ma che non era ancora pienamente uscito dalla convalescenza.

Se ne uscirà più forte ovvero dovrà investire in nuove rincorse al benessere, lo si potrà vedere solo in futuro, quando alcuni elementi (positivi e negativi, a partire dalla stabilità di Governo attualmente in aperta crisi) si saranno assestati e le opportunità di sviluppo e le prospettive offerte anche dai fondi concordati con l'Unione Europea¹⁹ saranno declinate in interventi e dispositivi concreti.

APPENDICE - Alcuni dati aggiuntivi dall'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine (anno 2017)*²⁰

I dati riportati dalle tabelle che seguono sono tratte dall'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*²¹ e in riferimento all'ultimo anno disponibile, il 2017.

Si tratta di alcuni indicatori ulteriori utili per inquadrare il mercato del lavoro in provincia di Trento in un tempo non troppo lontano dal presente. I valori riportano percentuali per alcune caratteristiche di base: ampiezza del Comune di residenza, classe di età, genere, cittadinanza, posizione all'interno del nucleo familiare.

¹⁹ "Il 10 novembre 2020, in sede di Consiglio, il Parlamento europeo e gli Stati membri hanno raggiunto un accordo sul prossimo bilancio a lungo termine dell'UE e su NextGenerationEU. L'accordo andrà a rafforzare programmi specifici nel quadro del bilancio a lungo termine per il periodo 2021-2027, per un totale di 15 miliardi di euro di finanziamenti.": https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it

²⁰ Queste elaborazioni sono rese disponibili da ISPAT.

²¹ Si veda: <https://rvapp.fbk.eu/it/projects/detail/indagine-sulle-condizioni-di-vita-delle-famiglie-trentine-icvft/>

Condizione lavorativa per età e ampiezza del Comune di residenza (A1-A3)

A1. Condizione lavorativa per età - residenti in comuni sotto i 10.000 abitanti

classe d'età	dipendente	autonomo	disoccupato/ inabile/ congedo/ mobilità/ inattivo/ studente	pensionato/ casalinga	totale
18-29	50,1	5,1	42,4	2,4	100
30-39	70,7	13,4	10,3	5,6	100
40-49	70,9	19,5	4,2	5,4	100
50-59	63,5	19,5	5,5	11,5	100
60-69	19,0	8,2	4,9	67,9	100
70 e oltre	1,1	2,4	1,0	95,5	100
Totale	45,5	11,9	9,7	32,9	100

A2. Condizione lavorativa per età - residenti in comuni sopra i 10.000 abitanti

classe d'età	dipendente	autonomo	disoccupato/ inabile/ congedo/ mobilità/ inattivo/ studente	pensionato/ casalinga	totale
18-29	48,3	5,5	44,4	1,8	100
30-39	75,4	11,7	8,9	4,0	100
40-49	74,1	14,5	6,7	4,7	100
50-59	71,9	12,1	8,2	7,8	100
60-69	20,1	5,6	3,9	70,4	100
70 e oltre	(-)	1,2	(-)	98,8	100
Totale	47,6	8,6	10,2	33,6	100

A3. Condizione lavorativa per età - residenti in tutti i comuni

classe d'età	dipendente	autonomo	disoccupato/ inabile/ congedo/ mobilità/ inattivo/ studente	pensionato/ casalinga	totale
18-29	49,4	5,3	43,2	2,1	100
30-39	72,3	12,8	9,8	5,1	100
40-49	72,3	17,3	5,3	5,1	100
50-59	66,6	16,7	6,6	10,1	100
60-69	19,4	7,2	4,5	68,9	100
70 e oltre	(-)	1,9	(-)	98,1	100
Totale	46,4	10,6	9,8	33,2	100

Condizione lavorativa per genere e ampiezza del Comune di residenza (A4-A6)

A4. Condizione lavorativa per genere - residenti in comuni sotto i 10.000 abitanti

genere	dipendente	autonomo	disoccupato / inabile/ congedo/ mobilità/ inattivo/ studente	pensionato/ casalinga	totale
Uomo	48,5	16,9	9,1	25,5	100
Donna	42,8	7,3	10,2	39,7	100
Totale	45,5	11,9	9,7	32,9	100

A5. Condizione lavorativa per genere - residenti in comuni sopra i 10.000 abitanti

genere	dipendente	autonomo	disoccupato / inabile/ congedo/ mobilità/ inattivo/ studente	pensionato/ casalinga	totale
Uomo	49,6	12,0	10,7	27,7	100
Donna	45,9	5,5	9,6	39,0	100
Totale	47,6	8,6	10,2	33,6	100

A6. Condizione lavorativa per genere - residenti in tutti i comuni

genere	dipendente	autonomo	disoccupato / inabile/ congedo/ mobilità/ inattivo/ studente	pensionato/ casalinga	totale
Uomo	48,9	15,0	9,7	26,4	100
Donna	44,0	6,6	10,0	39,4	100
Totale	46,4	10,6	9,8	33,2	100

Condizione lavorativa per cittadinanza in tutti i Comuni (A7)

A7. Condizione lavorativa per cittadinanza - residenti in tutti i comuni

cittadinanza	dipendente	autonomo	disoccupato/ inabile/ congedo/ mobilità/ inattivo/ studente	pensionato/ casalinga	totale
Italiana	45,3	11,0	9,0	34,7	100
straniera	59,8	5,6	20,0	14,6	100
Totale	46,4	10,6	9,8	33,2	100

Tipologia di contratto per età, genere, cittadinanza in tutti i Comuni (A8-A10) e per ampiezza (A11)

A8. Tipologia di lavoro per classe d'età - residenti in tutti i comuni

classe d'età	Tipologia di lavoro			
	continuo	stagionale	occasionale	totale
18-29	82,3	13,1	4,6	100
30-39	92,9	4,7	2,4	100
40-49	91,1	7,8	1,1	100
50-59	91,9	6,6	1,5	100
60 e oltre	92,0	7,7	(-)	100
Totale	90,8	7,4	1,8	100

A9. Tipologia di lavoro per genere - residenti in tutti i comuni

genere	Tipologia di lavoro			
	continuo	stagionale	occasionale	totale
uomo	92,0	6,9	1,1	100
donna	89,3	8,0	2,7	100
Totale	90,8	7,4	1,8	100

A10. Tipologia di lavoro per cittadinanza - residenti in tutti i comuni

cittadinanza	Tipologia di lavoro			
	continuo	stagionale	occasionale	totale
italiana	91,5	6,8	1,7	100
straniera	82,2	14,9	2,9	100
Totale	90,8	7,4	1,8	100

A11. Tipologia di lavoro per ampiezza comunale - residenti in tutti i comuni

ampiezza comunale	Tipologia di lavoro			
	continuo	stagionale	occasionale	totale
sotto i 10.000 abitanti	88,0	10,4	1,6	100
sopra i 10.000 abitanti	95,1	2,7	2,2	100
Totale	90,8	7,4	1,8	100

Orario di lavoro per età, genere, cittadinanza in tutti i Comuni (A12-A14) e per ampiezza del Comune di residenza (A15)

A12. Lavoratori a tempo pieno o part time per età - residenti in tutti i comuni

classe d'età	Lavoratore a tempo pieno	lavoratore a tempo parziale volontario	lavoratore a tempo parziale involontario	totale
18-29	76,9	7,3	15,8	100
30-39	78,1	10,8	11,1	100
40-49	77,9	12,5	9,6	100
50-59	82,7	12,1	5,2	100
60 e oltre	85,4	10,0	4,6	100
Totale	79,9	11,2	8,9	100

A13. Lavoratori a tempo pieno o part time per genere - residenti in tutti i comuni

genere	Lavoratore a tempo pieno	lavoratore a tempo parziale volontario	lavoratore a tempo parziale involontario	totale
uomo	94,3	2,9	2,8	100
donna	63,4	20,8	15,8	100
totale	79,9	11,2	8,9	100

A14. Lavoratori a tempo pieno o part time per cittadinanza - residenti in tutti i comuni

cittadinanza	Lavoratore a tempo pieno	lavoratore a tempo parziale volontario	lavoratore a tempo parziale involontario	totale
italiana	80,4	11,5	8,1	100
straniera	74,0	8,1	17,9	100
totale	79,9	11,2	8,9	100

A15. Lavoratori a tempo pieno o part time per ampiezza del comune di residenza - residenti in tutti i comuni

ampiezza comunale	Lavoratore a tempo pieno	lavoratore a tempo parziale volontario	lavoratore a tempo parziale involontario	totale
sotto i 10.000 abitanti	81,2	10,8	8,0	100
sopra i 10.000 abitanti	77,7	12,0	10,3	100
Totale	79,9	11,2	8,9	100

A16. Famiglie per numero di lavoratori per numero dei componenti della famiglia

numero lavoratori	numero componenti del nucleo				Totale
	1	2	3	4 o più	
0	53,1	51,7	10,1	5,2	35,2
1	46,9	27,0	36,8	25,0	35,2
2	0	21,3	46,8	56,8	25,8
3 o più	0	0	6,3	13,0	3,8
totale	100	100	100	100	100

Posizione lavorativa familiare per ampiezza (A17-A19)

A17. Posizione nel lavoro di coniugi/conviventi - residenti in comuni sotto i 10.000 abitanti

posizione del marito/convivente	Posizione della moglie/convivente			Totale
	non lavoratrice	lavoratrice dipendente	lavoratore autonomo	
non lavoratore	26,0	6,5	0,4	32,9
lavoratore dipendente	13,1	30,0	4,1	47,2
lavoratore autonomo	4,7	10,3	4,9	19,9
totale	43,8	46,8	9,4	100

A18. Posizione nel lavoro di coniugi/conviventi - residenti in comuni sopra i 10.000 abitanti

posizione del marito/convivente	Posizione della moglie/convivente			Totale
	non lavoratrice	lavoratrice dipendente	lavoratore autonomo	
non lavoratore	26,7	9,8	0,5	37,0
lavoratore dipendente	13,7	34,0	2,6	50,3
lavoratore autonomo	2,8	7,6	2,3	12,7
totale	43,2	51,4	5,4	100

A19. Posizione nel lavoro di coniugi/conviventi - residenti in tutti i comuni

posizione del marito/convivente	Posizione della moglie/convivente			Totale
	non lavoratrice	lavoratrice dipendente	lavoratore autonomo	
non lavoratore	26,2	7,8	0,4	34,4
lavoratore dipendente	13,3	31,5	3,6	48,4
lavoratore autonomo	4,0	9,3	3,9	17,2
totale	43,5	48,6	7,9	100

Soddisfazione nel lavoro dei capifamiglia per genere (A20-A21), per classe di età (A22-A23), per posizione (A24) e cittadinanza (A25 e A26)

A20. Soddisfazione nel lavoro per dimensione comunale e genere - capifamiglia

Dimensione comunale	Genere	Soddisfazione nel lavoro					Totale
		Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Non occupato	
sotto i 10.000 abitanti	Uomini	23,0	36,1	6,6	1,2	33,1	100
	Donne	20,1	25,1	4,7	1,1	49,0	100
	Totale	21,5	30,1	5,6	1,1	41,7	100
sopra i 10.000 abitanti	Uomini	20,4	35,0	7,0	1,8	35,8	100
	Donne	16,5	28,1	5,3	1,7	48,4	100
	Totale	18,2	31,2	6,1	1,7	42,8	100
tutti i comuni	Uomini	22,0	35,7	6,7	1,4	34,2	100
	Donne	18,6	26,3	5,0	1,3	48,8	100
	Totale	20,1	30,5	5,8	1,4	42,2	100

A21. Soddisfazione nel lavoro per dimensione comunale e genere - capifamiglia (solo gli occupati)

Dimensione comunale	Genere	Soddisfazione nel lavoro				Totale
		Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	
sotto i 10.000 abitanti	Uomini	34,4	54,0	9,9	1,7	100
	Donne	39,5	49,2	9,2	2,1	100
	Totale	36,8	51,7	9,6	1,9	100
sopra i 10.000 abitanti	Uomini	31,7	54,6	10,9	2,8	100
	Donne	31,9	54,4	10,4	3,3	100
	Totale	31,8	54,5	10,6	3,1	100
tutti i comuni	Uomini	33,4	54,2	10,3	2,1	100
	Donne	36,4	51,3	9,7	2,6	100
	Totale	34,8	52,8	10,0	2,4	100

A22. Soddifazione nel lavoro per dimensione comunale e fascia d'età - capifamiglia

Dimensione comunale	fascia d'età	Soddifazione nel lavoro					
		Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Non occupato	Totale
sotto i 10.000 abitanti	18-30	39,7	32,0	6,6	(-)	20,8	100
	31-40	36,7	47,0	5,1	1,4	9,8	100
	41-50	30,4	47,9	11,0	2,0	8,7	100
	51-60	28,5	45,7	5,7	1,7	18,4	100
	oltre i 60 anni	3,6	3,3	2,4	(-)	90,6	100
	Totale		21,5	30,1	5,6	1,1	41,7
sopra i 10.000 abitanti	18-30	32,0	33,5	12,2	(-)	19,6	100
	31-40	24,0	53,2	9,0	3,4	10,4	100
	41-50	28,4	51,2	8,1	4,2	8,1	100
	51-60	25,3	46,8	10,8	(-)	16,8	100
	oltre i 60 anni	5,1	3,8	0,6	0,5	90,0	100
	Totale		18,2	31,2	6,1	1,7	42,8
tutti i comuni	18-30	36,0	32,1	8,7	(-)	20,0	100
	31-40	31,7	49,4	6,6	2,2	10,1	100
	41-50	29,6	49,2	9,8	2,9	8,5	100
	51-60	27,3	46,1	7,6	1,2	17,8	100
	oltre i 60 anni	4,2	3,5	1,7	0,3	90,3	100
	Totale		20,1	30,5	5,8	1,4	42,2

A23. Soddisfazione nel lavoro per dimensione comunale e fascia d'età (solo gli occupati) - capifamiglia

Dimensione comunale	fascia d'età	Soddisfazione nel lavoro				Totale
		Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	
sotto i 10.000 abitanti	18-30	50,1	40,4	8,3	(-)	100
	31-40	40,6	52,2	5,7	1,5	100
	41-50	33,3	52,5	12,0	2,2	100
	51-60	34,9	56,0	7,0	2,1	100
	oltre i 60 anni	38,3	35,2	25,2	(-)	100
	Totale	36,8	51,7	9,6	1,9	100
sopra i 10.000 abitanti	18-30	39,8	41,7	15,2	(-)	100
	31-40	26,8	59,3	10,1	3,8	100
	41-50	30,9	55,7	8,8	4,6	100
	51-60	30,4	56,2	13,0	(-)	100
	oltre i 60 anni	50,5	38,5	6,5	4,5	100
	Totale	31,8	54,5	10,6	3,1	100
tutti i comuni	18-30	45,0	40,1	10,9	(-)	100
	31-40	35,2	55,0	7,4	2,4	100
	41-50	32,3	53,8	10,7	3,2	100
	51-60	33,2	56,1	9,3	1,4	100
	oltre i 60 anni	43,5	36,7	17,1	2,7	100
	Totale	34,8	52,8	10,0	2,4	100

A24. Soddisfazione nel lavoro per posizione nella professione - capifamiglia

posizione nella professione	Soddisfazione nel lavoro			Totale
	Molto	Abbastanza	Poco o per nulla	
lavoratore autonomo con dipendenti/ imprenditore	39,5	49,5	11,0	100
libero professionista/ lavoratore autonomo senza dipendenti	29,8	55,6	14,6	100
dirigente/impiegato direttivo	47,8	45,8	6,4	100
impiegato di concetto	33,8	54,2	12,0	100
impiegato esecutivo di alto livello	32,3	56,6	11,1	100
impiegato esecutivo di basso livello	26,9	56,8	16,3	100
lavoratore nei servizi	39,0	50,4	10,6	100
capo operaio	34,0	54,4	11,6	100
operaio qualificato	38,1	52,0	9,9	100
operaio non qualificato	26,7	56,6	16,7	100
altro ¹	52,8	38,0	9,2	100
Totale	34,7	53,3	12,0	100

¹ La categoria "altro" comprende qui gli intervistati di cui non si avevano sufficienti informazioni per ricondurli in una delle categorie di cui sopra, nonché i militari ed il personale di polizia.

A25. Soddisfazione nel lavoro per dimensione comunale e cittadinanza - capifamiglia

Dimensione comunale	cittadinanza	Soddisfazione nel lavoro				
		Molto	Abbastanza	Poco o per nulla	Non occupato	Totale
sotto i 10.000 abitanti	italiani	21,2	29,5	6,5	42,8	100
	stranieri	25,1	39,8	9,5	25,6	100
	Totale	21,5	30,1	6,7	41,7	100
sopra i 10.000 abitanti	italiani	18,0	30,7	6,8	44,5	100
	stranieri	20,2	36,6	18,5	24,7	100
	Totale	18,2	31,2	7,8	42,8	100
tutti i comuni	italiani	20,0	30,0	6,6	43,4	100
	stranieri	22,7	38,2	13,9	25,2	100
	Totale	20,1	30,5	7,2	42,2	100

A26. Soddisfazione nel lavoro per dimensione comunale e cittadinanza - solo gli occupati

Dimensione comunale	cittadinanza	Soddisfazione nel lavoro			
		Molto	Abbastanza	Poco o per nulla	Totale
sotto i 10.000 abitanti	italiani	37,1	51,5	11,4	100
	stranieri	33,7	53,5	12,8	100
	Totale	36,8	51,7	11,5	100
sopra i 10.000 abitanti	italiani	32,5	55,2	12,3	100
	stranieri	26,9	48,6	24,5	100
	Totale	31,8	54,5	13,7	100
tutti i comuni	italiani	35,3	53,0	11,7	100
	stranieri	30,4	51,1	18,5	100
	Totale	34,8	52,8	12,4	100

Soddisfazione nel lavoro di donne capofamiglia (A27-A28)

A27. Soddisfazione nel lavoro di donne capofamiglia in famiglie monoparentali

dato	Soddisfazione nel lavoro				Totale
	Molto	Abbastanza	Poco o per nulla	Non occupata	
valori assoluti	2.206	4.475	1.032	4.380	12.093
valori %	18,3	37,0	8,5	36,2	100

A28. Soddisfazione nel lavoro di donne capofamiglia in famiglie monoparentali - solo le occupate

dato	Soddisfazione nel lavoro			Totale
	Molto	Abbastanza	Poco o per nulla	
valori assoluti	2.206	4.475	1.032	7.713
valori %	28,6	58,0	13,4	100

Soddisfazione nel lavoro per genere e fascia di età per ampiezza del Comune di residenza (A29-A32), per posizione (A33), per ampiezza e cittadinanza (A34-A35), per settore (A36)

A29. Soddisfazione nel lavoro per dimensione comunale e genere

Dimensione comunale	Genere	Soddisfazione nel lavoro					Totale
		Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Non occupato	
sotto i 10.000 abitanti	Uomini	22,2	35,6	6,6	1,1	34,5	100
	Donne	19,3	25,1	5,0	1,1	49,5	100
	Totale	20,6	30,1	5,8	1,1	42,4	100
sopra i 10.000 abitanti	Uomini	19,6	33,8	6,7	1,7	38,2	100
	Donne	16,7	27,1	5,3	1,6	49,3	100
	Totale	18,0	30,1	6,0	1,7	44,2	100
tutti i comuni	Uomini	21,1	34,9	6,7	1,4	35,9	100
	Donne	18,2	25,9	5,2	1,3	49,4	100
	Totale	19,6	30,1	5,9	1,3	43,1	100

A30. Soddifazione nel lavoro per dimensione comunale e genere (solo gli occupati)

Dimensione comunale	Genere	Soddifazione nel lavoro				
		Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale
sotto i 10.000 abitanti	Uomini	33,8	54,4	10,1	1,7	100
	Donne	38,2	49,7	10,0	2,1	100
	Totale	35,8	52,2	10,1	1,9	100
sopra i 10.000 abitanti	Uomini	31,7	54,7	10,8	2,8	100
	Donne	32,9	53,5	10,5	3,1	100
	Totale	32,3	54,0	10,7	3,0	100
tutti i comuni	Uomini	33,0	54,5	10,4	2,1	100
	Donne	36,0	51,3	10,2	2,5	100
	Totale	34,5	52,9	10,3	2,3	100

A31. Soddifazione nel lavoro per dimensione comunale e fascia d'età

Dimensione comunale	fascia d'età	Soddifazione nel lavoro					Non occupato	Totale
		Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla			
sotto i 10.000 abitanti	18-30	23,5	27,9	6,3	0,8	41,5	100	
	31-40	34,6	47,3	6,4	1,2	10,5	100	
	41-50	29,6	48,6	10,8	2,2	8,8	100	
	51-60	28,0	45,4	5,5	1,6	19,5	100	
	oltre i 60 anni	3,6	3,2	2,5	(-)	90,6	100	
	Totale	20,6	30,0	5,8	1,1	42,5	100	
sopra i 10.000 abitanti	18-30	20,7	25,1	6,4	(-)	46,8	100	
	31-40	23,4	51,8	9,6	4,0	11,2	100	
	41-50	27,8	51,1	8,4	4,0	8,7	100	
	51-60	25,9	46,4	10,4	(-)	17,0	100	
	oltre i 60 anni	5,1	3,8	0,6	0,4	90,1	100	
	Totale	18,0	30,1	6,0	1,7	44,2	100	
tutti i comuni	18-30	22,4	26,8	6,4	(-)	43,6	100	
	31-40	30,3	49,0	7,6	2,3	10,8	100	
	41-50	28,9	49,6	9,8	3,0	8,7	100	
	51-60	27,2	45,8	7,4	1,1	18,5	100	
	oltre i 60 anni	4,2	3,4	1,7	0,3	90,4	100	
	Totale	19,6	30,1	5,8	1,3	43,2	100	

A32. Soddisfazione nel lavoro per dimensione comunale e fascia d'età (solo gli occupati)

Dimensione comunale	fascia d'età	Soddisfazione nel lavoro				
		Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale
sotto i 10.000 abitanti	18-30	40,2	47,6	10,8	1,4	100
	31-40	38,7	52,8	7,1	1,4	100
	41-50	32,4	53,3	11,8	2,5	100
	51-60	34,8	56,3	6,9	2,0	100
	oltre i 60 anni	37,9	34,2	26,6	(-)	100
	Totale	35,8	52,2	10,1	1,9	100
sopra i 10.000 abitanti	18-30	38,9	47,1	12,1	(-)	100
	31-40	26,4	58,3	10,8	4,5	100
	41-50	30,5	55,9	9,2	4,4	100
	51-60	31,2	55,9	12,6	(-)	100
	oltre i 60 anni	51,3	37,9	6,4	4,4	100
	Totale	32,3	54,1	10,7	2,9	100
tutti i comuni	18-30	39,7	47,4	11,3	1,6	100
	31-40	33,9	54,9	8,6	2,6	100
	41-50	31,6	54,4	10,7	3,3	100
	51-60	33,4	56,2	9,0	1,4	100
	oltre i 60 anni	43,6	35,8	18,0	2,6	100
	Totale	34,5	52,9	10,3	2,3	100

A33. Soddisfazione nel lavoro per posizione nella professione

posizione nella professione	Soddisfazione nel lavoro			
	Molto	Abbastanza	Poco o per nulla	Totale
lavoratore autonomo con dipendenti/ imprenditore	38,6	50,1	11,3	100
libero professionista/ lavoratore autonomo senza dipendenti	30,6	54,9	14,5	100
dirigente/impiegato direttivo	47,0	47,0	6,0	100
impiegato di concetto	34,6	53,1	12,3	100
impiegato esecutivo di alto livello	32,9	56,2	10,9	100
impiegato esecutivo di basso livello	27,0	59,5	13,5	100
lavoratore nei servizi	38,2	51,3	10,5	100
capo operaio	35,2	51,7	13,1	100
operaio qualificato	36,1	52,6	11,3	100
operaio non qualificato	26,0	60,9	13,1	100
altro ¹	51,7	39,3	9,0	100
Totale	34,6	53,7	11,7	100

¹ La categoria "altro" comprende qui gli intervistati di cui non si avevano sufficienti informazioni per ricondurli in una delle categorie di cui sopra, nonché i militari ed il personale di polizia

A34. Soddisfazione nel lavoro per dimensione comunale e cittadinanza

Dimensione comunale	cittadinanza	Soddisfazione nel lavoro				
		Molto	Abbastanza	Poco o per nulla	Non occupato	Totale
sotto i 10.000 abitanti	italiani	20,7	29,3	6,7	43,3	100
	stranieri	20,4	41,1	8,7	29,8	100
	Totale	21,5	30,0	6,9	42,4	100
sopra i 10.000 abitanti	italiani	18,1	29,5	6,8	45,6	100
	stranieri	16,5	37,2	16,0	30,3	100
	Totale	18,0	30,2	7,6	44,2	100
tutti i comuni	italiani	19,7	29,4	6,7	44,2	100
	stranieri	18,5	39,2	12,2	30,1	100
	Totale	19,6	30,1	7,2	43,1	100

A35. Soddisfazione nel lavoro per dimensione comunale e cittadinanza - solo gli occupati

Dimensione comunale	cittadinanza	Soddisfazione nel lavoro			
		Molto	Abbastanza	Poco o per nulla	Totale
sotto i 10.000 abitanti	italiani	36,4	51,7	11,9	100
	stranieri	29,0	58,5	12,5	100
	Totale	35,9	52,2	11,9	100
sopra i 10.000 abitanti	italiani	33,3	54,2	12,5	100
	stranieri	23,7	53,4	22,9	100
	Totale	32,3	54,1	13,6	100
tutti i comuni	italiani	35,3	52,6	12,1	100
	stranieri	26,5	56,0	17,5	100
	Totale	34,5	52,9	12,6	100

A36. Soddisfazione nel lavoro pubblico e privato per dimensione comunale (solo lavoratori dipendenti)

Dimensione comunale	tipologia di lavoro	Soddisfazione nel lavoro			
		Molto	Abbastanza	Poco o per nulla	Totale
sotto i 10.000 abitanti	settore pubblico	42,1	50,5	7,4	100
	settore privato	33,5	54,7	11,8	100
	Totale	36,2	53,4	10,4	100
sopra i 10.000 abitanti	settore pubblico	37,2	55,1	7,7	100
	settore privato	31,0	53,5	15,5	100
	Totale	33,1	54,0	12,9	100
tutti i comuni	settore pubblico	40,0	52,4	7,6	100
	settore privato	32,6	54,2	13,2	100
	Totale	35,0	53,6	11,4	100

Titolo di studio e posizione dei capifamiglia (A37), per genere (A38-A40)

A37. Titolo di studio per posizione nella professione - capifamiglia

posizione nella professione	titolo di studio				Totale
	fino alla licenza media	diploma di qualifica	diploma 4/5 anni	laurea o oltre	
lavoratore autonomo con dipendenti/ imprenditore	37,0	21,8	32,0	9,2	100
libero professionista/ lavoratore autonomo senza dipendenti	17,2	16,0	38,8	25,0	100
dirigente/impiegato direttivo	(-)	5,9	27,8	64,7	100
impiegato di concetto	1,5	8,7	35,0	54,8	100
impiegato esecutivo di alto livello	5,2	18,3	52,6	23,9	100
impiegato esecutivo di basso livello	21,7	18,2	53,1	7,0	100
lavoratore nei servizi	22,7	39,7	32,9	4,7	100
capo operaio	33,6	43,5	22,9	(-)	100
operaio qualificato	41,9	32,1	21,7	4,3	100
operaio non qualificato	54,5	28,4	16,6	(-)	100
altro ¹	(-)	32,2	36,3	28,6	100
Totale	20,8	22,0	34,6	22,6	100

¹ La categoria "altro" comprende qui gli intervistati di cui non si avevano sufficienti informazioni per ricondurli in una delle categorie di cui sopra, nonché i militari ed il personale di polizia

A38. Titolo di studio per posizione nella professione e sesso - uomini

posizione nella professione	titolo di studio				Totale
	fino alla licenza media	diploma di qualifica	diploma 4/5 anni	laurea o oltre	
lavoratore autonomo con dipendenti/ imprenditore	37,0	21,8	34,2	7,0	100
libero professionista/ lavoratore autonomo senza dipendenti	20,5	17,7	35,1	26,7	100
dirigente/impiegato direttivo	(-)	6,1	32,3	58,7	100
impiegato di concetto	5,2	8,8	37,2	48,8	100
impiegato esecutivo di alto livello	7,9	12,0	59,2	20,9	100
impiegato esecutivo di basso livello	26,1	17,8	57,9	(-)	100
lavoratore nei servizi	32,3	33,0	32,2	(-)	100
capo operaio	35,4	47,6	17,0	(-)	100
operaio qualificato	36,9	33,9	24,7	4,5	100
operaio non qualificato	44,7	37,6	17,8	(-)	100
altro¹	(-)	26,4	39,6	29,5	100
Totale	24,7	23,0	34,2	18,1	100

¹ La categoria "altro" comprende qui gli intervistati di cui non si avevano sufficienti informazioni per ricondurli in una delle categorie di cui sopra, nonché i militari ed il personale di polizia

A39. Titolo di studio per posizione nella professione e sesso - donne

posizione nella professione	titolo di studio				Totale
	fino alla licenza media	diploma di qualifica	diploma 4/5 anni	laurea o oltre	
lavoratore autonomo con dipendenti/ imprenditore	29,4	17,5	40,5	12,6	100
libero professionista/ lavoratore autonomo senza dipendenti	8,9	12,5	47,4	31,2	100
dirigente/impiegato direttivo	(-)	(-)	24,4	70,8	100
impiegato di concetto	(-)	8,1	32,2	58,4	100
impiegato esecutivo di alto livello	3,1	20,3	49,3	27,3	100
impiegato esecutivo di basso livello	18,0	17,8	50,3	(-)	100
lavoratore nei servizi	20,2	37,7	37,8	4,3	100
capo operaio	25,0	39,0	36,0	(-)	100
operaio qualificato	42,6	24,0	31,0	(-)	100
operaio non qualificato	59,9	21,5	17,6	(-)	100
altro ¹	(-)	40,7	33,8	25,5	100
Totale	15,7	20,4	38,0	25,9	100

¹ La categoria "altro" comprende qui gli intervistati di cui non si avevano sufficienti informazioni per ricondurli in una delle categorie di cui sopra, nonché i militari ed il personale di polizia

A40. Titolo di studio per posizione nella professione e sesso - uomini e donne

posizione nella professione	titolo di studio				Totale
	fino alla licenza media	diploma di qualifica	diploma 4/5 anni	laurea o oltre	
lavoratore autonomo con dipendenti/ imprenditore	34,9	20,7	35,9	8,5	100
libero professionista/ lavoratore autonomo senza dipendenti	16,4	15,9	39,4	28,3	100
dirigente/impiegato direttivo	(-)	5,6	29,0	63,8	100
impiegato di concetto	3,0	8,4	34,4	54,2	100
impiegato esecutivo di alto livello	4,9	17,2	53,0	24,9	100
impiegato esecutivo di basso livello	21,5	17,8	53,6	7,1	100
lavoratore nei servizi	23,7	36,3	36,2	3,8	100
capo operaio	31,9	44,7	23,4	(-)	100
operaio qualificato	37,7	32,5	25,6	4,2	100
operaio non qualificato	52,3	29,5	17,7	(-)	100
altro ¹	(-)	31,6	37,5	28,0	100
Totale	20,5	21,8	36,0	21,7	100

¹ La categoria "altro" comprende qui gli intervistati di cui non si avevano sufficienti informazioni per ricondurli in una delle categorie di cui sopra, nonché i militari ed il personale di polizia

Posizione per genere (A41) e per ampiezza del Comune (A42)

A41. Professione e sesso - uomini e donne

Professione	sesso		
	uomini	donne	Totale
imprenditori di grandi aziende, direttori e dirigenti pubblici o privati, politici	1,6	1,1	1,3
imprenditori e responsabili in piccole aziende	3,7	1,7	2,7
ingegneri, architetti ed avvocati	2,7	1,5	2,1
insegnanti, educatori, psicologi ed assistenti sociali	3,0	13,8	8,1
commercialisti, impiegati bancari, consulenti gestionali, promotori finanziari	2,6	2,1	2,4
medici, farmacisti o veterinari	1,0	1,3	1,2
programmatori informatici, consulenti informatici, analista o tecnico informatico	3,8	0,9	2,4
Lavoratori nel campo delle arti e dello spettacolo	1,4	1,0	1,2
professore universitario, ricercatore	1,1	1,2	1,1
impiegato tecnico, progettista, geometra	5,0	1,1	3,2
infermiere, tecnico delle professioni sanitarie, oss, badante, baby sitter	2,5	13,6	7,7
impiegato amministrativo, assicuratore, agente di commercio, ragioniere, segretario e rappresentante	6,7	9,2	7,9
appartenente alle forze dell'ordine, vigile del fuoco	1,9	(-)	1,1
Cameriere, barista, ristoratore, cuoco, albergatore	4,5	8,0	6,2
gestori di palestre, allenatori sportivi, maestri di sci	1,1	0,7	0,9
impiegati generici, segretari, bibliotecari, collaboratori d'ufficio, impiegati di banca	6,7	17,5	11,8
parrucchiere, estetista	0,6	1,9	1,2
Commesso, cassiere, magazziniere	5,9	8,6	7,2
agricoltore, giardiniere, fiorista, allevatore, operaio agricolo o forestale, guardia forestale	4,6	1,6	3,2
Operaio in impresa di costruzioni, idraulico, elettricista, imbianchino	10,7	0,4	5,9
operaio specializzato, metalmeccanico, addetto agli impianti	12,5	1,7	7,4
operaio non specializzato, guardai giurata addetto alla custodia	12,7	3,2	8,2
colf, operatrice scolastica, operaio addetto alle pulizie, guardia ecologica, operatore del verde	3,7	7,8	5,6
Totale	100	100	100

A42. Professione e ampiezza comunale

Professione	ampiezza del comune		
	sotto i 10.000 abitanti	sopra i 10.000 abitanti	Totale
imprenditori di grandi aziende, direttori e dirigenti pubblici o privati, politici	1,3	1,5	1,4
imprenditori e responsabili in piccole aziende	3,4	1,7	2,7
ingegneri, architetti ed avvocati	1,3	3,5	2,1
insegnanti, educatori, psicologi ed assistenti sociali	6,8	10,1	8,1
commercialisti, impiegati bancari, consulenti gestionali, promotori finanziari	1,4	3,9	2,4
medici, farmacisti o veterinari	0,9	1,5	1,2
programmatori informatici, consulenti informatici, analista o tecnico informatico	1,9	3,4	2,4
Lavoratori nel campo delle arti e dello spettacolo	1,1	1,4	1,2
professore universitario, ricercatore	0,4	2,3	1,1
impiegato tecnico, progettista, geometra	3,3	3,1	3,2
infermiere, tecnico delle professioni sanitarie, oss, badante, baby sitter	6,7	9,4	7,7
impiegato amministrativo, assicuratore, agente di commercio, ragioniere, segretario e rappresentante	6,4	10,3	7,9
appartenente alle forze dell'ordine, vigile del fuoco	1,3	0,6	1,1
Cameriere, barista, ristoratore, cuoco, albergatore	7,7	3,7	6,2
gestori di palestre, allenatori sportivi, maestri di sci	1,1	0,6	0,9
impiegati generici, segretari, bibliotecari, collaboratori d'ufficio, impiegati di banca	11,3	12,4	11,7
parrucchiere, estetista	1,3	1,0	1,2
Commesso, cassiere, magazziniere	7,3	6,9	7,2
agricoltore, giardiniere, fiorista, allevatore, operaio agricolo o forestale, guardia forestale	4,2	1,5	3,2
Operaio in impresa di costruzioni, idraulico, elettricista, imbianchino	7,0	4,0	5,9
operaio specializzato, metalmeccanico, addetto agli impianti	8,2	6,2	7,4
operaio non specializzato, guardai giurata addetto alla custodia	9,5	6,2	8,2
colf, operatrice scolastica, operaio addetto alle pulizie, guardia ecologica, operatore del verde	6,2	4,8	5,6
Totale	100	100	100



Provincia autonoma di Trento Agenzia per la famiglia, natalità e

RAPPORTO SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL SISTEMA INTEGRATO DELLE POLITICHE FAMILIARI - VER. PRELIMINARE

Art. 24 - Legge provinciale 1/2011 sul benessere familiare

31 dicembre 2020

**INTERVENTI ATTUATI, MODALITÀ E RISORSE. FUNZIONAMENTO DEI DISTRETTI FAMIGLIA. ESITI
DERIVANTI DALL'APPLICAZIONE DELLA VALUTAZIONE DI IMPATTO FAMILIARE**

marzo 2021

SOMMARIO

PREMESSA	6
1. Il Rapporto sullo stato di attuazione della legge 1/2011	6
1.1. La legge sul benessere familiare	6
1.2. La disposizione dell'art. 24 della LP 1/2011	6
1.3. Le modalità di redazione del Rapporto	7
1.4. Il precedente rapporto sullo stato di attuazione della LP 1/2011	8
2. Il modello di governance delle politiche familiari	9
2.1. Centralità delle politiche familiari	9
2.2. Agenzia per la famiglia	9
2.2.1. Competenze e organizzazione	9
2.2.2. Rapporto di gestione e piano degli obiettivi	10
2.2.3. Funzione di Authority e di Ente di certificazione	12
2.3. Consulta provinciale per la famiglia	12
2.3.1. Modalità di nomina dei componenti della Consulta	13
2.3.2. Il Regolamento di funzionamento della Consulta	14
2.4. Sussidiarietà orizzontale: promozione associazionismo familiare	14
2.5. Le politiche di transizione all'età adulta	15
2.5.1. Sinergie strategiche tra politiche familiari e politiche giovanili	15
2.5.2. Atto di indirizzo e coordinamento delle politiche giovanili	16
2.6. Sinergie operative con società di sistema e altre organizzazioni	16
2.7. Altri organismi tecnico/consultivi	17
3. IL PIANO FAMIGLIA DI LEGISLATURA STRATEGICO E STRAORDINARIO	19
3.1. Le linee strategiche del Piano famiglia	19
3.2. Il Piano operativo per superare emergenza Covid29	20
3.3. L'operazione ascolto sui bisogni di bambini, giovani e famiglie	21
3.4. Le linee guida provinciali per la gestione in sicurezza dei servizi estivi	24

4. GLI INTERVENTI ECONOMICI	25
4.1. Interventi strutturali previsti da leggi provinciali	25
4.1.1. Assegno unico provinciale per le famiglie	25
4.1.2. Abbattimento tariffe sul servizio di asilo nido	25
4.2. Misure previste dalla legge sul benessere familiare	26
4.2.1. Assegno straordinario sulla natalità	26
4.2.1.1. La misura nazionale di cui alla legge n. 160/2019	26
4.2.1.2. L'armonizzazione tra la normativa nazionale e provinciale	26
4.2.2. Esenzione ticket sanitario per terzo figlio e successivi	29
4.2.3. Il voucher sportivo	29
4.2.4. La carta Famiglia	30
4.4. Altri interventi di coordinamento delle politiche settoriali	32
4.4.1. Servizi di trasporto pubblico urbano ed extra-urbano	32
4.4.2. Servizi museali	32
4.4.3. Ski Family in Trentino	33
4.5. Interventi economici previsti dal Fondo famiglia e occupazione LR 4/2014	33
4.5.1. I progetti di benessere familiare e sociale	35
4.5.2. Progetto di transizione età adulta: "cohousing io cambio status"	36
4.5.3. Progetto coliving	37
4.5.4. Contributo a favore dei Comuni "Family in Trentino"	39
4.5.5. Sostegno alle famiglie in situazione di temporanea difficoltà economica	40
4.5.6. Voucher culturale	41
4.5.7. Certificazione Family Audit	42
5. CONCILIAZIONE VITA LAVORO	44
5.1. Organismi che operano sui temi della conciliazione vita - lavoro	44
5.2. Filiera di servizi di conciliazione vita-lavoro	45
5.3. Misure previste dalla legge sul benessere familiare	47
5.3.1. Buoni di servizio erogati con finanziamento FSE	47
5.3.2. Certificazione aziendale family audit	47
5.3.3. Servizio baby - sitter	52
5.3.4. Servizi di prossimità interaziendale	53

5.4. Altri interventi economici non previsti dalla LP 1/2011 sul benessere familiare	54
5.4.1. Contributo associazioni/enti per attività soggiorni estivi	54
5.4.2. Deduzione dei redditi di lavoro femminile	55
5.5. Servizi innovativi attivati secondo logiche generative	55
5.5.1. Portale "Estate family" sui servizi di conciliazione estivi	55
5.5.2. Il servizio estivo "Swim Family"	56
6. TRENINO "AMICO DELLA FAMIGLIA"	57
6.1. Gli accordi di area e/o di obiettivo	57
6.2. Marchi e standard famiglia	59
6.3. Comuni amici della famiglia	60
6.4. Network nazionale comuni family friendly	61
6.5. Distretti famiglia	63
6.6. L'EuregioFamilyPass	67
6.7. Family Public Procurement	69
7. POLITICHE DI TRANSIZIONE ALL'ETÀ ADULTA	70
7.1. Integrazione tra le politiche familiari e giovanili	70
7.2. Lo start up abitativa per la transizione all'età adulta: il cohousing	70
7.3. Lo start up motivazionale per la transizione all'età adulta: il servizio civile	71
7.4. Il progetto coliving giovani/famiglie e lo spopolamento montano	71
8. L'INFORMAZIONE SULLE POLITICHE FAMILIARI	74
8.1. Dossier delle politiche familiari	74
8.2. Il sito TrentinoFamiglia	74
8.3. Social network	75
9. LA CULTURA ISTITUZIONALE FAMILIARE	76
9.1. Festival della famiglia	76
9.2. Convention dei Comuni Trentini amici della famiglia	77
9.3. Meeting dei Distretti famiglia	79
9.4. Meeting dei Distretti Family audit	80
9.5. Matching Day tra aziende certificate Family audit	80
10. INTERVENTI RILEVANTI DAL 1 GENNAIO 2021	81

10.1. Assegno unico universale statale "Family Act"	81
10.2. Assegno unico provinciale	81
10.3 Gruppo di lavoro di revisione delle politiche a favore delle famiglie	82
10.4. La piattaforma digitale "FAMILY PLAN"	82
10.5. Piano strategico per la promozione del lavoro agile.	83
10.6. Abitazioni per giovani coppie in territori montani "coliving".	83

PREMESSA

La Provincia Autonoma di Trento ha da tempo intrapreso un impegnativo percorso volto a creare a livello territoriale un sistema di politiche familiari strutturali e integrate a sostegno del benessere della famiglia. Nel 2009 la Giunta provinciale ha infatti approvato il “Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità: la famiglia risorsa del territorio. Trentino amico della famiglia”. Questo processo ha portato all’approvazione nel 2011 di una specifica legge quadro “Sistema integrato di politiche per il benessere e la natalità” che pone le politiche per la famiglia al centro di tutta l’azione di governo locale. Da sempre la Comunità del Trentino considera infatti la famiglia una risorsa vitale non solo per i propri componenti ma per l’intera collettività, e le politiche familiari - declinate secondo paradigmi di operatività decisamente innovativi rispetto al modo classico di concepire le politiche per la famiglia - assumono una dimensione strategica e trasversale ai vari settori della vita pubblica e privata, all’interno della quale operatori pubblici e privati sviluppano partnership e collaborazioni strategiche per promuovere oltre che il benessere della famiglia, anche la crescita sociale ed economica del territorio. Di seguito si illustra lo stato di attuazione della legge provinciale 1/2011 al 31 dicembre 2020.

1. Il Rapporto sullo stato di attuazione della legge 1/2011

1.1. La legge sul benessere familiare

La legge provinciale n. 1/2011 sul benessere familiare ha definito il ruolo e l’importanza della Provincia Autonoma di Trento nei confronti dell’istituzione “famiglia” e ha previsto gli strumenti da mettere in campo. La disciplina nel tempo è stata oggetto di numerosi interventi di adeguamento per dare sempre continue e nuove risposte ai bisogni della famiglia che sono in continua evoluzione e trasformazione. Per dare evidenza della “sensibilità istituzionale” verso la famiglia è importante evidenziare che dal 1 marzo 2011 ad oggi la legge è stata oggetto di ben 15 modifiche che sono intervenute nel tempo inserendo, modificando e/o abrogando 45 articoli della norma rispetto alle previsioni della prima edizione. Questo importante processo di adeguamento della legge documenta il continuo interesse del legislatore ad intervenire sull’istituzione “famiglia”. L’allegato n. 1 al presente Rapporto descrive puntualmente le leggi che hanno modificato la legge provinciale n. 1/2011 riportando il tipo e l’oggetto della modifica.

1.2. La disposizione dell’art. 24 della LP 1/2011

L’articolo 24, comma 4, della legge provinciale 1/2011 sul benessere familiare prevede che ogni due anni la Provincia elabora e rende disponibile, anche pubblicandolo sul proprio sito, un Rapporto sullo stato di attuazione del Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità (di seguito denominato Rapporto) come strumento di rendicontazione provinciale sullo stato di attuazione delle

politiche familiari. Il comma 3 stabilisce che il Rapporto è predisposto dall’Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili ed è approvato dalla Giunta provinciale. Successivamente è presentato alla competente commissione permanente del Consiglio provinciale. In conformità a quanto stabilito dalla norma, nel presente Rapporto sono riportate le seguenti informazioni:

- a. l'evoluzione nel tempo delle condizioni economiche e sociali delle famiglie residenti nel territorio trentino, con l'evidenziazione delle aree di particolare disagio;
- b. le modalità e le risorse impiegate per l'attuazione degli interventi previsti da questa legge, con particolare riguardo a quelli finalizzati al sostegno dei progetti di vita delle famiglie, al coordinamento dei tempi del territorio e alla promozione dell'associazionismo familiare e le eventuali criticità emerse nella realizzazione di questi interventi;
- c. il funzionamento del Distretto per la famiglia, con la descrizione dei soggetti che vi aderiscono e degli strumenti di collaborazione e raccordo istituzionale adottati al fine di dar vita a un sistema integrato per le politiche familiari;
- d. gli esiti derivanti dall'applicazione del sistema di certificazione territoriale familiare previsto dall'articolo 19 e degli standard di qualità familiare previsti dagli articoli 17 e 18;
- e. l'operatività e l'utilizzo, ai fini di programmazione e indirizzo, del sistema informativo per le politiche familiari;
- f. la valutazione dell'impatto sulle condizioni di vita delle famiglie prodotta dalle principali politiche strutturali.

1.3. Le modalità di redazione del Rapporto

Il comma 4, dell’art. 24 della LP 1/2011 prevede che la Provincia definisca le modalità per la redazione del rapporto, comprese quelle per il coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati, delle strutture organizzative provinciali competenti e le metodologie di valutazione degli interventi¹. Le modalità sono state definite con Determinazione n. 173/2017 dell’Agenzia per la famiglia prevedendo il coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati che sono direttamente coinvolti dalle richiamate politiche.

L’iter di approvazione del Rapporto, prima della sottoposizione della proposta di Rapporto alla Giunta provinciale, avviene tramite:

- a) l’acquisizione del parere da parte della Consulta per la famiglia di cui all’art. 22 della legge provinciale sul benessere familiare. Il parere è stato acquisito nella seduta del 27/1/2021 (nota prot. n. 496287059 dd. 8/3/2021);

¹ Le modalità per la redazione del Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche familiari sono state proposte dall’Agenzia per la famiglia con nota prot. n. 143890 di data 12 marzo 2017. La Direzione Generale con nota prot. n. 251458 di data 5 maggio 2016 ha convenuto sulle modalità proposte dall’Agenzia. Le modalità sono state quindi approvate con Determinazione del Dirigente Generale dell’APF n. 173 di data 08/05/2017.

- b) l'acquisizione del parere della Commissione Distretto famiglia di cui all'art. 16, comma 5, della legge provinciale sul benessere familiare. Il parere è stato acquisito nella seduta del 4/3/2021 (nota prot. n. 496455896 dd. 9/3/2021);
- c) l'illustrazione alla Conferenza dei Dirigenti Generali della Provincia autonoma di Trento. La proposta di Rapporto è stato illustrato nella Conferenza dei Dirigenti Generali del ____;
- d) l'illustrazione al Consiglio delle Autonomie locali. La proposta di rapporto è stata illustrata nella seduta del Consiglio delle Autonomie locali del _____.

La valutazione degli interventi deve essere attivata con logiche multicriteri e multi - stakeholders prevedendo una pluralità di impianti valutativi di ordine qualitativo e quantitativo con il diretto coinvolgimento degli utenti finali; con analisi di impatto quantitative che descrivono puntualmente i beneficiari degli interventi, il costo delle politiche e gli impatti prodotti sul territorio.

Il presente Rapporto è strutturato in due parti. La parte prima descrive l'evoluzione nel tempo delle condizioni economiche e sociali delle famiglie residenti nel territorio trentino, con l'evidenziazione delle aree di particolare disagio (Art. 24, comma 2, lettera a). La parte seconda descrive puntualmente tutti gli aspetti richiesti dalle successive lettere del comma 2 dell'art. 24 della LP 1/2011 sul benessere familiare.

1.4. Il precedente rapporto sullo stato di attuazione della LP 1/2011

Con delibera GP n. 1691 di data 20 ottobre 2017 è stato approvato il Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche familiari ex articolo 24, comma 4, della legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1 "*Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità*". Il Rapporto è strutturato in due parti. La parte prima descrive l'evoluzione nel tempo delle condizioni economiche e sociali delle famiglie residenti nel territorio trentino, con accento sulle aree di particolare disagio (Art. 24, comma 2, lettera a). La parte seconda descrive puntualmente tutti gli aspetti richiesti dalle successive lettere del comma 2 dell'art. 24 della l.p. 1/2011.

2. Il modello di governance delle politiche familiari

2.1. Centralità delle politiche familiari

Le politiche per il benessere della famiglia sono volte a dare strumenti concreti alle famiglie per realizzare i propri progetti di vita e quindi sostenere la natalità. Per perseguire le finalità stabilite dalla LP 1/2011 sul benessere familiare le politiche familiari in Trentino sono:

1. trasversali politicamente: sono di competenza diretta del Presidente della Giunta provinciale con la volontà dichiarata di creare sinergie attive con l'azione di tutta la Giunta provinciale interpretando il principio europeo del family mainstreaming;
2. trasversali amministrativamente: l'Agenzia per la famiglia è incardinata amministrativamente presso la Direzione Generale con il mandato di creare sinergie attive e propositive potenzialmente con tutte le altre strutture amministrative provinciali;
3. sussidiarie: le politiche sono attivate valorizzando l'associazionismo familiare e il volontariato e ciò in attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale.

La qualificazione del Trentino come territorio "amico della famiglia" rappresenta anche un'opportunità strategica per: sviluppare e specializzare l'economia locale in chiave family friendly; sostenere la natalità; sviluppare e sperimentare nuovi modelli di ingaggio delle organizzazioni profit e nonprofit; sperimentare nuovi approcci organizzativi e amministrativi.

2.2. Agenzia per la famiglia

L'Agenzia Provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili è stata istituita con provvedimento della Giunta Provinciale n. 1485 di data 7 luglio 2011 recante "Approvazione dell'atto organizzativo dell'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili (APF) ai sensi della legge provinciale 16 giugno 2006, n. 3 "Norme in materia di governo dell'autonomia del Trentino". Disposizioni sull'attivazione, l'organizzazione e il funzionamento della stessa e conseguenti effetti sulla struttura organizzativa della Provincia". L'Agenzia raccorda le politiche sul benessere familiari della Provincia interpretando il paradigma europeo del family-mainstreaming.

2.2.1. Competenze e organizzazione

Dal 2011 la Provincia autonoma di Trento in attuazione della LP 1/2011 sul benessere familiare ha istituito l'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili che si occupa di riorientare l'azione di tutta la Giunta verso le politiche per il benessere familiare².

² L'Agenzia Provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili è stata istituita con deliberazione della Giunta provinciale n. 1485 del 7 luglio 2011 recante: "Approvazione dell'atto organizzativo dell'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili (APF) ai sensi della legge provinciale 16 giugno 2006, n. 3 "Norme in materia di

Negli anni l'atto organizzativo dell'APF e le declaratorie delle strutture di terzo livello in cui è articolata sono stati approvati e modificati con successivi atti deliberativi della Giunta provinciale³. All'Agenzia sono attribuiti i seguenti compiti:

- a) la realizzazione degli interventi a sostegno del benessere familiare previsti della legge provinciale sul benessere familiare, se non di competenza di altri soggetti;
- b) la cura delle azioni a sostegno della natalità;
- c) la gestione degli standard famiglia a livello provinciale e sovraprovinciale;
- d) l'attuazione degli interventi inerenti le politiche a sostegno dei giovani;
- e) l'attuazione delle azioni a favore della promozione delle pari opportunità, garantendo il supporto all'attività della Commissione provinciale per le pari opportunità fra uomo e donna e della Consigliera di parità;
- f) la promozione del servizio civile e la gestione delle connesse attività amministrative;
- g) l'attuazione di ogni altro intervento che le è affidato dalla Giunta provinciale, in coerenza con le politiche previste dal medesimo articolo;
- h) la promozione dei campeggi socio - educativi e la cura delle relative attività amministrative;
- i) la gestione delle attività in materia di servizi di conciliazione, di cui all'articolo 9 della LP 1/2011 sul benessere familiare, non di competenza di altri servizi.

Le modalità organizzative dell'Agenzia con l'organigramma, il funzionigramma, i procedimenti/processi, le risorse assegnate sono puntualmente descritte nel Manuale di organizzazione⁴. Al 31 dicembre 2020 operano presso l'Agenzia 45 persone.

2.2.2. Rapporto di gestione e piano degli obiettivi

Annualmente l'Agenzia per la famiglia pubblica il Rapporto di gestione all'interno del quale viene descritta l'attività svolta nel corso dell'anno e il livello di perseguimento degli obiettivi assegnati da parte della Giunta provinciale.

L'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili persegue i propri obiettivi sulla base di quanto stabilito dalla Legge provinciale n. 1/2011 "Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità" (e successive modificazioni) che mira ad attivare sul territorio un insieme strutturato di organizzazioni ed istituti che mettano a fattor comune un unico e condiviso obiettivo: promuovere e diffondere le politiche di benessere familiare e aiutare la famiglia a sostenere condizioni di

governo dell'autonomia del Trentino". Disposizioni sull'attivazione, l'organizzazione e il funzionamento della stessa e conseguenti effetti sulla struttura organizzativa della Provincia".

³ Deliberazioni della Giunta provinciale n. 609 di data 5 aprile 2013, n. 14 di data 17 gennaio 2014, n. 626 del 28 aprile 2014, n. 623 del 20 aprile 2015, n. 1509 del 7 settembre 2015, n. 1685 del 6 ottobre 2015.

⁴ L'ultima edizione del Manuale dell'organizzazione dell'Agenzia per la famiglia è stata adottata con Determina APF n. 272 dd. 9/10/2020

“agio” nel medio-lungo periodo all'interno del contesto territoriale di riferimento e della comunità d'appartenenza.

Negli anni l'atto organizzativo dell'APF e le declaratorie delle strutture di terzo livello in cui è articolata sono stati approvati e modificati con successivi atti deliberativi della Giunta provinciale. L'ultima modifica è avvenuta con la riorganizzazione complessiva della Provincia Autonoma di Trento di cui alla deliberazione della Giunta provinciale n.558 di data 19 aprile 2019.

L'articolo 7 dell'atto di organizzazione dell'Agenzia per la famiglia attribuisce al dirigente generale la funzione di adozione del Programma di gestione riferito all'esercizio di riferimento. Con il presente provvedimento si adottano quindi: a) il Piano degli obiettivi per l'anno 2020 che orienta quindi il programma di attività dell'Agenzia per la famiglia dell'anno di cui all'allegato a) alla presente determinazione; b) il Rapporto di gestione riferito all'attività svolta nel corso dell'anno 2019 di cui all'allegato b) della presente determinazione. Gli obiettivi perseguiti dall'Agenzia per la famiglia si suddividono a loro volta in obiettivi strategici e in obiettivi gestionali. Gli obiettivi strategici assegnati si richiamano alle previsioni indicate dal Programma di sviluppo provinciale.

Con il Rapporto di gestione si rendiconta in merito all'attività svolta dall'Agenzia nel corso del 2019 con riferimento sia al livello di perseguimento degli obiettivi assegnati nell'anno precedente, sia alla complessiva attività svolta dall'Agenzia sul territorio provinciale. Dall'anno 2017 il Rapporto di gestione e il Piano degli obiettivi sono approvati con specifico provvedimento del Dirigente dell'Agenzia per la famiglia.

Tabella n. 1

Provvedimento APF	Oggetto
Determinazione APF n. 187 dd. 12/5/2017	Rapporto di Gestione 2016 e Piano degli obiettivi dell'Agenzia per l'anno 2017.
Determinazione APF n. 100 dd. 4/04/2018	Rapporto di Gestione 2017 e Piano degli obiettivi dell'Agenzia per l'anno 2018.
Determinazione APF n. 164 dd. 23/05/2019	Rapporto di Gestione 2018 e Piano degli obiettivi dell'Agenzia per l'anno 2019.
Determinazione APF n. 109 dd. 31/03/2020	Rapporto di Gestione 2019 e Piano degli obiettivi dell'Agenzia per l'anno 2020.

2.2.3. Funzione di Authority e di Ente di certificazione

Oltre alle attività descritte nei precedenti paragrafi, l'Agenzia per la famiglia svolge funzioni di Authority e funzioni di ente di certificazione. L'art. 25 della disciplina il coordinamento delle politiche provinciali in favore della famiglia e al comma 2 specifica che "Con deliberazione della Giunta provinciale sono individuate le materie nelle quali le strutture provinciali competenti richiedono parere obbligatorio all'agenzia...". Questa funzione è ripresa dall'articolo 3 dell'atto organizzativo istitutivo dell'Agenzia per la famiglia il quale recita al riguardo: "L'APF svolge le proprie funzioni con l'obiettivo di raccordare le politiche di settore a livello provinciale al fine di realizzare il sistema integrato delle politiche strutturali per il benessere familiare. Per perseguire il fine di cui al precedente comma l'APF svolge la funzione di authority secondo le modalità stabilite dall'art. 25 della LP 1/11". Ai sensi dell'art. 4, comma 4 dell'atto organizzativo la funzione di raccordo è esplicitamente prevista per i buoni di servizio. Infatti la norma prevede che "Il provvedimento di approvazione dei criteri per l'erogazione dei buoni di servizio di cui all'art. 9, comma 2, lett. c) della legge provinciale sul benessere familiare è adottato in forma congiunta tra la struttura provinciale competente in materia di politiche europee e l'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili". L'articolo 19, comma 3 bis che disciplina la certificazione territoriale familiare prevede che per i fini della certificazione familiare la Provincia svolge le funzioni di ente di certificazione. Nel capitolo "Certificazione territoriale familiare" e successivi viene descritta puntualmente l'attività svolta dall'Agenzia in qualità di ente di certificazione.

2.3. Consulta provinciale per la famiglia

L'art. 22 della legge LP 1/2011 sul benessere familiare prevede l'istituzione della Consulta provinciale per la famiglia quale organo consultivo della Giunta provinciale in materia di politiche familiari. È un organismo al quale la legge attribuisce la facoltà di formulare proposte, esprimere pareri e osservazioni in ordine alla predisposizione di atti di programmazione che abbiano ricadute sulle politiche per la famiglia, oltre a svolgere attività di studio e ricerca. Essa supera tuttavia la mera funzione tecnico consultiva richiesta in genere a questi soggetti. La sussidiarietà orizzontale, cioè il fare ricorso ai cittadini organizzati in formazioni sociali per lo sviluppo delle politiche pubbliche, se negli anni passati ha costituito una svolta culturale, oggi è una necessità. È un nuovo modo di impostare l'azione della pubblica amministrazione che la Provincia autonoma di Trento sostiene con convinzione: nelle politiche familiari infatti lo sportello famiglia, ovvero il front - office delle istituzioni nei confronti delle famiglie è gestito direttamente dal Forum delle famiglie familiari. In questo contesto la Consulta si pone come partner privilegiato nella coprogettazione delle politiche familiari assieme a tutti gli altri attori. I suoi componenti provenienti dall'associazionismo familiare possiedono la necessaria qualificazione professionale ma soprattutto la sensibilità e l'esperienza diretta per affrontare queste tematiche. Le consulte hanno approvato un proprio regolamento

interno, hanno avviato una ricognizione degli organismi operanti sul territorio e hanno individuato la procedura per rendere effettiva la collaborazione tra privato e pubblico. Il fascicolo 11.1 “Consulta provinciale della famiglia” della collana “Trentinofamiglia”, pubblicato nell’ottobre 2013, riporta nel dettaglio il regolamento interno e l’attività svolta dalla prima Consulta. La Consulta resta in carica per la durata della legislatura e i componenti intervengono ai lavori in forma gratuita. La prima Consulta è stata nominata con Delibera della Giunta provinciale n. 1770/2012 e ha espletato la propria attività per la legislatura 2008/2013. Le prime consulte sono state nominate con Delibera della Giunta provinciale n. 1770/2012, n. 2397/2014 e n. 2179/2019. La Consulta attualmente in vigore per la legislatura 2013/2018 è stata nominata dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 2397/2014.

2.3.1. Modalità di nomina dei componenti della Consulta

Per il raggiungimento dei propri obiettivi, la LP 1/2011 sul benessere familiare dà forte attuazione al principio di sussidiarietà orizzontale, promuovendo fortemente il coinvolgimento del terzo settore e dell’associazionismo familiare, con l’obiettivo di sostenere e tutelare la specificità della relazione familiare, nel quadro più ampio dell’equilibrio del tessuto sociale e comunitario. Con particolare riferimento all’articolo 22, nella logica sopra evidenziata, la legge provinciale istituisce la Consulta provinciale per la famiglia quale organismo che formula proposte ed esprime pareri in ordine alla predisposizione degli atti di programmazione provinciale aventi ricaduta sulle politiche per la famiglia; svolge attività di monitoraggio sull’adeguatezza e sull’efficacia delle politiche familiari e genitoriali realizzate dalla Provincia e dagli enti locali, tenendo conto degli esiti della valutazione di impatto familiare ed esprime parere obbligatorio sulle proposte legislative e sugli atti di natura regolamentare riguardanti le politiche per la famiglia.

Il succitato art. 22 prevede al comma 1 che la Consulta sia così composta: a) il Direttore dell’Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili; b) due rappresentanti designati dal Consiglio provinciale di cui uno designato dalle minoranze; c) un rappresentante designato dal Consiglio delle autonomie locali; d) cinque rappresentanti espressione dell’associazionismo familiare, di cui uno espressione dell’associazionismo familiare di secondo livello e uno del terzo settore. Con particolare riferimento alle designazioni espressione dell’associazionismo familiare, limitatamente al rappresentante dell’associazionismo familiare di secondo livello, è stata richiesta la designazione al Forum delle associazioni Familiari del Trentino in qualità di unica associazione di secondo livello operante sul territorio provinciale.

Le difficoltà si ritrovano nella designazione dei quattro rappresentanti espressione dell’associazionismo familiare di cui uno espressione del terzo settore. Si è preso atto della difficoltà di delineare con precisione la corretta rappresentatività dell’associazionismo familiare e del terzo settore, non potendo fare riferimento sul territorio a organismi completamente rappresentativi dei settori interessati. La stessa LP 1/2011 sul benessere familiare non stabilisce una procedura puntuale per l’individuazione dei cinque

rappresentanti di cui alla lettera d) dell'art. 22. Con deliberazione della Giunta provinciale n. 1657 del 29 settembre 2014 la Giunta provinciale ha approvato le procedure di individuazione dei componenti della Consulta per la famiglia di cui all'art. 22, comma 1, lett. d). Le procedure sono state condivise da alcuni organismi presenti sul territorio e considerati rappresentativi dei settori interessati.

2.3.2. Il Regolamento di funzionamento della Consulta

La Consulta nominata dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 1770/2012 nella seduta del 27 novembre 2012 si è dotata di un proprio regolamento interno per il funzionamento e l'organizzazione dei lavori che è stato successivamente confermato dalla Consulta nominata dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 2008/2013 nella prima seduta utile. Il regolamento si struttura in 5 articoli e disciplina il funzionamento e l'organizzazione dei lavori della Consulta provinciale per la famiglia in adempimento a quanto previsto dall'art. 22 della LP 1/2011 sul benessere familiare. L'articolo 1 disciplina l'oggetto del regolamento, l'articolo 2 la composizione della consulta, l'articolo 3 definisce le modalità di nomina del Presidente della consulta, l'articolo 4 ne disciplina il funzionamento e l'articolo 5 dispone in merito alla pubblicazione del regolamento.

2.4. Sussidiarietà orizzontale: promozione associazionismo familiare

La Provincia ai sensi dell'art. 20, comma 5 della LP 1/2011 sul benessere familiare promuove la partecipazione dell'associazionismo familiare negli organi consultivi che trattano tematiche attinenti alle politiche familiari. Nella tabella sono riportati gli organismi consultivi all'interno dei quali sono presenti volontari che a vario titolo rappresentano l'associazionismo familiare al fine di dare voce alle istanze delle famiglie.

Tabella n. 2

Organismo consultivo	Provvedimento
Consulta provinciale per la famiglia	Delibera GP n. 2179 dd. 20/12/2019
Commissione Trentino distretto della famiglia	Delibera GP n. 161 dd. 7/2/2020
Consiglio dell'audit	Delibera GP n. 1952 dd. 27/11/2020
Gruppo tecnico per la verifica delle domande di assegnazione del marchio	Determinazione APF 122 dd. 3/4/2017

"family in trentino" alle associazioni sportive	
Gruppo tecnico per la verifica delle domande di assegnazione del marchio "family in trentino" agli esercizi alberghieri	Determinazione APF n. 196 dd. 10/6/2015
Gruppo tecnico per la verifica delle domande di assegnazione del marchio "family in trentino" per i servizi per crescere assieme	(determinazione dirigente Agenzia per la famiglia n. 284 di data 21/10/2013)
Gruppo tecnico per la verifica delle domande di assegnazione del marchio "family in trentino" per i musei	(determinazione dirigente Agenzia per la famiglia n. 343 di data 10 dicembre 2013)
Gruppo tecnico per la verifica delle domande di assegnazione del marchio "family in trentino" ai Comuni	Determinazione dirigente APF n. 131 di data 10 maggio 2016
Gruppo tecnico per l'elaborazione del disciplinare marchio "family in trentino" per le attività agrituristiche	Determinazione dirigente APF n. 130 di data 23 aprile 2015

2.5. Le politiche di transizione all'età adulta

2.5.1. Sinergie strategiche tra politiche familiari e politiche giovanili

La transizione all'età adulta è stata a lungo definita da tappe socialmente attese e condivise. Terminati gli studi ci si inseriva rapidamente nel mercato del lavoro, a distanza di poco si acquisiva l'indipendenza economica e abitativa dalla famiglia di origine attraverso il matrimonio, spesso coronato dalla nascita di figli. Un quadro comune a molti diventati "grandi" negli anni '80 e '90 profondamente mutato a seguito delle più recenti trasformazioni socio - economiche: il 1964 – anno dell'apice del baby boom in Italia – ha visto oltre un milione di nascite contro il mezzo milione scarso del 2015; la famiglia tradizionale, rappresentata dalla coppia sposata con figli, non è più il modello esclusivo di coabitazione; l'ingresso nel mercato del lavoro è lento e difficoltoso; la continuità di reddito un'incertezza che non consente una pianificazione di vita oltre il breve periodo. Migliaia di giovani perdono l'occasione irripetibile di far fruttare talenti, competenze, vocazioni (anche genitoriali): dai Millenials in poi rischiamo che intere coorti siano ricordate più per l'acronimo NEET o per la fragilità di segmenti minoritari che non per le start up innovative, le scoperte scientifiche, il progresso sociale. Il raccordo delle politiche giovanili con le politiche familiari risulta oggi strategico per sostenere la natalità dei territori. Occorre individuare politiche capaci di dare nuovi strumenti ai giovani per ideare

secondo logiche generative i loro progetti di vita, innovando la gamma delle politiche soprattutto riferite al tema della casa e del lavoro.

In questo scenario si palesano le lacune del sistema di policy e la famiglia è divenuta ancora una volta, suo malgrado, il maggiore ammortizzatore sociale e produttore di welfare. La società deve condividere la responsabilità di accompagnare i propri ragazzi sulle strade per loro migliori perché possano far esplodere potenzialità individuali e realizzare progetti di vita, divenendo risorsa generativa per il contesto in cui sono inseriti. Giovane ha la sua radice in iuvare, essere utile, contribuire: una comunità che non include i suoi giovani e non ne accoglie istanze, attese e risorse rischia di implodere. Occorre individuare nuove politiche per favorire il processo di transizione all'età adulta dei giovani per costruire insieme nuovi futuri possibili e per guidare così il territorio verso la crescita e la piena condivisione del benessere collettivo. La tematica è stata affrontata nella 5° edizione del Festival della Famiglia del dicembre 2016 *"Politiche familiari e politiche giovanili: le politiche di transizione all'età adulta"*.

2.5.2. Atto di indirizzo e coordinamento delle politiche giovanili

Con deliberazione n. 189 di data 22 febbraio 2016 la Giunta provinciale ha approvato l'atto di indirizzo e di coordinamento delle politiche giovanili ai sensi dell'art. 3 della legge provinciale n. 5/2007. L'atto di indirizzo definisce chiaramente gli obiettivi generali delle politiche giovanili che sono due: a) creare per tutti i giovani, all'insegna della parità, maggiori opportunità nell'istruzione e nel mercato del lavoro; b) promuovere fra tutti i giovani la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e la solidarietà. Nel capitolo "La nuova architettura" riferito al "Modello di governance delle politiche giovanili" la Giunta provinciale stabilisce: "La nuova architettura gestionale delle politiche giovanili trentine mira a trasferire a livello territoriale, in una logica sussidiaria, maggiore potere e autonomia... L'obiettivo è di favorire l'integrazione dei Piani Giovani con altri strumenti programmatori e pianificatori, quali ad esempio il "Piano territoriale", il "Piano sociale" e le pianificazioni annuali dei distretti famiglia...".

2.6. Sinergie operative con società di sistema e altre organizzazioni

L'azione dell'Agenzia è supportata da organizzazioni che operano funzionalmente e strategicamente con la Provincia autonoma di Trento e il raccordo avviene anche con Società di sistema del Gruppo provincia. In particolare:

- a) "Trentino School of Management" (TSM) supporta l'Agenzia per la parte della gestione e dello sviluppo dello standard Family Audit, dello standard "Comuni amici della famiglia" e dei Distretti famiglia sia a livello locale sia a livello nazionale. Supporta l'Agenzia per la famiglia nell'organizzazione dei master professionali per

l'accreditamento dei consulenti e valutatori Family Audit sia a livello provinciale che nazionale⁵;

- b) "Trentino Sviluppo/Trentino marketing" ha sviluppato con l'Agenzia la "Family card"⁶ e il servizio ricettivo fruibile sia dalla popolazione trentina sia non trentina denominato "Ski family in Trentino".
- c) Centro culturale Santa Chiara per la gestione del voucher culturale.

L'Agenzia ha inoltre attivato sinergie operative con altre organizzazioni per attivare e gestire ulteriori servizi, in particolare:

- a) la Fondazione Demarchi che supporta l'Agenzia per la gestione e sviluppo delle politiche giovanili di transizione all'età adulta, per la certificazione delle competenze degli "operatori" di cui all'art. 16, comma 2 della LP 1/2011 sul benessere familiare⁷. e per progettualità innovative nel settore delle politiche familiari.

2.7. Altri organismi tecnico/consultivi

A oggi sono stati istituiti tra Consigli, Cabine di regia e Commissioni 6 organismi che supportano lo sviluppo del sistema delle politiche del benessere familiare e delle politiche giovanili nella Provincia autonoma di Trento. Nel dettaglio la tabella seguente riporta la denominazione dell'organismo, i riferimenti normativi e i provvedimenti di nomina.

⁵ Il Piano attuativo che declina per l'anno 2017 l'attività di TSM è stato approvato dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 2433/2016.

⁶ La piattaforma informatica su cui poggia la Family Card è la medesima della Guest Card. Lo sviluppo della Family Card è stato co - progettato dalle due organizzazioni e la gestione delle organizzazioni aderenti alla Family Card/Guest Card che si poggia su di un database condiviso, avviene in sinergia tra Agenzia famiglia e Trentino Marketing.

⁷ L'articolo della legge 32 "Formazione, ricerca e innovazione" della legge 1/2011 stabilisce al quarto comma che: "Per lo svolgimento delle attività disciplinate da questo articolo l'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili può avvalersi del supporto della fondazione per la promozione della ricerca e della formazione in ambito sociale, prevista dall'articolo 25 della legge provinciale 29 dicembre 2005, n. 20. ". Per l'anno 2017 l'Accordo di programma quadro che definisce gli ambiti di operatività della Fondazione Demarchi per l'anno 2016 è stato approvato dalla GP con deliberazione della Giunta provinciale n. 2536/2015 mentre gli ambiti di operatività riferiti all'anno 2017 sono stati approvati dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 2546/2016.

Tabella n. 3
Organismi tecnico/consultivi di supporto allo sviluppo del sistema integrato delle politiche per il benessere familiare

DENOMINAZIONE	RIF. LP/LR	PROVVEDIMENTO		
Consulta per la famiglia	Art. 22 LP 1/2011	<i>Deliberazione GP-PAT</i>	2179	20/12/2019
Commissione distretto famiglia	Art. 16 LP 1/2011	<i>Deliberazione GP-PAT</i>	161	7/2/2020
Consiglio provinciale dei giovani	Art. 2 LP 7/2009	<i>Deliberazione GP-PAT</i>	155	7/2/2020
Cabina di regia bullismo/cyberbullismo	Art. 15 quater LP 5/2007	<i>Deliberazione GP-PAT</i>	1768	6/11/2020
Consiglio dell'audit	Art. 11 LP 1/2011	<i>Deliberazione GP-PAT</i>	1952	27/11/2019
Consulta SCUP	Art. 22 LP 5/2007	<i>Deliberazione GP-PAT</i>	1164	18/10/2019

Oltre questi organismi l'Agenzia per la famiglia interviene nei lavori del Comitato dei Garanti (Delibera Giunta Regionale RTAA n. 219 dd. 17/10/2019), del Comitato di Sorveglianza PO FSE E FESR 2014-2020 (Delibera GP n. 387 dd. 16/3/2017), del Comitato per l'assistenza pediatrica (Delibera GP n. 1159 dd. 1/8/2019), del Comitato ICEF (Delibera GP n. 163 dd. 7/2/2020), della Cabina di regia nazionale per l'attuazione dell'intesa Stato - Regioni per lo sviluppo a livello nazionale dello standard family audit. (Deliberazione GP n. 1621 del 23/9/2016), della Cabina di regia nazionale per il monitoraggio di due sperimentazioni per il trasferimento a livello nazionale dello standard family audit. (Deliberazione GP n. 2064 del 29/11/2014).

3. IL PIANO FAMIGLIA DI LEGISLATURA STRATEGICO E STRAORDINARIO

3.1. Le linee strategiche del Piano famiglia

Con delibera n. 1912 di data 29 novembre 2019 è stato approvato il "Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità per contrastare il calo demografico, ai sensi dell'articolo 8 bis della legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1 "Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità". Obiettivo di fondo del piano strategico di legislatura su famiglia e natalità è superare la logica assistenzialistica di sostegno alle famiglie in difficoltà e confermare il corso di politiche di promozione della famiglia nella sua normalità secondo i principi stabiliti dalla legge n. 1/2011.

Nell'attuazione degli interventi massima importanza viene data al concetto di trasversalità, per far sì che le attività possano essere realizzate in sinergia dalle diverse strutture provinciali competenti, consentendo quindi l'elaborazione di linee di intervento sinergiche ed integrate al fine di massimizzare l'efficienza gestionale e l'efficienza degli interventi. Nel Piano strategico di legislatura su famiglie e natalità sono ricompresi anche gli interventi coerenti con le finalità del Piano stesso in merito ai quali la Giunta provinciale ha già adottato precedentemente provvedimenti amministrativi attuativi coerenti con la finalità del piano medesimo.

Il primo comma dell'art. 8 bis recita "La Provincia, al fine di perseguire e promuovere le azioni del sistema integrato delle politiche familiari previsto dall'articolo 2, comma 2, approva un piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità, per contrastare il calo demografico".

Il secondo comma dell'art. 8 dettaglia i tempi di adozione e i contenuti del Piano. In particolare l'articolo dispone che "Il piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità, approvato con deliberazione della Giunta provinciale entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di asssestamento, è finalizzato a:

1. modulare misure di sostegno al reddito rivolte alle famiglie, promuovendo forme di premialità variabili in funzione del numero dei figli, della territorialità e della permanenza sul territorio;
2. facilitare l'accesso ai servizi di conciliazione tra i tempi familiari e i tempi di lavoro in una logica di continua innovazione, per sostenere l'occupazione femminile, la residenza sui territori e i consumi;
3. Sviluppare il Sistema Trentino Qualità Famiglia di cui al capo iv della legge sul benessere familiare;
4. ampliare le opportunità a favore dei giovani maggiorenni per favorire il processo di indipendenza dal nucleo familiare e la realizzazione del loro progetto di vita;
5. rafforzare le reti familiari, extra-familiari e l'associazionismo familiare".

Obiettivo di fondo del Piano strategico di legislatura su famiglia e natalità è superare la logica assistenzialistica di sostegno alle famiglie in difficoltà e confermare il corso di politiche di promozione della famiglia nella sua normalità secondo i principi stabiliti dalla legge n. 1/2011. Nell'attuazione degli interventi massima importanza viene data al concetto di trasversalità, per far sì che le attività possano essere realizzate in sinergia dalle diverse strutture provinciali competenti, consentendo quindi l'elaborazione di linee di intervento sinergiche ed integrate al fine di massimizzare l'efficienza gestionale e l'efficacia degli interventi.

Il Piano strategico di legislatura su famiglia e natalità, approvato con il presente provvedimento quale parte integrante e sostanziale, si struttura in tre parti:

- a) un'analisi statistica sulla popolazione a cura di ISPAT;
- b) un'analisi demografica a cura dell'Università di Trento;
- c) il Piano di azioni di legislatura che contempla complessivamente 36 azioni.

Le tre parti del Piani comprendono:

- a) numero 7 azioni volte al modulare misure di sostegno al reddito rivolte alle famiglie, promuovendo forme di premialità variabili in funzione del numero dei figli, della territorialità e della permanenza sul territorio;
- b) numero 6 azioni volte a facilitare l'accesso ai servizi di conciliazione tra i tempi familiari e i tempi di lavoro in una logica di continua innovazione, per sostenere l'occupazione femminile, la residenza sui territori e i consumi;
- c) numero 9 azioni volte a sviluppare il sistema trentino qualità famiglia di cui al capo IV della legge sul benessere familiare;
- d) numero 6 azioni volte a ampliare le opportunità a favore dei giovani maggiorenni per favorire il processo di indipendenza dal nucleo familiare e la realizzazione del loro progetto di vita;
- e) numero 8 azioni volte a rafforzare le reti familiari, extra-familiari e l'associazionismo familiare".

3.2. Il Piano operativo per superare emergenza Covid29

Nell'aprile 2020 l'Agenzia per la famiglia ha elaborato il "Piano operativo a supporto di bambini, ragazzi e famiglie per il superamento dell'emergenza Covid-19" che è stato notiziato alle strutture competenti con nota prot 228013 dd. 24/04/2020. Il Piano è stato elaborato dal Gruppo interdipartimentale costituito da Agenzia per la famiglia e il Dipartimento Salute nel solco della progettualità "Nascere e crescere in Trentino" già richiamato nel Piano di politica familiare adottato dalla Giunta provinciale nel novembre 2019. Il documento e le piste di lavoro sono state realizzate con il fattivo coinvolgimento dell'associazionismo familiare, della rete dei distretti famiglia e del terzo settore si evidenzia il ruolo importante svolto dal Comitato UNICEF di Trento.

Nel Piano si evidenzia come la pandemia ha costretto bambine/i, ragazze/i e famiglie a casa per contenere la diffusione dell'infezione nell'interesse del singolo e della comunità. Per fronteggiare l'emergenza sanitaria sono state portate nelle abitazioni delle famiglie le attività lavorative (smart-working), la scuola (teledidattica), le attività di cura a persone più fragili. Tutti i genitori stanno sperimentando forti difficoltà a fronteggiare contemporaneamente le esigenze del lavoro con quelle di cura e di supervisione delle attività di bambini e ragazzi.

Per alcune famiglie si aggiungono poi le difficoltà economiche prodotta dalla crisi sanitaria. Il confinamento (lockdown) obbligato al domicilio è una condizione che contribuisce a modificare in modo profondo le abitudini, il proprio benessere e le relazioni con gli altri. L'emergenza Covid19 impone un adeguamento della policy in quanto la crisi che stiamo vivendo è una crisi sanitaria che ha ed avrà un impatto economico enorme. Tra gli effetti nel breve e nel medio periodo non va trascurato l'impatto sociale dell'emergenza rispetto ai bambini, alle bambine e agli adolescenti, soprattutto per coloro che vivono in contesti e situazioni di fragilità e in condizioni di svantaggio economico, educativo e socio-relazionale. Bambini e adolescenti che non hanno più il supporto della scuola, dei servizi della prima infanzia, delle reti educative, degli operatori socio-sanitari, della comunità educante.

Il Piano di interventi si propone di raccordare l'azione delle varie strutture nei settori dell'informazione, dell'ascolto dei bisogni di bambini/ragazzi/famiglie, sui temi della conciliazione vita e lavoro, prevede degli interventi di monitoraggio del sentiment di ragazzi e famiglie, intende affrontare il tema dei servizi per l'estate.

3.3. L'operazione ascolto sui bisogni di bambini, giovani e famiglie

L'Agenzia ha evidenziato la necessità di attivare un'operazione ascolto dei bisogni delle famiglie, bambini e giovani durante il periodo di isolamento determinato dalla pandemia di Covid19, durante il quale si sono dovute cambiare molte abitudini quotidiane e si avverte in maniera molto forte il senso di precarietà e di preoccupazione per il futuro e tutti si è fortemente impegnati a mettere in campo risorse e nuove strategie per affrontare questa emergenza.

La Provincia Autonoma di Trento ritiene fondamentale ascoltare i genitori, i bambini e i ragazzi per riuscire a cogliere il loro sentire e le criticità che stanno vivendo tramite una serie di questionari da somministrare on-line tramite i siti istituzionali, i social network e le reti familiari e istituzionali esistenti. L'Agenzia per la famiglia in collaborazione con il Dipartimento Salute e politiche sociali, l'associazionismo familiare e alcune organizzazioni del terzo settore hanno predisposto dei questionari facilmente compilabili per avviare un'operazione di ascolto e monitoraggio della popolazione.

In particolare sono stati predisposti: a) un questionario rivolto agli adulti sopra i 20 anni, con domande mirate per i genitori e una parte espressamente dedicata ai figli, eventualmente presenti in famiglia, tra 0 e 4 anni; b) un questionario rivolto a bambine/i da 5 a 8 anni; c) un questionario rivolto a ragazze/i da 9 a 19 anni. I questionari intendono essere uno

strumento volto non solo a rilevare dati relativi a bisogni, sentimenti, preoccupazioni che caratterizzano la condizione attuale dei diversi soggetti interessati, ma anche a raccogliere preziose indicazioni per affrontare le sfide attuali e per costruire nuove opportunità per le famiglie. Si è scelto di riservare un questionario dedicato ai bambini e ai ragazzi, poiché si ritiene che non sia possibile progettare efficaci politiche per la famiglia senza ascoltare la loro voce, tanto più in un momento di profonda trasformazione sociale e relazionale.

Si è scelto di dare voce anche ai più giovani dando loro la parola per renderli protagonisti di un'operazione ascolto. Il diritto all'ascolto del minore infatti costituisce uno dei quattro principi fondamentali che ispirano la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. La possibilità di gettare lo sguardo sulla condizione dei minori rappresenta anche una novità rispetto alla maggior parte delle indagini effettuate nel periodo del lockdown ha avuto come destinatari gli adulti.

I questionari, che prevedevano domande chiuse e alcune domande a risposta aperta, sono stati somministrati nel periodo 28 aprile - 19 maggio 2020, comprendendo quindi anche le prime due settimane della "Fase 2", che è stata indagata con apposite domande e hanno messo in luce alcuni elementi di maggior fiducia per il futuro. I principi guida nell'ideazione del questionario sono stati: a) attivare l'ascolto; b) esprimere vicinanza; c) prestare attenzione ai singoli e ai territori; d) sostenere benessere; e) promuovere condivisione; f) favorire il protagonismo.

Le dimensioni di analisi, diversificate per questionario e contestualizzate al periodo di emergenza sanitaria, hanno riguardato aspetti relativi alla vita quotidiana e stili di vita, le relazioni familiari e interpersonali e loro eventuali cambiamenti, le preoccupazioni e le reazioni emotive relative al vissuto legato alla situazione contingente, gli aspetti scolastici e lavorativi, la soddisfazione verso alcuni servizi/interventi messi in atto per far fronte all'emergenza sanitaria in corso.

La risposta ai questionari è stata molto significativa: 21.626 questionari compilati complessivamente di cui 3.698 riguardano i bambini nella fascia 5-8 anni, 7.279 questionari riguardano i giovani nella fascia 9-19 e 10.658 sono i questionari che riguardano la popolazione adulta. I risultati del monitoraggio provinciale, che evidenziano quanto le persone hanno soggettivamente sperimentato in questa situazione così inedita per tutti, quali temi esse hanno avvertito come rilevanti o critici, quali aspetti hanno accomunato le percezioni dei singoli e quali aspetti sono invece risultati peculiari delle singole esperienze. contribuiranno ad individuare efficaci strategie integrate a medio e lungo termine e proposte di interventi universali ed equi di protezione, promozione e sostegno allo sviluppo e al benessere delle famiglie.

In particolare, si sono identificati come prioritari i seguenti aspetti:

1. l'impegno a «dare valore alla famiglia Deve tornare all'attenzione che merita», permettendo una gestione dei tempi maggiormente capace di conciliare esigenze lavorative e istanze relazionali. Il lockdown ha comportato una convivenza molto

stretta che ha senz'altro valorizzato le relazioni interne alla famiglia ma ha anche acuito le situazioni di maggiore fragilità o rischio.

2. il sostegno alla genitorialità nelle diverse fasi del ciclo di vita familiare;
3. il favorire la creazione di ambienti educativi, scolastici e sociali che sappiano sostenere relazioni significative e offrano stimoli per promuovere la qualità dello sviluppo infantile, giovanile e della società nel suo insieme, sul piano socio-emotivo e cognitivo; Un'attenzione costante dovrà essere rivolta agli alunni con bisogni educativi speciali che hanno sofferto particolarmente la mancanza delle relazioni
4. la promozione di abitudini e stili di vita sani acquisiti durante la fase di lockdown per rafforzare il benessere integrale dei bambini e dei ragazzi e delle famiglie, secondo quanto già indicato nel piano della salute della Provincia Autonoma di Trento e ampliare le iniziative già in atto ;
5. la costruzione di comunità più coese , favorendo maggiormente l'ascolto delle persone e di ciò che vivono anche attraverso l'attivazione del protagonismo dei giovani e la partecipazione dei ragazzi alle decisioni che li riguardano in tutti gli ambiti che li vedono protagonisti:dalla famiglia (molti hanno detto di poter esprimere le proprie opinioni, di sentirsi ascoltati e responsabilizzati) alla scuola, dagli ambienti sportivi e culturali che frequentano alle comunità in cui vivono.

L'elaborazione dei questionari è stata effettuata da Fondazione Demarchi, dal Forum delle Associazioni familiari e dal Comitato Unicef di Trento. Gli esiti sono stati approvati con Determinazione Agenzia della famiglia n. 256 di data 18/9/2020.

La crisi economica e la crescente fragilità sociale ed educativa che la pandemia da Covid-19 ha scatenato e in alcuni casi ha fatto emergere in maniera significativa, hanno fatto sperimentare a bambini/e, ragazzi/e e famiglie nuove complessità e fatiche. L'attuale inasprimento dei dati riferiti ai contagi da Covid-19 sta riproponendo interventi emergenziali di contrasto della pandemia e questa situazione sta generando preoccupazioni e timori a famiglie, giovani e bambini.

Tramite un gruppo di lavoro interdipartimentale sono elaborate delle piste di lavoro per contrastare le fragilità sociali ed educative di bambini, giovani e famiglie sulla base di quanto emerso dall'indagine Ri-emergere. Nel dettaglio le piste di lavoro riguardano i seguenti ambiti: a) l'attivazione di un bando interdipartimentale di politiche familiari e socio-sanitarie per realizzare interventi territoriali, sviluppando progettualità triennali con il vincolo di una partecipazione pubblico/privato e che prevedano il coinvolgimento di una pluralità di servizi; b) la creazione di spazi giovani e di spazi famiglia quali luoghi territoriali di incontro scambio e crescita nella corresponsabilità educativa e attivazione di processi generativi per una comunità educante, che prevedano la partecipazione attiva dei giovani e delle famiglie fin dalla fase di progettazione; c) l'attivazione di specifiche progettualità in ambito delle politiche giovanili per la realizzazione di interventi che prevedano la partecipazione attiva dei ragazzi in tutti i passaggi, dalla progettazione alla valutazione finale.

3.4. Le linee guida provinciali per la gestione in sicurezza dei servizi estivi

Con delibera n. 741 del 3 giugno 2020 la Giunta provinciale ha approvato le "*Linee guida della Provincia autonoma di Trento per la gestione in sicurezza dei servizi conciliativi ed estivi 2020 per bambini e adolescenti*". Le citate linee guida provinciali, che sono state oggetto di modifica con successiva deliberazione n. 841 di data 19 giugno 2020, identificano i requisiti dei servizi estivi da attivarsi con il duplice intento di bilanciare le esigenze di conciliazione vita/lavoro dando concrete risposte alle famiglie e al contempo offrire ai minori la possibilità di godere del diritto alla socialità e all'educazione, mettendo in primo piano la tutela della salute degli stessi, delle famiglie e degli operatori. Nel capitolo "1.2. Le linee guida della Provincia Autonoma di Trento" si specifica inoltre che "*...Saranno svolte anche delle sperimentazioni con il supporto della Fondazione Bruno Kessler per definire il possibile ruolo della tecnologia per monitorare il distanziamento e favorire - tramite idonei percorsi di affiancamento educativo - il cambiamento nel comportamento in bambini e ragazzi*".

Ritornare nei luoghi di cura e di socializzazione dopo l'emergenza coronavirus comporta l'esigenza di continuare a rispettare il distanziamento fisico. L'obbligo è quello di evitare ogni contatto stretto prolungato tra bambini e ragazzi fruitori dei servizi usando il "criterio di distanza droplet", cioè almeno un metro di separazione. Per gestire questa fase le organizzazioni erogatrici del servizio dovranno ri-allestire gli spazi per garantire la giusta distanza e, successivamente, controllare i movimenti dei bambini/ragazzi per evitare assembramenti. Un concreto aiuto per gli aspetti di monitoraggio del comportamento dei bambini/ragazzi può venire dalla tecnologia che può quantificare il distanziamento fisico dei bambini e dei ragazzi, tracciandone i movimenti e le interazioni sociali. Il monitoraggio delle interazioni sociali può essere anche una fonte di informazioni per costruire strategie di riattivazione di relazioni sociali che limitino queste interazioni a pochi contatti ripetuti o all'interno di comunità definite.

L'adozione di tecnologie, volte a favorire un cambiamento di comportamento in bambini e ragazzi, deve essere affiancato da un percorso educativo, finalizzato a condividere sia i corretti comportamenti, sia le motivazioni che ne stanno alla base. Questo percorso educativo può avvalersi anche di strumenti innovativi, quali quelli della "playful education", che si è dimostrata particolarmente efficace nel promuovere consapevolezza e cambiamento di comportamento nei bambini.

Nell'estate 2020 sono state fatte delle sperimentazioni utilizzando la tecnologia per monitorare il comportamento di bambini e giovani e supportare l'affiancamento educativo degli attori educativi (famiglia, scuola, educatori...). Con determinazione APF n. 92 dd. 24/3/2021 sono stati approvati gli esiti della sperimentazione effettuata nel corso dell'estate 2020.

4. GLI INTERVENTI ECONOMICI

4.1. Interventi strutturali previsti da leggi provinciali

4.1.1. Assegno unico provinciale per le famiglie

Con l'approvazione dell'art. 28 della legge provinciale n. 20/2016 "Legge di stabilità provinciale 2017" la provincia ha previsto l'attivazione dell'Assegno unico provinciale volto al progressivo accorpamento nell'ambito di un unico strumento degli interventi economici di sostegno alle famiglie. L'assegno unico provinciale è dunque l'intervento principale a sostegno dei nuclei familiari. La misura è gestita ed erogata alle famiglie dall'Agenzia per la previdenza integrativa che ai fini della sua erogazione si avvale della rete degli sportelli periferici della PAT e della rete dei CAAF e dei Patronati accreditati. L'assegno nel tempo ha assorbito gli interventi economici preesistenti istituiti da diverse legge sia provinciali ("reddito di garanzia", contributo famiglie numerose, assegno integrativo per gli invalidi, contributo asili nido) e regionali (assegno regionale al nucleo familiare). Le famiglie che beneficiano di almeno una delle diverse quote dell'assegno unico sono 37.000 per una spesa complessiva di circa 70 milioni di euro⁸.

In particolare, sono 8.500 le famiglie che ricevono la quota di sostegno al reddito (ex "reddito di garanzia") che ammonta a 18 milioni di euro mentre accedono alla quota a sostegno dei figli (ex "assegno regionale al nucleo familiare" e "contributo famiglie numerose") 30.500 famiglie per una spesa di 41 milioni di euro. I rimanenti 11 milioni vanno alle 5.800 famiglie all'interno del cui nucleo familiare sono presenti persone con invalidità certificata. La disciplina dell'assegno unico provinciale è stata aggiornata dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 424 di data 19/3/2021.

4.1.2. Abbattimento tariffe sul servizio di asilo nido

Al fine di rafforzare gli interventi a favore delle famiglie già attuati dagli enti del settore pubblico locale, con l'obiettivo specifico di contrastare la denatalità anche tramite l'abbattimento delle tariffe sul servizio di asilo nido con l'art. 30 della legge provinciale 29 dicembre 2016, n. 20 è stato istituito un contributo alle famiglie per sostenere gli oneri derivanti dall'accesso ai nidi d'infanzia, ai nidi familiari e ai servizi per la prima infanzia acquisibili mediante buoni di servizio. L'intervento, erogato con l'integrazione dell'assegno unico al nucleo familiare per corrispondere alle famiglie la differenza tra le tariffe attualmente applicate e tariffe decrescenti da euro 250,00 mensili per le famiglie con ICEF 0,40 fino ad euro 40,00 per le famiglie con ICEF fino a 0,20.

⁸ Il contributo a favore delle famiglie numerose è stato erogato dal 2012 fino al 2017 e si poneva l'obiettivo di ridurre i maggiori costi per le famiglie numerose legati agli inevitabili maggiori consumi energetici (acqua e luce). Il contributo era previsto dall'art. 6 della legge sul benessere familiare. Ne hanno fruito in media ogni anno circa 6.000 famiglie su 9.000 famiglie numerose presenti in Trentino. Il costo della politica è stato pari a 1 milione di euro circa. Dal 2014 la politica ha assunto il carattere di politica strutturale. Al fine di razionalizzare gli interventi a supporto per le famiglie sia da un punto di vista dell'efficienza amministrativa che dal punto di vista della famiglia medesima che a fronte di una domanda può attivare più benefici amministrativi il contributo energetico è confluito dal 2018 nell'assegno unico provinciale.

Con Legge 27 dicembre 2019, n. 160 – articolo 1, comma 339 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022 - lo Stato ha confermato e incrementato l'importo del buono per la frequenza degli asilo nido con condizioni di maggior favore rispetto alla medesima misura provinciale.

L'articolo 26 della Legge provinciale 23 dicembre 2019, n. 13 – Legge di stabilità provinciale 2020 – ha previsto che, nell'ambito della disciplina provinciale di attuazione dell'art. 28 della L.p. 29 dicembre 2016, n. 20 (quota B2 dell'Assegno unico a sostegno dei costi degli asili nido e Tagesmutter) la Provincia può disporre incompatibilità, limiti di cumulo, condizioni, decurtazioni o mancata erogazione di agevolazioni provinciali volte alla promozione e al sostegno della natalità e dei bisogni della famiglia in relazione alla cura dei figli, in presenza di interventi dello Stato aventi le medesime finalità.

Conseguentemente la Giunta provinciale con deliberazione n. 205 del 14 febbraio 2020 ha disposto di armonizzare le agevolazioni provinciali e statali in materia di sostegno alle famiglie per l'abbattimento dei costi degli asili nido e dei servizi equiparati (nidi d'infanzia e nidi familiari – Tagesmutter) stabilendo che, a far data dal 1.1.2020 cessa il riconoscimento della quota B2 per l'accesso ai servizi per la prima infanzia dell'Assegno unico provinciale dando spazio agli interventi dello Stato al fine di evitare il cumulo di agevolazioni a fronte del medesimo servizio.

L'entrata in vigore del "Family Act" annunciato dal Governo e con il relativo disegno di legge già approvato alla Camera e in discussione al Senato, permetterà una revisione generale degli interventi a favore delle famiglie, incluso l'intervento per l'abbattimento dei costi dei servizi per la prima infanzia. che saranno rivisti e sostituiti con l'assegno unico a favore delle famiglie finalizzato a sostenere i genitori con figli fino al 18 anno di età e, in alcune situazioni nonché oltre e fino al compimento del 21 anno di età.

4.2. Misure previste dalla legge sul benessere familiare

4.2.1. Assegno straordinario sulla natalità

4.2.1.1. La misura nazionale di cui alla legge n. 160/2019

Con Legge 27 dicembre 2019, n. 160 – articolo 1, comma 339 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022 - lo Stato ha rinnovato, anche per l'anno 2020, la concessione dell'assegno di natalità per i figli nati nel 2020 fino al compimento di un anno di età sovrapponendo, con riferimento all'anno 2020, il contributo statale a quello provinciale. Contestualmente la citata Legge statale, a decorrere dall'anno 2020, ha confermato e incrementato l'importo del buono per la frequenza degli asilo nido.

4.2.1.2. L'armonizzazione tra la normativa nazionale e provinciale

La legge di assestamento n. 5/2019 ha introdotto in via sperimentale un assegno straordinario di natalità per contrastare il calo demografico. L'art. 8 bis della legge

provinciale n. 1/2011 così come integrato con LP n. 5/2019 prevede infatti che “Per i fini del comma 2, lettera a) la Provincia concede in via straordinaria, ai nuclei familiari nei quali nasce un figlio dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2024, un assegno di natalità, per la durata massima di trentasei mesi a decorrere dal mese successivo a quello della nascita. L'assegno è concesso anche in caso di adozione, a decorrere dal mese successivo a quello dell'ingresso nel nucleo familiare e comunque non oltre il compimento del diciottesimo anno di età”. I requisiti di accesso alla misura di sostegno della natalità sono disciplinati dalla legge e prevedono che alla data di presentazione della domanda il richiedente deve aver maturato una residenza anagrafica continuativa in provincia di Trento di almeno cinque anni negli ultimi dieci, nonché i requisiti di cittadinanza, residenza e soggiorno previsti dall'articolo 2, comma 1, lettera a), del [decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4](#) (Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni), convertito con modificazioni dalla [legge 28 marzo 2019, n. 26](#). Ai soli fini del computo della residenza resta fermo quanto previsto dall'articolo 2, comma 6, della [legge provinciale 3 novembre 2000, n. 12](#) (legge provinciale sugli emigrati trentini 2000). Resta fermo in ogni caso il requisito della residenza in provincia di Trento ai fini della presentazione della domanda e per il mantenimento del beneficio.”

Con deliberazione della Giunta provinciale sono stabiliti, tenuto conto della condizione economica familiare del nucleo, i criteri per determinare l'assegno di natalità, le modalità e i termini di presentazione delle domande, le modalità per l'erogazione del contributo, le eventuali incompatibilità o limiti di cumulo con analoghe agevolazioni dello Stato aventi le medesime finalità e ogni altro elemento necessario per la sua attuazione. I requisiti per l'accesso all'assegno di natalità e gli elementi per la determinazione della relativa misura possono essere dedotti dalla domanda per il conseguimento dell'assegno unico provinciale previsto dall'articolo 28 della [legge provinciale 29 dicembre 2016, n. 20](#). L'importo annuo massimo dell'assegno di natalità è pari a 1.200 euro per il primo figlio del nucleo, 1.440 euro per il secondo figlio, 2.400 euro per il terzo e successivi figli.

La deliberazione prevista dal comma 5 può stabilire che una quota dell'assegno di natalità sia graduata in base al numero di anni di residenza in provincia di Trento e al grado di sviluppo territoriale rispetto alla localizzazione della residenza. L'Agenzia provinciale per l'assistenza e la previdenza integrativa, istituita ai sensi dell'articolo 34 della [legge provinciale n. 23/1993](#) è competente per quanto riguarda la concessione e erogazione.

Con deliberazione della Giunta provinciale 1912 di data 27 novembre 2019 è stato approvato il Piano strategico di legislatura su famiglia e natalità con l'intento di superare la logica assistenzialistica di sostegno alle famiglie in difficoltà e confermare il corso politiche di promozione della famiglia nella sua normalità secondo i principi stabiliti dalla legge n. 1/2011.

L'articolo 26 della Legge provinciale 23 dicembre 2019, n. 13 – Legge di stabilità provinciale 2020 – ha stabilito che, nell'ambito della disciplina provinciale di attuazione dell'art. 8 bis della L.p. 1/2011 (che prevede un assegno di natalità per i figli nati dal 1.1.2020 e fino al 31.12.2024 per la durata di tre anni) e dell'art. 28 della L.p. 29 dicembre 2016, n. 20 (quota B2 dell'Assegno unico a sostegno dei costi degli asili nido e

Tagesmutter) la Provincia può disporre incompatibilità, limiti di cumulo, condizioni, decurtazioni o mancata erogazione di agevolazioni provinciali volte alla promozione e al sostegno della natalità e dei bisogni della famiglia in relazione alla cura dei figli, in presenza di interventi dello Stato aventi le medesime finalità.

Pertanto, ai sensi di quanto disposto dall'articolo 26 della Legge provinciale 23 dicembre 2019 n. 13 al fine di armonizzare le agevolazioni provinciali e statali volte al riconoscimento di un assegno di natalità ai nati nell'anno 2020 e al riconoscimento di un sostegno per l'accesso ai servizi per la prima infanzia il provvedimento con deliberazione della Giunta provinciale n. 205 del 14 febbraio 2020 è stato disposto:

1. a far data dal 1.1.2020 cessa il riconoscimento della quota B2 per l'accesso ai servizi per la prima infanzia (nidi d'infanzia, nidi familiari – Tagesmutter e servizi erogati da soggetti accreditati) dell'Assegno unico provinciale ed è revocato il punto 8.2 - Quota B2 per l'accesso ai servizi per la prima infanzia - di cui all'Allegato alla deliberazione della Giunta provinciale n. 1665 di data 25 ottobre 2019 avente ad oggetto "Disciplina per l'attuazione dell'articolo 28, comma 4, della Legge provinciale 29 dicembre 2016, n. 20 (Legge di stabilità provinciale 2017) Assegno unico provinciale";
2. nel regolamento di cui al comma 4 dell'articolo 8 bis della Legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1, avente ad oggetto le condizioni di accesso all'assegno di natalità sarà disposto che l'assegno spettante per i figli nati nell'anno 2020 non è erogato per i primi dodici mesi di vita.

Con il disegno di legge 1892 avente ad oggetto "Delega al Governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale" lo Stato intende procedere a riordinare, semplificare e potenziare, anche in via progressiva, le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale. Tale assegno, basato sul principio universalistico, costituisce un beneficio economico attribuito progressivamente a tutti i nuclei familiari con figli a carico.

In particolare il citato DDL prevede il riconoscimento di un assegno mensile per ciascun figlio minorenni a carico che decorre dal settimo mese di gravidanza. Per i figli successivi al secondo, l'importo dell'assegno è maggiorato. Inoltre riconosce un assegno mensile, di importo inferiore a quello riconosciuto per i minorenni, per ciascun figlio maggiorenne a carico, fino al compimento del ventunesimo anno di età, con possibilità di corresponsione dell'importo direttamente al figlio, su sua richiesta, al fine di favorirne l'autonomia. L'assegno è concesso solo nel caso in cui il figlio maggiorenne frequenti un percorso di formazione scolastica o professionale, un corso di laurea, svolga un tirocinio ovvero un'attività lavorativa limitata con reddito complessivo inferiore a un determinato importo annuale, sia registrato come disoccupato e in cerca di lavoro presso un centro per l'impiego o un'agenzia per il lavoro o svolga il servizio civile universale.

In attesa del completamento dell'iter di approvazione delle varie disposizioni nazionali volte a definire i contenuti dell'assegno unico universale da parte dello stato con la legge

di Bilancio dello stato per gli anni 2021-2023 è stato rinnovato per l'anno 2021 l'assegno per la nascita dei figli per il primo anni di vita.

La Provincia, in attesa della definizione della normativa statale, ha provveduto ad adottare la disciplina completa dell'assegno di natalità provinciale e la contestuale armonizzazione con l'assegno statale, anche alla luce dell'ulteriore proroga del contributo statale per le nascite 2021 e per il primo anno di vita. Con deliberazioni della Giunta provinciale 2112 di data 14 dicembre 2020 così come modificata con successiva deliberazione n 2305 del 30 dicembre 2020 è stato approvato il testo del regolamento previsto dal comma 4 dell'art. 8 bis della L.P. 1/2011 che definisce le condizioni e le modalità per l'ottenimento dell'assegno provinciale ed in particolare prevede:

- l'indicatore ICEF massimo dello 0,40 per l'accesso ai benefici determinato con l'applicazione dei parametri utilizzati per il calcolo della condizione economica familiare per l'accesso alla quota dell'assegno unico provinciale prevista per la cura e l'educazione dei figli (articolo 2, comma 2, lettera a) del decreto del Presidente 12 settembre 2017, n. 15-68/Leg, - Regolamento di attuazione dell'articolo 28, comma 3, della legge provinciale 29 dicembre 2016, n. 20 (Legge di stabilità provinciale 2016) concernente la disciplina dell'assegno unico provinciale);

- la presentazione dell'istanza contestualmente unitamente alla domanda di assegno unico e con le modalità stabilite per quest'ultimo con riconoscimento dell'assegno dal mese successivo alla nascita o all'adozione con deroga per i nati negli anni 2020 e 2021 che possono godere dell'assegno statale per il primo anno di vita o di adozione.

Le citate disposizioni sono state poi adottate con Decreti del Presidente della Provincia 14.12.2020 – n 18-31 e 30.12.2020 n 19/32 con decorrenza da gennaio 2021.

Infine con deliberazione della Giunta provinciale n. n. 2305 del 30. 12.2020 sono stati approvati i criteri per la concessione dell'assegno provinciale che fissano l'intervento nell'importo massimo previsto dalla L:P. 1/2011 ossia euro 100,00/mese per la nascita del primo figlio, euro 120,00/mese per la nascita del secondo figlio euro 200,00 per il terzo figlio e seguenti e per la durata di anni 3.

4.2.2. Esenzione ticket sanitario per terzo figlio e successivi

L'art. 6 della legge provinciale 1/2011 prevede degli interventi specifici a sostegno delle famiglie numerose. Uno degli interventi più significativi è l'esenzione dal ticket sanitario per il terzo figlio e successivi⁹.

4.2.3. Il voucher sportivo

In Trentino sono stati attivati negli anni passati, tramite l'attribuzione di buoni sportivi, degli interventi per la promozione e il sostegno della pratica sportiva allo scopo di

⁹ Deliberazione della Giunta provinciale n. 16 di data 13 gennaio 2012 "Legge provinciale 2 marzo 2011 n. 1 "Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità", articolo 6 comma 4 "Interventi a favore delle famiglie numerose": esenzione dal pagamento del ticket sanitario a partire dal terzo figlio a carico."

contrastare l'esclusione sociale delle fasce di popolazione potenzialmente più vulnerabili. Nella stagione sportiva in corso, 2018/2019, sono n. 16 i comuni aderenti al progetto e hanno potuto beneficiare del voucher sportivo n. 663 famiglie di cui n. 428 figli di famiglie numerose e n. 235 figli di famiglie che hanno accesso al reddito di garanzia. Il finanziamento del voucher avviene tramite un contributo dei comuni, una quota ridotta da parte delle famiglie e attraverso attività di fundraising svolta direttamente dall'Agenzia Sport Vallagarina. Nella stagione 2019/2020 il contributo sportivo è stato erogato dalla Provincia tramite APAPI all'interno dell'Assegno unico provinciale. I destinatari sono le famiglie che beneficiano della quota A) dell'assegno unico per la politica di sostegno al reddito e tutti i figli delle famiglie numerose (famiglie con tre e più figli) che beneficiano della quota B1 dell'assegno unico. L'obiettivo della misura è triplice: a) rendere strutturale la misura superando la sperimentaltà; b) interessare tutte le famiglie del Trentino; c) efficientare l'azione amministrativa inserendo l'intervento all'interno dell'assegno unico. Parallelamente alla diffusione sul territorio dell'attività di sostegno della pratica sportiva - misura di cui sono destinatarie le famiglie - si prevede di sensibilizzare sempre più le associazioni sportive al conseguimento della specifica certificazione family.

L'art. 20 della Legge provinciale 6 agosto 2020, n. 6 ha introdotto l'art. 6 bis "Interventi per favorire e sostenere le famiglie nella crescita sportiva" alla legge provinciale 1/2011. La norma stabilisce che la Provincia promuove la stipulazione degli accordi di programma previsti dall'articolo 34 per realizzare un distretto famiglia per lo sport, volto in particolare a consentire alle famiglie in difficoltà economica e alle famiglie numerose di avvicinarsi allo sport e d'intraprendere percorsi sportivi a favore dei figli. Nell'ambito delle azioni del distretto famiglia per lo sport la Provincia riconosce un contributo alle famiglie in difficoltà economica e alle famiglie numerose. Il contributo è concesso ed erogato alle famiglie beneficiarie dai distretti famiglia per il tramite delle comunità e dei comuni competenti per territorio o da altri enti delegati, oppure dai comuni non appartenenti ad alcun distretto che aderiscono all'iniziativa, anche con ricorso alle carte destinate all'acquisto di determinate tipologie di beni previste dall'articolo 28 (Assegno unico provinciale), comma 4, della legge provinciale n. 20 del 2016. La disciplina per l'anno sportivo 2020/2021 è stata approvata dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 1788 dd. 6/11/2020.

I criteri di accreditamento alla certificazione familiare promuovono infatti la funzione educativa e socializzante dell'attività sportiva al fine di creare forti alleanze tra famiglie e associazioni sportive e perseguire l'obiettivo di realizzare la comunità educante del Trentino. Le società sportive sono infatti ambienti educativi che hanno un impatto significativo sullo sviluppo e la crescita dei ragazzi. Gli ambienti in cui si praticano attività sportive sono luoghi importanti per lo sviluppo evolutivo del bambino nel suo insieme, dall'acquisizione di abilità corporee finalizzate al perseguimento dei successi sportivi, all'educazione ai valori sociali, al rispetto delle regole.

4.2.4. La carta Famiglia

La Family Card è la carta famiglia della Provincia autonoma di Trento prevista dall'art. 31 della LP 1/2011 sul benessere familiare è stata istituita con la deliberazione della Giunta

provinciale n. 2267 del 16 dicembre 2016. Finalità della Carta famiglia è di agevolare le famiglie con figli minori di anni 18 con concreti risparmi derivanti da agevolazioni e riduzioni di costi e tariffe per la fornitura di beni e la fruizione di servizi, anche con riguardo a servizi erogati da soggetti pubblici e privati diversi dalla Provincia, previo accordo con essi. La Family Card è completamente gratuita e offre numerosi vantaggi alle famiglie. Sui mezzi pubblici provinciali, dà diritto a viaggiare per uno o due genitori con non più di quattro figli minori pagando un solo biglietto a tariffa intera e a visitare le strutture museali del Trentino pagando un solo biglietto a tariffa ridotta per uno o due genitori e un numero illimitato di figli minori. Ad oggi, la rete di partner aderenti si è ampliata, coinvolgendo impianti di risalita, pubblici esercizi e impianti natatori e includendo per la prima volta la figura dei nonni tra i beneficiari dei vantaggi. Nello specifico, gli impianti di risalita aderenti, con il progetto Skifamily in Trentino, offrono l'accesso gratuito agli impianti per tutti figli minorenni al costo del solo skipass del genitore. Riguardo i ristoranti aderenti al circuito EuregioFamilyPass, essi concedono lo sconto del 20% sulle consumazioni effettuate durante il pasto del mezzogiorno e durante quello serale. Con la recente proposta estiva, SwimFamily in Trentino, i genitori in possesso dell'EuregioFamilyPass con al seguito uno o più figli minorenni, ricevono uno sconto sul biglietto d'ingresso e sul noleggio delle attrezzature (sdraio e lettini). Con SwimFamily i nonni, per la prima volta, presentandosi con la famiglia compatta usufruiscono delle stesse agevolazioni.

La Family Card è uno strumento universale. Può infatti essere richiesta da entrambi i genitori di tutte le famiglie residenti in Trentino indipendentemente dal loro reddito con almeno un figlio minore di anni 18 collegandosi direttamente all'apposito sito www.trentinofamiglia.it. Alla data del presente report sono state rilasciate 10.240 Family card e al sistema si sono accreditate 42 organizzazioni del settore. Con la deliberazione 1872 del 16 novembre 2017, si è aderito alla diffusione dell'EuregioFamilyPass sostituendo il layout grafico della Family Card al fine di renderla riconoscibile negli altri due territori dell'Euregio (Provincia autonoma di Bolzano e Tirolo) e quindi dare diritto al possessore di usufruire delle agevolazioni concesse negli stessi. Con l'adesione all'EuregioFamilyPass sono oltre il migliaio le organizzazioni del settore accreditate dislocate in tutto il territorio dell'Euregio²⁰.

²⁰ Per la registrazione è richiesto un accreditamento forte per mezzo del riconoscimento attraverso la Carta Provinciale dei Servizi o il sistema di identità digitale SPID e la procedura termina con la possibilità di stampare la card munita di QR code identificativo, di salvare l'immagine per utilizzo tramite smartphone o tablet o di far stampare dallo la carta plastificata. La Family Card può essere utilizzata da ciascun genitore fino alla data di scadenza indicata (corrispondente al raggiungimento della maggiore età del primo figlio) e non è cedibile. Dal lato fornitore, tutte le organizzazioni aderenti al progetto Family Card che non hanno alcun costo di iscrizione, sono inserite in apposita sezione del registro provinciale delle organizzazioni pubbliche e private certificate con marchi famiglia di cui alla deliberazione della Giunta provinciale n. 1688 del 10 luglio 2009.

4.4. Altri interventi di coordinamento delle politiche settoriali

L'art. 3 della LP 1/2011 sul benessere familiare recante "Politiche strutturali" prevede al comma 1) che le finalità previste dalla norma al fine di promuovere le politiche familiari strutturali siano attuate tramite gli interventi diretti previsti dalla norma e il coordinamento, l'aggiornamento e il potenziamento degli strumenti d'intervento previsti dalle politiche settoriali che incidono sul benessere familiare. Di seguito si rappresentano alcuni settori sui quali è stata attivata un'azione di coordinamento con settori di alta significatività rispetto ai temi del benessere della famiglia.

4.4.1. Servizi di trasporto pubblico urbano ed extra-urbano

In Trentino esiste una mobilità urbana ed extraurbana a misura di famiglia. Cinque sono gli ambiti distintivi della qualità familiare del sistema dei trasporti pubblici (ferro e gomma): a) tariffa famiglia urbana (con il pagamento del biglietto dei due genitori tutti i figli fino a 18 anni viaggiano gratis); b) ticket trasporto alunni (gratuita dal terzo figlio in poi); c) sconti significativi sugli abbonamenti annuali; d) tariffa extra urbana famiglia (con il pagamento del biglietto dei due genitori tutti i figli fino a 18 anni viaggiano gratis); e) trasporto dei passeggini gratis e in sicurezza. La brochure è consultabile sul sito www.trentinofamiglia.it. Dal 2017 è operativa la family card che consente alle famiglie (1 o 2 adulti e tutti i figli minorenni) in possesso della card di viaggiare sui mezzi pubblici urbani ed extraurbani al costo di un biglietto di trasporto.

4.4.2. Servizi museali

Il settore dei musei trentini ha aderito totalmente al processo di certificazione territoriale familiare. Al riguardo si descrivono gli ambiti fortemente distintivi della qualità familiare del sistema museale trentino facendo presente che il primo disciplinare riferito alle certificazioni familiari è stato fatto sui musei in collaborazione con il settore museale Trentino. Di seguito si riportano gli elementi qualificanti dell'offerta familiare del sistema museale trentino: adesione alla Family Card con tariffe familiari agevolate per le famiglie²¹; tutti i musei pubblici hanno acquisito la certificazione di "Family in Trentino" ottemperando ai requisiti stabiliti dalla Giunta provinciale²². Dal 2017 è operativa la family card che consente alle famiglie (1 o 2 adulti e tutti i figli minorenni) in possesso della card di aver accesso alle strutture museali al costo di un biglietto ridotto.

²¹ La Giunta provinciale ha approvato l'adesione alla Family card da parte dei servizi museali con deliberazione n. 3 di data 13 gennaio 2017.

²² Con deliberazione n. [265/2006](#) la Giunta provinciale ha approvato i requisiti obbligatori e facoltativi per la certificazione familiare delle strutture museali che prevedono la presenza di tariffe, servizi family friendly, sicurezza, programmazione a misura di famiglia, coinvolgimento delle famiglie. . .

4.4.3. Ski Family in Trentino

Nelle stagioni invernali 2009 ad oggi è stato proposto il progetto "Ski Family in Trentino" che nel tempo è divenuto il Distretto Famiglia "Ski Family in Trentino"³³. L'intervento è stato attivato in sinergia con Trentino Marketing Spa. Il progetto prevede un sistema di agevolazioni per consentire alle famiglie trentine e ospiti di poter sciare in armonia famiglia e figli. Il progetto non comporta costi a carico del bilancio familiare. Al Distretto famiglia aderiscono sette impianti di risalita – Lavarone, Nock - Roen, Panarotta, Pinzolo, Pejo, Bondone, Brocon (gratuità dello ski-pass per i figli minori di famiglie residenti in Trentino), una ventina di organizzazioni del settore ricettivo che aderiscono al progetto offrendo il servizio "menù Ski Family" (primo, contorno o dolce, acqua a costo agevolato), una decina di organizzazioni del settore noleggio attrezzatura sciistica invernale che aderiscono al progetto offrendo una riduzione per il noleggio dell'attrezzatura bambino (sci, scarponi, casco e bastoncini a costi agevolati)³⁴. Nell'ultima stagione invernale tramite Ski Family hanno sciato in Trentino oltre 20 mila persone delle quali solo il 30% Trentine. Il sistema informatico attivato prevede inoltre un dialogo elettronico tra famiglie e soggetti erogatori (PAT/Agenzia famiglia/Sportello famiglia, Trentino Marketing e impianti di risalita) attivato nella logica del monitoraggio/gradimento del servizio da parte delle famiglie fruitrici del servizio. Sull'iniziativa sono state effettuate delle valutazioni di impatto in sinergia con Trentino Marketing Spa.

4.5. Interventi economici previsti dal Fondo famiglia e occupazione LR 4/2014

La legge regionale 11 luglio 2014, n. 4 concernente "Interpretazione autentica dell'articolo 10 della legge regionale 6/2012" prevede agli articoli 12 e 14, comma 1, l'istituzione del Fondo regionale per il sostegno della famiglia e dell'occupazione destinato alla copertura finanziaria di interventi a sostegno della famiglia e dell'occupazione attuati da ciascuna Provincia autonoma. Ai sensi dell'art. 14 della citata legge regionale, al fine di verificare e monitorare l'utilizzo delle risorse del Fondo è stato costituito, con deliberazione della Giunta regionale n. 274 del 19 dicembre 2014, un Comitato di garanti, composto da personalità di riferimento delle realtà sociali e delle associazioni che operano sul territorio regionale a favore dei soggetti più deboli della popolazione. In particolare l'art. 14, comma 2 della citata LR n. 4/2014, prevede che il Comitato debba essere sentito dalla Giunta regionale per una preliminare verifica della coerenza della progettazione degli interventi rispetto alle finalità previste dall'articolo 12 della medesima legge regionale. Con deliberazione n. 21 di data 25 febbraio 2015 la Giunta regionale ha individuato i criteri e le modalità per l'utilizzo del Fondo. In particolare, le risorse che confluiscono nel Fondo, ripartite in parti uguali tra le due Province autonome, vanno gestite in modo trasparente e assicurando ai cittadini una fruizione completa e accessibile dell'informazione pubblica. Sulla base di programmi/progetti presentati dalle due Province autonome sono finanziati nuovi interventi attivabili facilmente nel breve periodo e possibilmente anche mediante il

³³ Il Distretto "Ski family in Trentino" è stato attivato tramite gli accordi volontari di area che sono stati approvati nel tempo dalla Giunta provinciale con le seguenti deliberazioni: DGP n. 2837/2009, DGP n. 2490/2010, DGP n. 2571/2012, DGP n. 2396/2014, DGP n. 2333/2015 e DGP n. 2462/2016.

³⁴ Deliberazione della Giunta provinciale n. 233 di data 18 dicembre 2015.

coinvolgimento degli attori economici e sociali del territorio. Nei loro contenuti i progetti finanziabili dal Fondo devono garantire il miglioramento dell'occupabilità di inoccupati e disoccupati e generare opportunità concrete di lavoro e/o di servizi di conciliazione tra tempo di vita e lavoro¹⁵. Ciascuna Provincia deve provvedere alla ripartizione delle somme a disposizione in modo tendenzialmente equivalente tra l'ambito della famiglia e dell'occupazione.

Con deliberazione n. 872/2016 e n. 406/2017 la Giunta provinciale ha individuato i progetti della Provincia autonoma di Trento da proporre per il finanziamento sul Fondo regionale in oggetto. L'art. 31 della legge provinciale 29 dicembre 2016, n. 20 disciplina gli "Interventi finanziati dal fondo regionale per il sostegno della famiglia e dell'occupazione". Gli interventi di competenza del settore famiglia nell'ambito del fondo regionale di cui sopra sono descritti nella seguente tabella.

Tabella n. 4
Progetti ambito famiglia del fondo regionale famiglia e occupazione ex LR 4/2014

PROGETTO	RISORSE
Attivazione di 18 progetti di benessere familiare e sociale (uno per ogni Comunità oltre a Trento e Rovereto) ¹⁶	270. 000, 00 euro
Attivazione del progetto per supportare i processi di transizione all'età adulta: <i>Cohousing: io cambio status</i>	300. 000, 00 euro
Erogazione di un contributo a favore dei cittadini residenti nei Comuni certificati "Amici della famiglia" ex LP 1/2011	419. 000, 00 euro
Attivazione di un fondo di solidarietà per la concessione di piccoli prestiti	150. 790, 22 euro
Erogazione di voucher culturale per le famiglie	610. 000, 00 euro
Certificazione Family Audit su 50 organizzazioni prioritariamente piccole e medie e/o che intendono attivare processi di certificazione inter - aziendale	404. 000, 00 euro

Con delibera della Giunta provinciale n. 1941 dd. 6/12/2019 è stato approvato l'aggiornamento dei progetti della Provincia autonoma di Trento sul fondo regionale per il sostegno della famiglia e dell'occupazione previsto dagli articoli 12, e 14, comma 1, della legge regionale 11 luglio 2014, n. 4.

¹⁵ Con nota del 28 gennaio 2016, protocollata al numero 42588, l'Assessora regionale competente ha comunicato alle Province che la somma a disposizione di ciascuna Provincia autonoma nell'ambito del Fondo per il sostegno della famiglia e dell'occupazione, ammonta ad euro 6, 6 milioni.

¹⁶ Il progetto è stato elaborato d'intesa tra Agenzia per la famiglia e il Dipartimento salute e solidarietà della Provincia autonoma di Trento ed è cofinanziato dalle due strutture.

4.5.1. I progetti di benessere familiare e sociale

Per il triennio 2017/2019 sono stati approvati 20 progetti in materia di promozione del benessere familiare, uno per ciascuna delle Comunità e uno per il Comune di Trento e Rovereto. I progetti sono co-progettati dalle organizzazioni pubbliche e private del territorio, prevedevano un cofinanziamento dei proponenti.

Nell'ambito dell'iniziativa "Attivazione di progetti di benessere familiare e sociale" sono state finanziate le seguenti 20 diverse progettualità:

- Fra famiglie.
- We care: la comunità che si prende cura delle famiglie.
- Legami handmade.
- Relazioni in azione – la comunità ci sta a cuore.
- Insieme per un nuovo protagonismo familiare 2.0.
- Famiglie....al centro.
- Giovani educatori per ridurre il divario digitale.
- Percorrere. destinazione genitori e figli.
- Famiglia, comunità e corresponsabilità.
- Aiuto allo studio 3.0.
- Famiglie a km zero.
- Family time: tessere legami che fanno comunità resiliente.
- Cre.s.co. (creatività solidarietà e compiti) a rovereto sud.
- Distretto dell'educazione: presente! con lo sguardo sul futuro.
- Crescere insieme: impegno, responsabilità sociale, condivisione fra le famiglie del distretto famiglia family green primiero.
- Mettiamoci in gioco: prove di dialogo tra territorio e famiglia.
- Benessere genitorialità e prima infanzia.
- Ensema se muda!/insieme si cambia.
- Adolescenza e nuove forme di povertà: la genitorialità come fulcro del supporto pedagogico delle famiglie.
- Benessere a scuola: accompagnamento e orientamento per il successo formativo.

I progetti sono stati in generale rivolti a supportare processi generativi territoriali tramite forme di pianificazione integrata che coinvolgono attori economici e sociali del territorio sostenendo anche iniziative rivolte alla promozione di relazioni familiari e di comunità. Il progetto consiste nel partenariato costituito da almeno un Soggetto pubblico ed un Soggetto privato con sede legale od operativa sul territorio della provincia di Trento (come previsto dai criteri approvati dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 704 di data 5/5/2017). In sintesi, i 20 progetti finanziati perseguono uno o più dei seguenti obiettivi: Genitorialità diffusa: sostenere ed aiutare concretamente le famiglie nelle fasi delicate dei cicli di vita; Genitorialità fragile: promuovere interventi al fine di affrontare situazioni di

emergenza familiare a fronte di nuove situazioni di disagio sociale; Difficoltà scolastiche: promuovere interventi attraverso attività di accompagnamento allo studio e di orientamento scolastico; Conciliazione famiglia-lavoro: sostenere le politiche di conciliazione dei tempi con riferimento alle iniziative che consentono di equilibrare i tempi di vita familiare con i tempi di vita lavorativa; Formazione e supporto alla genitorialità: promuovere e diffondere iniziative di formazione rivolte al sostegno alle competenze relazionali, genitoriali ed educative; Processi generativi: supportare processi generativi territoriali tramite forme di pianificazione integrata che coinvolgono attori economici e sociali del territorio; Autonomia giovanile: sostenere le famiglie attraverso percorsi ed attività consulenziali, in particolare sul tema dell'adolescenza dei figli al fine di favorire il passaggio verso l'autonomia Luoghi di aggregazione: sostenere le relazioni familiari attraverso la creazione di luoghi e di spazi di incontro laddove le famiglie possano condividere le proprie esperienze.

Sono state coinvolte circa 1.400-2.400 famiglie su tutto il territorio provinciale con forme di attivazione di cofinanziamento dei servizi per un importo pari a 180.000,00 euro con sviluppo sul territorio di servizi innovativi agio-disagio (supporto familiare compiti agio-disagio, conciliazione vita lavoro, formazione/relazioni/reti familiari e intra-familiari). È stata effettuata, da parte del gruppo di lavoro nominato con determinazione n. 354 di data 5/09/2016, la verifica dei risultati conseguiti e la valutazione dei progetti finanziati tramite l'impiego della metodologia di valutazione multicriteria e multi-stakeholder denominata "V@luta", approvata con deliberazione della Giunta provinciale n. 1712 del 10/07/2009: in tal modo, è stata misurata la soddisfazione dell'utente finale (tramite il modello di valutazione multicriteria e multistakeholder V@luta). Gli esiti della valutazione sono stati approvati con determinazione del Dirigente del Servizio politiche sociali n. 497 del 19/12/19.

4.5.2. Progetto di transizione età adulta: "cohousing io cambio status"

Il progetto denominato "Cohousing, io cambio status", approvato con deliberazione della Giunta provinciale n. 2479 del 30 dicembre 2015, si sostanzia in un'esperienza di coabitazione attiva tra i giovani. Ai partecipanti, selezionati attraverso bandi pubblici, viene fornito un posto letto in un alloggio condiviso con altri coetanei, con applicazione di un canone di affitto ridotto in ragione del contributo erogato della Provincia. Il contributo è quantificato in € 200 mensili per ogni partecipante. Viene quindi stipulato un contratto di ospitalità a canone calmierato. Nelle spese sostenute dai partecipanti è compreso anche il costo dei tutor, figure professionali individuate tra i collaboratori dei soggetti partner che dovranno accompagnare e sostenere i giovani cohouser in tutte le fasi del processo di autonomia.

Il progetto nasce dall'esigenza di rispondere a soggetti che, legati ancora all'ambiente familiare, non riescono ad inserirsi "stabilmente" nel mercato del lavoro o che comunque sono in difficoltà nel trovare strumenti sufficienti per l'emancipazione economica e personale. Favorendo l'autonomia abitativa, il cohouser è chiamato a sostenere un percorso di crescita individuale e sociale volto al raggiungimento dell'autonomia

personale, lavorativa e rispetto della famiglia, nell'ottica di favorire la transizione all'età adulta del giovane. Ci si è posti quindi l'obiettivo di portare i giovani fuori casa e renderli autonomi dal punto di vista abitativo, "gestionale" rispetto alla famiglia di origine. Si è cercato quindi di consentire ai partecipanti selezionati di fare un'esperienza di coabitazione attiva con altri coetanei, di favorire lo sviluppo del singolo, sia a livello individuale sia nella socialità, e di sostenerli nell'orientamento e nella ricerca attiva di lavoro al fine di raggiungere anche l'autonomia lavorativa.

L'obiettivo specifico che ci si è posti è quello di coinvolgere 50 giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni, residenti in provincia di Trento, che vivono ancora nel nucleo familiare d'origine o con la famiglia affidataria, non inseriti in percorsi formativi, scolastici o universitari e che non hanno avuto esperienze lavorative continuative negli ultimi 3 anni. Il progetto ha avuto inizio nel 2017 ed è terminato nel 2020 in modo da permettere a tutti i ragazzi selezionati nei tre bandi che si sono succeduti di poter usufruire del progetto per 24 mesi. I tre bandi sono stati approvati con le determinazioni del Dirigente dell'agenzia della famiglia, la natalità e le politiche giovanili n. 69 del 22 marzo 2016 (modificata con la determinazione n. 167 del 21 giugno 2016 per la riapertura dei termini), n. 78 del 7 marzo 2017 e n. 279 del 29 giugno 2017. Le graduatorie conseguenti ai tre bandi sono state approvate con le determinazioni del Dirigente dell'agenzia della famiglia, la natalità e le politiche giovanili n. 343 del 17 novembre 2016, n. 278 del 28 giugno 2017 e n. 34 del 28 febbraio 2018. Gli impegni di spesa conseguenti al progetto in questione sono stati assunti con la determinazione del Dirigente dell'agenzia della famiglia, la natalità e le politiche giovanili n. 402 del 19 dicembre 2016.

Sono stati selezionati e coinvolti nel progetto complessivamente 42 giovani che sono entrati negli alloggi individuati con i tempi scanditi dai tre bandi, in base alle disponibilità dei soggetti gestori e ai diversi bisogni organizzativi-logistici dei cohouser. Di questi 42, 23 non hanno partecipato al progetto per tutti i 24 mesi di durata programmata, per motivazioni che variano da ragazzo a ragazzo. Molti ragazzi hanno intrapreso un progetto di vita, anche professionale, che, di fatto, costituisce lo scopo del progetto stesso; altri hanno abbandonato il progetto in seguito a criticità di tipo personale (sanitarie, familiari). Le attività di volontariato – cittadinanza attiva, di ri-orientamento, bilancio delle competenze finalizzati sia alla dimensione lavorativa che sociale e collettiva, previste dal progetto, sono in atto con successo, supportate dai tutor e dai coach.

Il progetto "Cohousing io cambio status" ha avuto come partners i seguenti enti: Fondazione Demarchi, Asif Chimelli, Fondazione Comunità Solidale, Villa S. Ignazio, Fondazione Famiglia Materna, Villaggio del Fanciullo SOS, Associazione per i Minori APPM. Non sono state impiegate tutte le risorse a disposizione e con i residui è stato attivato il progetto "coliving" di cui al capitolo successivo, come stabilito con deliberazione della Giunta provinciale n. 1941 del 6 dicembre 2019.

4.5.3. Progetto coliving

Con i residui economici del progetto Cohousing è stato elaborato ed attivato il progetto Coliving che nasce a partire dal 2017 da una serie di considerazioni e premesse importanti.

Come nel resto d'Italia anche i territori di montagna del Trentino vivono una situazione di spopolamento e significativo aumento dell'età media degli abitanti, con conseguente allentamento delle reti sociali che rendono viva ed attiva una comunità. A ciò si uniscono, per le giovani generazioni, a seguito della crisi economica, sia una diffusa difficoltà di reperire alloggi a prezzi sostenibili che problematiche di accesso al credito. Il territorio provinciale presenta inoltre in alcune specifiche aree montane un patrimonio immobiliare pubblico sfitto e inutilizzato, e quindi soggetto a veloce deperimento e degrado, ma che potrebbe essere valorizzato per contribuire allo sviluppo e alla vita dei territori. Da queste premesse si sviluppa nel Distretto famiglia degli Altipiani Cimbri, a partire dal 2017, l'attenzione verso i temi dello spopolamento e la necessità di azioni territoriali e di sistema tali da contrastare una situazione sempre più drammatica in temi di abbandono dei territori piccoli, montani e decentrati.

La Legge provinciale n. 1/2011 'Legge sul Benessere familiare' favorisce all'art. 16 la realizzazione del Distretto famiglia quale circuito economico, educativo e culturale, a base locale, per promuovere e valorizzare la famiglia. I Distretti recepiscono e promuovono le istanze territoriali al fine di realizzare dei processi partecipativi che possono generare politiche sperimentali ad esempio per altri territori. Il progetto COLIVING si inserisce esattamente in questa scia: un problema globale che si intende risolvere in modo locale ma con l'aspirazione che diventi un modello di politica pubblica applicabile a tutto il territorio.

Prima di approdare al progetto pilota sono stati realizzati svariati incontri territoriali che hanno coinvolto l'Agenzia per la famiglia la natalità e le politiche giovanili, la Magnifica comunità, il Comune di Luserna, il Comune di Lavarone, il Comune di Folgaria, l'APT Alpe Cimbra, il Piano giovani di zona Cimbri; un vero processo generativo che ha portato alla creazione nel tempo della Weltanschauung del progetto. Il gruppo di lavoro iniziale si è via via strutturato affinando le problematiche e i bisogni culminati nella richiesta del Comune di Luserna alla Giunta provinciale di attivazione di un progetto di autonomia dei giovani mettendo a loro disposizione gli alloggi inutilizzati Itea.

L'Accordo volontario di obiettivo per l'attuazione del progetto pilota Coliving è stato approvato con Delibera della Giunta provinciale n. 1093 del 19 luglio 2019, e firmato a Luserna il 13 settembre 2019, con gli obiettivi di: favorire il ripopolamento del territorio, sostenere l'autonomia dei giovani, attuare il progetto utilizzando la forma dell'abitare condiviso e collaborativo per aumentare il capitale sociale territoriale e il benessere della comunità, utilizzare la forma del coliving quale strumento strategico anche per valorizzare un patrimonio immobiliare pubblico, rinsaldare o dare vita a nuove reti sociali che condividono l'idea di un welfare generativo mettendo al centro politiche cosiddette ibride – giovanili, abitative, sociali, lavorative - che insieme concorrono alla costruzione di patti fiduciari tra nuove generazioni e abitanti dei territori.

E' stato istituito il 'Comitato guida' previsto dall'Accordo di programma composto dall'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili e l'Ufficio politiche della casa della Provincia autonoma di Trento, la Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri, il Comune di Luserna, Fondazione Franco Demarchi e società Itea spa. A giugno è stato

pubblicato il bando che ha visto due open day di visita degli appartamenti a Luserna e la partecipazione finale di ben 38 domande. Gli esiti del bando sono stati pubblicati dalla Magnifica Comunità degli altipiani Cimbri con delibera n. 38 dd. 21/9/2020 "Coliving, collaborare condividere abitare. Approvazione dei verbali della Commissione giudicatrice e della graduatoria finale ai fini dell'assegnazione di alloggi di edilizia abitativa pubblica nell'ambito del progetto "Coliving, collaborare condividere abitare". Nel corso del mese di dicembre sono state consegnate le chiavi ai 4 nuclei familiari assegnatari (8 adulti con 9 bambini). Gli esiti del progetto sono stati presentati nel corso del Festival della famiglia tenutosi a Trento in data 3/12/2020;

4.5.4. Contributo a favore dei Comuni "Family in Trentino"

Con deliberazione della Giunta provinciale n. 582 di data 13 aprile 2017 sono stati approvati i criteri per l'assegnazione di contributi ai comuni "Family in Trentino" avente ad oggetto "Criteri per l'assegnazione di contributi ai comuni a sostegno delle azioni contenute nei Piani comunali delle politiche familiari dei comuni certificati "Family in Trentino". Articolo 31 della legge di stabilità provinciale 2017 recante "Interventi finanziati dal fondo regionale per il sostegno della famiglia e dell'occupazione". Il progetto prevede il sostegno di alcune azioni contenute nei piani comunali delle politiche familiari dei comuni certificati "Amici della famiglia". Ai fini del contributo, le azioni oggetto di finanziamento che devono essere contenute nei piani sono le seguenti: a) interventi economici; b) corsi di formazione sul tema della genitorialità e/o della relazione di coppia.

La Provincia autonoma di Trento con questo progetto intende promuovere e diffondere la cultura istituzionale a favore della famiglia, orientare i servizi comunali verso la famiglia, favorire le reti tra famiglie e le Istituzioni secondo logiche di sussidiarietà. In particolare, possono richiedere il contributo i comuni che, in relazione al 2018, alla data della presentazione del Piano delle politiche familiari relativo all'anno 2018, abbiano ottemperato ai requisiti previsti dal disciplinare per la categoria "comuni" e quindi siano comuni "Family in Trentino".

Il progetto ha una durata complessiva pari a 3 anni e precisamente per il triennio 2017/2019. La data di inizio del progetto è stata confermata nel mese di aprile 2017 con la deliberazione della Giunta provinciale n. 582 di data 13 aprile 2017 e s.m. riguardante l'approvazione dei criteri. I termini per la presentazione delle domande di contributo, fissati dalla sopra citata deliberazione n. 582 di data 13 aprile 2017, sono stati fissati entro il 31 marzo di ogni anno e, soltanto per l'anno 2017, sono stati riaperti i termini per la presentazione delle domande, con deliberazione della Giunta provinciale n. 1195 di data 28 luglio 2017, tra il 28 luglio e il 30 settembre 2017. Sono pervenute da parte dei comuni certificati 81 domande e, a seguito di istruttoria delle stesse, sono stati approvati n. 81 provvedimenti di assegnazione del contributo.

Il finanziamento regionale del progetto per l'anno 2018, pari a 154.000,00 Euro, è stato stabilito con deliberazione della Giunta provinciale n. 1515 di data 24 agosto 2018. Rispetto ai risultati conseguiti nel corso del 2018, si evidenzia quanto segue: è stato

concesso il contributo a 81 comuni certificati "Family in Trentino"; sono state coinvolte indicativamente 900/1.000 famiglie confermando il dato previsionale.

4.5.5. Sostegno alle famiglie in situazione di temporanea difficoltà economica

L'art. 8 della LP 1/2011 sul benessere familiare prevede che per sostenere le persone e i nuclei familiari che si trovano in situazione di possibile esclusione sociale e di temporanea difficoltà economica dipendente da eventi di carattere contingente e straordinario e per favorire l'apprendimento di una corretta e consapevole gestione delle loro risorse economiche possa promuovere l'erogazione di prestiti di modesta entità e l'attivazione di specifici percorsi formativi per la gestione del bilancio e dell'indebitamento individuale e familiare. La misura viene attivata con le risorse del Fondo regionale per il sostegno della famiglia e dell'occupazione di cui agli articoli 12 e 14, comma 1 della legge regionale 11 luglio 2014, n. 4.

L'art. 8, comma 1, della legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1 "Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità" stabilisce che la Provincia autonoma di Trento, al fine di sostenere le persone e i nuclei familiari in situazione di possibile esclusione sociale e di temporanea difficoltà economica dipendente da eventi di carattere contingente e straordinario, promuove l'erogazione di prestiti di modesta entità e l'attivazione di specifici percorsi formativi per la gestione del bilancio e dell'indebitamento individuale in favore di persone e di nuclei familiari in situazione di possibile esclusione sociale e di temporanea difficoltà economica. .

L'art. 8, al comma 2, prevede l'affidamento del servizio, costituito dall'erogazione dei prestiti di modesta entità e dallo svolgimento di percorsi di accompagnamento per la gestione delle risorse personali e familiari, ad associazioni, enti, fondazioni oppure organizzazioni senza scopo di lucro con sede operativa sul territorio provinciale. La scelta dell'affidatario del servizio è operata mediante procedura comparativa.

Il successivo comma 3 stabilisce che con deliberazione della Giunta provinciale, previa acquisizione del parere della competente Commissione permanente del Consiglio provinciale, sono definiti i criteri per la erogazione dei prestiti e lo svolgimento dei corsi formativi, i requisiti del soggetto al quale affidare lo svolgimento del servizio, le condizioni e le modalità di accesso ai benefici da parte degli utenti, nonché il contenuto della convenzione che regola i rapporti contrattuali anche con riferimento alle modalità di rendicontazione delle attività e delle somme affidate in gestione.

Ai sensi delle succitate disposizioni legislative con deliberazione della Giunta provinciale n. 1507 dd. 22/9/2017 sono stati redatti i criteri per l'erogazione dei prestiti e lo svolgimento del servizio di accompagnamento alla gestione del bilancio e dell'indebitamento individuale e familiare. I criteri stabiliscono i soggetti beneficiari, le finalità, l'importo minimo e massimo e la durata del prestito, le modalità di rimborso, le modalità di attivazione dei percorsi di accompagnamento alla gestione del bilancio e dell'indebitamento individuale e familiare, i requisiti posti in capo al soggetto al quale sarà

affidato il servizio con una procedura di scelta comparativa nonché le modalità di rendicontazione da parte di quest'ultimo delle somme affidate in gestione.

E' stato inoltre predisposto lo schema di convenzione recante la disciplina del rapporto contrattuale fra la Provincia Autonoma di Trento ed il futuro soggetto assegnatario del servizio avente ad oggetto la concessione dei prestiti e lo svolgimento di servizi di formazione per accompagnare i soggetti, ritenuti bisognosi di sostegno, nella gestione del bilancio e dell'indebitamento individuale e familiare. Lo schema di convenzione disciplina, in particolare, il contenuto specifico delle attività che saranno oggetto di affidamento, la durata del rapporto contrattuale, le modalità di trasferimento delle risorse da destinare alla concessione dei prestiti e ai costi per l'attivazione dei percorsi di accompagnamento, i casi di risoluzione del contratto, le modalità di corresponsione del compenso, la periodicità delle rendicontazioni, i casi di risoluzione del contratto. Si fa presente che al sondaggio informale per individuare il soggetto gestore nessun ente ha presentato manifestazione d'interesse e che pertanto il progetto non è stato attuato e le risorse sono state assegnate ad un altro progetto del settore sociale.

4.5.6.Voucher culturale

Il "voucher culturale per le famiglie" è un progetto che punta a favorire la fruizione di attività culturali da parte di figli minori di famiglie numerose o titolari del reddito di garanzia. Nel dettaglio si tratta di contributi per la partecipazione a percorsi attivati presso scuole musicali, bande, cori e per l'accesso a spettacoli teatrali e cinematografici. Il progetto è stato attivato in via sperimentale per l'anno 2017/2018 con risorse provenienti dal Fondo regionale per il sostegno della famiglia e dell'occupazione di cui alla legge regionale 4/2014. L'intervento è realizzato in collaborazione con il Servizio Attività culturali della Provincia e il Centro Servizi Culturali Santa Chiara. Le risorse sono disponibili ancora per l'anno 2020/2021;

Tabella n. 5

La gestione del voucher culturale: provvedimenti, risorse e beneficiari

Anni	Criteri	Buoni culturali	Scuole musicali	Beneficiari	Risorse
2017/2018	Delibera GP n. 1509 dd. 22/9/2017	294 ragazzi	315 ragazzi	609 ragazzi	128.653,98
2018/2019	Delibera GP n. 1662 dd. 14/9/2018	273 ragazzi	465 ragazzi	738 ragazzi	166.878,65

2019/2020	Delibera GP n. 1512 dd. 4/10/2019	438 ragazzi	610 ragazzi	1.048 ragazzi	160.315,03
2020/2021	Delibera GP n. 1512 dd. 4/10/2019	336 ragazzi	571 ragazzi	907 ragazzi	160.315,02

Fonte: sistema informativo Agenzia per la famiglia.

Anche in questo caso, come già per la misura riguardante il buono sportivo, si richiamano tutte le considerazioni riferite alla comunità educante del Trentino. Qui l'alleanza educativa viene realizzata con gli attori del settore culturale che diventano alleati della famiglia nell'esercizio della funzione educativa verso bambini e ragazzi. In tal modo acquista concretezza il noto proverbio africano "Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio".

I criteri sono stati approvati con deliberazione della Giunta provinciale n. 1512 di data 4 ottobre 2019, modificata con deliberazione n. 1727 di data 30 ottobre 2020. Il progetto prevede l'attivazione di un voucher culturale a favore dei figli minorenni delle famiglie numerose beneficiarie della quota B1) e delle famiglie beneficiarie della quota A) dell'assegno unico provinciale (art. 2 comma 2, lett. a) del Decreto del Presidente della Provincia 12 settembre 2017, n. 15-68/Leg. e art. 2, comma 1 del Decreto del Presidente della Provincia 12 settembre 2017, n. 15-68/Leg.). Il voucher può essere utilizzato per la fruizione di servizi culturali in senso lato (scuola musicale, banda musicale, cori, abbonamenti e biglietti ai cinema, filodrammatiche, teatri, ecc) fruibili nel corso dell'anno 2019/2020.

4.5.7. Certificazione Family Audit

Con deliberazione della Giunta provinciale n. 872 del 25 maggio 2018 "Aggiornamento sullo stato di attuazione dei progetti della Provincia autonoma di Trento finanziati sul Fondo regionale per il sostegno della famiglia e dell'occupazione previsto dagli articoli 12 e 14, comma 1, della legge regionale 11 luglio 2014, n. 4", è stata definita la scheda-progetto con relativa pianificazione finanziaria per la realizzazione del progetto medesimo "Family Audit su minimo 50 organizzazioni trentine prioritariamente piccole e medie".

Il progetto prevedeva l'abbattimento dei costi della certificazione Family Audit (attraverso la concessione di contributi) a favore delle organizzazioni con sede legale o unità locale in Trentino, che al loro interno avrebbero attivato lo standard di processo Family Audit con conseguimento del relativo certificato. La Provincia autonoma di Trento, attraverso l'abbattimento dei costi, ha inteso favorire la diffusione della certificazione Family Audit quale strumento di management con l'obiettivo di: a) sviluppare nuove modalità di

management del personale; b) favorire la conciliazione vita e lavoro; c) sviluppare modelli di welfare aziendale e interaziendale; d) sostenere l'occupazione femminile.

Il progetto ha una durata complessiva corrispondente alla tempistica prevista dallo standard Family Audit, 6 mesi + 3 anni. La durata del progetto a rendicontazione copre il periodo da giugno-luglio 2018 a fine 2020. Con deliberazione della Giunta Provinciale n. 1055 del 15 giugno 2018 sono stati approvati i criteri e le modalità di concessione di contributi per la certificazione Family Audit a favore delle organizzazioni prioritariamente piccole e medie. I termini per la presentazione della domanda di contributo e anticipo quota, fissati dalla sopracitata deliberazione n. 1055/2018 in agosto 2018, sono stati prorogati fino alla data 30 settembre 2018 con determinazione del dirigente dell'Agenzia per la famiglia n. 369 di data 14 agosto 2018. Alla data 30/09/2018 sono pervenute cinquanta Domande di contributo e anticipo quota per l'abbattimento dei costi di certificazione Family Audit. A seguito di istruttoria delle domande sono stati approvati cinquanta provvedimenti di concessione di contributo e anticipo quota. Al 31/12/2018 tutte le cinquanta organizzazioni che hanno beneficiato del contributo hanno avviato l'iter di certificazione, assolvendo agli obblighi richiesti dai criteri

Rispetto ai risultati conseguiti nell'anno 2019 si confermano quelli già evidenziati nella precedente relazione ossia: è stato concesso il contributo per l'abbattimento costi certificazione Family Audit a cinquanta organizzazioni confermando il dato previsionale; sono stati coinvolti complessivamente 3.327 dipendenti, superando di circa 1.000 unità il numero previsto di 2.300 dipendenti; dei 3.327 dipendenti coinvolti il 75% sono donne (dato previsionale 40%) e il 25% sono uomini (dato previsionale 60%). Rispetto alla distribuzione in base al genere, le donne sono maggiormente rappresentate nel settore pubblico, con una percentuale pari all'80%, rispetto al 60% nel settore privato.

Delle 50 organizzazioni, il 54% appartiene alla classe dimensionale "media" (da 16 a 100 dipendenti), il 28% alla classe dimensionale "piccola" (fino a 15) e il 18% a quella "grande" (oltre i 100). Rispetto alla natura giuridica, il 56% delle organizzazioni sono private e il 44% pubbliche: tra le pubbliche preme evidenziare che la maggior parte sono aziende pubbliche di servizi alla persona che erogano servizi di tipo sanitario e socio-assistenziale ad anziani in prevalenza non più autosufficienti. Con riferimento alla distribuzione geografica, il 48% delle organizzazioni appartiene al Territorio della Val dell'Adige, il 12% alla Comunità della Vallagarina e il 6% alle Comunità Alta Valsugana e Bersntol. Con una percentuale pari a 6% sono rappresentati anche i territori della Comunità Valsugana e Tesino e della Comunità delle Giudicarie. Alla data 31/12/2019 tutte le organizzazioni hanno adottato un Piano aziendale di misure di conciliazione vita-lavoro conseguendo la certificazione Family Audit ed ora sono nella fase attuativa dell'iter impegnate a realizzare concretamente il Piano medesimo.

